

MARZO APRILE 2005

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Marzo Aprile 2005 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponcino" N. 7/2005 Sped. in abb. Post. -45% art. 2 comma 2/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Scialpinismo

Iran:Monti Zagros

Alpinismo

Monte Casale e Adamello

Escursionismo

Pollino e Alti Tauri

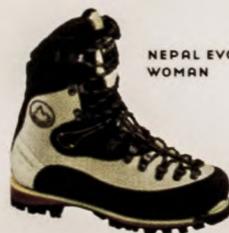
LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S.p.A." located in Italy (TM)



THE PASSION OF MOUNTAIN



NEPAL EVO



NEPAL EVO
WOMAN

- INNOVAZIONE E RICERCA LA SPORTIVA®
- FODERA TERMICA GORE-TEX®/DURATHERM®
- SNODO MULTIDIREZIONALE DELLA TOMAIA CON SISTEMA "3D FLEX SYSTEM"
- NUOVO SISTEMA AMMORTIZZANTE "IBS" PER LA SUOLA ESCLUSIVA NATA DALLA COLLABORAZIONE CON VIBRAM®
- CALZATA PERSONALIZZABILE CON LINGUELLA ANATOMICA ESTRAIBILE
- IN SOLI 2000 GR. AL PAIO LA MASSIMA TECNOLOGIA APPLICATA ALLE CALZATURE DA MONTAGNA

NEPAL EVO.
LA TUA PASSIONE PER LA MONTAGNA.



LA SPORTIVA®

WWW.LASPORTIVA.COM



GORE-TEX®/DURATHERM® is a registered trademark of W.L. GORE & Associates
VIBRAM® is a registered trademark of Vibram S.p.A.

di Pier
Giorgio
Oliveti

Chi come noi è abituato ad andare per monti sa che i versanti di una cima possono essere anche molto diversi, e che le facce di una stessa montagna si possono presentare talvolta dolci o scoscese, di facile salita o impraticabili. Nulla è scontato in montagna, qui non c'è spazio per giudizi manichei e superficialità, ma solo per tanto equilibrio e capacità di scegliere in ogni momento la via migliore. Forse, proprio per questo imprinting originario da alpinisti e montagnards, al Cai nell'affrontare le problematiche del nostro tempo, siamo soliti alla ponderazione ragionata e al rispetto delle proposte di chiunque. Non c'è quindi bisogno di scomodare gli alti principi fondanti della democrazia per affermare che ogni opinione è lecita, fino a che, certo, non diventi pregiudizievole del bene comune. Da alcuni mesi, esattamente dal 16

giugno dell'anno scorso, l'attenzione della stragrande maggioranza dei Soci si è rivolta criticamente verso un'iniziativa di disegno di legge, la n.2991 a firma dei senatori Carrara, Monti e Mugnai, che intende realizzare una nuova "Disciplina della circolazione motorizzata su strade a fondo naturale e fuoristrada". A giudicare dalle lettere a Lo Scarpone giunte a valanga e dalle innumerevoli prese di posizione di Soci e

Il rumore del silenzio

**I fuoristrada domandano spazio
attraverso
una proposta di legge "fuori luogo"**

organismi del Cai, tra cui in primis il Consiglio centrale e la commissione Tutela ambiente montano-Tam, e quella Centrale per l'escursionismo - CCE, pare proprio che i nostri proverbiali equilibrio e assennatezza di sempre, vengano oggettivamente messi a dura prova. Per i pochi che ancora non fossero al corrente della questione mi permetto di sintetizzare brevemente: i fuoristradisti, motocross, trial, quad, jeep che siano, hanno deciso di calare gli assi, fare lobby e tramite una legge quadro nazionale far aprire sentieri (definiti secondo il Codice della strada: strade a fondo naturale aventi ampiezza media inferiore al metro), mulattiere (da uno a due metri), carrarecce, tratturi, piste forestali (di esbosco e tagliafuoco) e strade a fondo naturale al traffico motorizzato. Il motivo? Prego leggere all'Art. 1 del ddl, Finalità: "Lo Stato mediante la disciplina della circolazione motorizzata su strade a fondo naturale e fuoristrada, intende contribuire a tutelare e conservare il territorio e a valorizzare il patrimonio ambientale" (sic!). Per assurdo: sarebbe come se i 305.600 Soci del Cai, che so, assieme agli amici della Fiab o delle Città ciclabili, proponessero l'apertura delle autostrade italiane (la corsia di emergenza?) al traffico ciclistico e pedestre, adducendo motivi ludico-sportivi, ambientali o di protezione civile...



In Land Rover tra i silenzi del Cervino

di **Cervinia (Aosta)**

Emozioni. L'alta montagna con le sue cime, i ghiacciai, i silenzi, i paesaggi immutabili, eppure così diversi già a distanza di poche ore, scaldano il cuore. Gli alpinisti, coloro che sfidano il gelo, i crepacci, mille insidie, pur di raggiungere una vetta, conoscono bene l'intensità e la gioia che l'alta montagna sa offrire.

In Valle d'Aosta, sabato e domenica scorsi oltre quattrocento automobilisti hanno assaporato questa ebbrezza, con i loro fuoristrada, tutti inglesi, prodotte da Land Rover (dalla Freelander, alla Defender, alla Discovery, alla potente Range, iscritte al Registro italiano, un club che unisce tutti i proprietari Land Rover) si sono ritrovati a Cervinia, per una escursione fino alle Cime Bianche e al Plateau Rosa. Ore ed ore di salita, con marce ridotte, percorrendo una pista solcata solo d'inverno dai gatti delle nevi. Si passa dai due-mila metri di Cervinia, dove i boschi di conifere sono numerosi, al verde pascolo punteggiato da nevi, fino allo scenario lunare delle Cime Bianche oltre i tremila

Oltre 400 fuoristrada al raduno alpino. Un percorso «no limits»



La Land Rover «Freelander» nella versione a cinque porte

metri, per poi salire ancora fino al Plateau Rosa, proprio davanti alla vetta del Cervino. Dalla Francia, dalla Germania, dalla vicina Svizzera, sono giunti numerosi equipaggi che hanno condiviso emozioni e ricordi di precedenti avventure: alcuni

partecipanti rammentavano i raid del Camel Trophy in Mongolia e Patagonia, o in Tunisia, dove 30 equipaggi, per un totale di cento persone, hanno partecipato. Nel corso dell'anno sono organizzati dal Registro italiano incontri che richiedono un

diverso impegno e preparazione. Lo scorso gennaio, nelle Marche, venti equipaggi hanno partecipato ad un no-limits, che significa trionfo del fango e dover impiegare verricelli, binde e piastre per poter proseguire. Un raduno molto più tran-

quillo si è svolto a metà marzo nel Lazio, a Cerveteri, dove i veicoli sono transitati per parchi e terreni privati delle università agrarie che nella zona hanno in gestione numerose aree protette. A fine aprile, oltre ottanta veicoli, provenienti dal continente, si sono recati nelle montagne del Nuorese. A Longarone, il 27-28 maggio, dopo aver attraversato più volte il Piave, essere saliti in quota ed aver sostato presso tipiche malghe, vi erano anche veicoli storici, tra cui un Defender del 1951. Numero chiuso di partecipanti al training experience d'inizio giugno, dove si può imparare oltre alla guida in fuoristrada, anche, da istruttori del Cai, il pioneering (uso delle funi, nodi, survival).

Per il prossimo Capodanno, l'appuntamento è in Marocco dove per quindici giorni si attraverserà la catena montuosa dell'Atlante a bordo delle proprie Land, tra paesaggi fiabeschi, oasi, palmizi e dune del deserto. All'ultimo raid in Africa partecipò anche un nonno di 70 anni con quattro nipotini, tra i sette e i dodici anni, aiutato da una baby sitter.

[LC]

Il «rumore del silenzio» nel resoconto di un quotidiano dell'autoraduno di Cervinia.

«Il problema è molto serio – ci riferisce a colloquio il nostro presidente generale, Annibale Salsa – poiché se tale ddl venisse approvato, potremmo andarcene tutti a casa». E ancora: «Attribuire la definizione di escursionismo a veicoli motorizzati, costituisce una provocazione culturale inaccettabile oltre che uno sfregio morale dai risvolti incalcolabili. Chi ha paura oggi del rumore del silenzio? La montagna è una maestra che forma discepoli silenziosi». Attraverso l'ossimoro coniato da Salsa, un'apparente contraddizione lessicale che associa il rumore al silenzio, entra in scena un'altra dimensione, quella etica, forse la più importante (e di questi tempi, desueta), che si va a sovrapporre a quelle scontate di ordine tecnico-legale, ambientale, economico che ci fanno opporre ad una simile proposta. «Il disegno di legge – ci spiega Guglielmo Romanini Operatore nazionale Tam dell'apposito gruppo di lavoro «ddl fuoristrada» – è il frutto dell'attività di un gruppo di interesse rappresentato dalla Federazione motociclistica italiana affiliata al Coni. Dopo analoghe proposte

presentate senza successo nel 1996, il ddl rappresenta l'ultima delle iniziative intraprese dalla Fmi per rispondere alla pressione di coloro che esercitano l'attività motociclistica al di fuori dalle strade a fondo artificiale, e che incontrano sempre maggiori ostacoli a causa dei divieti al transito imposti da quasi tutte le regioni italiane. La reale finalità del ddl in esame è pertanto quella di «disciplinare» individuando il minor numero di vincoli possibili, l'esercizio della pratica motociclistica lungo le strade a fondo naturale e fuoristrada». Ci saranno altre sedi per indagare in termini analitici e scientifici quali sarebbero i danni – erosioni del fondo naturale e crisi idrogeologica, disturbo alla fauna selvatica, ricadute negative su interi comparti economico-turistici basati sul «turismo dolce», l'escursionismo, la mountain bike, l'ippoturismo, l'educazione ambientale, ecc. – provocati dall'eventuale introduzione dei fuoristrada in montagna e in collina. Per un socio del Cai ma anche per chiunque abbia inteso cosa significhi frequentare le Terre Alte, quale sia l'importanza di preservare questo irripetibile patrimonio in natura e in

cultura per le future generazioni, l'esperienza silenziosa, lenta e contemplativa che sola può avvenire camminando lungo un sentiero, non può essere negata, spezzata d'ambé, infranta da un rombante oggetto tecnologico del tutto «fuoriluogo». Simili proposte ci confermano dell'esistenza nella nostra società da primo mondo occidentale di spinte di tipo «postambientalista», volte al superamento – per certi versi anche legittimo – di una «militanza» verde che ha svolto un prezioso ruolo storico di sensibilizzazione e proposta, sostituendola però con una retoricheggiante «messa in valore dell'ambiente» che nasconde la semplice omologazione di tutti gli ambiti naturali – montagne comprese – al modello intensivo corrente di uso e di abuso di acqua, aria e suolo (che dire ad esempio delle *villes de neige* per lo sci alpino e dei nuovi impianti a oltre 3.500 di quota?). Forse qualcuno dimentica che nella stessa nuovissima Costituzione europea non si parla più solo di «protezione dell'ambiente» come già era a Nizza e Maastricht, ma si introduce la necessità di «proteggere e migliorare l'ambiente naturale». Non ci sembra certo questo il modo.

«Oggi in Europa e in Italia (...) si parla tanto di paesaggio e, di fronte alle trasformazioni distruttive che lo minacciano e ne hanno già in gran parte alterato la fisionomia, si propongono strategie e politiche che mirano a tutelarne i valori nei quali la società si riconosce. (...) Un impegno che di necessità introduce una nuova dimensione etica e culturale a cui deve piegarsi il nostro agire nella natura, laddove fino ad oggi è persistita la concezione della natura immutabile, nella quale l'uomo può operare senza comprenderla nelle regole del suo vivere, quindi estranea alla sfera morale e aperta ad ogni hybris. Un impegno che deve andare da pari con una diversa visione del mondo e della vita, non incentrata, come ora, prioritariamente sulla dimensione economica e accumulatrice del produrre, quanto piuttosto sull'idea di costruire sul nostro pianeta il migliore dei mondi possibili, nel rispetto della natura, dei suoi equilibri, della sua bellezza».

da: Eugenio Turri, Il paesaggio e il silenzio, Marsilio ed., Venezia, 2004

Pier Giorgio Olivetti

Grisport.

Tutta la montagna fino all'ultimo sentiero.



mod. 10915

Camminerai e ti arrampicherai sicuro con le scarpe da trekking Grisport ai piedi. Realizzate con i migliori pellami e materiali ultrasistenti, sono sempre calde e asciutte, confortevoli, stabili e flessibili. La montagna sarà tua, con Grisport.



Sympatex® è una membrana non porosa invisibile fra il materiale esterno e la fodera interna della scarpa. Sympatex® è al 100% impermeabile, può essere stirata al 300% in qualsiasi direzione ed è estremamente traspirante.



mod. 871

mod. 10333

mod. 10917



Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it



Narrow your focus. Lengthen your goals.

Emilio Previtali lotta contro le intemperie nella sua Flight Series™
Stretch Venture Jacket vicino a Vallorcine, Francia. Foto: Scott Markewitz.

Tel. 0423 8771 - E-mail: thenorthface.eu@vfc.com



NEVER STOP EXPLORING™

www.thenorthface.com

**ANNO 126
VOLUME CXXIV
2005 MARZO APRILE**

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Direttore Editoriale:

Gian Mario Giolito

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**

Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato; abb. soci familiari: € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.

supplemento spese postali per recapito

all'estero: € 19,00.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile

(mesi dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telnet.it

gns@serviziocanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Ecograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 205.855 copie



**Copertina
DISCESA SUL CHALAU
FERNER, SILVRETTA**
(f.M.Milani/K3)



34



38

Editoriale

IL RUMORE DEL SILENZIO

Pier Giorgio Olivetti

1

Il tema

RISCOPRIAMO LA VIA FRANCIGENA

Corrado Bernardini

6

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

TRA PASSATO E FUTURO

Roberto Mantovani

12

Personaggi

STANISLAO PIETROSTEFANI

Luisa Mandrino

14

Attualità

SOPRAIMILLE UNA PROPOSTA

PER IL DISAGIO PSICHICO

Sandro Carpineta, Roberto Villi

18

Cronaca Alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

22

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

24

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

26

Scialpinismo

SILVRETTA ARENA

Alessandro Gogna

28

IRAN:MONTI ZAGROS

Alberto Sciamplicotti

34

Alpinismo

MONTE CASALE

Silvio Campagnola

38

ADAMELLO: SPIGOLO NORD OVEST

L.Dal Buono, D.Palumbo

43

Escursionismo

POLLINO E SERRA DOLCEDORME

Francesco Bevilacqua, Mimmo Pace

46

SCHOBER, ALTI TAURI

Bruno Contin

52

LEVANTO E LA SUA VALLATA

Massimo Affatigati

58

Alpinismo extraeuropeo

OMAN, INDIETRO NEL TEMPO

Mario Manica

62

Speleologia

GUIZHOU, CINA MERIDIONALE

a cura di Alberto Buzio

66

Libri di montagna

71

LA BIBLIOTECA PIÙ ALTA D'EUROPA

Graziella Cusa

76

Scienza e montagna

TROPPO (POCO) LEGNO NEI TORRENTI

DI MONTAGNA?

Jacopo Pasotti

78

Attualità

LA RETE ESCURSIONISTICA TOSCANA

A.Bertacche, R.Focardi

80

Escursionismo e cultura

IL PARCO DELLA SPINA VERDE

S.Ballabio, R.Nucci

82

Ambiente

CASA CLIMA: EFFICIENZA ENERGETICA

RISPETTANDO L'AMBIENTE

Norbert Lantschner

85



52

62



4



A cura di Corrado Bernardini *

*Gruppo Cai Terre Alte

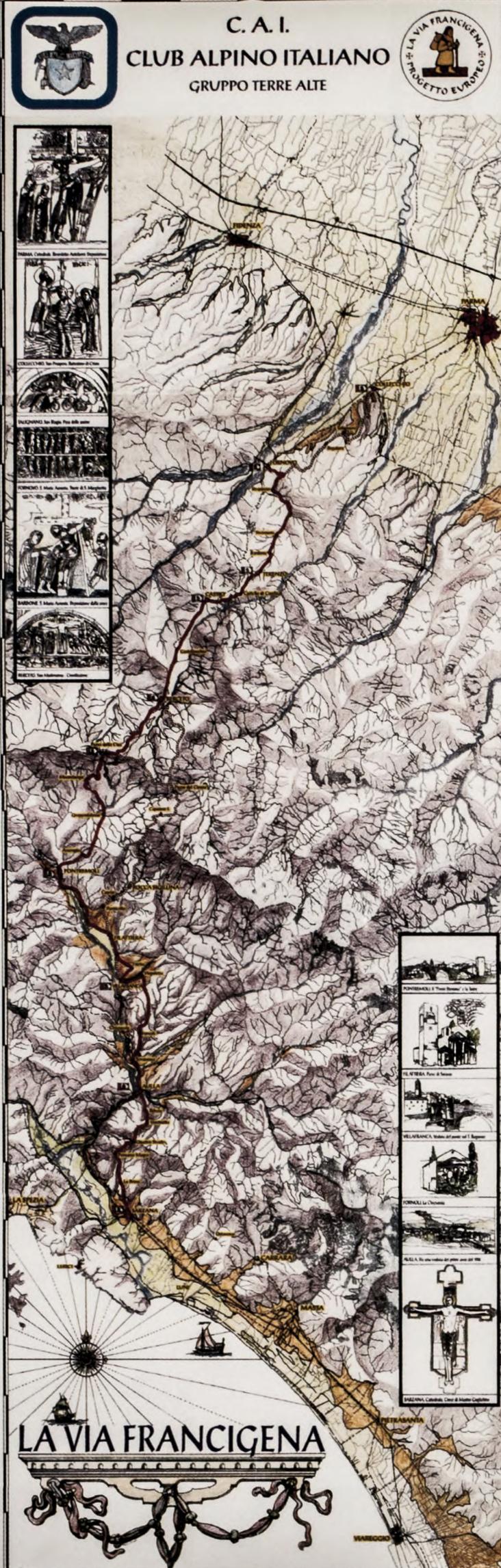
**Con il Cai e Radio Rai
RISCOPRIAMO**

La via Francigena

A metà aprile un'escursione da Parma a Sarzana ripercorre uno dei tratti più suggestivi dell'antico tracciato dei pellegrini che andava da Canterbury a Roma

Sarà capitato a qualcuno di voi, lo scorso anno, di ascoltare per radio il resoconto giornaliero del pellegrinaggio organizzato da Radio Tre Rai a Santiago di Compostela, con escursionisti, giornalisti e intellettuali. Analoga iniziativa vedrà protagonista quest'anno la Via Francigena, con un trekking di 800 km dall'abbazia di Noalesa (val di Susa) sino a Roma. La partenza secondo il progetto firmato dal direttore di Radio Tre, Sergio Valzania, avverrà il 3 aprile per raggiungere il Soglio di Pietro il 14 maggio. Da Fornovo di Parma a Sarzana, uno dei tratti ripristinati grazie alla collaborazione del Club alpino italiano, saranno proprio gli accompagnatori del Cai a fare da guida alla comitiva di Radio Tre. L'idea di ripristinare l'antico collegamento pedonale francigeno attraverso l'Appennino, aveva trovato concretezza e stimolo quando un gruppo di soci del Cai di Sarzana ripercorse anni addietro il "cammino di Santiago di Compostela" nella Galizia spagnola,

ritornando con in mano una conchiglia prelevata sulla spiaggia atlantica di Finisterre al modo dei pellegrini medievali. Scattò subito la molla che ci impegnò per alcuni anni per il ripristino dell'antica Via Francigena, che proprio a Luni/Sarzana si incrociava con l'itinerario composteliano. Occorre ricordare che dopo il riconoscimento da parte del Segretariato generale del Consiglio d'Europa avvenuto il 21 aprile 1994, la Via Francigena è a tutti gli effetti il secondo "itinerario culturale" europeo dopo quello di san Giacomo. Il progetto di valorizzazione fu inaugurato il 24 giugno '94 a Viterbo con l'insediamento ufficiale del comitato promotore composto da Omt, Consiglio d'Europa, Unesco e Citta' del Vaticano. Sul fronte Cai, il Consiglio centrale del 24 febbraio 2001 deliberò "il riconoscimento del valore storico-culturale del tratto ligure-tosco-emiliano della Via Francigena", dando di fatto il via ai lavori portati avanti all'interno del Gruppo di lavoro nazionale Cai



“Terre Alte”, specifico per il recupero della memoria della presenza dell’uomo in montagna. Il tratto francigeno a cavallo dell’Appennino tra Parma e Sarzana è di certo uno dei più integri e remunerativi dal punto di vista escursionistico. L’itinerario che tocca Talignano, Fornovo, Respiccio, Bardone, Terenzo, Cassio, Castellonchio, Berceto, Pontremoli, Ponticello, Filattiera, Filetto, Villafranca, Terrarossa, Aulla e Sarzana, è stato oggetto di un approfondito studio progettuale da parte del Gruppo “Terre Alte” del Cai assieme alle locali sezioni. È quindi possibile ora seguire realmente i “cammini del cielo” in questo tratto francigeno di grande valore paesaggistico e storico-culturale, confortati dalle frecce e dalle bandierine bianco-rosse dei sentieri Cai. Riattivare uno o più itinerari francigeni pedestri significa aggiornare l’antico tracciato, renderlo vivo, concreto, praticabile. Solo così, attraverso la diretta esperienza del camminare in ambiente tra i segni dell’uomo e lo stupore della natura, si può riscoprire una delle radici dell’escursionismo moderno, il senso del “viaggio”, liberi da motivazioni economiche o materiali. Conoscere camminando significa alzare il coperchio sul territorio, togliere la polvere, capire, correlare. Ed è qui che si mostra a pieno il valore dell’esperienza di una grande associazione come il Club alpino: da un lato il rigore e la competenza tecnica ed operativa che ci consente di pianificare in modo corretto reti sentieristiche e segnalarle, dall’altro i “valori” che sempre informano la nostra attività, la ricerca culturale, la difesa dell’ambiente e dello spazio

abitato. Che cosa sono i muretti a secco, le pietre selciate delle mulattiere, i guadi erosi dal tempo, le piccole pievi di campagna, le maestà, i ponti, senza un contorno culturale e morale, senza una predisposizione di studio e di concentrazione che è alla base dell’esperienza escursionistica del Cai ? Ecco il merito ineludibile di tutte le socie e dei soci che hanno collaborato alla realizzazione del tracciato Sarzana-Parma. Il progetto fu presentato nei comuni di Parma, Pontremoli e Sarzana, con un grande “palio” raffigurante il percorso della Via Francigena. Il percorso escursionistico è lungo circa 150 km e raggiunge l’altezza massima di 1040 m in corrispondenza del passo della Cisa o Monte Bardone, e di 1266 m per la variante che transita dal passo del Cirone. L’intero lavoro di ripulitura e segnalazione dell’itinerario, è stato portato avanti con il contributo volontario di sei Sezioni, Sottosezioni o gruppi del Cai, Parma, Pontremoli, Filattiera, Bagnone, Licciana Nardi e Sarzana, mentre l’individuazione dell’itinerario è stata fatta in base ai rilievi del Comitato scientifico della Via Francigena, utilizzando antiche mappe, carte dell’IGM., e attraverso un’attenta ricognizione sul territorio, con il censimento di tutti i manufatti significativi. Altrettanto importante si è dimostrato il recupero della memoria da parte dei residenti. Il tratto appenninico da Fornovo a Berceto, passo Cisa, Pontremoli, Filattiera, Aulla e Sarzana sarà compiuto dal 14 al 18 Aprile 2005: ogni sera dalle 18.00 verrà trasmesso per radio il resoconto di tappa.

Corrado Bernardini

10% di sconto per i soci C.A.I.



Binocolo approvato dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel Z-CAI

MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x42ww	105/1000	150x127mm	663g
Z-CAI 10x42ww	105/1000	150x127mm	663g

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.
30025 Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39 0421 244432 r.a.
Fax +39 0421.244423
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

SOIUSA E ALPI GIULIE

Come Direttivo della Sottosezione di Nave (BS) desideriamo intervenire sul tema SOIUSA dibattuto in alcuni degli ultimi numeri della Rivista.

Il proposito di sovvertire l'identità e denominazione stessa delle Alpi, genera un senso di assurdità, o curiosità incredula. È, cioè, l'intento stesso di unificare la denominazione di ciò che è percepito in modi diversi, che connota quello SOIUSA come falso problema. Temiamo, in altri termini, che l'escogitare un "sistema unificato" in una realtà storicamente percepita in modi diversi, nasconda un intento di imporre una visione di parte a chi ha motivi storici di visione differente.

Le visioni-denominazioni linguistiche – anche dei luoghi –, sono emanazioni delle culture delle comunità. Se "le" comunità esistono (al plurale!), esistono anche culture e denominazioni diverse.

L'esperienza storica dimostra che interventi ideologici dall'esterno, di normalizzazione, omologazione, pretesa razionalizzazione, si risolvono in fallimenti. (L'esperanto, lingua internazionale "costruita", è fallita come comunicazione pratica, perché priva di effettiva cultura unitaria,

senza la quale una lingua non può esistere. Gli internazionalismi ideologici – dall'illuminismo allo stalinismo – sono falliti quando non hanno rispettato le individualità culturali di tradizioni, nazionalità, e lingue diverse; anzi hanno finito per trasformarsi in mascherature di nazionalismo e imperialismo).

Subentra il sospetto che, dietro criteri geografici pseudo scientifici, la preoccupazione SOIUSA sia di far passare un piano geopolitico – o solo politico –, di "marcare" zone alpine del versante italiano come "mitteleuropee" e/o Slave/Slovene: ed è questo disegno di espansionismo o ipervisibilità geopolitica che troviamo becero ed estraneo alla mentalità dei veri uomini di montagna, e alla cultura del Cai.

Contrariamente alle posizioni cerebrali scienziaste di certi eruditi cattedratici, per gli uomini di montagna veri – e/o chi veramente le amano, le montagne non sono meri ammassi di rocce e minerali, legati a movimenti orogenetici che si sono arrestati o sono proseguiti qualche decina di km più o a NO, o a SE. Per chi veramente vive le montagne, le Alpi sono prima di tutto la storia e la cultura delle genti che hanno abitato le valli e la fascia pedemontana. Perciò vogliamo e sentiamo il dovere di difendere il patrimonio culturale popolare, e perciò la toponomastica storica delle nostre valli e catene alpine. Sentiamo che un appiattimento o elementarizzazione dei nomi geografici (cancellare, per es., il nome tradizionale, etnico di "Orobie" e

banalizzarlo – impropriamente – con "Bergamasche" (!?), o sopprimere, nella cultura alpina lombarda, la "centralità" delle catene dal Sempione allo Stelvio e all'Adamello, è un atto di impoverimento gratuito, una perdita del senso di unione che lega l'uomo al suo ambiente.

Facendosi portatrice della "visione" DAV.-OAV., la SOIUSA è innanzi tutto concentrata – ovviamente – a far rientrare le Alpi Aurine e della Pusteria nella sezione Tauri Occidentali, e quindi a evidenziare organicità ed estensione di sviluppo delle catene Bavaresi e Tirolesi. – Perché non viene riconosciuta pari unitarietà specifica di raggruppamento al Bernina, Grigne, Orobie, Ortles, tradizionalmente centrali e distinti, tra il granito e i ghiacciai dei gruppi occidentali (Bianco, Rosa), e i Gruppi Dolomitici a Oriente? – Cancellare i toponimi nazionali, e sovvertire la geografia del sentire e delle tradizioni locali, significa sopprimere il riferimento primario al proprio ambiente e alla propria identità geoculturale: soffocare le culture popolari. L'estraneità della SOIUSA rispetto alla cultura alpina autentica si manifesta nel non riconoscere (o nel voler cancellare) la partizione storica, lungo il crinale lombardo-trentino della catena e dell'alta via n. 1 dell'Adamello, tra Alpi Centrali e Orientali. La sua astrattezza sta nel non tener conto di quelle trincee, camminamenti, postazioni, della 1ª Guerra Mondiale, né della volontà di tanti camuni, bresciani, di mantenere la memoria storica e l'eredità culturale dei loro nonni, col lavoro

paziente e appassionato volto a restaurare quei manufatti.

Non si tratta di gretto nazionalismo, di esterofobia anacronistica. Poco sotto p.sso Brizio, sul sentiero dal "Garibaldi" a Vetta Adamello, quegli stessi soci Ana o Cai ancora custodiscono una croce in memoria dei caduti di una pattuglia austriaca; e a Passo Paradiso, sopra il Tonale, hanno eretto un monumento; con cimeli di guerra, per commemorare l'olocausto 1915-18: e su di esso la bandiera austriaca sventola accanto al tricolore.

Così la SOIUSA risulta forzatura assurda e antistorica anche nelle Alpi Friulane e Giulie. La catena che netta e ininterrotta si sviluppa dalla Sella di Dobbiaco a quella di Tarvisio, confine storico e naturale tra versante nord-orientale danubiano, e mediterraneo a sud, da sempre è stata vista e denominata unitariamente "Alpi Giulie", mentre questa denominazione viene soppressa nelle catene della valle dell'Isonzo.

Chi realmente vive ed ama le Alpi vuole potersi riferire alle Orobie, Carniche, o alle Giulie, perché avverte, consapevolmente o inconsapevolmente, che quei nomi sono autentici: conservano, cioè, memoria dei primi storici abitatori di quelle valli, gli Orobi, i Celti Carni, o l'eredità culturale della latinità celtica e longobarda di Forum Julii. Siamo convinti che un concetto di internazionalità genuina ed equa delle Alpi si può fondare solo sui principi di conoscenza e reciprocità: – solo, cioè, sul riconoscimento reciproco della storia, e reciproco rispetto e accettazione delle

identità culturali di tutti i popoli che vivono contigui nell'ambiente dei confini alpini. Respingiamo una pretesa "suddivisione alpina internazionale unificata" che non considera la storia della civiltà nelle Alpi. Né ci convince una suddivisione articolata su discutibili teorie geologiche di orogenesi alpina opposta ad una dinarico-balcanica, o sull'argomentazione geopolitica che il nome "Alpi Giulie" non è idoneo perché il sistema orografico si trova in massima parte da più di mezzo secolo in territorio sloveno. Siamo invece convinti che una visione-denominazione alpina correttamente internazionale si deve fondare su un'analisi storica critica matura, e deve rispettare anche le componenti culturali latine (o italiane), e perciò il toponimo "Alpi Giulie". Tale nome deve essere rispettato – almeno da parte italiana – perché custodisce un dato storico oggettivo: denomina le montagne orientali della regione dell'antica città romana – oggi Cividale. Ma è la storia alpinistica stessa che lega le Giulie al loro nome. Non negando gli apporti sloveni, è infatti col nome di "Alpi Giulie" che esse sono state oggetto di studi naturalistici, salite, e imprese alpinistiche, da Julius Kugy a Comici. Possiamo ben abbandonare dichiarazioni internazionaliste astratte – ispirate da disegni nazionalistici, e lasciare che il Club Alpino Sloveno si definisca le Alpi Giulie come desidera. Ma al contempo dovremo, con dignità e determinazione, affermare la libertà, come CAI (Club Alpino Italiano),

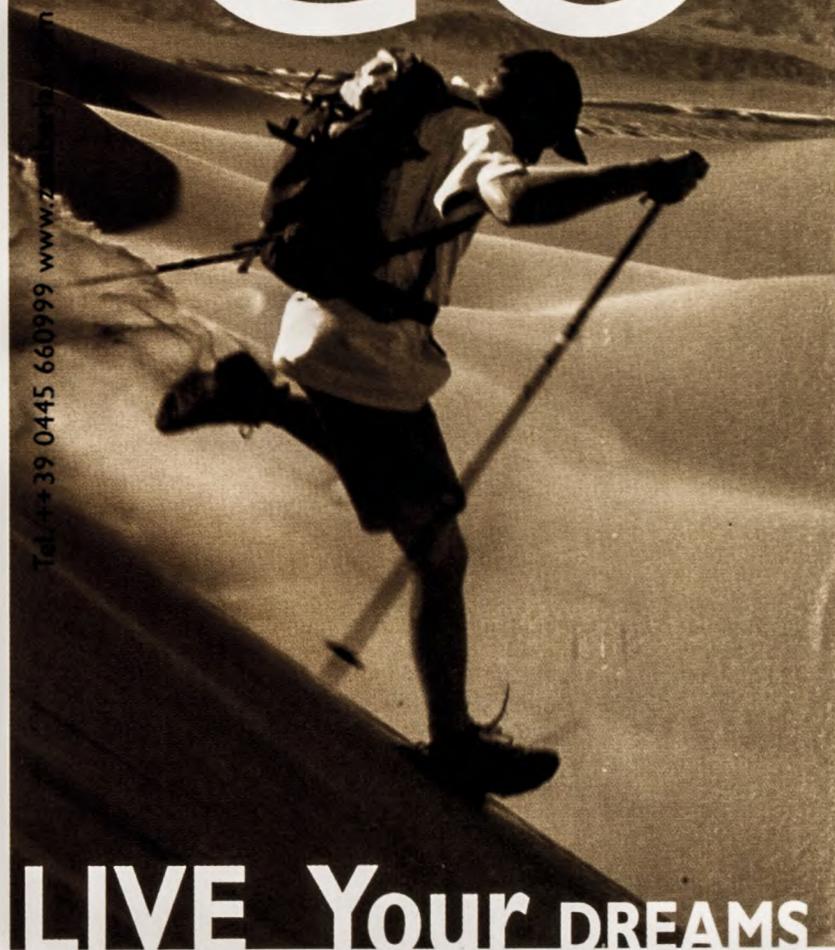
di continuare a definirle "Alpi Giulie", e come tali non dovremo essere intimiditi di identificarle sulle cartine geografiche dei nostri scolari. Dovremmo poi preoccuparci se Europei colti e rispettosi della storia, le chiameranno col loro nome autentico, o più ignoranti, rozzi sceglieranno un nome "globalizzato"?

per il *Direttivo*, il *Presidente*
Bernardo Parecchini

...ANCORA SULL'ETICA DELL'ALPINISMO

Ho trovato molto interessante la riflessione di Nicola Auciello a commento dell'articolo di Spiro Dalla Porta Xydias dal titolo "Etica della Montagna" apparso sulla "Rivista" di marzo-aprile 2004. Quando lo lessi ricordo di essermi chiesto perché mai parlando di alpinismo, cercando di esprimerne il "cos'è", si finisca spesso col scivolare nel romanticismo o nel misticismo; nel migliore dei casi si cada in una metafisica gerarchizzante che va dal sensibile al soprasensibile per perdersi infine fra le nuvole. Dunque molto ho gioito alla bella immagine di Auciello della "...linea curva...che ricade su di sé e che feconda tutt'intorno...". E già, perché è proprio in questo ricadere nel mondo, nella quotidianità sensibile, nella storicità dove la nostra esistenza trascorre che il seme dell'ascesa può farsi fecondo. Di fatto la Vetta, da questo punto di vista è un non-luogo, è quel limite ogni volta raggiunto e ogni volta superato dalla nostra fatica. C'è a questo proposito, un

GetUp and GO



LIVE YOUR DREAMS

Hawk GT



zamberlan

Discover the Difference™

In Italy since 1929

Qua il piede!



40 chilometri
di camminata:
neppure una vescica

10 chilometri
di corsa:
problemi zero

1.500 metri
di scalata in 5 ore:
sempre fresco
come una rosa

3 giorni
di snowboard:
massimo
rendimento,
minimo sforzo

**Thorlo,
molto lieto**

**THORLOS®
THREE LEVEL
PROTECTION
SYSTEM™**

Per scegliere il giusto
livello di protezione.

1 minimo

2 medio

3 massimo



Calze Straordinarie...

www.thorlo.com

bel aforisma di Nietzsche che dice: "Sulla montagna della verità non ti arrampichi mai invano: o sali già oggi ancora più in alto, o eserciti le tue forze per poter domani salire più in alto."

Ma questo mobile punto che è la Vetta è in sé sterile "...a nessuno permette di porre radici...è estraneo all'uomo."; in noi sorge forte il desiderio di tornare fra gli uomini, nel Mondo. E, vero "non c'è ascensione che non si compia con un ritorno" e non si torna mai a mani vuote. Ciò che si riporta è ciò che già partendo avevamo con noi; solo che nell'esperienza dell'ascensione è come venuto alla luce, ci è apparso essere il nostro essere vero.

Per salire i monti - azione quanto mai inutile - l'uomo si impegna nella sua interezza, che è intelletto e carne, muscoli e ragione; tutte cose che solo le parole possono separare, ma che tutte assieme formano quell'unità singolare, irripetibile, che è ogni individuo. Per salire i monti ci vuole preparazione, forza, coraggio, intuito ed istinto, determinazione, capacità di cooperare, onestà con sé stessi e con gli altri. Per andare in montagna s'ha d'avere capacità di discernimento: saper distinguere l'utile dal necessario e dal futile; capacità e prontezza nel decidere, cioè autonomia. Infine salire i monti è desiderio di conoscere la Natura, di ammirarla nella sua insuperabile bellezza e perfezione... è insomma contemplazione che ci lascia ogni volta stupefatti. La nostra debolezza - dico di

noi alpinisti - sta tutta nella distanza che lasciamo intercorrere fra ciò che siamo in montagna e ciò a cui ci riduciamo nel Mondo.

L'Alpinista dunque come reincarnazione del filosofo antico? E perché no...

Adelio Alquà

(Sezione di Valmadrera)

LA CARTOGRAFIA DEL CARSO

in "Lettere alla rivista" nel fascicolo di novembre dicembre 2004 della Rivista del CAI il signor Leonardo Fagiolini con il titolo "Cartografia escursionistica" pone all'attenzione dei lettori un'ampio spettro informativo riguardante appunto la cartografia escursionistica. Egli riserva la parte finale del suo intervento all'"argomento" GPS segnalando come poche case editrici inseriscano i reticoli UTM o omettano di indicare il relativo map datum. Segnala ancora l'uso pressochè generalizzato dell'impostazione "European 50" di derivazione IGM "...mentre l'auspicata WGS 84...non è presa in considerazione".

A riguardo ci piace segnalare la nostra pubblicazione "Carso Triestino 1:25 000 Carta Topografica per Escursionisti con indice dei nomi e coordinate GPS datum UTM/WGS84" Carlo Tinone con la collaborazione di Claudio Oretti, collana "Le Cartine" (a cura di Alessandro Ambrosi) Transalpina Editrice - Trieste.

Questa è la più dettagliata carta topografico/escursionistica del Carso Triestino (copre l'intero territorio della provincia di Trieste e una importante porzione di

Carso sloveno ed è già alla seconda edizione aggiornata (entrambe uscite nel 2004) dopo che la prima tiratura di 6000 copie è andata letteralmente "a ruba" in neanche quattro mesi. La principale innovazione, sollecitata da numerose richieste in tal senso, rispetto alla prima edizione è stato proprio l'inserimento del reticolo GPS con lo standard internazionale WGS84 (le coordinate piane sono riferite al sistema geodetico mondiale WGS 84 meridiano d'origine Greenwich proiezione UTM Fuso 33) e se quanto affermato dal Fagiolini corrisponde alla realtà allora la nostra pubblicazione è la prima (o quantomeno una delle prime in Italia) ad offrire al pubblico di escursionisti e turisti l'opportunità di utilizzare una dettagliata carta topografica in scala 1:25 000 in una chiave di lettura veramente al passo con i tempi a differenza di tanti blasonati editori italiani di cartografia per escursionisti quali IGC, Multigraphic, Tabacco, ecc.

Alessandro Ambrosi

(Editrice Transalpina)

LE PLACCHE DI ORIANA

Spett.CAI,sulla rivista del CAI nov/dic 2004, a pag.56, nell'articolo sulle Placche di Oriana, nella valle di Champorcher, vorrei precisarVi che è stata tralasciata una via a sinistra della Via n°1 del settore centrale. La suddetta Via si chiama "Il Ritorno dell'Ospite innocuo", attrezzata da Cucco Giovanni e Gina Curcio, la via presenta difficoltà di 6a+.

Gianni Cucco

il giro del mondo su due piedi

il cielo dell'Alta Engadina

le pietre del Dachstein

l'erba delle Highlands

i boschi delle Dolomiti



Fugitive GTX

Riscopri il piacere di camminare e guarda il mondo da una nuova prospettiva. Affidabile e grintosa, traspirante e impermeabile, Energy si mette al tuo passo e, con il rivoluzionario sottopiede Duo Asoflex, ti garantisce comfort e protezione in ogni circostanza. Divisa in modelli specifici per uomo e per donna, Energy fa uscire allo scoperto l'esploratore che è in te.



DUO ASOFLEX

Duo Asoflex è la sintesi della ricerca Aso: due elementi fusi insieme per aumentare comfort e performance. Il primo, morbido, assorbe gli urti durante la camminata. Il secondo, realizzato in materiale rigido, ha funzione di anti pronazione, anti supinazione e anti torsione.



ASOLO
WWW.ASOLO.COM

Tra passato e futuro

di Roberto Mantovani

Abbiamo sbagliato in tanti: la montagna del passato ci ha incantati, abbagliati, come un monumento d'autore. Ma forse non è nemmeno giusto parlare di errore. Si tratta di una faccenda diversa. Probabilmente sarebbe più corretto parlare di distorsione di prospettiva: in fin dei conti un po' tutti, ancora oggi, parlando di montagna, continuiamo a muovere emozioni solo spostando indietro la freccia del tempo. Tutta colpa – ma anche in questo caso mi riesce difficile usare una parola che implica un giudizio – dell'esperienza e dei ricordi che molti di noi si portano dentro. Per i più giovani è diverso, al massimo si trovano a dover fare i conti col sentito dire, non con quello che hanno visto. Per chi è nato prima del boom economico, invece, è un altro paio di maniche. La generazione dei cinquantenni di oggi, poi, è l'ultima ad aver conosciuto il vecchio mondo alpino, quello con le piccole comunità ancora aggrappate con le unghie alle pendici delle montagne. Un mondo diverso, "altro", che già allora era prossimo al collasso. Lasciamo pure da parte l'oleografia, che proprio non è il caso di indorare quella realtà: lassù, in quegli anni, le condizioni di vita erano precarie per tutti, il quotidiano quasi insopportabile, soprattutto se confrontato con ciò che la

città riusciva a proporre, e in molti luoghi la società alpina tradizionale era inesorabilmente avviata verso il definitivo declino. Soprattutto ai due lembi meridionali dell'arco alpino, la montagna appariva in agonia. Ma per avere una visione d'insieme occorre considerare altri elementi. Perché la vecchia civiltà alpina è stata percepita da molti come un riferimento importante, come un baluardo da contrapporre a quel nulla che in seguito la storia avrebbe prodotto nelle valli del grande esodo (l'improvvisa e devastante fuga della popolazione verso valle registrata in alcune porzioni dell'arco alpino). E proprio il fatto di essere stati molti di quelli che idealmente si sentivano dalla parte della montagna a indossare il cilicio, a coltivare il rimpianto per un mondo cancellato e rimosso dalla cultura dominante che, nel volgere di poche stagioni, ha finito per relegare la montagna ai margini dell'immaginario. Così, per lungo tempo, molti di noi hanno continuato a frequentare la montagna osservandola con la mente rivolta all'indietro, venerando i segni del passato come se fossero reliquie. Probabilmente esagero con i termini e finisco con il farmi prendere dalla solita vena passionale: in realtà, se la mia penna fosse sorretta da un maggior distacco, le sarebbe sufficiente scrivere di un atteggiamento di simpatia nei confronti di una

montagna in cui affondavano radici che ormai non riuscivano più a far gettare germogli né foglie. Un sentimento – qui sta il punto – non disgiunto da un vago e sottile senso di disagio e inadeguatezza. Sentimento diffuso quanto ingiustificato, perché nessuno di quelli che stavano (stanno) dalla parte del mondo alpino della tradizione avrebbe potuto arrestare il declino della montagna. Le forze in campo, nella seconda metà degli anni '50, erano troppo forti per pensare di contrastarle. Lo shock culturale subito dalle comunità alpine di fronte allo sviluppo industriale era stato tremendo, e la fine di un'epoca appariva ormai inevitabile. Cercare di opporsi sarebbe stato come combattere contro i mulini a vento. Tanto più che ormai il mondo aveva preso un'altra piega, la cultura dell'intero Paese guardava verso le città, si nutriva di parole come sviluppo economico, investimenti, automobile, modernità. Non si poteva fare niente, se non prendere atto di ciò che stava accadendo. Il crollo repentino di una civiltà che era stata protagonista di un passato importante ha avuto un'infinità di conseguenze. Per decenni il mondo alpino (ma il discorso si può estendere tranquillamente anche all'Appennino) si è visto costretto a congelare reazioni, idee e progetti. Ogni tentativo di cambiare le cose sarebbe apparso antistorico, avrebbe cozzato contro una mentalità del

rifiuto. Perché il sentire comune invertisse la rotta, sarebbero occorsi tempo e pazienza. Bisognava aspettare che la cultura diffusa cambiasse segno, che si tornasse a posare di nuovo lo sguardo sulla montagna, che non si immaginasero più le valli solo come un territorio da cui fuggire, come sinonimo di sacrifici e di vita grama. Cosa che, col trascorrere dei decenni, è avvenuta, seppure con una lentezza esasperante, al punto che solo pochi osservatori – i più attenti e preparati – sono riusciti ad avvertire il cambiamento in corso. Intendiamoci bene, però: più che un ribaltamento del sentire comune si è verificata qualche apertura nella griglia dell'immaginario collettivo; oggi si nota una sensibilità maggiore nei confronti della natura e delle culture locali. Ma è capitato anche altro. Da qualche anno si continuano a registrare novità anche nel territorio montano. L'emorragia demografica, persino nelle zone caratterizzate da maggior criticità, sembra essersi arrestata. In alcuni luoghi si è registrata addirittura una vera e propria inversione di tendenza. Il mondo della post modernità, con la delocalizzazione produttiva, il diverso rapporto centro-periferia e l'affermazione della "glocalizzazione", lascia intravedere nuove prospettive e nuove possibilità. Ma soprattutto permette di pensare finalmente a un futuro, sbloccando una storia che sembrava negare se stessa,

chiamandosi fuori dal fluire del tempo.

E così, quasi d'improvviso, oggi si scopre che è giunto il momento di rivolgere lo sguardo in avanti, di tornare a fare progetti, di pensare la montagna come luogo di fermenti culturali, come una terra in cui sperimentare uno sviluppo economico non distruttivo. Che è tempo di immaginarla come un laboratorio in cui si riescano a intrecciare le attività di ieri con quelle della contemporaneità, a far decollare produzioni a basso impatto ambientale, tecnologie avanzate e turismo, energia alternativa e telelavoro, agricoltura biologica e cultura. Ai margini dell'area alpina ha già fatto la sua comparsa qualche villaggio cablato e telematizzato: si tratta di abitati tradizionali rimasti per lungo tempo

abbandonati e oggi sapientemente recuperati; luoghi in cui riescono a convivere passato e presente, medioevo e modernità, la straordinaria velocità di Internet e i ritmi lenti del mondo rurale, le informazioni che fluiscono dal mondo e le notizie che appartengono alla quotidianità locale. Per il momento si tratta di piccole realtà, minuscoli borghi più che paesi, capaci di dimostrare come la marginalità geografica non significhi necessariamente marginalità culturale e come sia possibile riallacciare la vita civile, la vita di oggi con la memoria del passato. Saranno in grado di imporsi come modelli di riferimento, magari sull'onda di un possibile contagio nelle zone circostanti? Forse sì, se si riuscirà a parlarne di più. Ma le ipotesi che riguardano

il futuro appaiono ben più complesse. La montagna di oggi è ricca di emergenze interessanti, di piccoli fuochi che hanno covato sotto la cenere senza che ne trapelasse notizia e che da un giorno all'altro, improvvisamente, cominciano a produrre fiamme, calore e luce. Ma sono ancora in pochi a saperlo, e questo non è un bene. Bisogna che il cambiamento sia comunicato, che la nuova montagna venga raccontata, che le piccole realtà che spontaneamente si stanno affermando sulla scena possano inserirsi nel canale dell'informazione, che le conoscenze siano messe in rete. È in questa direzione che occorre lavorare. Magari provando a pensare in termini generali per poi dar voce alle emergenze locali: alle produzioni di qualità, ai

luoghi in cui si fa cultura, quelli in cui si opera nel solco delle radici montane e si pratica un turismo discreto che si appoggia all'ambiente senza sovvertirlo, quelli in cui si è imparato a vivere combinando le attività tradizionali con quelle della modernità. In una parola, quelle realtà che stanno costruendo sulla montagna, con uno sviluppo corretto, uno spazio di vita e di lavoro inserito in maniera virtuosa nell'ambiente. Ma soprattutto non bisogna accontentarsi degli stereotipi della montagna di ieri: il "mondo dei vinti" descritto mirabilmente da Nuto Revelli. È realmente esistito ma è anche finito con i suoi protagonisti; e molte valli oggi si stanno riscattando da un passato di povertà e di indigenza. È giusto che lo si sappia.

Roberto Mantovani

Grazie per il Vostro supporto!

A novembre, abbiamo richiamato una serie specifica* di localizzatori elettronici Mammut Barryvox sui quali si sarebbero potute presentare delle crepe nella scatola plastica. Si è deciso di procedere in questo modo perché da sempre il Mammut Sports Group è conosciuto ed apprezzato per qualità e serietà senza compromessi.

Il richiamo di questi apparecchi ha avuto successo per la tempestività con cui si è proceduto ed in tal senso, vogliamo ringraziarVi della preziosa collaborazione e per la disponibilità dimostrata.

Nella maggior parte dei casi, la sostituzione ha già avuto luogo ed i nuovi apparecchi che presentano una nuova scatola plastica sono già disponibili presso i rivenditori autorizzati. Gli apparecchi della serie richiamata* non ancora spediti, verranno comunque ritirati. Per maggiori informazioni, consultate il sito www.barryvox.com oppure telefonate al seguente nr: +41(0)62 769 8199, attivo dal lunedì fino al venerdì dalle 8.00 alle 17.00

*Gli apparecchi in oggetto erano disponibili nei negozi da fine agosto fino ad ottobre 2004 e fanno riferimento esclusivamente a questi numeri di serie: da Moo80000 a Moo88419, da Moo89616 a Moo89800, da Moo90000 a Moo90419



Mammut Sports Group AG,
CH-5703 Seon, www.mammut.ch

Gran Sasso, anni trenta

Stanislao Pietrostefani

di Luisa
Mandrino

una formidabile stagione nei ricordi di un "giovane" alpinista



Come nelle piccole fotografie che lo ritraggono su paesaggi d'alta quota, così mi appare la storia di Stanislao Pietrostefani, man mano che me la racconta: nitida, brillante e pura, molto simile ad una giornata invernale sul Gran Sasso. Un significato della vita che in un periodico degli anni Trenta viene così descritto: spensieratezza, ardimento, scarsità di mezzi finanziari. Cominciava l'era del sesto grado e anche il massiccio più importante dell'Appennino si preparava all'entusiasmo dei suoi giovani alpinisti, che quello spirito ardito e spensierato sembrano esserselo portato sempre nel cuore. Siamo in una casa romana e il dottor Pietrostefani, che ha appena compiuto novantacinque anni, è esattamente la stessa persona che mi sorride dall'album: un ragazzo che ha amato le salite invernali, gli sci da caricarsi sulle spalle, i rossi d'uovo al rifugio buttati giù prima di una direttissima, un piatto di patate bollenti offerto da un contadino, sulla strada che porta a casa, nel silenzio incantato di una notte aquilana. Nel sentore di quelle patate, che sembrano ancora scottare le dita, c'è un po' del segreto e del fascino di quella montagna.

Dottor Pietrostefani, lei ha compilato insieme a Carlo Landi Vittorj la prima guida completa sul Gran Sasso, uscita nel 1943 e rieditata tre volte per la collana Guida dei Monti d'Italia. Attraverso le sue pagine si intuisce un forte amore per questa montagna, in tutti i suoi aspetti. Come è nata questa passione?

Ho sempre pensato all'alpinismo come ad un fatto umano, più che sportivo. E' un'attività conoscitiva, non basta dire sali, sali la montagna così solo per fare lo sforzo fisico, per andarci in velocità. Io ho cominciato a frequentare il Gran Sasso nel 1928, frequentavo l'università a Roma, ma quando potevo scappavo ad Aquila. Noi allora non andavamo come succedeva ad altri gruppi con quell'idea di essere i primi della classe, noi no, sentivamo forte il rapporto con le persone che abitavano nel posto, un certo spirito di colleganza, tant'è vero che si parlava naturalmente, come se ci si intendesse già, anche degli aspetti della vita loro, che so, i problemi di quello che era successo l'inverno, il gelo, se ne parlava come se fosse vita comune. Almeno da parte mia è stato così, io ho sempre incontrato in loro molta conoscenza. Noi

venivamo da fuori, eravamo studenti, ci chiamavano "dottò" o "signoria" ma nelle valli, la sera, quando si andava a dormire, col silenzio intorno, si provavano le stesse emozioni.

Che cos'era il CAI, allora, cosa significava per voi che eravate giovani?

Significava questo: il sodalizio di chi andava in montagna che ci legava tutti, in tutta l'Italia, dalle Alpi all'Appennino, e noi ci tenevamo molto che quelli delle Alpi apprezzassero anche l'Appennino e noi appenninici.

Secondo lei gli alpinisti dell'Appennino si sono sentiti inferiori in qualche modo rispetto a quelli delle Alpi?

Eh, qui siamo sinceri. Non è che si sentissero inferiori come aspirazioni, no. Ma c'era effettivamente un gap, non tanto di mentalità, un distacco tecnico. È vero che noi partivamo più dalla gita scampagnata, però quasi subito, dopo qualche anno, specialmente nelle sezioni dell'Aquila e di Roma, che sono state le due un po' rivaleggianti, si è cercato di colmare questo gap dal punto di vista tecnico, una

distanza tra l'alpinismo del nord e l'alpinismo del resto d'Italia che si ripercuoteva anche dal punto di vista della letteratura, e anche un po' nella spiritualità. Le dico subito, quando io mi sono iscritto al CAI il 1° gennaio del 1926, di fronte a quelli delle Alpi, quelli di Aquila, anche bravi, si sentivano ancora distanziati.

E come hanno reagito?

I migliori alpinisti hanno frequentato subito le Alpi, con il desiderio di portarsi al loro livello, perché capivamo di essere in ritardo. Se pensa che la Solleder è del 1925, allora noi eravamo fortemente in ritardo. Nel '25 nel Gran Sasso non si andava oltre passaggi di quarto grado.

Noi oggi parliamo di gradi, ma allora c'erano i gradi?

No. Dei gradi si è cominciato a parlare soltanto dopo il 1930, dopo l'esperienza di Bruno Marsilli, Domenico d'Armi, Federico Federici ed altri alla scuola di roccia dei Guf, i gruppi universitari, nelle Dolomiti Pesarine, dove hanno avuto Celso Gilberti per maestro. Loro hanno cominciato a dare le valutazioni dei gradi; prima si valutavano come meno

KOMPERDELL

www.komperdell.com

- 
- **100 % CARBONIO** solo 186 gr - **VINCITORE** nel Test "Leggerezza" sull'Alpin Magazin 02/05
 - **SISTEMA DI MECCANISMO DUOLOCK™**
aumento della forza d'aderenza del 80 %
 - **SISTEMA AIRSHOCK™**
molla regolabile
 - Il bastone C3 Compact è nominato per il **"VOLVO Sports Design Women Award '05"**



DISTRIBUTORE ITALIANO:

Alpi & Sport - 39100 Bolnisi - Tel. 0461/471933500
Fax 0461/47200450 - E-Mail: info@alpiandsport.it.com

difficile, più difficile, molto difficile, oltremodo difficile. Quello è stato un periodo esplorativo seguito dalla conquista delle pareti e delle creste principali.

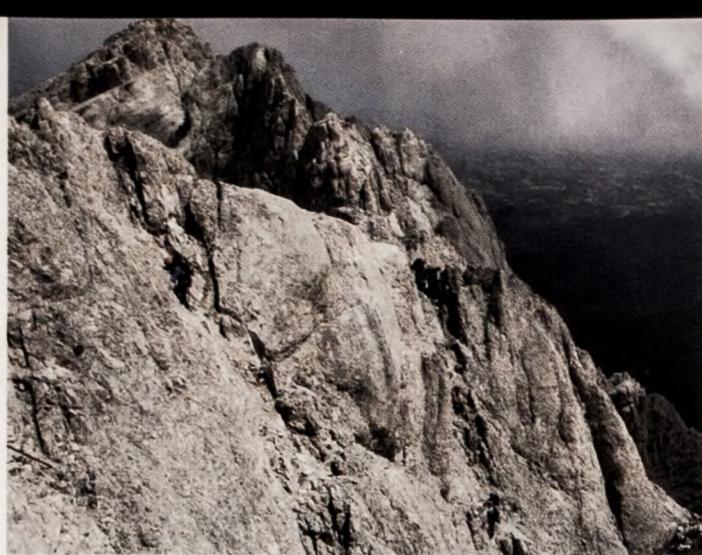
Si parlava, ricordo, dell'effetto dell'esposizione al vuoto, io ho sempre sostenuto che è un fatto psicologico, non è una difficoltà. Noi leggevamo, eravamo informati delle imprese di Comici in Dolomiti, certo, dicevamo, il vuoto aggravava, ma insomma in definitiva l'esposizione al vuoto si vince passandoci più volte, abituandosi, e non costituisce grado.

Lei ricorda che Marsilii e d'Armi quando sono tornati hanno portato una ventata di novità?

Hanno portato soprattutto l'accorgimento tecnico. Nelle Dolomiti si usavano degli accorgimenti più complessi, e noi no, in quell'epoca era raro... la corda doppia era nota, il doppio chiodo, se mai qualche staffa. Bruno Marsilii ha influito molto, è stato un po' l'anello di congiunzione tra vecchio e nuovo, di quelli che hanno detto: "L'alpinismo moderno!" E hanno iniziato l'alpinismo moderno.

Cosa è successo nelle due estati successive, quella del '33 e del '34?

Sono stati gli anni in cui l'alpinismo locale ha fatto un gran balzo, e poi sono comparsi quelli del Nord, perché Gervasutti venne in quegli anni e insieme al conte Bonacossa arrampicò sul Corno Piccolo. Noi facevamo le Settimane Alpinistiche con la scuola di roccia, io sono stato allievo nel '33, e poi istruttore nel



Corno Grande, cresta nord est alla vetta occidentale (f. Patrizio Napolitano).

'34. C'era molto fervore, vennero aperte vie impensabili fino a qualche anno prima come la "via dei Pulpiti" di Giancola e d'Armi, la "via della Crepa" di Giancola e la "via del Camino" di Marsilii e Panza sulla parete est del Corno Piccolo, la "Marsilii-Panza" sulla nord del Camicia, la "direttissima sud" sul Torrione Cambi che feci con d'Armi e Maurizi, con tecnica moderna, una delle prime volte che sostituimmo agli scarponi ferrati le scarpette di corda.

Lei è molto conosciuto per il canale Chiaretti-Pietro Stefani, sul Terminillo. Sa che oggi è un passaggio obbligato per gli alpinisti che vogliono cimentarsi su ghiaccio?

Ma io e Roberto Chiaretti l'abbiamo fatta in estate! Era il '32, e ho detto: "Ma insomma andiamo una buona volta in 'sto benedetto canale! Poi ci torniamo d'inverno, ma almeno vediamo com'è fatto d'estate." Poi ci sono tornato nell'aprile del '36 con mio fratello Roberto, con la neve, e capii che era stata giusta l'intuizione della via invernale. Un'ascensione semplice salvo un punto solo, il canale si raddrizza, c'è un grosso masso

incastrato, che nella salita estiva, per passarlo, salii sulle spalle di Chiaretti. La "piramide umana", roba da medioevo.

Lei ha visto tanti cambiamenti, nell'alpinismo. Cosa pensa delle palestre moderne o delle tecniche nuove come il dry-tooling?

Ogni cosa ha il suo tempo, però io non critico mai, perché quante volte hanno criticato...anche nel campo alpinistico, le prime cordate che si facevano...quante critiche sono state fatte ai chiodi, ai tempi miei qualcuno ancora credeva che i chiodi fossero una profanazione della montagna!

E voi?

Noi dicevamo che il chiodo quando serviva serviva. Però si parlava sempre dei chiodi di assicurazione. Quando il chiodo serviva per trazione allora si criticava un po', "tanto vale metterce la carrucola" "ecco la balla di fieno che sale", insomma delle uscite ironiche che si facevano, ma io su questo dico: non si deve mai criticare una cosa che poi nell'avvenire può essere necessaria per certe finalità ammirevoli. Di recente ad Aquila hanno fatto una

palestra sulla strada, ci si arriva con la macchina, si scende, si vede lì una bella roccia che va su liscia, si tratta di cinquanta metri d'arrampicata, con questi chiodi appena messi, chiodi così perfezionati...è una cosa utile, si impara a vincere il senso del vuoto, a stabilire l'equilibrio. Pensi che io, che nel '34 a venticinque anni ho fatto l'istruttore, nel 1946, a trentotto anni suonati sono andato alla prima palestra di roccia ad Aquila come allievo, per apprendere, e l'istruttore sa chi era? Andrea Bafile, che ha la bellezza di quattordici anni meno di me. Bisogna avere amici giovani, sempre. Solo così si fanno sempre nuove scoperte. Anche nell'alpinismo.

STANISLAO PIETROSTEFANI

Ha svolto un'intensa attività nel gruppo del Monte Terminillo e sul Gran Sasso d'Italia, effettuando alcune prime importanti ascensioni. Nel '43 pubblica la Guida Monti del Gran Sasso d'Italia.

Anche durante l'attività prefettizia svolge ascensioni nelle Alpi Giulie, nelle Dolomiti e nelle Apuane, spinto dalla grande passione per l'alpinismo, che ha coltivato in tutti i suoi aspetti: tecnico, spirituale e letterario. Nel 1972 ha rifondato la sezione del CAI di Arezzo. Medaglia d'oro del CAI nel 1998, ama definirsi un semplice portatore. Ecco la motivazione:

Nonostante i suoi importanti impegni pubblici, ha sempre partecipato in modo attivo alla vita del sodalizio svolgendo con passione un proficuo ruolo di promozione e di conoscenza dell'alpinismo, in particolare nei settori centro-meridionale e insulare.

Assemblea dei Delegati - Mantova - 17 maggio 1998

idea & artwork klip.it - photo Mario Reggiani

Mod. EPIC KARBO-GTX - www.garmont.com - T (39) 0423 8726 - F (39) 0423 621392

GORE-TEX® Guaranteed to Keep you dry, GORE-TEX® XCR®, Gore® and designs are trademarks of W.L. Gore & Associates

point of contact between technology and nature



GARMONT
challenge the elements

The GARMONT logo features a stylized orange and red 'G' symbol above the brand name 'GARMONT' in white capital letters. Below the brand name is a black box containing the tagline 'challenge the elements' in white lowercase letters.

Sopraimille

di Sandro
Carpineta,
Roberto Villi

una proposta
per il disagio psichico



SOPRAIMILLE



Montagna e disagio psichico. Un binomio in apparenza strano, poco conciliabile, forse addirittura inquietante o fastidioso. Eppure l'esperienza che riportiamo ci ha fatto ricredere, superare timori e dubbi iniziali, spalancando orizzonti assolutamente inattesi.

Forse un inizio di questa avventura è stato il ricordo di un brano letto per caso tanto tempo fa, poche righe di Leslie Stephen, trovate nel classico "Storia dell'Alpinismo" di Claire-Eliane Engel: *"Dovevamo intagliare gradini larghi come piatti di portata, perché una scivolata avrebbe avuto la conseguenza di farci trascorrere il resto della nostra vita a precipitare lungo il pendio di ghiaccio, e la cosa non sarebbe certo*

durata abbastanza da diventare monotona." E' stato sicuramente lo stile, così ironico e tipico di tanti scrittori inglesi della seconda metà dell'ottocento, ad attirare l'attenzione in un primo momento. Ma questa breve descrizione, vista simbolicamente, rimanda all'immagine di una vita che trascorre in un continuo precipitare, in una perenne ed a volte drammatica difficoltà, chiusa in una sofferenza dalla quale si fa fatica ad uscire: la suggestione per un raffronto con la sofferenza mentale è forte!

La necessità di "arrestare questa caduta, di riscoprire la capacità di risalita" è alla base della nostra avventura, iniziata nel 2003 quando operatori del Centro di Salute Mentale di Arco hanno pensato di inserire

nello specifico ambito della riabilitazione psichiatrica, un nuovo particolare scenario, quello della montagna. Per realizzare un progetto così particolare è stato soprattutto necessario stabilire sin dalle prime fasi dei rapporti collaborativi molto forti con degli esperti, e per questo è nato (sulla base di un preciso accordo tra gli Enti) un gruppo di lavoro composto da operatori psichiatrici, medici ed infermiere del già ricordato CSM dell'Azienda Sanitaria (A. Bolognani, M. Florian, S. Carpineta) da un gruppo di soci della Sezione SAT-CAI di Riva del Garda (coordinati da R. Villi, R. Simonetti) e da una nota

Guida Alpina locale, Paolo Calzà.

E' così nato il "Progetto Sopraimille".

Insieme abbiamo cercato il senso di quello che stavamo facendo, integrando i rispettivi ruoli per permettere a destinatari del progetto di recuperare un compiuto senso di sé, di riscoprire abilità poco utilizzate, di meglio sintonizzarsi con l'ambiente, di consolidare legami interpersonali validi ed un positivo senso di appartenenza al gruppo. Per raggiungere questi obiettivi la montagna appare una risorsa, uno strumento ideale; in montagna le persone sentono di essere



Nelle foto: momenti delle uscite con i pazienti del Centro Salute Mentale di Arco.

una parte vitale della realtà che scorre, che le proprie azioni possono aiutare se stessi e gli altri; ognuno diventa un anello importante all'interno del gruppo, impara ad affidarsi agli altri ma anche ad essere lui in prima persona responsabile della sicurezza della persona vicina, anche degli stessi accompagnatori. E tutto passa attraverso una rivalutazione del corpo, così spesso dimenticato se non negato, corpo che qui può invece essere valorizzato, diventare oggetto di sviluppo di emozioni e attenzioni, che può recuperare dimenticate valenze comunicative; e questo camminando in mezzo alla natura, affrontando timori per una discesa ripida, disagi per la pioggia improvvisa, o per l'affaticamento muscolare. Tutte queste ipotesi le abbiamo verificate progressivamente, di uscita in uscita; ed il gruppo si è consolidato, è aumentato di numero, via via più sicuro delle proprie capacità e del piacere di essere lì, insieme. Dalle gite più semplici vicino casa alle

avventure in piccole grotte; dal freddo affrontato sulla neve con le racchette ai piedi, al timore vinto in parete durante pomeriggi di arrampicata; piatto caldo in rifugio, aspettare l'altro perché fatica, discutere di quello che si prova, bagnarsi di sudore o pioggia, ascoltare ed essere ascoltati ... dovevamo aspettarci che in montagna tutto questo potesse accadere. E progressivamente abbiamo visto che quello che si concretizza a volte con difficoltà in un ambulatorio medico o in un centro riabilitativo, riesce a prendere forme più semplici e dirette in un ambiente naturale, seguendo leggi e percorsi inaspettati ma con risultati sorprendentemente validi. Ma quello che non potevamo aspettarci era il seguito. Mentre il gruppo Sopraimille proseguiva la sua esperienza, attorno ad esso nascevano idee, iniziative, sensibilità. Come quella dell'amministrazione comunale di Riva del Garda, decisa a supportare il gruppo e la sua attività, o delle tante



Alpamayo Jacket



Tessuto impermeabile e traspirante Duoran 3 strati con termonastratura delle cuciture

Mon 45



Mat.: 600D poliester P.U.
Spallacci regolabili
Peso: 1,65 kg

Cerro 2

Paleria in alluminio
cuciture termonastrate
4000 mm di colonna d'acqua
Peso: 3,5 kg



Spider 400

Mat.: Diamond Ripstop
Imbot.: 400 gr piumino 90/10
Peso: 1 kg



EXPERIENCE FOR ADVENTURE
EXPERIENCE FOR ADVENTURE

ANDE SRL . V.LE VALSUGANA, 11 . 23900 LECCO
TEL 0341.362608 . FAX 0341.368065 . INFO@ANDE.IT . WWW.ANDE.IT

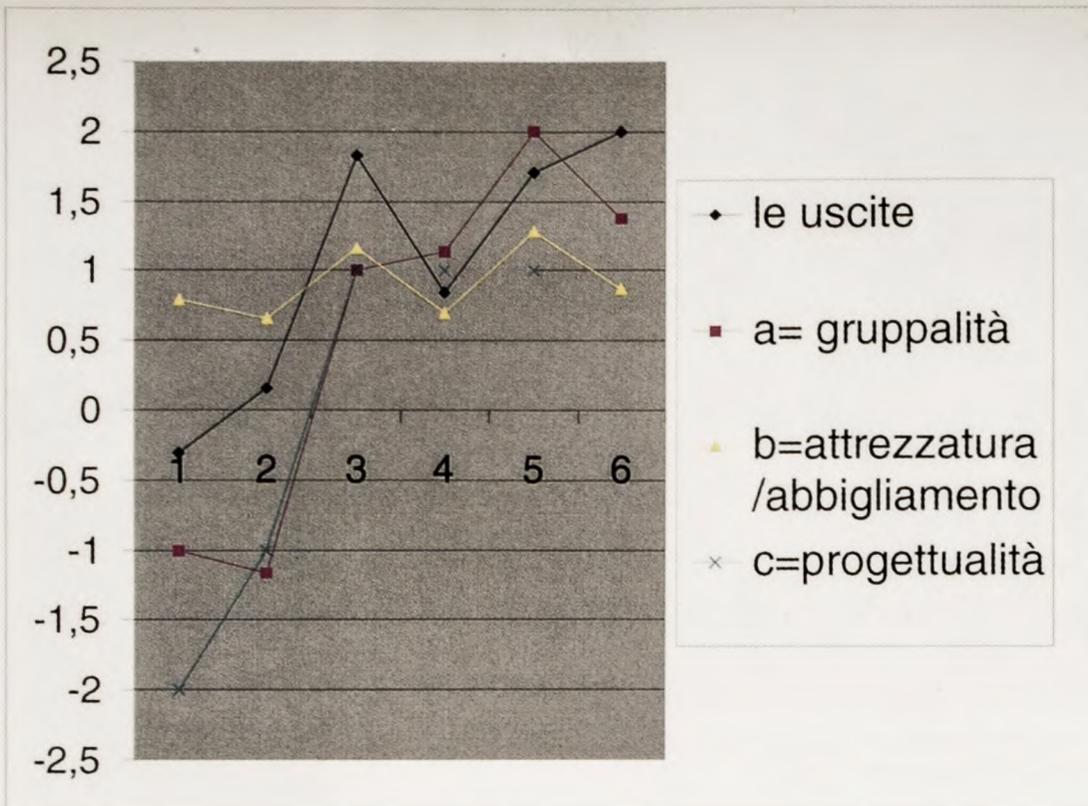
persone disposte ad avvicinarsi e a far parte attiva dell'iniziativa; tutte occasioni per abbattere barriere, cancellare etichette, stare insieme.

Dal punto di vista più tecnico e scientifico era anche importante verificare i risultati del lavoro svolto, e per far questo abbiamo impostato un'attenta rilevazione di una serie di parametri, principali dei quali sono la crescita dell'autostima, la modificazione dell'ansia, la qualità delle relazioni interpersonali, i tipi di comportamenti agiti, il rapporto con il proprio corpo. Più nello specifico abbiamo monitorato l'andamento nel tempo di specifiche capacità quali la capacità di aderire ad ogni gita, di tenere relazioni valide nel gruppo, di usare correttamente l'attrezzatura, di progettare la successiva gita; l'analisi dei risultati, espressi anche graficamente, hanno dimostrato il netto e progressivo miglioramento dell'insieme.

E non è di secondaria importanza ricordare, a conferma della validità del cammino intrapreso, che tutti questi dati hanno inoltre rappresentato la base per una tesi di laurea all'Università di Verona!

E poi... Mentre tutto ciò accadeva abbiamo cominciato a guardarci intorno, scoprendo che tante realtà in Italia si muovevano su percorsi simili al nostro. I contatti sono nati, poi le conoscenze, le amicizie e gli scambi.

Ed abbiamo iniziato a parlare linguaggi comuni e condivisi, ed il termine "Montagnaterapia" (coniato anni fa dal dott. Giulio Scoppola, Psicologo ed Istruttore CAI) ha iniziato a circolare anche tra noi, come



i Risultati

Ogni uscita è stata monitorata con l'uso di una "scheda personale di valutazione" allo scopo di verificare l'andamento di ogni paziente nel tempo ed il raggiungimento di specifici obiettivi precedentemente individuati per ogni uscita.

I parametri evidenziati sono:

- Capacità di "rimanere nel gruppo" e di "tenere" relazioni valide congrue ed efficaci (rosso)
- Capacità di usare in maniera appropriata l'abbigliamento e l'attrezzatura tecnica (giallo)
- Capacità di partecipare alla progettazione della successiva gita (azzurro)

La valutazione è stata fatta sulla base di una scala su cinque valori, da -2 a +2; dei dati si è poi fatta la media per ogni uscita. I valori così ottenuti sono stati riportati graficamente, con l'intento di evidenziare l'andamento e l'eventuale miglioramento delle capacità misurate. A quella di questi tre parametri è stata associata anche la curva (in blu) relativa ai risultati ottenuti rispetto agli obiettivi specifici di ogni uscita, obiettivi qui di seguito riportati:

I uscita	Capacità di stabilire prime, semplici relazioni all'interno del gruppo
II uscita	Riuscire a seguire con interesse e partecipazione gli aspetti informativo/didattici proposti
III uscita	Affrontare le difficoltà dell'ambiente (freddo, fatica ecc) in maniera congrua
IV uscita	Confrontarsi con l'elemento "verticalità" ed arrivare a gestire il rischio e la paura positivamente
V uscita	Miglioramento del rapporto con la verticalità e sviluppo di un rapporto di fiducia con l'altro
VI uscita	Affrontare la fatica (per un'escursione con discreto dislivello) in maniera congrua

Alla fine di questa fase sperimentale a tutti i partecipanti è stato inoltre proposto un questionario di verifica rispetto al gradimento dell'esperienza. Tali dati sono ancora in corso di elaborazione, ma da una prima analisi emerge un buon livello di gradimento globale dell'iniziativa. Infine a tutti i partecipanti è stato proposto un questionario "a risposte chiuse" i cui dati raccolti (ancora in via di elaborazione) indicano un alto gradimento globale, in particolare per tutti gli aspetti tecnici dell'esperienza

il desiderio di incontrare questi altri gruppi; desiderio che si è concretizzato nel *Seminario di Montagnaterapia Sopraimille*.

Un seminario esperienziale di tre giorni di lavoro intenso organizzato dalla SAT di Riva del Garda e dall'Azienda Sanitaria della Provincia di Trento, che si è tenuto al Rifugio Pernici nel settembre 2004 ed a cui hanno partecipato operatori psichiatri e soci del CAI già impegnati in progetti di montagnaterapia in psichiatria. Occasione irripetibile per scambiare esperienze e per permettere il confronto tra realtà così

diverse come quelle dei Centri Salute Mentale della ASL Roma E, di Monza, di Ciampino, di Arco, di Rieti e Portogruaro; del Centro Diurno della Fondazione Bosis di Bergamo (anche loro erano al Campo Base del K2 l'estate scorsa!), della Comunità Montesanto di Roma. Confronto, discussioni, relazioni tecniche e scientifiche, filmati di esperienze vissute da alcuni dei partecipanti, sessioni "all'aperto" per scambiarsi impressioni mentre si arrampicava o ci si misurava con l'orientamento, tutte tecniche da riportare nei nostri gruppi di lavoro.

Un incontro così denso che ha lasciato il segno, e dove è nato (risultato importante) l'embrione di quello che sarà un futuro Coordinamento Nazionale per la Montagnaterapia in Psichiatria. *Forse su quel ghiaccio descritto 150 anni fa da Leslie Stephen si può ancora scivolare, forse anche precipitare. Ma noi sappiamo che ci si può anche fermare!*

Sandro Carpineta
Psichiatra, APSS - Centro Salute Mentale di Arco (Tn)
Sandro.Carpineta@apss.tn.it

Roberto Villi
Sezione S.A.T. di Riva del Garda (Tn) villi@beatwork.it



www.mico.it

Silvio "gnaro" Mondinelli_K2_26 Luglio 2004 h 16:20



PROTAGONISTI nell'estremo

Marco Confortola_Everest_25 Maggio 2004 h 08:30





A cura di
Antonella Cicogna e
Mario Manica (CAAI)
antcico@tin.it

OMAN

Gli inglesi Geoff Hornby, Susie Sammut, Mark Turnbull e Davi Wallis durante una traversata su cammelli e mountain bike dal sud-est al nord-est dell'Oman hanno arrampicato nel gruppo montuoso dell'Hajar occidentale e aperto diverse vie nuove su Kawr, Hibshe, Asala, Asait e Misfah. Geoff Hornby ha al suo attivo oltre una trentina di vie lunghe sulle pareti rocciose delle montagne dell'Hajar. Nello stesso periodo Mario Manica e Antonella Cicogna hanno ripetuto la via *International*, su Asait (V+, 500m) e aperto *Tindetinix* sulla parete sudovest di Mish (V, 500m). Nello stesso periodo i sudtirolesi Oswald Oelz, Horst Frankhanser, Sigi Brachmaier e Hans Peter Eisendle hanno aperto tre vie: *Stand Art* (500m, VI) sulla nord di Asala e *Nashorn* (450m, VI+) sulla ovest di Asala; *Langspielplatten* (600m, VI+) sulla nord di una guglia alle spalle di Asait. Queste vie sono state aperte con l'uso di un solo chiodo in stile alpino.

EGITTO

Sinai

Gianbattista Crimella, Enrico Beretta, Giorgio De Capitani, Maria Colnago, Giulia Julita, Gianfranco De Bertoli, Fabio Fusetti, Paolo Crimella e Marco Arrigoni hanno arrampicato sulle montagne del Sinai egiziano nell'aprile 2004 realizzando le seguenti vie nuove:

Jebel Caterina

Via Dario Longhi - William Viola

650m, difficoltà max VI

Contrafforte est, Parete Nord

350m, difficoltà max VI

Cresta nord

700, difficoltà max V+

Jebel Horeb antecima ovest Parete

Ovest

Via del ventennale

700m, difficoltà max VI

Parete Ovest

600m, difficoltà max VI

Parete Sudovest

150m, difficoltà VI

MAROCCO

- Gole di Taghia

Tagou-jimt N'Tsouiant 2977 m

Il 6 aprile 2004 gli spagnoli Miren Albéniz e Joserra Eskibel hanno aperto una nuova via sulla parete nord del Tagou-jimt N'Tsouiant 2977 m nelle gole di Taghia, nell'Alto Atlante marocchino. *Para la inauguración de Betiza* è lunga 350 m, con difficoltà MD sup. 6c. Gli alpinisti segnalano che si può continuare fino in cima lungo lo sperone centrale (600 m, MD).

Monte Oujdad 2695 m

In una zona paradisiaca per l'arrampicata, dai profondi canyon e splendide pareti di calcare rosso, loro l'hanno chiamata *Barracuda*. È la nuova via di 600 metri con difficoltà max 7c+ (7a+ obbl.) dei polacchi David Kaszlikowski, Eliza Kubarska e Borek Szybinski sul Monte Oujdad 2695m nelle gole di Taghia, nell'Alto Atlante.

"La via si sviluppa lungo placche verticali e in alcuni tratti strapiombanti. La roccia è molto tagliente e per attrezzarla con spit dal basso siamo rimasti in parete due settimane scalando in libera e in artificiale", ha raccontato David. "A fine giugno abbiamo liberato la via in alternata".

Jebel Tramazine

Lo scorso settembre Maurizio Oviglia e Simone Sarti hanno aperto in libera e a vista una nuova linea sulla parete sudovest di Jebel Tramazine, nelle Gole di Taghia, nell'Alto Atlante del Marocco. *Enfant de sable*, 390 m, corre lungo placche diedri e fessure con difficoltà continue fino a 7a e tratti obbligatori di 6c.

A sinistra:

Una delle pareti del Sinai salite dalla cordata di Gianbattista Crimella e compagni.

Foto © Sergio Dalla Longa

A destra:

Schizzo della via *Enfant de sable* aperta da Maurizio Oviglia e Simone Sarti in libera e a vista sulla parete sudovest di Jebel Tramazine, nelle Gole di Taghia, nell'Alto Atlante del Marocco.

MADAGASCAR

Tsaranoro Nelly

Loro hanno proposto 8b, dopo tre giorni in parete (11-13 luglio 2004) e aver realizzato la prima in libera di *Brave les Filles*, i 600 metri più duri in libera di tutte le vie africane mai realizzate. "Tiri fino a 8b, distanze di 15 metri tra una protezione e l'altra, e lunghezze fino a 60 metri", hanno spiegato i due fratelli spagnoli Pou e Eneko Iker, alla terza tappa del progetto 7 pareti per 7 Continenti. Le fortissime scalatrici Nancy Feagin, Kath Pike e Beth Rodden avevano aperto questa via nel 1999. In seguito Lynn Hill aveva liberato i passaggi più duri della via senza però riuscire a concatenarla.

PERÙ

CORDILLERA

BLANCA

Amahuagaychu

5134 m

"Una parete di porfido inviolata su una montagna mai salita. Roba da alpinisti di cent'anni fa. Roba che ci fa abbandonare ogni indugio e partire". Così parla Mauro Florit della montagna Amahuagaychu 5134m nella Cordillera Blanca in Perù, dove lui e i suoi compagni di cordata Massimo Sacchi e Marco Sterni hanno aperto una nuova via di 500 m con difficoltà VII, A2 lungo il versante ovest.

"L'abbiamo salita lungo un evidente dietro che solca la parete ovest a metà. Ci sono voluti dieci giorni anche perché abbiamo voluto attrezzarla con le fesse affinché i nostri amici della Escuela de alta montaña Don Bosco en los Andes potessero salirla". La cima nelle carte non è quotata. Raggiunta l'11 giugno 2004, la cordata l'ha quotata con il GPS. La via è dedicata al giovane Eder Sabino Cacha, Guida alpina della Escuela travolto da una valanga il giorno precedente l'arrivo in vetta della cordata.

Chacaraju Oeste

6122 m



Gli sloveni Pavle Kozjek e Marjan Kovac e il basco Aritz Monasterio hanno aperto sulla parete nord del Chacaraju Oeste (Quebrada Paria) la via *El señor de las torres*, 800 metri con difficoltà di ED+ (6a/A1 W6 - 90 / 55 - 70 °) in stile alpino. La cordata è partita l'8 luglio 2004 lungo il pilastro centrale su roccia di buona qualità con difficoltà 6a/A1 e tratti su ghiaccio dai 50 ai 90° che hanno obbligato i tre alpinisti a realizzare un traverso molto esposto per raggiungere il centro della parete. Da là, scalando su misto (M5), hanno raggiunto nuovi tratti di ghiaccio che sono andati a congiungersi nell'ultimissima parte con la via di Lionel Terray, che porta alla cima principale. La via è stata realizzata in 24 ore da base a base. In cima alle 10 di sera.

El Esfinge

Tra luglio e agosto 2004 sulla parete est di Esfinge (Quebrada Paron), Steve Schneider, la moglie Heather Baer e il quattordicenne Scott Cory, hanno ripetuto *Ruta Normal VI 5.11*. Successivamente hanno ripetuto completamente in libera *Welcome to the Slabs of Korincancho*, 650 metri con difficoltà VI 5.13a. Questa via era stata aperta nel 2003 da una forte cordata slovena.

Pucahirca Oeste

5900 m

Lorenzo Fistorazzi, Franco Melesi, Davide Cappelletti hanno tracciato una nuova via sulla Sudovest del Pucahirca Oeste 5900m: 500 metri di difficoltà TD che si fermano a 150 metri dalla cima.

"Eravamo partiti senza materiale da bivacco. Pensavamo di risolvere la via in giornata, invece ci sono stati tratti difficili che hanno rallentato la progressione", hanno spiegato gli



alpinisti.

Due primi tiri di misto duro fino a 80° sono stati l'anticamera delle vere difficoltà della via Supercaramelito: tre canali glaciali che hanno spostato verso sinistra la via di salita, con tratti fino a 90° e pendenze medie di 70° su ghiaccio e neve soffiata difficile da proteggere. Arrivati al colle alle quattro del pomeriggio la cordata ha dovuto rinunciare alla cima inviolata.

GROENLANDIA

Cape Farewell - Fiordo Kangikitsoq

Sergio Dalla Longa, Rosa Morotti, Ennio Spiranelli e Giangi Angeloni hanno realizzato tra luglio e agosto 2004 due nuove vie nella zona di Cape Farewell, nel sud della Groenlandia, con campo base alla testa del Fiordo Kangikitsoq "Le pareti più belle erano troppo bagnate. Ci volevano diversi giorni di sole perché potessero asciugare. Così abbiamo deciso di tentare una bella punta che, pur avendo difficoltà moderate, risultava inviolata", hanno raccontato gli alpinisti. In condizioni invernali, la cordata ha salito la parete nord, 300 m ca con difficoltà di IV+, per raggiungere la vetta a ca 1900m e scoprire degli ometti che indicavano che la punta era già stata salita dal versante opposto, molto più facile, con accesso da un altro fiordo. "Comunque ci è piaciuta perché è stata una salita d'altri tempi, in stile classico e in un ambiente d'alta montagna fuori dal mondo".

La via è stata battezzata *Sandro e Vito* dedicata agli amici Fassi e Bergamelli scomparsi al Monte Bianco venti anni fa.

Con l'arrivo del bel tempo stabile gli alpinisti hanno attaccato un ottimo pilastro roccioso sul lato ovest del fiordo, proprio vicino al campo base: "Ventidue tiri dal V al VI+ su splendido

granito e con protezioni tradizionali, più 250 metri di cresta facile su sfasciumi fino alla punta inviolata di circa 1030 metri" ha raccontato Sergio Dalla Longa. "La via Freedom Pillar, 600 metri di dislivello, alla *Cima Lorenzo*, è stata salita in tre giorni con due bivacchi in parete e l'utilizzo di 200 metri di corde fisse".

Nalumasortoq Pilastro centrale - Tasermit Fjord

Nathan Martin e Jared Ogden al Tasermit Fjord hanno fatto bingo sul pilastro centrale di Nalumasortoq. La loro nuova via si chiama *Prowed and Free*: 700 metri realizzati in un solo giorno e che completano una linea iniziata lo scorso anno dallo stesso Martin con Timmy O'Neill. Il 2 agosto 2004, dopo sedici giorni di pioggia, il duo è ritornato per salire la linea in libera: con cinque tiri di fila di 5.12 e due di 5.12+. Ripetizione che hanno realizzato sempre in giornata. Non contenti, Martin e Jared hanno ripetuto la difficilissima *Moby Dick* su Ulamertossuaq, in 11 ore e 56 minuti (VI 5.13-) battendo il precedente record di velocità di 28 ore. Alcuni punti sono stati superati in artificiale.

Fiordi isole Tornarssuk e Quvermit

Incredibile attività in Groenlandia del Sud nei fiordi attorno alle isole Tornarssuk e Quvermit, vicino a Cape Farvel. A metterla a segno è stata la spedizione svizzero-tedesca composta da Iwan e Michi Tresch, Tom Holzhauser, Michi Wyser, Caro Morel, Wanja Reichel e Toni Lamprecht. Gli alpinisti hanno aperto 10 vie con difficoltà fino a 5.12 con sette prime ascensioni dalla fine di luglio all'inizio di settembre 2004.

Grön, 700m, 12 lunghezze, difficoltà 5.11/A1, Apritori: M. e I. Tresch (30 luglio 2004).

Morel-Turm-Nordwestwand, 415 m, 10 lunghezze, difficoltà 5.10, Apritori T. Holzhauser, C. Morel e M. Wyser (5 agosto 2004)

Angagoq, 700 m, 15 lunghezze, difficoltà 5.11, Apritori W. Reichel, T. Lamprecht, M. e I. Tresch (7 agosto 2004)

Qui accanto:

Amahuagaychu 5134m, la parete Ovest lungo la quale Sterni e compagni hanno aperto una nuova via di 500 m con difficoltà VII, A2.

Foto © Marco Sterni

A sinistra:

Le guglie di *The Baron* e di *The Baronet* salite dalla cordata inglese di Ross Cowie e compagni nel *Torssukatak Fjord* in Groenlandia

Foto © Ross Cowie

Ghetto Boys 700 m, 16 lunghezze, difficoltà 5.12, Apritori W. Reichel, T. Lamprecht, M. e I. Tresch (12-13 agosto 2004)

Gecko-Turm Nordostwand, 750 m, 17 lunghezze, difficoltà 5.10, Apritori C. Morel, T. Holzhauser, M. Wyser (17 agosto 2004)

Immanaq, 1100 m, 20 lunghezze, difficoltà 5.11, Apritori W. Reichel, T. Lamprecht (1 settembre 2004)

Ajumaq, 350 m, 5 lunghezze, difficoltà 5.10, Apritori: W. Reichel, T. Lamprecht (1 settembre 2004)

Asiaq, 620 m, 11 lunghezze, difficoltà 5.11, Apritori in stile alpino: M. e I. Tresch (1 settembre 2004).

Tupilak, 930 m, 20 lunghezze, difficoltà 5.10/A0, Apritori in stile alpino: T. Holzhauser, M. Wyser (1 settembre 2004)

Dos Canones, 640 m, 10 lunghezze, difficoltà 5.11, Apritori: T. Holzhauser, M. e I. Tresch (4 settembre 2004)

Torssukatak Fjord

Nel mese di luglio 2004, gli inglesi Ross Cowie, Donie O'Sullivan, Tim Marsh e Ronan Browner hanno salito la cresta sud di *The Baron* 1340m, difficoltà E1. Hanno poi realizzato tre nuove vie lungo la parete sudovest di *The Baron*, con difficoltà da E3 a E6, e una nuova via su *The Baronet* con difficoltà E4. "Abbiamo usato 300 metri di fisse sulla sezione più bassa della sudovest del *Baron*", ha raccontato Ross. "La zona del *Torssukatak Fjord*, nel sud della Groenlandia, ha moltissime possibilità di nuove ascensioni. Tutte le nostre vie erano di 650 metri".

PAKISTAN

Roungkhanchan

4600 m

L'agosto scorso Dario Crosato, Stefano Zaleri, Marco Zebocchin hanno realizzato la prima salita del *Roungkhanchan* 4600 m, nella Nangma Valley, in Baltistan. *Troubles cough and fever* ha uno sviluppo di 540m, difficoltà 6b+/A1 e corre lungo la parete nord.



NEPAL

Cho Oyu 8201 m

Il 27 settembre 2004 il sessantunenne Luigi Rampini ha raggiunto la cima del Cho Oyu per il versante ovest senza ossigeno.

Tengkang Poche

6500 m

Ricorda molto la parete nord delle Droites, anzi, due una sopra l'altra. E' la parete nord ovest del Tengkang Poche, una montagna situata nella regione nepalese del Khumbu che gli inglesi Nick Bullock e Nick Carter hanno scalato il 23 e 24 ottobre 2004. E' nata così la via *Edge of Darkness*, 1600 metri, di difficoltà TD+ ED1, Scozzese 1V. I due Nick hanno raggiunto la cresta della West Ridge ma a causa delle pericolose cornici di neve hanno preferito rinunciare a trecento metri dalla cima.

Nangpai Gosum 1

7351 m e Dazampa

Tse 6295 m

La spedizione slovena guidata da Urban Golob, ha realizzato una bella nuova via sul Nangpai Gosum 1/Pasang Lhamu Peak 7351m lungo il versante sudest (nepalese). Si tratta di *Slovenian Route VI*, 1550 m, difficoltà 5M in stile alpino. Ad arrivare in cima il 24 ottobre 2004 per la cresta sud sono stati Uros Samec, Samo Krmelj, Rok Blagus. Tadej Golob e Urban Azman hanno realizzato la prima salita del Dazampa Tse 6295m lungo il versante sudovest, con l'apertura della via *Mali princ* (Il piccolo principe), 600 metri con difficoltà TD+, 5 M. Non sono state usate corde fisse. Urban Golob ha dovuto abbandonare per infezione polmonare.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Geoff Hornby, Hans Peter Eisendle, Gianbattista Crimella, Maurizio Oviglia, Marco Sterni, Sergio Dalla Longa, Dario Crosato, Luigi Rampini, Ross Cowie, Nick Bullock, Urban Golob,

a cura di
Roberto Mazzilli (CAAI)
robysdimazz@libero.it

Avvertenze

Come già suggerito anche in questa sede, si ripropone la classificazione delle difficoltà con la vecchia Scala Welzenbach "Aperta" (o U.I.A.A.) solo quando vengono utilizzati chiodi normali, mentre quella Francese per gli itinerari realizzati con uso degli spit. Un metodo già adottato per correttezza di informazione da molti, ma inefficace per evitare equivoci, anche spiacevoli, quando non si specifica, nel caso di vie attrezzate a spit, se le protezioni sono sistematiche e ravvicinate (tipo palestra) oppure richiedono anche ai ripetitori elevate capacità di "liberista" ed integrazione con chiodi normali, friend e nut.

Oltre alle relazioni complete che non pubblichiamo per ovvie ragioni di spazio ma comunque necessarie per un'equa valorizzazione, preghiamo, ove possibile, di inviare anche foto con momenti di arrampicata e di parete.

SARDEGNA

Punta Tepilora

Torpè – Sassari
Il massiccio di Punta Tepilora presenta a settentrione un marcato pilastro al quale convergono le pareti Nord Est e Nord Ovest.
Sulla direttrice di tale pilastro, il 27 agosto del 2001, Marco Morrosu e Alessandro Gogna hanno aperto la via "Magica Logica". Dislivello m. 180 di arrampicata lungo diedri e fessure con strapiombi. Difficoltà fino al VII- che hanno richiesto l'uso di alcuni chiodi (lasciati), friend e cordini. Tempo impiegato ore 4.
Avvicinamento da Posada, Concas e da lì in Km 10 verso Alà dei Sardi fino ad una sterrata che scende a sinistra (cartello Azienda Demaniale Forestale, Punta Tepilora già ben visibile).
Percorrere la sterrata fino al torrente, poi sul fondo della valletta fino al cuile sotto la parete e all'inizio di una pista taglia fuoco. Risalire a piedi la pista



Pta Tepilora: 1) Magica Logica; 2) Quelli del Buio.

fino al suo termine, quindi obliquare verso destra su pietraia. Oltrepassata una breve boscaglia ci si trova ai piedi della parete (ore 0.25).
L'attacco si raggiunge costeggiando le rocce con muschio verso destra e salendo poi per una ventina di metri fino ad una selletta rocciosa (freccia blu). La discesa è stata effettuata in corde doppie più o meno lungo la " Via del Buio "(vedi Lo Scarpone 4/2000).

Torre Attesu - (Top. Prop.)

Monte Uddè – Valle di Lanaitto - Oliena – Nuoro
La cima di questa Torre "soffocata" da un anfiteatro di luminose placche è larga cm. 60X60, ed era innominata e inaccessa. La denominazione Attesu è stata data il 31 marzo del 2003 da Lorenzo Castaldi, Alessandro Gogna e Marco Morrosu che l'hanno salita dal versante Sud, Sud – Ovest. Attesu in sardo significa "lontano".
Sviluppo m 130 di arrampicata su placche, fessure e diedri con alcune deviazioni che portano dal versante Sud a quello Sud-Ovest. Difficoltà di VI e VI+. Usati friend, nut, chiodi e cordini. Lungo la via sono presenti alcune piante utili per assicurarsi. Tempo impiegato ore 6.30.
L'avvicinamento è molto lungo e complesso: dalla vallata di Lanaitto si passa sotto la Sud del monte Uddè. Lasciata l'auto, per sentiero verso la Piana di Sovana fino ad intercettare l'impluvio asciutto di un torrentello e il ghiaione che porta all'imbocco della gola. Per raggiungerla si deve salire con andamento tortuoso una serie di risalti rocciosi (ometti) dove in alcuni tratti è conveniente legarsi (difficoltà fino al IV+ , ore 2 dall'auto). Il punto di attacco è individuabile grazie ad un chiodo e un cordino lasciati a m 5 di altezza.
La discesa dalla Torre si effettua in corda doppia sfruttando ancoraggi in luogo.

ALPI OCCIDENTALI

Punta Roma – m 3070

Alpi Cozie Meridionali – Massiccio del Monviso
Davide Novelli, in arrampicata solitaria, il 16 e 17 agosto del 2004 ha aperto la "Via Antidoping" sulla parete Est. La direttrice della sua salita è data da una successione di diedri, fessure e camini che solcano i risalti le pareti di questo versante. I tratti più impegnativi sono il primo salto, posto sopra una grande lama staccata dalla parete e alto m 50, e quello sommitale, di m 60 e inciso da fessure. La roccia (ofiolitica), pur richiedendo in alcuni punti una certa cautela, nel complesso è buona, ottima nei tratti più impegnativi. La via è rimasta parzialmente attrezzata con 3 chiodi nel primo tiro, 2 nel sesto, 1 nel settimo. Le soste sono quasi tutte comode ed evidenziate da chiodo e cordino. Necessarie corde da m 55, un assortimento di chiodi vari e friend dal n° 2 al 7. Le difficoltà dichiarate vanno dal III al V+ con un breve tratto di VI. Lo sviluppo raggiunge i m 400 su un dislivello di m 320 circa. Tempo impiegato ore 8 (in autoassicurazione). Per una ripetizione in cordata preventivare 5 ore.
L'avvicinamento alla parete inizia dal Pian del Re imboccando il sentiero (segnavia v. 17) che conduce al Rif. Gastaldi. Abbandonarlo a quota 2550 per seguire il V. 18 che porta al Passo del Colonnello e alla via normale. Giunti a quota m 2720, appena oltrepassato il primo tratto di sentiero ripido, si sbucca su un pendio erboso oltre il quale si innalza la prima bastionata rocciosa. Circa m 100 più a destra si nota una torre staccata. Puntare alla forcella tra questa e la parete (ometto, m 2750, ore 1.15). La discesa, fino a riprendere il sentiero di avvicinamento, si effettua in circa ore 0.30 lungo la via normale dal versante S. E..



Torre Attesu: Lorenzo Castaldi alla 4° sosta della via "Eco sospesa".

ALPI ORIENTALI

Scoglio di Val Brenta

– m 2520 circa (Top. prop.)
Dolomiti di Brenta – Catena degli Sfulmini
Si tratta di quella costiera rocciosa, gialla e perlopiù strapiombante che fa da zoccolo alle torri Prati, Bianchi e Nardelli già descritte dalla guida di Buscaini – Castiglioni (Dolomiti di Brenta).
Su queste strutture esposte a Ovest e comodamente raggiungibili dal Rif. Brentei in pochi minuti seguendo il sentiero per la Bocca di Brenta, Leopardi Gian Luigi e Leonardi Giovanni hanno aperto 4 nuovi itinerari di arrampicata. La roccia è quasi ovunque buona se non ottima e gli itinerari risultano brevi ma interessanti, specie quando lo " svilimento " di trovarsi immersi nel maestoso regno del Crozzon nelle giornate di tempo incerto diventa un pregio.
Iniziando da sinistra, il 14 settembre del 2003, Gianluigi e Giovanni, con Leonardi Walter, hanno aperto la via "Piccole Soddisfazioni". Sviluppo m 130 in prevalenza su diedri con strapiombi. Su questa via la roccia è discreta e con qualche detrito. Difficoltà di V+ e un passaggio di VI. Usati e lasciati infissi 7 chiodi di assicurazione intermedia più quelli per le soste. Attacco a m 50 dal sentiero presso un evidente diedro giallo. Sulla direttrice dei diedri e fessure poste un centinaio di m più a destra, Giovanni e Gianluigi Leopardi hanno salito la via "E' Caduta la Lira". Sono m 120 di arrampicata su roccia molto



buona con difficoltà di V e due passaggi in AO effettuati con uso di friend (utili di varie misure). Usati inoltre 4 chiodi intermedi oltre a quelli per le soste. L'attacco si raggiunge per un canalino detritico posto sotto un diedro giallo incassato in una gola. L'8 giugno del 2003, Gianluigi e Giovanni hanno aperto la via "A Umago Non c'è Svago". Sviluppo m 130 brevi pareti, diedri e fessure di roccia ottima con difficoltà di V+ e A1. Usati 14 chiodi intermedi, 2 di progressione più quelli per le soste, tutti lasciati infissi. Pericolo di provocare scariche di pietre sul sottostante sentiero. Esposizione Sud-Ovest. L'attacco si trova a destra del pilastro giallo posto al centro della parete, sulla direttiva di un'evidente colata grigia.

Infine "L'Euro" è la denominazione data alla via posta all'estremità destra dello Scoglio. Aperta sempre da Gianluigi e Giovanni il 20 settembre del 2003, offre una un'arrampicata su roccia ottima articolata in diedri, fessure e brevi pareti per uno sviluppo complessivo di m 150 e difficoltà di V+.

Usati e lasciati infissi 14 chiodi di assicurazione intermedia più quelli per le soste. Per una ripetizione utili nut e friend. L'attacco è posto sulla verticale di una sorta di spigolo che in alto appare solcato da fessure. Dal settore settentrionale dello Scoglio è conveniente scendere nel valloncetto di sinistra, mentre da quello più meridionale è consigliato spostarsi verso destra seguendo il pendio erboso fino alla possibilità di abbassarsi in un valloncetto detritico. Da un ancoraggio (ometto), con una calata di m 50 si raggiunge il ghiaione e quindi il sentiero per il rifugio.

Cima del Grostè - m 2901

Dolomiti di Brenta - Massiccio del Grostè
In breve si riportano le notizie relative a 5 nuove vie realizzate da E. Cipriani su questa cima. La ripida parete Nord-

Nord-Est dello sperone Nord è stata salita da E. Cipriani e Flavio Cainelli il 15 luglio del 2003. Lo sviluppo è di m 200 con difficoltà valutata di VI su roccia eccellente.

Gli stessi Cipriani e Cainelli, il 17 settembre 2003, sulla parete Est dello Sperone Nord hanno aperto la via "Ciao Estate". Si tratta di un itinerario bello su roccia solida e molto articolata. Sviluppo m 250 con difficoltà di III e IV, un tratto di V e V+. Nell'agosto del 2003 Cipriani, Martina Speri e Michele Agostini, sul versante Nord - Est dell'avancorpo orientale hanno tracciato altri 3 itinerari di media difficoltà. Roccia splendida con uno sviluppo di m 300 ciascuno e difficoltà dal II al IV (tranne una che offre un tiro di V e V+).

GRUPPO ORTLES - CEVEDALE

Dente del Vioz - m 2901

Alpi Retiche - gruppo Ortles - Cevedale

A sinistra dell'attacco della via Biasin - Baschera - Censi si notano diverse quinte rocciose addossate alla parete Sud del Dente, quasi a formare una specie di "gengiva". La più occidentale di queste presenta a Sud una bella successione di placche lungo le quali (in prossimità dello spigolo meridionale), nell'agosto del 2003, E. Cipriani, Michele Agostani e Flavio Cainelli sono saliti superando difficoltà fino al V+ su uno sviluppo di m 250. Gneiss ottimo.

ALPI AURINE Dente del Bivacco (top. Prop.)

- m 2700 circa
Alpi Aurine - Gruppo Gran Pilastro - (Hochferner)

A destra dello scivolo ghiacciato del versante settentrionale dell'Hochferner si nota, esattamente di fronte al bivacco "Günther Messner", guardando in direzione Sud verso il limite delle nevi (m 100 più in basso del bivacco) un caratteristico dente di

roccia. Tale dente è la prima struttura rocciosa del lungo e poco marcato crestone posto tra la "Diretta Barman - Vanis" e la "Via di Mezzo" (rispett. It. 19d e 19e della Guida C.A.I. - T.C.I. Alpi Aurine).

Il 27 luglio del 2003, E. Cipriani e Flavio Cainelli sono saliti per il lato Ovest del Dente aprendo la "Via Giuditta e Oloferner". L'attacco è posto circa m 10 sulla sinistra del punto più basso delle rocce. L'arrampicata è discontinua ma su placche bellissime e compatte alternate a settori terrazzati e con detrito. Si tratta di un itinerario consigliabile per l'ambiente grandioso e glaciale. Lo sviluppo è di m 300 con difficoltà di V-.

Crèp dal Dodesc - m 2384

Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puezz
Sulla parete Nord, l'11 agosto del 2003, Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto la "Via del Delfino". Il percorso si sviluppa per m 380 su grandi placche nere di roccia buona, a tratti ottima e in ambiente solitario. Le difficoltà sono di V+ e VI- e hanno richiesto ore 5 di arrampicata. La marcia di avvicinamento inizia dal Bivio Misci - Seres e segue il seg. 3 lungo una stradina sterrata fino al suo termine presso i ghiaioni sotto la parete. L'attacco si trova nel canalone tra la parete e un avancorpo, in prossimità di rocce nere con una fessura posta m 10 a destra di una nicchia gialla (ore 2, ometto). La discesa si effettua per la via normale.

Terzo Apostolo (qui sotto)

Prealpi Venete - Piccole Dolomiti
Sulla parete S.E., il 20 luglio del 2003, R. Golin, G. Bonato e Gianni Pieropan hanno aperto la via "Super Barbieri". Sviluppo m 240 con difficoltà dal II al VI superate chiodando dal basso. Le



www.kong.it

soste e i passaggi più impegnativi sono stati attrezzate con spit. L'attacco si raggiunge dalla strada per il Baffelan. Prima del tornante si risale verso sinistra il sentiero che porta alla base della parete (ometto alla base).

Cima Talagona

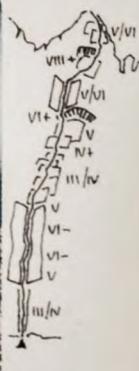
(Punta Est - m 2429)
Dolomiti d'Oltre Piave - Spalti di Toro - Ramo del Castellato

Il 27 luglio del 2003, Sergio Liessi e Vanni Toso hanno aperto una nuova via sulla parete Nord-Est. Sviluppo m 400. Difficoltà discontinue dal III° al IV con un passaggio di V-. Piantati e lasciati 7 chiodi. Roccia buona e articolata in camini, diedri e placche superate in ore 4.30.

L'attacco della via si raggiunge per il seg. 348 ed il canalone per Forcella Stretta ed è individuabile da una caratteristica rampa/fessura obliqua verso destra (ometto). La discesa si effettua in corde doppie e in arrampicata (II) verso Forcella Talagona e della Neve.

Cima Val di Guerra

- m 2353 (foto sotto)
Dolomiti D'Oltre Piave - Gruppo del Pramaggiore
Il 2 settembre del 2004 in ore 6.30,





Torre Mangart, versante nord, con il tracciato della via "Ce Vitis".

Roberto Mazzilis e Lisa Maraldo hanno aperto la via "Gli Occhi della Strega" lungo l'inaccessibile "Pilastro del Diavolo" sul versante Est. La prima denominazione fa riferimento al buio pesto che ha colto la cordata nella via di discesa (attacco via alle 13 senza sapere da che versante scendere): la seconda al sinistro aspetto della Cima Val di Guerra e del vicino Torrione Comici, visti dalla Val di Suola. Denominazioni a parte, si tratta di una difficilissima scalata completamente libera su dolomia quasi ovunque ottima, probabilmente una delle vie più belle e difficili delle Dolomiti d'Oltrè Piave. Come tipo di arrampicata, anche se meno lunga, assomiglia molto al Pilastro dei Francesi al Crozzon di Brenta (Dolomiti). Nella parte bassa la direttiva della salita è data da un grande diedro/fessura grigio al quale segue una zona di rocce facili e a gradoni. Superato il tetto soprastante sul margine sinistro, si imbecca un secondo diedro, verticale e piuttosto esposto (roccia meravigliosa, eccezionalmente manigliata, numerosissime clessidre). Il tratto "chiave" si trova sulla parte superiore del pilastro, giallo e sbarrato da strapiombi che si scalano sfiorando il margine destro del secondo grande tetto. Questo accede alle placche sommitali, molto aeree e un po' friabili e per le quali si sbucca in vetta. Difficoltà di IV e V, tratti di VI-, uno di VII e m 10 di VIII+ superati a vista con zainetto in spalla e chiodatura tradizionale. Tutti i chiodi piantati sono stati lasciati: oltre a quelli per le 13 soste, 3 nel tiro chiave all'altezza del tetto sommitale. Utilizzati per l'assicurazione anche 8 friend

medio/piccoli e 3 cordini su clessidra, di cui una sul passaggio chiave. Lo sviluppo è di m 640. L'avvicinamento al Pilastro avviene partendo da Andrazza di Forni di Sopra e seguendo il seg. C.A.I. 362 per il rif. F. Pacherini e il Passo del Muss. Giunti all'imbocco del canalone che porta a tale forcella, si abbandona il sentiero per attraversare in leggera diagonale verso sinistra le falde detritiche del Torrione Comici e della Cima Val di Guerra. Si attacca sulla verticale di un grande diedro/fessura posto oltre strapiombi gialli (ore 2.30 da Andrazza).

Il rientro a valle è piuttosto lungo e complicato: si deve raggiungere la prima marcata insellatura della cresta Sud. Quindi per un ampio canale ci si abbassa a Nord fino al cengione circolare e spiovente che porta sul versante Sud (diversi tratti di II). Da qui la cengia, con alcuni saliscendi va restringendosi ad esile passaggio inciso su alcune pareti verticali e sfocia infine sul vallone sotto la parete settentrionale della Croda del Sion. Rasentando le pareti Sud, Ovest e Nord della Cima Val di Guerra, si riprende il seg. C.A.I. 362 per il Pass del Muss e la Val di Suola (ore 3.30 fino all'auto).

Piccolo Mangart

– m 2004

Alpi Giulie Occidentali

Sui lisci lastroni calcarei che presenta a settentrione il Piccolo Mangart (da non confondersi con il vicino Piccolo Mangart di Coritenza dove si trovano, tra le tante, anche le famose vie di Piussi, di Lomasti e il diedro Cozzolino), il 5 settembre del 2004 Ferigo Elvio e Loris Filippin hanno aperto e completamente attrezzato a spit una via nuova denominata "Ce Vitis". Un itinerario piuttosto impegnativo su placche compatte e fessure. Il dislivello è di m 170 e si sviluppa in 5 tiri di corda con difficoltà prevalenti di 6b+, 6c+ e 7a. Questa struttura fa capo al crestone occidentale del Mangart ed è raggiungibile da Fusine passando per il Bivacco Nogara, posto ai piedi della parete, oppure dal Rif. Koca na Mangrtu (Slovenia) valicando la Forcella Mangart. L'ambiente è molto suggestivo ma data la quota e l'esposizione a Nord, in condizioni di percorribilità ottimali solamente nei mesi estivi. L'attacco si trova a poche decine di metri a destra della "Ferrata Italiana". La discesa si effettua per la via in corde doppie facendo attenzione a rispettare tutte le soste. Portare 2 corde da m 55, casco e 12 rinvii.

Arrampicata

a cura
di Luisa Iovane e
Heinz Mariacher



COPPA ITALIA FASI A NUORO

Ormai tradizionale passaggio della Coppa Italia in Sardegna, sempre perfettamente organizzata dalla A.S.C.S. (Arrampicata Sportiva Centro Sardegna), guidata da Giuseppe Garippa e Roberto Meloni, sull'imponente struttura fissa all'interno del Campo Sportivo di Nuoro. Buona partecipazione ad alto livello, anche perché un soleggiato mese di settembre incoraggiava molti dei partecipanti a prolungare la permanenza sull'isola, godendo il mare e le splendide falesie. La via di semifinale la mattina permetteva a tutti di arrivare molto in alto, con parecchie catene in campo maschili e femminili. La temperatura estiva richiedeva poi lo svolgimento delle finali in prima serata, tutto a vantaggio dello spettacolo per il numeroso pubblico entusiasta e caloroso. E in effetti gli atleti davano il massimo sulle vie strapiombantissime, tracciate da Manzana e dallo stesso Garippa, con il fresco e l'aderenza molto migliorata erano ben in sei a raggiungere il top della parete: Lella, Gnerro, Droetto, Sordo, Billoro e Giupponi. Superfinale a quattro quindi, con esclusione degli ultimi due sulla base del turno precedente. Conclusione più veloce invece per la finale femminile: secondo posto e una grande prestazione per Grazia Fenu (ZEN-Nuoro), che arrivava un paio di appigli sotto la catena. La bravissima arrampicatrice locale, che ha al suo attivo vie di altissima difficoltà sulle falesie sarde, partecipa solo raramente al circuito nazionale per le ovvie difficoltà logistiche. Catena e primo posto per Luisa Iovane, con qualche difficoltà di acclimatazione al livello del mare, terza Barbara Rossi. Nel frattempo, con incredibile abilità e in meno di mezz'ora, Manzana creava una spaventosa superfinale maschile.

Reduce dalla tracciatura del Rock Master il fortissimo Donato Lella (Sportiva Pinerolo) raggiungeva quasi la catena per una vittoria meritatissima. Parecchi appigli sotto finivano al secondo posto ex-aequo Alberto Gnerro e Droetto Fabrizio, quarto Christian Sordo. Degna conclusione quindi per una bella manifestazione, e per tutti il desiderio di tornare in Sardegna il prossimo anno, forse per il podio, e sicuramente per la calda ospitalità e le falesie sul mare.

COPPA ITALIA FASI BOULDER A BRESCIA

Si svolgeva all'interno del Fiera di Brescia, in collaborazione con Brixia Expo e Sportout la prova finale del circuito 2004 di 5 gare, in concomitanza con una Coppa Italia Giovanile Boulder. Organizzazione ottimamente gestita dall'Associazione Friends of Arco (mountain guide service), guidata da Mauro Girardi. Per stupire una volta di più il folto pubblico della Fiera la coppia di tracciatori Manzana-Prinoth questa volta richiedeva agli atleti fra le altre capacità atletiche quella del "salto in lungo", per raggiungere il primo appiglio di uno dei blocchi. Non si facevano intimorire Giovanna Pozzoli e Stefania De Grandi, che macinavano senza sbavature al primo tentativo i sei problemi della prova unica femminile nel tardo pomeriggio. Per spargiarle era necessaria una superfinale, anzi addirittura due, ma alla fine la tenace Pozzoli riusciva a prevalere sulla De Grandi. La genovese Raffaella Cottalorda finiva 3ª con quattro blocchi. La finale maschile a 10 il pomeriggio seguente vedeva il successo in casa del giovane Lucas Preti di Brescia, la seconda generazione della famiglia a partecipare alle competizioni d'arrampicata. Secondo un



A sinistra:
Luca Zardini, vince a Sesto e la Coppa Italia, foto Roberto Casanova.

sorprendente Filippo Cervo di Padova e terzo il costante Stefano Ghidini. La classifica generale della Coppa Italia 2004 femminile risultava quindi: 1° Stefania De grandi (Plastic Rock), 2° Giovanna Pozzoli (Ragni della Grignetta), 3° Stella Marchisio (Kadoincatena) e quella maschile: 1° Gabriele Moroni (B-Side), 2° Lucas Preti (Lezard), 3° Giovanni Lavanna (Climber's Club).

COPPA ITALIA DIFFICOLTA' A SESTO PUSTERIA

Notevole afflusso di atleti per la 4° prova del circuito, valevole per il Campionato Regionale Alto-Adige, organizzata come tutti gli anni dalla ASK all'interno della Sportarena. Qui i "cattivi della situazione" erano gli ottimi tracciatori Munari e Scarian, perlomeno nei confronti delle ragazze, che dovevano affrontare entrambe le vie di semifinale e finale sulla placca verticale, mentre i maschi potevano godere due volte dei bellissimi strapiombi della zona superiore. Dopo un riscaldamento su una via relativamente fattibile nel primo turno (4 catene), le ragazze partivano sulla lunghissima finale, con gli appigli tanto piccoli e invisibili che il giudice era costretto ad indicare dal basso la loro posizione durante la ricognizione visiva prima della partenza. Lisa Benetti, appena rientrata dopo l'interruzione per la seconda maternità, stupiva tutti salendo altissima, ma per un soffio Luisa Iovane la superava toccando l'ultima presa, aggiudicandosi così contemporaneamente la vittoria della prova, del Camp. Regionale e della Coppa Italia 2004. Appena sotto e terza Angelika Rainer, mai scesa dal podio quest'anno. In campo maschile sull'atletica via di finale il cortinese Luca Zardini "Canon" raggiungeva

Qui sopra:
Luisa Iovane, vince a Nuoro, Sesto e la Coppa Italia, foto Luigi Colò - Federclimb.

quasi il top; in sincronia con la moglie Lisa finiva secondo Dino Lagni (El Maneton), terzo il giovane torinese Fabrizio Droetto. La finale di Coppa Italia si sarebbe poi svolta a Penne (PE) alla fine della stagione, ma i giochi per la classifica generale erano praticamente fatti per molti, e ciò si rispecchiava sulla partecipazione selezionata di quelli che avevano ancora la possibilità di migliorarsi. Si aggiudicavano quest'ultima bella prova i "giovani emergenti" Angelika Rainer e Fabrizio Droetto, davanti ai "veterani" Luisa Iovane e Luca Zardini; terzi Barbara Rossi e Cristian Brenna. Sul gradino più alto del podio della Coppa Italia 2004 risultavano quindi Luca Zardini "Canon" del Gruppo Sportivo Carabinieri e Luisa Iovane (CUS Bologna), secondi Fabrizio Droetto (SASP-To) e Angelika Rainer (ASK Merano), terzi Cristian Brenna (Fiamme Gialle) e Barbara Rossi (Climber Aprica).

CAMPIONATO ITALIANO DIFFICOLTA' E VELOCITA' ALL'APRICA

Il ventesimo campionato tornava nelle mani del Climber Aprica, gestito da Piero Lizzi, e sulle pareti e soprattutto sui tetti del Palazzetto dello Sport locale. Tetti che non perdonano, con la tracciatura di Manzana e Prinoth, e vista la concorrenza agguerritissima già con la semifinale venivano esclusi nomi di rilievo, mentre i sei con la forza e resistenza maggiore arrivavano al top. In campo femminile un enorme fungo bloccava il progresso delle ragazze, tranne quello della favorita vicentina, locale per adozione, Jenny Lavarda (Climber Aprica), che raggiungeva la catena. Finale in tarda serata e grande spettacolo come al

solito; su un itinerario meno complicato Luisa Iovane terminava la via come Jenny, ma sulla base del risultato del turno precedente la vittoria andava secondo i pronostici a quest'ultima per il terzo anno consecutivo, terza Angelika Rainer. In campo maschile le tre catene della finale richiedevano una pesante superfinale ormai oltre la mezzanotte, e anche qui era Flavio Crespi delle Fiamme Gialle a riconfermarsi (per la terza volta) Campione Italiano, Fabrizio Droetto finiva secondo e terzo Luca Zardini "Canon". Ma le fatiche degli atleti non erano ancora finite, anche nella prova di Velocità riconferme dei Campioni in carica, Riccardo Scarian (US Primiero) e Jenny Lavarda, seguiti rispettivamente da Alberto Gnerro (B-Side) e Giupponi della Polizia e Angelika Rainer e Cinzia Donati (CUS Bologna).

COPPE DEL MONDO IN CINA

Per la sesta e ultima prova di Boulder a Huzou l'unica partecipante italiana, Jenny Lavarda, si faceva ben valere: un ottimo piazzamento (6°) la portava anche in classifica generale di Coppa 2004 in sesta posizione, essendo una tra le pochissime ad aver mai raggiunto il podio in entrambe le specialità. A Huzou vincevano Sandrine Levet e Jerome Meyer, e il trofeo 2004 andava a Sandrine Levet, (2° Olga Bibik e 3° Julia Abranchoux) e a Daniel Dulac, (2° Kilian Fishhuber e 3° Jerome Meyer). Peccato che la partecipazione degli altri atleti italiani sia stata solo saltuaria (anche se qualcuno ha ottenuto ottimi risultati sul podio) e quindi siano poco significativi i loro piazzamenti nella classifica generale (Core 16°; Preti, Moroni, Crespi e Calibani oltre il 20°; Giulia Giammarco 11°, Stella Marchisio 18°, Stefania De Grandi 20°). Jenny poi restava in Cina e veniva raggiunta dal resto della squadra per la prova di difficoltà a Shanghai, che su una novantina di partecipanti vedeva una notevolissima affluenza di atleti dei paesi asiatici, con inaspettate prestazioni di tutto rispetto. In campo femminile si aggiudicava la prova Angela Eiter, 2° ex-quo Caroline Ciavaldini e Muriel Sarkany, 8° Lavarda; in campo maschile 1° Mrzsek, 2° Petrenko, 3° Usobiaga, 6° Crespi e 12° Zardini. Bisogna qui notare la crescita dell'arrampicata sportiva in Cina, fortemente sostenuta dalle istituzioni governative, con due Coppe del Mondo e un Mondiale Giovanile già programmati per il 2005.



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

- APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



**PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430**

**WWW.PLASTICROCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM**

Silvretta Arena

di Alessandro
Gogna
Fotografie
di Marco Milani e
Alessandro Gogna

La doppia vita di Ischgl

La Paznauntal, la valle tirolese del Silvretta, al sole della primavera è un'isola per buongustai della montagna, un paradiso all'odore del legno ben stagionato dei fienili, apprezzato semisdraiati su una delle caratteristiche panchine collocate ad arte nei punti più belli. E nel ricordo di stagionali après ski che ancora ritmano la memoria dei fine pomeriggio invernali.

Luci e ricordi di un'isola piccola che negli echi dei racconti diventa una moltiplicazione di sentieri, ritrovi e locali, storie di vip del bel mondo da 50 anni ad oggi. Rivissute poi da designer e pubblicitari tedeschi che vengono qui tutti gli anni ad applaudire i concerti di rockstar come Tina Turner, Elton John e Peter Gabriel.

A 1377 metri di altezza, poco a nord dell'Engadina, Ischgl è molto amato e famoso in Europa. Questo nome così difficile da pronunciare per gli italiani è invece garanzia di qualità totale per i più esigenti appassionati della montagna non propriamente invernale: qui si svolgono gare atletiche come l'annuale Ironbike, una specie di massacrante maratona per bici da montagna, ma qui si viene anche per farsi coccolare in uno degli alberghi a 4 o 5 stelle.

La Silvretta-Arena è uno dei paradisi dello sci, con i suoi oltre 40 impianti di risalita ed oltre 200 chilometri di piste, dalle gobbe pure alle facilissime blu, è "the place to be" per finire la stagione 2004-2005, magari con un corso accelerato di après ski, per fare un po' di peccati dopo le discese immacolate..



Qui sopra: l'Oberer Ochsencharte, con sullo sfondo il Silvretthorn.

In alto: Il Piz Buin con, a destra, Silvretthorn e Schattenspitze.

A sinistra: la discesa sul Chalaus Ferner.

A destra: salendo lungo lo Jamtal Ferner verso l'Oberer Ochsencharte. (f. Marco Milani/K3).



Ancora poco conosciuta in Italia, l'area sciistica di Ischgl nel Tirolo occidentale è una delle più prestigiose delle Alpi intere. Un luogo per chi vuole sciare intensamente di giorno e divertirsi di notte, abbinando uno stile di vita sportivo e mondano con tutti i lussi di una vacanza invernale di alto livello.

La Silvretta-Skiarena, con tre ovoidie, due funivie, 21 seggiovie e 16 ski-lift, rientra in assoluto fra i comprensori sciistici più grandi delle Alpi. L'intera area sciistica si trova ad un'altezza superiore ai 1400 m; il 90% delle piste sono situate tra i 2000 e i 2872 m.

Gli appassionati dello snowboard trovano piste perfette, stupendi pendii a grande inclinazione da discesa ed il Boarders' Paradise, il più grande funpark europeo registrato.

La Silvretta Arena

È gente sempre nuova quella che cavalca su moto più o meno rombanti l'*Hochalpenstrasse*, la strada panoramica che unisce la Paznauntal a Montafon, traversando la zona settentrionale del gruppo del Silvretta. Non sono questi gli appassionati di montagna, ma se questa gente viene qui ci sarà il suo bravo motivo.

Gli sportivi mattinieri s'incrociano con gli altri nelle vie animate di Ischgl: è il primo pomeriggio, ora dell'incerto risveglio dei nottambuli del Coyote Ugly. Sono questi i ritmi di Ischgl, e bisogna

conoscerli.

La Silvretta Arena è a misura di bici e di sci. I fanatici della due ruote arrancano, espellono tossine a fontanella ma non demordono, sanno che il vento asciuga rapidamente il sudore e sono ostinati. L'itinerario più famoso è lo *Schmugglertour*, il «giro dei contrabbandieri» che collega Ischgl a Samnaun, un paesino in territorio svizzero che, come la nostra Livigno, permette acquisti con agevolazioni fiscali. Lo *Schmugglertour*

concede molte varianti, adatte anche al percorso a piedi: qui due sportivi ben diversi, il camminatore e il ciclista, agli antipodi per l'abbigliamento e per la velocità, trovano un terreno comune, quello subito sotto alle nevi e alle rocce del Silvretta, campo in quota per ascensioni più alpinistiche.

È un pubblico di adulti quello che predilige Ischgl, quello che vuole respirare lo stile di vita internazionale, tra bei negozi e wellness in relax, che è lo spirito stesso





di Ischgl. Ma è necessario essere in grado di non lasciarsi tentare.

Lasciato lo scorrazzare dei centauri e il passeggiare mondano, per entrare nel vero mondo della Silvretta Arena dobbiamo percorrere almeno una parte dell'enorme ragnatela di itinerari ancora innevati. Solo così si può accedere a quello che è soprattutto uno stile di vita, rilassante e spensierato.

A Ischgl e dintorni aveva sciato Ernest Hemingway con elegante tecnica a telemark. La disciplina, tornata in auge nelle

Alpi è in rinascita anche qui e le piste ed i fuori pista di Ischgl si prestano perfettamente per le curve inginocchiate. Le condizioni della Silvretta-Skiarena per praticare questa disciplina sono particolarmente favorevoli in primavera con lo spettacolare manto di "firn".

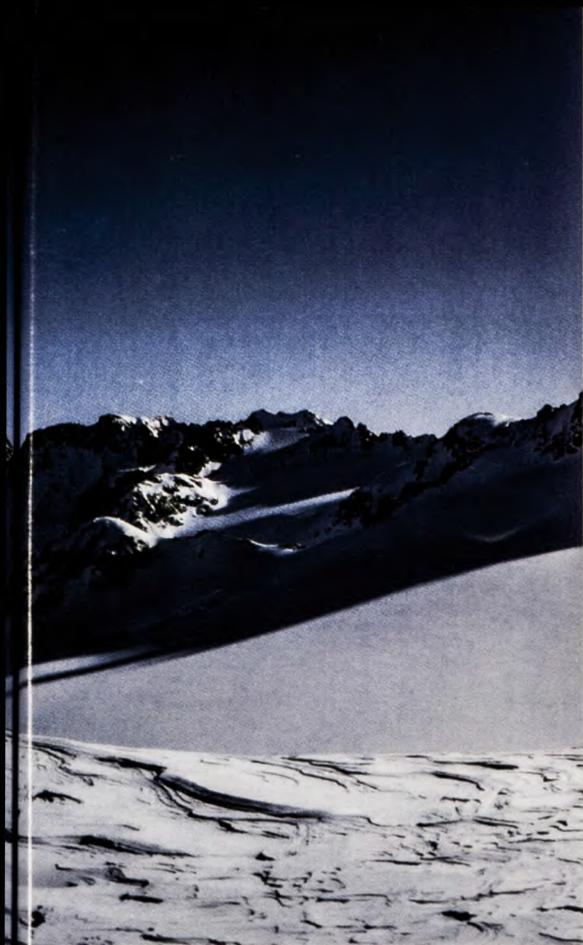
In compagnia di Rudolf Walsler, Stefan Wolf o una delle altre quattro guide del Mountain Guide Club, si aprono altri orizzonti: dallo sci fuoripista allo scialpinismo, dalle escursioni con racchette da neve alle cascate di ghiaccio.

Lo scialpinismo

"Avevamo sciato sul Silvretta per un mese, era bello essere giù in valle, ora. Sciare lassù era stato bellissimo, ma era sci primaverile, la neve era buona solo di mattina oppure di sera. Nel resto della giornata era rovinata dal sole. Eravamo stanchi entrambi del sole. Al sole, sul Silvretta, non si sfuggiva. Le sole ombre erano quelle delle rocce e del rifugio che era stato costruito sotto la protezione di un roccione accanto al ghiacciaio. All'ombra ti si ghiacciava il sudore addosso. Non potevi sederti fuori dal rifugio senza occhiali da sole. Era bello abbronzarsi, ma ora tutto quel sole aveva stufato. E dentro al rifugio non ci si poteva riposare bene. Ero contento d'essere sceso, lontano dalla neve. Era primavera troppo inoltrata per stare ancora in quota nel Silvretta. Ero un po' stanco di sciare. Ci eravamo fermati troppo. Sentivo ancora il sapore dell'acqua che avevamo bevuto, neve fusa sul tetto di metallo del rifugio. Quel sapore faceva parte del modo di sentire lo sci in quel momento. Ero contento che ci fossero altre cose oltre allo sci, ed ero felice di essere giù in valle, lontano dall'irreale primavera dell'alta montagna, quel mattino di maggio".

Doveva proprio essere stanco l'Ernest Hemingway dopo un mese intero di bel tempo in montagna: almeno così sembra da ciò che lui stesso scrisse in uno dei racconti di *Men without women*, del





Qui sopra: veduta dell'Oschenscharte.

A destra: discesa dall'Augsten Spitze sul Chalaus Ferner.

*Qui sotto: in salita verso l'Oberer Oschenscharte.
A sinistra: discesa dall'Urezzas Joch lungo lo Jamtal Ferner. (f. Marco Milani K3).*



1927, successivamente entrato a far parte della raccolta *I 49 racconti*. In quel breve e asciutto "Un idillio alpino" ci narra di loro che scendono stanchi e assetati e, passando davanti al cimitero di Galtür salutano il prete con un "Grüss Gott", ricevendo in risposta solo un muto accenno di inchino; poi vedono due uomini che seppelliscono una salma. Il resto si svolge all'osteria del paese, dove tra una birra e l'altra, lo scrittore viene a conoscere

tutta la storia. "Immagina d'essere seppellito in un giorno come questo" "Non mi piacerebbe proprio" "Beh, comunque non è il nostro caso", è la conclusione di Hemingway.

Il grande scrittore americano soggiornò a lungo a Galtür e sulle montagne del Silvretta, negli inverni del 1925 e 1926, quando risiedeva a Parigi dopo aver combattuto sul fronte italiano durante il primo conflitto mondiale. Da allora molto è



In questa pagina, dall'alto:
salendo alla Punta Urezzas, sullo
sfondo il Piz Linard; la
Wiesbadener Hütte;
la discesa sullo Jamtal Ferner.

A destra, sopra:
la superficie ghiacciata
del Silvretta Stausee. (f. Marco
Milani/K3).

A destra: panoramica dal
Pardatschergrat (f. A. Gogna/K3).



mutato, il turismo ha portato e continua a portare ricchezza, al mellifluo e un po' intrigante "innkeeper" del Rossle ha fatto seguito l'efficiente operatore turistico, in primavera il gatto delle nevi fa servizio di trasporto alla Jamtal Hütte e alla Madlenerhaus, ma fisicamente le scene fondamentali del suo racconto quasi non sono cambiate: chiesa, cimitero, osterie e soprattutto la montagna del sole, così tanto sole che la più alta di tutte, il Piz Buin 3312 m, è diventata quasi un sinonimo di crema solare. È probabile che la birra sia stata bevuta al Rossle, oggi trasformato in quell'albergo in puro stile

tirolese che campeggia nella piazza principale. La stanza che dà sulla piazza è rimasta tale e quale. In un altro racconto, *The snows of Kilimanjaro*, egli ci descrive un altro suo soggiorno sotto il Silvretta, questa volta alla Madlenerhaus, un solitario albergo (allora isolato d'inverno e di primavera) nei pressi del Silvretta Stausee.

A che poco cambiasse della magnifica natura di Galtür e dintorni è stata determinante la volontà dei caparbi abitanti del villaggio. Al contrario di altre vallate austriache qui non si volle la pratica dello sci estivo sui ghiacciai, ci racconta entu-

siasta Gerhard Walter, dell'ufficio del turismo. Per quanto gli abitanti di Galtür fossero da sempre esperti e appassionati sciatori, tra i primi a introdurre lo sci invernale, non vollero manomettere la maestosa colata di ghiacci dello Jamtal Ferner che essi avevano addirittura acquistato nel 1900 dall'imperatore austro-ungarico. "Chi vorrà salire sul ghiacciaio userà la fune, ma non la funivia!" proclamavano gli autoctoni naturalisti. E l'impegno venne suggellato da un giuramento che essi fecero nel 1980, "No ad un turismo che distrugge la nostra natura ed il nostro villaggio".

Oggi il Silvretta, ribattezzato Silvretta Arena, è davvero il regno dello scialpinismo, una di quelle zone fortunate dove si fanno gite a ripetizione, con mille possibilità di traversate e di discese una più fantastica dell'altra. Da paragonare alla Val Formazza, per intenderci, oppure all'alta Valle di Rhêmes. Non tragga in inganno la parola "Hütte": non si tratta di rifugi, bensì di veri e propri alberghi d'alta quota, ben gestiti, anche dal punto di vista ecologico, ma ormai senza più nulla in comune con la spartana solitudine di Hemingway.





Gli itinerari

Gli itinerari qui di seguito descritti sono percorsi scialpinistici non difficili e non pericolosi. Essi però richiedono esperienza alpina perché si svolgono in ambiente di alta montagna. In difetto d'esperienza, rivolgersi all'ufficio di guide alpine di Galtür per farsi accompagnare (0043/5443/565).

1 Dalla Jamtal Hütte al Piz Urezzas

Tempo di percorrenza: 4 ore,
Dislivello in salita: 900 m
L'esposizione a settentrione di questo itinerario non difende dalla calura pomeridiana del sole e non impedisce la trasformazione della neve, perché il terreno è molto aperto ed esposto all'irradiazione. Dal rifugio dirigere a sud sud ovest verso lo Jamtal Ferner che si risale dolcemente fino al valico nevoso dell'Urezzas Joch 2906 m, lasciandosi sulla sinistra il promontorio del Russkopf 2693 m. Dal colle si attraversa verso sud ovest per poi salire i facili pendii che portano alla vetta del Piz Urezzas 3065 m (3 ore). Discesa per il medesimo itinerario, eventualmente toccando con una leggera deviazione il Russkopf dove si trova un bivacco fisso dal quale si gode di un esteso panorama (1 ora).

2 Dalla Jamtal Hütte alla Augsten Spitze

Tempo di percorrenza: 5 ore
Dislivello in salita: 1063 m
Dal rifugio dirigere a sud verso il Chalaus Ferner, piccolo ghiacciaio incastonato tra la Nördliche Chalaus Spitze e il corpo principale dello Jamtal Ferner. Salire a sud est fino alla

Fuorcla Chalaus 3003 m, togliendo gli sci per superare gli ultimi metri di roccette. Traversare in costa sull'opposto versante svizzero, quindi superare una curiosa cresta nevosa formata dall'accumulo causato dai venti nella parte superiore dell'anfiteatro della Vadret de Chalaus. Dirigere poi a nord est verso le vette dell'Augstenberg, mirando all'intaglio tra la cima meridionale e quella settentrionale; seguire infine la facile cresta fino alla più alta cima, la Nördliche Audsten Spitze 3228 m (3,30 ore). Discesa per lo stesso itinerario di salita (1,30 ore).

Informazioni

Per informazioni generali e sul soggiorno rivolgersi all'Ufficio del Turismo di Galtür (+43-5443-521) oppure all'Ufficio Turistico di Ischgl, A-6561 Ischgl, tel. +43-5444-5266-0, fax +43-5444-5636, e-mail: info@ischgl.com, www.ischgl.com. In Italia è l'Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, via Boccaccio 4, Milano, tel. 02467519307; e-mail: informazioni@austria-turismo.it; www.austria-tourism.at. Per le previsioni meteo, www.innsbruck.info.

Per la documentazione cartografica usare le seguenti a scelta: Carta Nazionale Svizzera 1: 50.000, f. 239, Tarasp; Freytag & Berndt, Wilhelm-Greif-Strasse 15, A-6020 Innsbruck; oppure le ÖK, Ufficio federale di meteorologia ufficiale e geodesia; oppure ancora le Carte del club alpino austriaco (stesso indirizzo delle Freytag & Berndt). Prima Ischgl 1377 m poi Galtür 1584 m sono al fondo della Paznauntal, una valle incassata tra i massicci tirolesi del Verwall, del Samnaun e del Silvretta. Questa è raggiungibile dall'Italia per il Passo del Brennero, Innsbruck e Landeck (qui si può giungere anche attraverso

3 Traversata dalla Jamtal Hütte alla Wiesbadener Hütte con salita della Dreiländer Spitze

Tempo di percorrenza: 5,30 ore (fino al Bielerhöhe)

Dislivello in salita: 1032 m

Raggiunto lo Jamtal Ferner come con l'it. 1, lo si risale decisamente a sud ovest, stando sulla destra e puntando alla Tiroler Scharte. A quota 2700 m si gira a sud, stando sotto la cresta principale, fin sotto alla Oberer Ochsencharte 2977 m, l'intaglio subito a nord della Dreiländer Spitze. Dopo averlo raggiunto, salire sull'opposto versante il pendio nord ovest e poi la cresta ovest della Dreiländer Spitze 3197 m (3,30 ore). Da qui scendere nuovamente verso l'Oberer Ochsencharte (senza toccarla necessariamente) e con magnifica discesa a nord ovest sul Vermunt Gletscher raggiungere la Wiesbadener Hütte (1 ora). Da qui

scendere lungamente per la Ochsentäl. L'ultimo tratto è in piano, sul bordo orientale del bacino del Silvretta Stausee. Si giunge così al Bielerhöhe 2036 m (1 ora), da cui si scende nella Klein Vermunt fino a Wirl (1 ora supplementare oppure gatto delle nevi).

4 Dalla Wiesbadener Hütte alla Dreiländer Spitze

Tempo di percorrenza: 3,30 ore

Dislivello in salita: 754 m

Dal rifugio si risale a sud est il Vermunt Gletscher verso l'Oberer Ochsencharte 2977 m. Senza raggiungere l'intaglio, salire il pendio nord ovest della Dreiländer Spitze 3197 m; toccata la cresta ovest la si segue con alcuni passaggi delicati fino alla vetta (2,30 ore). Discesa per il medesimo itinerario (fino al rifugio 1 ora).

Alessandro Gogna



Merano e il Passo di Rézia). Poco dopo Landeck (in direzione St. Anton) inizia la Paznauntal che, attraverso Ischgl, porta a Galtür. Da Milano e dintorni è più conveniente l'itinerario per Lugano, Passo del San Bernardino, Còira, Liechtenstein, confine austro-elvetico di Feldkirch, St. Anton, Paznauntal. Oppure ancora da Milano, Lecco, Chiavenna, St. Moritz, fino a Landeck.

I rifugi interessati dagli itinerari sono due: la Jamtal Hütte 2165 m (custodita da Lorenz Gottlieb, tel. privato +43-5443-8394, tel. +43-5443-8408, fax +43-5443-8584, info@haus-winkl.at) si raggiunge da Galtür dirigendosi a sud nella Paznauntal che si risale lungamente (2 ore); la Wiesbadener Hütte 2443 m (custodita da Heinrich Lorenz, tel. privato +43-5443-20039, tel. del rifugio +43-5558-4233, fax +43-5558-4233) cui si arriva da Wirl (1 km a ovest di Galtür) seguendo a sud ovest il fondo valle della Klein Vermunt fino al bacino artificiale del Silvretta Stausee 2032 m (1,30 ore), poi la Ochsentäl (1^a, 15 ore). Per entrambi i rifugi c'è un servizio di gatto delle nevi, da Galtür alla Jamtal Hütte e da Wirl al Silvretta Stausee.



I R A N

Come nomadi,
con gli sci ai piedi

Alberto Sciamplicotti

Monti Zagros



C'è stato un periodo, conclusosi purtroppo definitivamente con la fine degli anni settanta del secolo scorso, in cui il mondo, pur avendo la medesima circonferenza dei tempi attuali e pur essendo i mezzi di comunicazione relativamente poco sviluppati, era decisamente più percorribile dei giorni nostri. Non bastava la lontananza assoluta di una qualsiasi meta a scoraggiare chi volesse intraprendere un viaggio. Al principio di quest'era, chi viaggiava veniva definito o esploratore o avventuriero, a seconda del fine noto del suo peregrinare. Pericoli c'erano, tutte le incognite del transitare in territori poco o affatto conosciuti, eppure si sognava sulle carte piene di zone bianche dell'Africa, si tracciavano percorsi che ripercorrevano la misteriosa via della seta, si cercava l'esatto posizionamento di misteriose

sorgenti, fossero quelle del Nilo o quelle benedette dai bramini dei sacri fiumi indiani. Erano esplorazioni che pur se compiute con la scusa e l'avallo della ragion di stato, avevano per protagonisti uomini in cui bruciava un'insofferenza viscerale rivolta proprio verso il loro luogo di nascita, quasi che una maledizione li spingesse a più riprese ad assaporare il gusto amaro della scelta dei senza terra

Sopra il titolo: Cercando la strada più breve per i Zard-Kouh (Copyright Alberto Sciamplicotti).

Sopra a sinistra: discesa dello Zard-Kouh. (foto Simone Martucci).

Qui sopra: il campo per la salita all'Haftanan. Zard-Kouh (Copyright Alberto Sciamplicotti).

A fronte sopra: Zard-Kouh, verso la cima senza nome (F. Alberto Sciamplicotti).

Sotto: Vita nel villaggio dei nomadi backthiari (Copyright Alberto Sciamplicotti).



Quando la medesima ragion di stato, portò intere nazioni a spargere il sangue dei loro giovani, il desiderio di avventura si sublimò sui campi di battaglia, con il risultato che i sopravvissuti non scoprirono alla fine nuove terre ma solo l'immensità dell'orrore umano.

Era da quest'orrore che fuggivano i ragazzi delle generazioni successive quando, chiamati hippy o fricchettoni partivano per quell'oriente in cui riponevano la speranza di una rigenerazione spirituale. Quanti di loro andarono, in autostop o con un vecchio e sgangherato

furgone, fino in India passando per Jugoslavia, Turchia, Persia e Afganistan? Viaggi improponibili nel mondo di oggi, dove nonostante a gran voce si cerchi la globalizzazione delle culture, ma soprattutto dei mercati, poi si favorisce, quando non si provoca, invece la divisione. La Jugoslavia non esiste più, così la Persia, per non parlare dell'Afganistan unito solo sulla carta ma diviso al suo interno da una guerra durata decenni, trasformata ma mai finita.

Forse per questo, quando è nato il progetto di un viaggio fatto con gli sci ai piedi in Iran, tanti fra quelli che conosciamo ci hanno guardato in modo strano. Nei loro occhi si poteva leggere lo sgomento e il timore per un mondo che non è più sconosciuto e che non nasconde più quindi l'ipotesi di meraviglie misteriose, ma mostra solo una violenza che cresce e vive sulla paura per il diverso.

Lo scorso anno ci eravamo ritrovati sui Pirenei a far scivolare i nostri sci verso il Pico de Alba e la Maledeta nei giorni in cui gli americani entravano a Bagdad. Ci eravamo quasi sentiti fuori posto, noi con i nostri inutili sci su stupide montagne,

mentre uomini morivano per una tanica di benzina. Forse nacque proprio in quei giorni il desiderio di esplorare il lato invernale di una catena montuosa, posta in un territorio che nella mente di molti è popolato solamente da terroristi kamikaze e fondamentalisti islamici. Certo, inutile nascondere che ci siamo mossi anche perché su quelle montagne non aveva sciato quasi nessuno e l'ambizione di essere fra i primi in questo era forte. Eppure di posti simili per fortuna, nonostante la globalizzazione, se ne trovano ancora molti. Dietro a tutto c'era invece l'aspirazione e la speranza di poter ritrovare ancora quel senso di stupore e di meraviglia, quella emozione che cercò fino al momento della morte l'Ulisse dantesco, dato dalla scoperta del differente come certezza che solo la conoscenza possa portare alla comprensione. E' buffo iniziare a scendere un pendio vergine avendo **nella** mente: "Fatti non foste per viver come bruti..."

Ovunque ci sono uomini c'è anche la possibilità di un dialogo, di un incontro che possa riuscire a superare le differenze di cultura e religione. Per questo nello zaino di Massimo ha trovato posto la



bandiera arcobaleno della pace.

Il nostro obiettivo era in una zona dove gli abitanti da millenni sono nomadi pastori, abituati ai lunghi spostamenti delle transumanze. Non avevamo scelto di essere anche noi, in qualche modo, dei nomadi decidendo di spostarci e conoscere le montagne attraverso i nostri sci? Quando arriviamo sotto le montagne della catena dei Zhard Khou, tiriamo fuori dallo zaino una carta nella scala immensa di 1:500.000. Con Majid e Farshad, gli amici iraniani che ci accompagneranno durante queste settimane, cerchiamo di avere un'idea più precisa della zona e definiamo un programma di massima per i giorni seguenti. Pensiamo

di dividerci in due gruppi, con due obiettivi differenti, in modo da riuscire ad avere un panorama il più completo possibile della zona. Domani Majid dividerà con noi la giornata. Farshad invece, reduce da un infortunio ad un ginocchio, serberà le sue energie per i giorni seguenti. Il panorama che si apre davanti ai nostri occhi il giorno successivo è qualcosa di paragonabile a tutte le montagne della Valle d'Aosta, un dominio intero tutto per noi e la nostra voglia di scoperta. Massimo, Luigi, Alberto e Giorgio, salgono uno dei tre grandi canali dell'Aab-Saephid. Simone, Max ed io, coadiuvati da Maijd, ci spingiamo invece verso la lunga cresta del Koul-e-Kadang. Queste



due cime sembrano essere due ottimi punti di osservazione su tutta la catena. E' incredibile la sensazione che stiamo vivendo: sembra di essere nel paese delle meraviglie, dove dietro ad ogni angolo, al di là di ogni pendio ci attende qualcosa di nuovo e sorprendente.

La sera, al ritorno da questo primo giorno di esplorazione, definiamo l'obiettivo per i giorni seguenti: abbiamo individuato all'orizzonte una montagna di poco più di 4000 metri, l'Haftanan.

Nessuno di noi conosce il Parsi, la lingua parlata in Iran. La scelta dell'Haftanan come montagna da salire viene fatta sola-

In alto a sinistra:

*Lungo il vallone che conduce all'Haftanan.
(Copyright Alberto Sciamplicotti)*

Qui sopra: La traccia di salita per

la vetta dell'Haftanan. (Copyright M.Marconi).

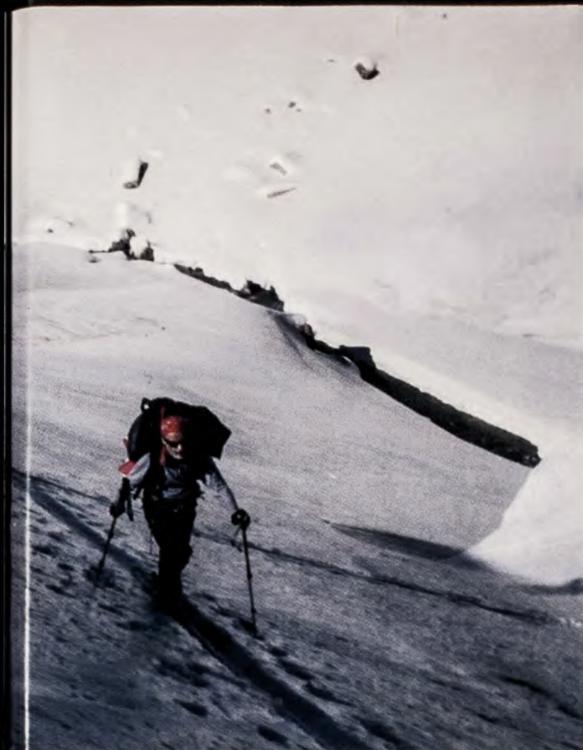
A sinistra: la discesa dello Zard-Kohu

(Copyright Alberto Sciamplicotti).

Al centro sopra: Verso il campo per l'Haftanan.

(Copyright Alberto Sciamplicotti).





Qui a destra: in discesa dall'Aab-Saefid (Copyright M. Marconi)

mente perché colpisce tutti noi con il suo splendido profilo. Solo in un secondo tempo, già sulla via del ritorno, scopriremo che il suo nome vuole dire 'Sette Uomini'. Sarà anche un caso, ma niente ci toglierà dalla testa che quei sette uomini eravamo proprio noi.

Piantiamo le tende su un pianoro coperto di neve, raggiunto dopo aver fatto due guadi, con l'acqua ghiacciata che corre fra le nostre gambe entrando negli scarponi. L'ultimo torrente, quello dalla corrente più impetuosa, lo passiamo su un ponte di neve, scovato da Luigi e Massimo ben intenzionati a non mettere più un dito nell'acqua. Accendiamo i fornelli, per squagliare la neve con cui fare acqua potabile, e ci prepariamo per la notte. E' stata una lunga giornata. Simone è stanchissimo, così come tutti noi. Avanzare con gli sci, con uno zaino di quasi 30 chili sulle spalle, non è per nulla semplice. Domani ci aspetta la salita dell'Haftanan. Negli occhi di Massimo e Max si legge l'eccitazione del momento: continuano a guardare verso la linea di salita. Già pregustano quello che ci aspetta il giorno dopo.

La mattina seguente sono loro a trainare il gruppo. Farshad li segue dappresso, deciso a non farsi intimorire dai dolori che vengono dal suo ginocchio. Un pendio, poi una cresta da cui parte la linea di neve che conduce verso la cima. Una salita con uno sviluppo interminabile, con una fatica mitigata solo dalla gioia della vetta divisa fra i nostri due amici e il nostro compagno iraniano. La

bandiera della pace è nello zaino: sventolerà ancora, nei giorni seguenti di nuovo sull'Aab-Saefid salito per un altro esteticissimo canale, idealmente sulla cima del Koul-e-Kadang e poi sulla cresta del Damavand, nel mezzo di una bufera di vento che ne impedirà la salita fino in vetta. Eppure, nonostante le tante prime discese in sci fatte e le prime salite invernali realizzate, sull'aereo che ci riporta in Italia, il discorso girerà anche su un altro risultato raggiunto:

la conferma che al di là delle nazionalità, delle fedi, e della cultura, la conoscenza dell'uomo si fonda soprattutto sulla condivisione delle esperienze e delle emozioni. E i momenti passati intorno a una teiera, a parlare e confrontare opinioni, con Farshad, Maijd, i nomadi backthiari e con tante delle persone incontrate in viaggio, ne sono la testimonianza.

Alberto Sciamplicotti
(Sezione di Roma)



Scheda

Durante il viaggio "Iran 2004 - Zagros Mountains Ski Raid" è stata compiuta una parziale esplorazione del gruppo dei Zhard Khou situato nella catena dei Monti Zagros e che corre in direzione nord-sud nell'ovest dell'Iran. Sono state realizzate quattro prime discese in sci e due probabili prime salite invernali. Inoltre è stata salita e scesa una vetta di cui non si è reperito il nome, ma che era già stata discesa in sci precedentemente da Piero Ruffino.

Partecipanti al viaggio sono stati: Maijd Doogar, Luigi Filocamo, Massimo Graziani, Alberto Laglia, Farshad Khalili, Giorgio Maddaluno, Massimo Marconi, Simone Martucci, Alberto Sciamplicotti.

Sarà presto disponibile un film documentario e una multivisione.

Si ringrazia Piero Ruffino, pioniere nell'esplorazione dei Zhard Khou, per le informazioni fornite.

Si ringrazia inoltre la Sezione del Cai

di Frascati per il patrocinio dato a questo viaggio.

Un ringraziamento speciale alle ditte SCARPA (scarponi da scialpinismo modello Laser e da telemark modello T2), INVICTA, (zaini, pile, piumini e giacche a vento della linea Tekway) e OUTDOOR Italia (attrezzature specifiche per il campeggio in quota) per il materiale fornito ma per soprattutto aver creduto nella nostra personale idea di esplorazione e di viaggio come contributo al confronto e alla conoscenza dell'uomo.

Per trasmettere meglio l'esperienza e le emozioni nate da questo viaggio è stato realizzato un sito internet, dove si potranno trovare le relazioni dettagliate delle salite, altri racconti e molte immagini.

www.iran2004.it

Per qualunque altra informazione:

info@iran2004.it

massimo.marconi@iran2004.it

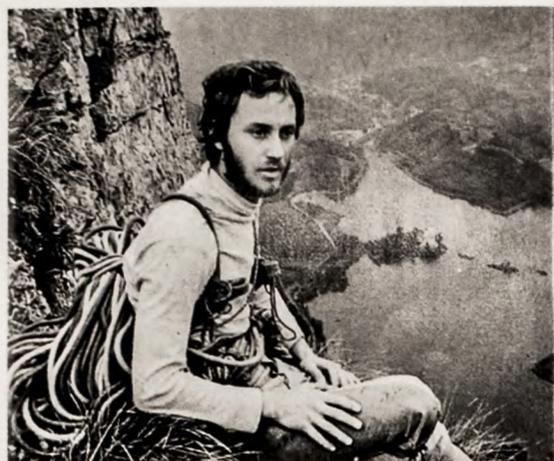
alberto.sciamplicotti@iran2004.it

V A L L E D E L S A R C A

Franco Gadotti ed il Monte Casale,
una montagna che si fa amare.

Monte

Casale



A sinistra:
Il Gruppo del Brenta
visto dal versante
ovest del Monte
Casale.

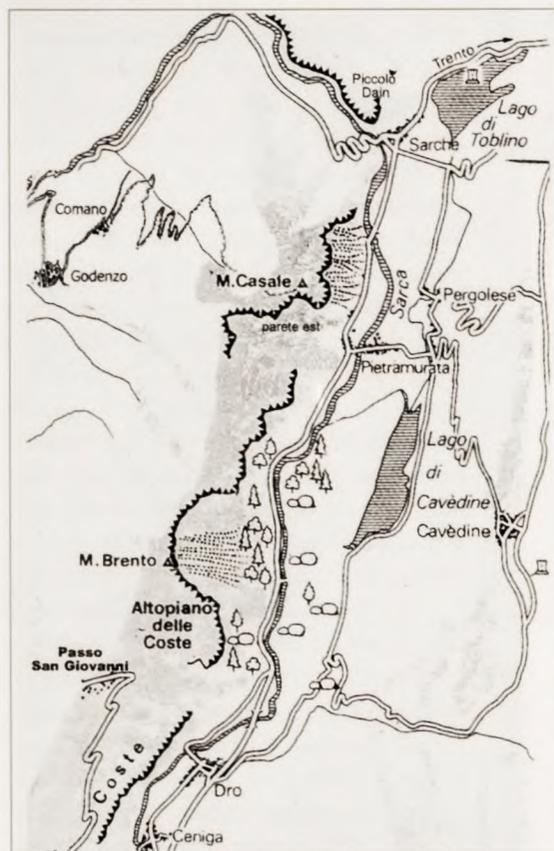
Il Monte Casale e la sua storia alpinistica

Il Monte Casale, compreso nelle Prealpi trentine, si eleva, come scrive Marino Stenico, «alto sulla romantica conca di Toblino» (1) ed ha una quota di 1631 metri; dalla sua sommità prativa ci si perde in un vastissimo panorama: in lontananza, verso nord-est si possono riconoscere le sagome di alcune delle più note cime delle Pale di San Martino ed ancora più a nord, è facilmente identificabile la pallida muraglia della parete sud della Marmolada; verso sud-est la vista spazia sulla vicina Valle del Sarca, dal Monte Bondone al lago di Garda e più lontano fino alle cime dell'Altissimo di Nago e del Monte Baldo; verso nord-ovest si stagliano il Gruppo del Brenta e le pendici innevate dell'Adamello e della Presanella. Ma ancor di più offre il versante est, soprattutto per gli alpinisti: indiscutibile è l'attrazione che esercita quella vistosa muraglia di pietra, che costituisce la parete est.

Il Monte Casale, situato sulla destra orografica della Valle del Sarca, è l'ultima cima, verso nord, di quella lunga dorsale che inizia dal Passo San Giovanni e comprende in successione la Cima alle Coste ed il Monte Brento; il suo versante nord, coperto da un fitto bosco, sprofonda per circa 1500 metri fino sul greto del fiume Sarca, formando in contrapposizione con la parete sud del Piccolo Dain un formidabile canyon.

La sua cima è facilmente accessibile da nord, da ovest e da sud percorrendo dolci e panoramici sentieri che si snodano tra malghe, verdi prati e fitte pinete. Anche da est se ne può raggiungere la piatta vetta, ma su un sentiero molto ripido e faticoso, che si mantiene a lato della ampia e rocciosa parete est.

L'unico versante che ha un interesse alpinistico, in senso stretto, è proprio la parete est; lo sguardo e la mente sono inevitabilmente sedotti dalla sua vastità; il suo è un fascino del tutto particolare, quel fascino che è comune a tutte quelle pare-



Sopra il titolo:

Franco Gadotti nella Valle del Sarca: ai suoi piedi il lago di Toblino.

Qui sopra: Piantina schematica della dorsale dal Passo San Giovanni al Monte Casale.

ti sulle quali si va alla ricerca di una vera avventura.

Questa parete, da taluni definita l'Eiger della Valle del Sarca è ampia, concava e alta più di 1000 metri, con roccia per lo



L'anno successivo, il 20 maggio 1970, è la volta di Heinz Steinkötter (nota 1) e Renato Comper, che creano un itinerario diretto proprio al centro della parete, con vari tratti di VI grado.

A sinistra:

La parete est del Monte Casale.

Qui sotto:

Il settore centrale del Monte Casale con gli itinerari: arancio via D'Accordi-Depaoli, rosso via Gadotti al Gran diedro, bianco via Fiore di Melo, verde via Friederichsen-Miori, blu via Steinkötter-Comper, ciclamino probabile percorso della variante della via Friederichsen-Miori tracciata dalla cordata Detassis-Stenico-Costazza.



più friabile; presenta itinerari che hanno uno sviluppo talora superiore ai 1500 metri: vie impegnative, di grande respiro, vie di difficile interpretazione, vie «per avventurieri» come scrive, di taluni itinerari, Diego Filippi nella recente guida "Pareti del Sarca" (2).

A questo punto vorrei trattare brevemente di un argomento di tipo ambientale, al cui centro si pone, come parte lesa, il Monte Casale con la sua parete est. Il fatto è che, nel corso dei millenni, questa montagna, giorno dopo giorno, ha raccolto alla base di questa parete un tesoro di inestimabile valore ambientale ma, secondo taluni, purtroppo anche di notevole valore economico: un tesoro fatto di milioni e milioni di piccoli e semplici sassi. Si tratta del pendio interposto tra la parete del Monte Casale ed il fondovalle: un brullo pendio, troppo visibile e troppo facilmente accessibile, e così alla devastante capacità distruttiva di qualche mente umana è bastato un semplice calcolo economico-matematico, cioè moltiplicare il valore di un metro cubo di ghiaia per i milioni di metri cubi che si trovano alla base della parete, per realizzare quanto potesse essere fruttuoso demolire questo pendio. E' iniziato così un evidente scempio ambientale, del quale non si intravede la fine: la base di questa parete, giorno dopo giorno, viene inesorabilmente rosicchiata dall'attività di un'orribile cava di ghiaia che, se da un lato può anche produrre discreti benefici

economici, dall'altro determina sicuramente una vistosa e sempre più pesante deturpazione del paesaggio.

Solo negli anni trenta i grandi nomi dell'alpinismo trentino iniziano ad interessarsi alla parete est.

Gli accademici Marcello Friederichsen e Luigi Miori tracciano al centro della parete il primo itinerario l'1 e 2 ottobre del 1933. Questo itinerario rimarrà l'unico fino alla fine degli anni '60, anche se alcuni alpinisti del calibro di Bruno Detassis, Marino Stenico e Rizieri Costazza già nel 1934 si interessarono alla parete, e fecero, come ha riferito Marino Stenico, la prima ripetizione della via Friederichsen-Miori (3), ma un documento fotografico, su cui discuterò in seguito, proverebbe che in questa occasione sarebbe stata tracciata una via nuova: la via del Gran diedro.

Quindi fino alla fine degli anni '60 su questa vasta parete era presente un solo itinerario o forse due (ma questo "forse" verrà spiegato e spero chiarito tra poco). Circa 35 anni dopo l'apertura del primo itinerario, un'altra cordata si cimenta con questa insidiosa parete: Carlo D'Accordi e Giorgio Depaoli, il 5 ottobre 1969, scelgono un percorso per certi versi esplorativo, che cerca di sfruttare i punti più deboli della parete; attaccano molto vicino alla Friederichsen-Miori ed escono a sinistra della stessa, su una bellissima placconata di roccia grigia.

Nota 1: Heinz Steinkötter con diversi compagni è stato uno dei principali scopritori di alcuni dei futuri paradisi dell'arrampicata della valle del Sarca; sua è la prima via sulle frequentatissime Placche Zebrate (via del 46° parallelo, Steinkötter e C., 1969), sua è la prima via sulla Cima alle Coste (via Steinkötter-Messner-Holzer, 1966), sua è la prima via sul settore centrale della impressionante parete del Monte Brento (via degli Amici, Steinkötter-Gadotti-Cantaloni-Groaz, 1974) (2, 11, 12); mentre le levigate placche situate sulla sinistra di questo settore erano state "scoperte", già nel 1971, da Andrea Andreotti e Marcello Rossi (via Graziella).

La parete viene ripresa nel 1974 da Franco Gadotti, che sale un po' a sinistra dei precedenti itinerari la via del Gran diedro. Altri alpinisti trentini si susseguono su questa parete: sono da ricordare, oltre ad Heinz Steinkötter, Palma Baldo, Giovanni Groaz, Marco Furlani, Renzo Bortolamedi, Claudio Colpo, Claudio Vanzo, Roberto Bassi e Fabio Stedile.

Il 2 aprile 1980 i bergamaschi Augusto Azzoni, Vittorio Amigoni, Andrea Zanchi e Sergio Della Longa ripropongono all'attenzione dell'alpinismo la est del Casale percorrendo una linea diretta al centro della parete: via Fiore di Melo.

Risale al lontano maggio del 1983 l'ultima via tracciata su questa parete: via Follia, dedicata a Grace Kelly, opera di Giuliano Stenghel, Franco Nicolini, Guido Gerola e Fabio Sartori.

Negli anni '90, sulla parete est, viene creato da Giorgio Bombardelli un percorso attrezzato: la ferrata "Che Guevara" che con il suo sviluppo di circa 2000 metri consente, anche a chi non ha particolare dimestichezza con chiodi e corde, di affacciarsi e di entrare nel fantastico mondo di questa parete.

La parete est, verso nord-est, si continua con alcuni Pilastrini, la cui esplorazione inizia nel 1976.

Franco Gadotti e Marcello Rossi tracciano in quell'anno la via Vedovella al II Pilastrino; così ricorda quell'avventura Marcello Rossi: «... Il pilastrino del Monte Casale fu l'ultima salita in cui mi trovavo legato a Franco. «Tre giorni ci vogliono - mi spiegava - tre giorni, perché le placche lassù sono troppo compatte. Probabilmente bisognerà bucare e speriamo di cavarcela con i chiodi che abbiamo». ... Macchè chiodi, macchè staffe. Eccolo che se ne sale leggero sulle placche slavate. Tredici chiodi su tutta la salita e niente bivacco ...» (4). Li seguiranno Marco Furlani, Riccardo Mazzalai, Valentino Chini, Mauro Degasperi e Leo Puiatti: via Alba chiara e via Cristina sul I Pilastrino; mentre nel 1981 Giuliano Stenghel vince il Pilastrino Giusti con Alessandro Baldessarini.

Dagli anni '90 fino ai nostri giorni i Pilastrini vengono presi d'assalto; è il periodo che vede l'apertura di vie di stampo classico e di vie di stampo moderno o semimoderno: tra gli alpinisti più attivi sono da ricordare Marco Pegoretti, Edoardo Covi, Andrea Andreotti, Diego Filippi, Sabrina Bazzanella, Edy Boldrin.



Qui sopra:

Presanella, parete est: la via delle Guide; i punti indicano i tre bivacchi effettuati durante la prima ripetizione invernale.

Foto a destra: Presanella, parete est: bivacco invernale sulla via delle Guide.

Da ricordare infine l'avancorpo della parete est del Monte Casale, conosciuto anche come Pilastrino "Prospero Marchetti", dove hanno operato tra gli altri Giuliano Stenghel e Fabio Sartori (via Einstein).



Franco Gadotti ed il suo alpinismo

«... Il problema è scoprire se l'alpinismo si possa evolvere attraverso il chiodo a pressione o attraverso la rivalutazione dell'arrampicata libera. L'impossibile esiste ancora. Per noi giovani sembra comunque chiaro che è necessario dedicarci all'arrampicata libera e che soltanto in questa direzione è possibile realizzare ancora dei valori incancellabili nel tempo. Per riuscire in ciò è necessario sottoporsi ad intense e metodiche preparazioni atletiche. Mediante allenamenti specifici è senza dubbio possibile superare le performance dei Vinatzer, dei Carlesso, dei Detassis; tracciare con limitatissimi mezzi artificiali, itinerari ancora più belli ed impegnativi. Qualcuno, come i mitici Messner e Cozzolino, è già riuscito a spostare il limite raggiunto precedentemente e questa è la via giusta ...» (5).

Così si esprime in un articolo del 1975 Franco Gadotti, uno dei più promettenti alpinisti trentini degli anni '70. Inizia a frequentare fin da giovanissimo la "cantina delle Aquile", lo storico luogo di

incontro degli alpinisti trentini di quegli anni. Lì incontra quelli che diventeranno i suoi amici: Marcello Rossi, Giovanni Groaz, Giorgio Cantaloni e Andrea Andreotti.

Marcello Rossi così ricorda l'amico, poco dopo la sua morte: «... Era l'epoca del «Sacro Venerdì», che consumavamo regolarmente nella nostra «cantinota» sulla collina di Trento. Franco con il volto ancora rasato ... ci chiedeva in tono di finta umiltà: «Quand'è che mi fate entrare nelle Aquile?» e la risposta che tornava dalle nostre virili barbe alpinistiche era di speranza: «Fra dieci anni, se farai il bravo bambino, o forse tra otto!» (4).

A 16 anni traccia la sua prima via nuova sulla Paganella, già a 20 anni è istruttore della prestigiosa Scuola nazionale di alpinismo "G. Graffer"; studente di medicina, muore a 21 anni il 20 luglio del 1976 sul Campanile Pradidali, nel Gruppo delle Pale di San Martino: sta percorrendo in solitaria lo spigolo Del Vecchio, una via oltremodo facile per lui, mentre Martina, la sua ragazza, lo sta aspettando al rifugio.



Fotografia riportata a pagina 25 della guida "Vie di roccia e grotte dell'alto Garda": la parete est del Monte Casale con l'itinerario seguito dalla cordata Detassis-Stenico-Costazza.

Fino a quel momento aveva collezionato un gran numero di vie sia nella Valle del Sarca, dove aveva effettuato alcune "prime" di grande respiro e di notevole impegno tecnico, sia sulle Alpi Occidentali e sulle Dolomiti dove aveva tracciato alcune vie nuove e dove aveva portato a termine numerose ripetizioni (alcune prime ripetizioni) delle più impegnative vie dell'arco alpino; aveva compiuto inoltre numerose solitarie (nota 2) ed alcune ripetizioni invernali tra le quali sono da sottolineare tre "prime": via Gilberti-Castiglioni alla parete ovest della Busazza nel Gruppo della Civetta con Sergio Martini, Marcello Rossi e Giovanni Costa; via Steger alla parete sud del Croz dell'Altissimo nel Gruppo del Brenta con Romano Nesler e via delle Guide alla parete est della Presanella con Giorgio Cantaloni e Mario Zandonella "il mite". Così Gadotti ricorda quella "prima": «... Un grosso zaino che ti comprime le spalle è cosa normale per una salita invernale. Anche quello porti volentieri però, quando puoi lasciare al passato tutti i problemi organizzativi che per settimane hanno distolto la tua mente dallo studio e percepisci il momento magico dell'inizio della grande avventura con la montagna che sognavi ogni notte. ... Urlavo a Giorgio di stare atten-

to, e lui, assicurato a due chiodi da ghiaccio entrati cinque centimetri, rispondeva: «Se te voli, te sbregghi zo tut!». ... Alle 17 e 20 ci abbracciamo commossi sulla vetta, assieme a Martina, Palma e Marcello, che erano saliti dalla "normale" e ci stavano aspettando.» (6).

Io non l'ho conosciuto personalmente, ma soprattutto all'inizio della mia attività ho sognato spesso, confrontando il mio scarso curriculum con il suo allora molto più corposo, ed ho letto e riletto alcuni suoi articoli (5, 6, 8); ho cercato così di tracciare un breve ricordo, sicuramente insufficiente e lacunoso, della figura di Franco Gadotti, che spero comunque possa bastare per farlo conoscere, per farlo identificare e per quantificarne lo spessore alpinistico.

E' difficile capire perché si inizi a praticare l'alpinismo ed è ancora più problematico spiegare perché si decida di arrampicare in solitaria. L'avventura è nell'essenza stessa dell'alpinismo e quindi l'alpinismo non può non essere avventura.

E Franco Gadotti sicuramente cercava avventura, anche il 22 ottobre del 1974, quando a 19 anni, mettendo un po' in discussione la propria vita, decise di salire da solo la parete est del Monte Casale, per una via nuova.

La denominò: via del Gran diedro. La salì in 4 ore senza l'uso di chiodi: una grande avventura, una impresa eccezionale. Gadotti salì questa parete, come lui stesso scrive (9), a sinistra della via Friederichsen-Miori, seguendo una linea evidente, logica ed elegante; non altrettanto si rivelò l'arrampicata, che si svolse per lo più su roccia malsicura e molto friabile. Le difficoltà, prevalentemente di III e IV grado, arrivano in alcuni passaggi fino al VI, ma si sa che con certi tipi di roccia anche il III ed il IV sono di difficile valutazione. La prima ripetizione, della primavera del 1978, è opera di Augusto Azzoni, Vittorio Amigoni e Paolo Panzeri; sono seguiti, proprio nello stesso giorno, dalla cordata composta da Giovanni Groaz e Marco Furlani: entrambe le cordate confermarono le difficoltà indicate da Franco Gadotti (10).

La via del Gran Diedro Il problema e la sua risoluzione

A questo punto vorrei introdurre una questione di carattere prettamente storico sulla quale tenterò di fare chiarezza: quale paternità per la via del Gran diedro?

I fatti sono questi.

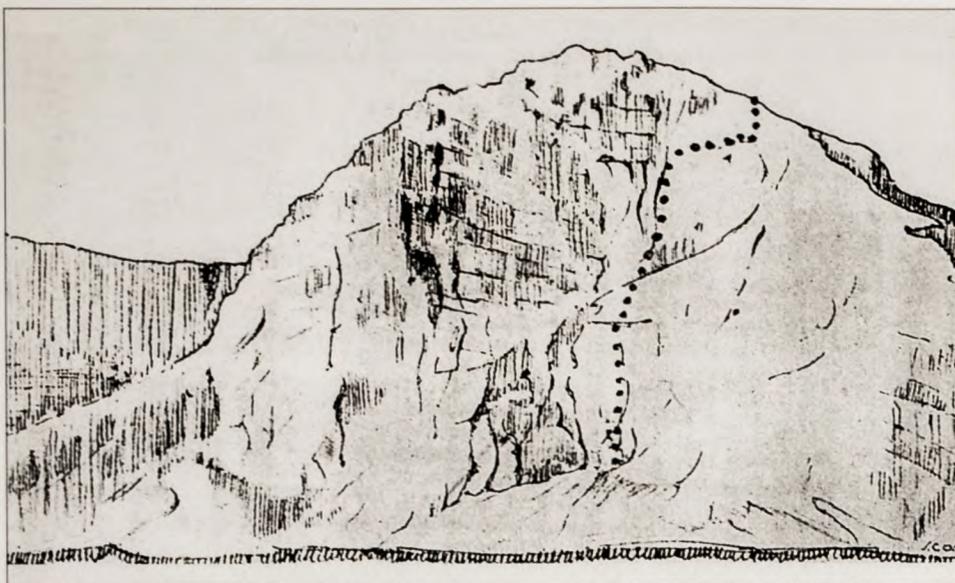
Gadotti relaziona la sua via nuova del Gran diedro alla parete est del Monte Casale sulla Rivista della SAT (9) e così Cesare Paris sulla prima guida sistematica della Valle del Sarca "Al limite del settimo grado", pubblicata tra il 1979 ed il 1980, attribuisce la via del Gran diedro a Franco Gadotti (11).

Successivamente sulla guida "Vie di roccia e grotte dell'alto Garda" (12), pubblicata nel 1983 dalla SAT di Arco (da considerare, a mio avviso, la bibbia dell'alpinismo nella Valle del Sarca), la via del Gran diedro viene attribuita alla cordata composta da Bruno Detassis, Marino Stenico e Rizieri Costazza, che avrebbero tracciato questo itinerario nel 1934.

Franco Gadotti non sarebbe stato quindi il primo salitore di questo itinerario, ma ne avrebbe compiuto la prima ripetizione e la prima ripetizione solitaria.

Su quest'ultima guida, a sostegno di questa opinione, a pagina 25, viene proposta una fotografia della parete est del Monte Casale, sulla quale è indicato il percorso seguito da Bruno Detassis, Marino

Nota 2: elenco di alcune prime ripetizioni o prime ascensioni di Franco Gadotti: Presanella parete est via delle Guide (prima solitaria con variante nuova); Brenta Alta spigolo Gogna (prima ripetizione), parete nord-est via Detassis (nuova variante d'attacco); Crozzon parete nord via Steinkötter (prima ripetizione); Campanil Basso parete est via Preuss (solitaria); Spigolo Fox (prima invernale); Croz dell'Altissimo parete sud-ovest via Dibona e Detassis in solitaria; 3 vie nuove sulla Punta M. Luisa, sulla Cima Brenta, sulla Cima Tosa; Piccolo Dain via Gadotti-Andreotti a sinistra del diedro Maestri (via nuova); Monte Casale due vie nuove; Monte Brento via degli amici (via nuova); Soprasasso via nuova. Ha inoltre ripetuto moltissime vie estreme per quel periodo su tutti i gruppi dolomitici e sulle Alpi Centrali ed Occidentali



Disegno schematico della parete est del Monte Casale, eseguito da Marcello Friederichsen e Luigi Miori, che riporta la loro linea di salita sulla parete est del Monte Casale.

Stenico e Rizieri Costazza nel 1934. Su questa fotografia, indicata come prova di paternità per questa ascensione, in realtà è riprodotto precisamente e molto chiaramente, a mio avviso, l'itinerario tracciato nel 1933 da Marcello Friederichsen e Luigi Miori. A questa stessa interpretazione si arriva anche se si confronta questa stessa fotografia con il disegno schematico, ma molto preciso, della parete est del Monte Casale, sul quale gli stessi Friederichsen e Miori, hanno indicato il tracciato della loro via; il disegno viene riportato, con la relazione della via, sulla Rivista del Club Alpino Italiano del 1934 (13): da questo si può dedurre che il percorso seguito dalla cordata Detassis-Stenico-Costazza nel 1934 corrisponde esattamente alla via Friederichsen-Miori. In conclusione, considerando che:

- 1) Franco Gadotti, afferma di essere salito chiaramente a sinistra della via Friederichsen-Miori e questa affermazione è indubbiamente incontestabile,
- 2) Franco Gadotti, alpinista colto e meticoloso, era abituato, come tutti gli alpinisti di quel tempo (nota 3), a studiare accuratamente sia la parete sia la storia della parete che andava ad affrontare e quindi mi sembra molto strano che non fosse a conoscenza di questo itinerario se veramente fosse già stato tracciato (oltretutto conosceva molto bene Bruno Detassis, dato che era quasi di casa al Rifugio Brentei),
- 3) qualche dubbio deve averlo avuto anche Diego Filippo dal momento che, sulla sua recente guida "Pareti del Sarca" (bibl. 2) scrive: «Personalmente dubito che Gadotti non sapesse nulla della via di Detassis»,

4) la fotografia riportata come prova a pagina 25 della guida "Vie di roccia e grotte dell'alto Garda" (12), prova solo che Detassis, Stenico e Costazza hanno ripetuto la via Friederichsen-Miori, mi sembra possa essere ragionevole concludere che la via del Gran diedro alla parete est del Monte Casale è da riattribuire a Franco Gadotti (nota 4).

Ed infine come ultimo omaggio a questo, ormai per sempre giovane, alpinista trentino vorrei chiudere queste note, riproponendo la parte conclusiva dell'articolo col quale Marcello Rossi ha voluto ricordare il suo amico: «Ci siamo trovati ancora una volta, un venerdì, un venerdì di luglio. ... Era l'ultima riunione, una grande riunione e c'era lui, Franco, unico protagonista, che si lasciava portare dolcemente verso il luogo del suo ultimo bivacco» (4).

Silvio Campagnola
(C.A.A.I.)

Nota 3: fino agli inizi degli anni '90 la scelta di un itinerario non poteva prescindere dallo studio accurato della storia della parete che si andava ad affrontare; le guide fino ad allora esistenti, quelle del CAI-TCI, proponevano i vari gruppi montuosi in maniera sistematica ed era quindi naturale crescere alpinisticamente con quella che io definisco la "cultura della parete". Successivamente la cultura della parete è stata via via in parte soppiantata dalla "sottocultura dell'itinerario". La sottocultura dell'itinerario, che porta alla scelta di un itinerario preconfezionato senza un minimo studio della storia della parete, è nata e si è progressivamente affermata con l'introduzione e l'affermarsi delle guide-menù che hanno iniziato a proporre seducenti itinerari scelti, senza interessarsi minimamente non dico della storia di tutta la parete, ma nemmeno dei percorsi vicini all'itinerario

proposto. Questo tipo di guide, che, se consultate con la consapevolezza che esistono anche altri itinerari su quella determinata parete, possono anche avere una loro validità, hanno però contribuito, a mio avviso, certamente involontariamente, ad impoverire culturalmente l'alpinismo portando alla nascita di una nuova figura, che sempre di più si aggira tra le montagne: la figura dell'arrampicatore.

Nota 4: i dubbi sulla paternità di questa via sul Monte Casale mi sono sorti ancora 20 anni fa quando, dopo aver ripetuto il 29 e 30 dicembre del 1980 la via Friederichsen-Miori, comperai la guida della SAT di Arco ed ora, dato che questa "imperfezione storica" viene riconfermata anche sulla recente guida "Pareti del Sarca" (2), mi sono deciso a scrivere queste note. Vorrei comunque precisare e soprattutto sottolineare che ho voluto sollevare questo "piccolo problema alpinistico" non per piacere di critica né tanto meno per innescare polemiche, e ancor di meno per mancare di rispetto nei riguardi della cordata Detassis-Stenico-Costazza, ma semplicemente per una questione di correttezza e di giustizia nei confronti di Franco Gadotti. Sarebbe comunque interessante ed auspicabile se qualcuno, in possesso di documentazione più precisa, intervenisse su questo argomento in modo da chiarire in maniera definitiva "questo piccolo problema alpinistico".

Bibliografia

- 1) Marino Stenico: *In memoria di Luigi Miori*. Bollettino SAT, n. 3 pag. 86, 1974.
- 2) Diego Filippi: *Pareti del Sarca*. Ed. Versante sud. Milano, 2002.
- 3) Giorgio Depaoli: *In "Cinquant'anni di fedeltà alla montagna"* pag. 152-154, Trento 1970.
- 4) Marcello Rossi: *In ricordo di Franco Gadotti: l'ultima riunione*. Bollettino SAT, n. 1 pag. 21, 1976.
- 5) Franco Gadotti: *L'alpinismo sta morendo?* Rivista Mensile del CAI, n. 2 pag. 100, 1975.
- 6) Franco Gadotti: *Presanella: prima invernale*. Bollettino SAT, n. 1 pag. 17, 1975.
- 7) *Ricordo di Franco Gadotti (1955-1976)*. Bollettino SAT, n. 4 pag. 10, 1976.
- 8) *Franco Gadotti: Riscoperta*. Bollettino SAT, n. 2 pag. 51, 1976.
- 9) Rubrica Prime salite. Bollettino SAT, n. 4 pag. 134, 1974.
- 10) Rubrica Prime salite. Bollettino SAT n. 4 pag. 103-104, 1979.
- 11) Cesare Paris: *Al limite del settimo grado*. Trento, 1979/1980.
- 12) Giuliano Emanuelli, Sergio Calzà: *Vie di roccia e grotte dell'alto Garda*. Sezione SAT di Arco, 1983.
- 13) Rubrica Nuove ascensioni. Rivista Mensile del CAI, n. 12 pag. 673-674, 1974.

Ringrazio per i validi consigli e le utili informazioni Andrea Andreotti, Augusto Azzone, Sergio Calzà, Giorgio Depaoli, Giovanni Groaz, Marco Pegoretti e Marcello Rossi.

Adamello

di Lucio Dal Buono
e Dino Palumbo

spigolo
Nord
ovest

*Il versante Ovest dell'Adamello
con al centro lo spigolo nord-ovest.*



Il Corno Bianco dalla vetta dell'Adamello.

Lo spigolo Nordovest dell'Adamello è stato salito per la prima volta da Cresseri e Gnechi nel 1904. La prima ascensione invernale è del 1974. Nella "guida dei Monti d'Italia" è dato come "ascensione vivamente raccomandabile" e senza particolari difficoltà tecniche, prevalentemente di II, III e con un tratto di IV. Il tempo necessario viene dato come 4.30 ore dall'attacco. Viene indicato come presente un unico chiodo sul tratto di IV grado. E del resto, in generale, sul II e sul III grado si trova facilmente il modo di fare assicurazione senza chiodi. L'avvicinamento, con partenza dalla diga dell'Avio, è indicato in 2 ore.

Attualmente i ghiacciai si sono ritirati mettendo alla luce rocce instabili e faticose da percorrere. Il ghiacciaio dell'Avio si è grandemente ridotto, ma in compenso presenta estese zone di ghiaccio vivo, ciò può portare a un incremento del tempo di accesso. Inoltre, anche sulla base delle indicazioni avute al rifugio Garibaldi, abbiamo fatto un errore: abbiamo attaccato la cresta provenendo dalla



Vedretta del Venerocolo. La descrizione della Guida prevedeva invece la partenza, in maniera più naturale, dall'estremità di sinistra della vera Vedretta d'Avio.

Questo ci ha dato le prime difficoltà: il passaggio da quella porzione di ghiacciaio allo spigolo era caratterizzato da un esteso colatoio con rocce estremamente

instabili e con difficoltà di V grado. Lo spigolo si presenta poi sicuramente molto diverso rispetto a quanto visto dai primi salitori. Si notano estesi tagli della roccia con spigoli vivi, in contrasto con i vecchi tratti dello spigolo a roccia compatta e ben appigliata. Vi è stato sicuramente un susseguirsi di frane, in questi cento anni,



A sinistra e nello schizzo:
il tracciato della via "Cresseri-
Gnecchi" allo spigolo nord-ovest
dell'Adamello.

A destra: gli ultimi facili tiri di corda;
sullo sfondo il laghetto d'Aviolo e il
lago artificiale Pantano dell'Avio.

che hanno profondamente modificato l'aspetto e le difficoltà della via. La roccia è quasi sempre instabile e polverosa. Il pericolo di sassi continuamente presente. Le difficoltà sono molto maggiori rispetto a quanto indicato nel libro ed arrivano fino al V. Per fortuna abbiamo trovato 10 chiodi: possiamo garantire che ci volevano tutti e che sono stati molto apprezzati. Abbiamo saputo poi che sono sul posto da almeno 15 anni: segno che la parete si è modificata già da qualche decennio.

La via non è sicuramente molto ripetuta: dal libro del rifugio Garibaldi sono state rilevate, nel 2003, 2 salite per lo spigolo Nord, ma nessun salita per lo spigolo Ovest. Si ha l'impressione che fossero parecchi anni che non veniva ripetuta.

Quanto alla discesa mi ricordavo il Pian di Neve come un pianoro senza difficoltà oggettive, salvo una crepaccia terminale alle pendici dell'ultimo tratto. La normale all'Adamello era una faticosa camminata che passava a fianco della Cima del Corno Bianco ed intorno al monte Falcone.

Oggi il Pian di Neve è un susseguirsi di ghiaccio e crepacci. I terminali sono enormi e con pochi ponti adatti all'attraversamento. La pista non era visibile: probabilmente il caldo non permette il formarsi delle tracce o forse sono ormai poche le cordate che riescono ad arrivare in cima per la normale. Non dimentichiamo che la normale dell'Adamello è considerata molto facile e che probabilmente nessuno parte per farla munito di chiodi da ghiaccio e psicologicamente preparato per affrontare una salita oggi non priva di pericoli oggettivi. Avevamo per giunta, a

girarci intorno, un temporale annidato sulla cima del Corno Bianco che ad ogni momento annunciava sfracelli. La discesa dal Corno Bianco è diventata una ripida paretina di ghiaccio con una pendenza di 45-50°.

Siamo arrivati al bivacco Brizio dopo un percorso a dir poco avventuroso e quando eravamo ormai quasi rassegnati ad un bivacco all'addiaccio. La gioia di dormire al coperto ha compensato il fatto che le nostre scarse provviste - 3 barrette energetiche ed una tavoletta di cioccolato - erano già state consumate in cima.

Per fortuna avevamo a nostro favore quell'eccezionale situazione climatica che ci rendeva sicuri che almeno il tempo avrebbe retto.

In conclusione panorami splendidi, ambiente suggestivo, salita globalmente divertente, difficoltà e caratteristiche dell'ascensione enormemente aumentate rispetto a quanto previsto.

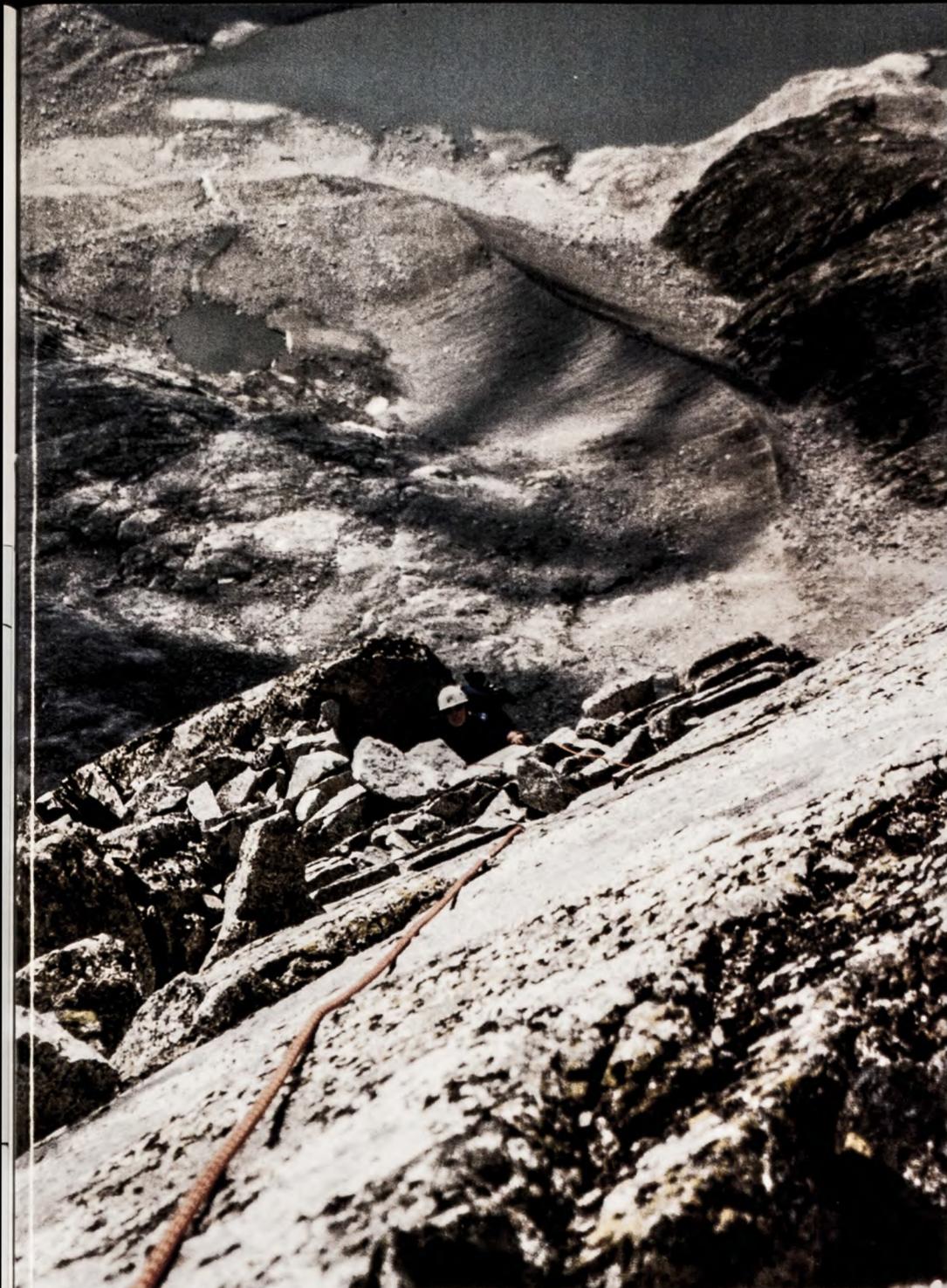
In definitiva, se si vuole ripetere queste classiche, è meglio abbondare in prudenza. Aumentando del 50-60% i tempi di percorrenza dati dalle relazioni. Informarsi scrupolosamente su tutti i possibili particolari della salita e della discesa. Partire perfettamente attrezzati per ogni evenienza compreso qualche cosa da mangiare. Abbiamo portato chiodi sia da ghiaccio che da roccia, anche se teoricamente non servivano. Non sono serviti, ma ci ha molto confortati averli. Inoltre non sono serviti perché abbiamo trovato quei dieci chiodi in parete, cosa che, a priori, su un III grado non era assolutamente pensabile.

Una ultima osservazione: queste mutate



condizioni delle Alpi hanno almeno il vantaggio di far ritrovare, in queste classiche, una dimensione di novità e di avventura entusiasmante. Vi è la scoperta di vie e di situazioni totalmente nuove che ci riporta, almeno in parte, alle sensazioni dei primi scalatori. Naturalmente bisogna essere ben preparati per affrontare i nuovi pericoli e le nuove difficoltà. Forse sarebbe anche opportuno che le relazioni tengano conto di queste nuove condizioni: i libri dovrebbero essere rivisti e corretti, gli alpinisti avvisati delle incognite che il tracciato può comportare.

Lucio Dal Buono e Dino Palumbo
(Sezione di Corsico)



Scheda tecnica

ADAMELLO

spigolo Nord Ovest (3.554 m)

Salita da Malga Caldea (1.584 m) al rifugio Garibaldi (2.548 mt) (4 ore)

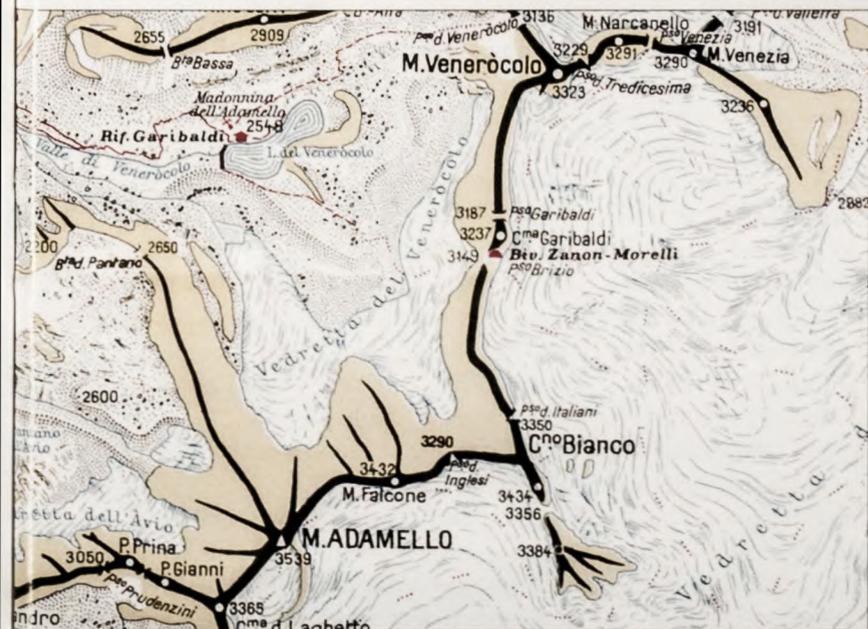
Partenza dal rifugio su sentiero 1 della traversata alta dell'Adamello. Seguito il sentiero fino a quasi l'altezza della diga del Pantano (2.400 m ca.), quindi puntare verso la parte sx della Vedretta d'Avio, che è ormai completamente staccata dal resto della vedretta. Raggiunta la vedretta da sx, traversata diagonalmente su neve sopra il livello del ghiaccio. Scendere quindi su ghiaccio al margine dx (crepacci). A questo punto lo spigolo è sulla dx, separato dalla vedretta da un largo canale di caduta, la quota era di ca. 3.020.

I tiri:

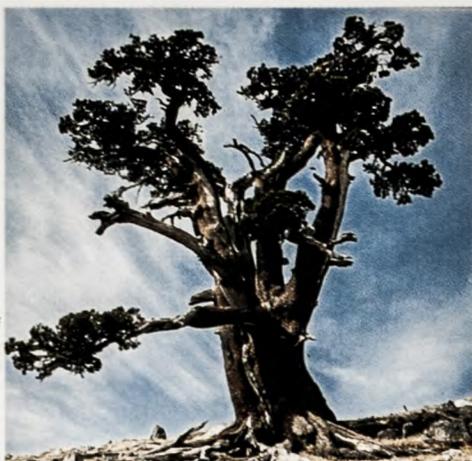
- 1° Scendere per 10 m verso dx quindi superare il canale su cengetta e salire su balze franose verso lo spigolo. Molto franoso e critico. 5a
- 2° Proseguire su bella placca ben appigliata. Trovati 2 chiodi con cordino. 3a
- 3° Proseguire su placca e poi a dx fino allo spigolo. 3b.
- 4° Si prosegue su spigolo. Trovato 1 chiodo. 3a
- 5° Su spigolo fino in prossimità di grande risalto. Trovato 1 chiodo. 3c
- 6° Sotto il risalto con difficoltà. 5b
- 7° Su placca fino a risalto. Trovato 1 chiodo. 3c
- 8° A dx, su parete difficile e rotta, superando il risalto. Trovato 1 chiodo. 4b
- 9° A dx dello spigolo su grandi balze franose e polverose. 3b
- 10° Si continua su balze. Placca liscia con un chiodo fino a spigolo. 4b
- 11° Su spigolo con grandi massi franosi. 4a
- 12° Su spigolo facile. 3a
- 13° Su spigolo facile fino a risalto che sbarrà spigolo. 3a.
- 14° A sx sul risalto e poi su spigolo fino ad un vecchissimo chiodo di sosta a sx dello spigolo. 4a
- 15° A sx spigolo su parete delicata e poi su lunga cengia. 3c. Questo è probabilmente il punto di IV della relazione del libro, a ca. 3.300 m.
- 16° A sx spigolo per cengia e poi a dx fino a spigolo su parete franosa a 20 m da grande risalto. Trovati 2 chiodi. 4c
- 17° Su parete ben appigliata fino a risalto e poi a sx su cengia liscia e difficile. 5a
- 18° Salita su risalto per canalino fino a spigolo. Quindi su spigolo facile. 4a
- 19° Si prosegue dritti su spigolo con facile aderenza. 3a
- 20° Dritti su spigolo con facile aderenza. 3a
- 21° Dritti su spigolo con facile aderenza fino in vetta. 3a

Discesa verso il Garibaldi

- Scendere lungo cresta verso il Monte Falcone fino al ghiacciaio.
- Aggirare il Monte Falcone su ghiacciaio (crepacci), raggiungere nuovamente quasi la cresta.
- Puntare verso la sx della cima del Corno Bianco fino a crepaccia terminale.
- Superare su ponte la crepaccia terminale. Passaggio verso il bivacco Brizio sul secondo passo da sx.
- Scendere lungo la cresta su ghiaccio vivo e poi su roccia. Attraversata crepaccia terminale su ponte e poi proseguire parallelamente alla cresta.
- Attraversamento vari crepacci parzialmente ostruiti da massi fino al Bivacco Brizio



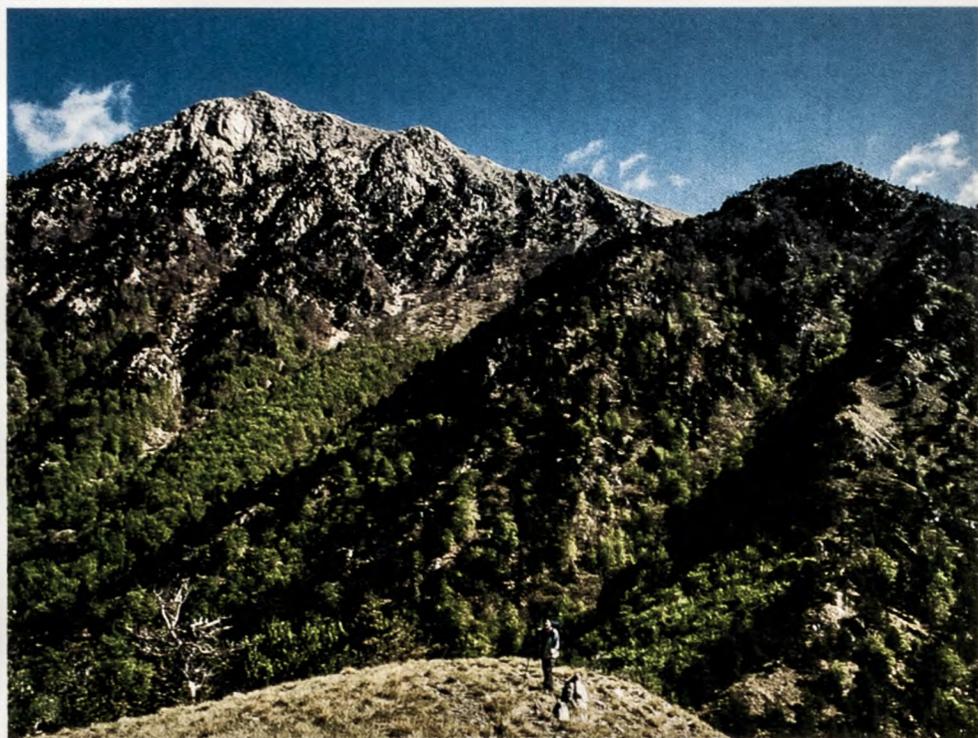
Gruppo Adamello - Venerocolo (da GMI Adamello Vol. II - CAI-TCI, 1986).



Testo e foto di
Francesco
Bevilacqua

Pollino

itinerari sul versante sud



Chi raggiunga la Calabria da nord, attraversol'autostrada Salerno/Reggio, superato il valico di Campotenese – che separa il massiccio del Pollino da quello dell'Orsomarso – è subito attratto dalla poderosa bastionata montuosa che si erge alla sua sinistra. Volgendosi verso i monti, la vista incontra dapprima i ripidi declivi sassosi che risalgono verso le radici dei rilievi, poi gli intricati boschi di lecci delle bassure, poi ancora le faggete della fascia intermedia ed infine le rupi e le pareti calcaree che, con i loro frastagli, conferiscono al paesaggio un insolito aspetto nordico. Il primo impatto con una regione da sempre sinonimo di mari cristallini e di spiagge assolate disorienta, dunque, il visitatore impreparato.

Ma c'è un altro elemento che rende questo paesaggio inconfondibile rispetto a quello degli altri rilievi appenninici. In alto, al di sopra della fascia dei faggi, il grigio delle rocce è picchiettato di da una miriade di piccole macchie verde scuro. Ognuna di esse è un pino loricato, l'endemismo botanico di queste montagne, tozza e possente conifera a diffusione balcanica, che i locali chiamano pinoca e che si abbarbica, con nodose radici, ai terreni più alti ed impervi, avari di nutrimento, sferzati dagli elementi, laddove nessun'altra specie arborea sarebbe capace di sopravvivere.

Il quadro che si apre dinanzi agli occhi del viaggiatore e che pare incombere sul tratto autostradale come un'immane onda pietrificata pronta a sommergere la conca



di Castrovillari e del fiume Coscile, è quello della bastionata meridionale del Pollino, il versante meno noto e frequentato del massiccio, quello che annovera i maggiori dislivelli tra le località di partenza dei percorsi e le cime, quello, infine, più alpestre, complesso e tormentato e che pure riserva gli itinerari più remunerativi e più spettacolari dell'intero comprensorio.

Pagina a fronte, accanto al titolo: Pino Loricato tra il M. Pollinello e il M. Pollino; a sinistra: gli strapiombi di Celsa Bianca sulla Serra Dolcedorme; a centro pagina: il versante meridionale di Serra Dolcedorme in primavera.

Qui a sinistra: il canalone della Via Luzzo della Serra Dolcedorme.

Foto sopra: il crinale principale della Serra Dolcedorme con l'uscita della Via Luzzo.

La massa degli escursionisti preferisce raggiungere Serra del Prete (m 2180), Monte Pollino (m 2248) e Serra Dolcedorme (m 2267) – tre delle principali vette del massiccio – da Colle dell'Impiso, la più classica tra le località di partenza dal versante lucano, oppure da Colle Marcione, agevole accesso del versante calabro orientale, entrambi posti a quote elevate e serviti da comode rotabili. Ma, come ho detto, è dalla base della grande bastionata meridionale che questi monti riservano agli escursionisti le emozioni più grandi, nella buona come nella cattiva stagione.

Accanto agli antichi sentieri che portavano in alto i pastori, i carbonai, i boscaioli della conca di Castrovillari, vi sono una serie di nuove vie escursionistiche con diverse possibilità di arrampicare e, d'inverno, di progredire con i ramponi, alcune delle quali a tutt'oggi ancora da scoprire.

Quelli che seguono sono alcuni di questi itinerari, noti o inediti, che propongo qui per chi voglia scoprire in modo insolito questa magnifica montagna del profondo sud.

Itinerari

1- Dal Monastero del Colloredo al Monte Pollino (con possibile variante per Serra del Prete)

Comune: Morano Calabro.

Carte I.G.M. 1:50.000: Castrovillari.

Difficoltà: E.

Altitudini: min m 906 max m 2248.

Dislivelli (solo andata): m 1342 in salita.

Tempi (solo andata): h 4.

Acqua potabile: sorgente nei pressi del Colloredo.

Segnaletica: nessuna.

Note: è la più classica e la più semplice tra le escursioni di questo versante. D'inverno è utile portare nello zaino ghette e ramponi per facilitare l'ascensione sull'ultimo tratto in caso di neve e ghiaccio.

Località di partenza: dall'autostrada SA/RC uscire allo svincolo di Morano e raggiungere, attraverso l'apposita sterrata, i ruderi del convento del Colloredo posti in bell'evidenza su un costone che sovrasta l'autostrada medesima proprio al di sopra di una galleria. Lasciare l'auto.

Percorso: alle spalle dei ruderi si diparte un sentiero che risale sull'evidente ed erosa pendice e subito dopo, a destra, entra nella boscaglia. Il sentiero risale dapprima il corso di alcuni ruscelletti per raggiungere poi la sorgente Tufarazzo. Si prosegue costeggiando da sinistra (per chi procede) il Vallone del Colloredo fino ad una deviazione in discesa sulla destra, imboccata la quale si cala sul fondo del fosso e lo si oltrepassa. Il sentiero ridiscende il fosso stesso per un brevissimo tratto fin quando non ricomincia a salire con una stretta curva a sinistra sul lato opposto (tralasciare la deviazione sulla destra). Si imbecca poco dopo la Scala di Morano, un'irta mulattiera che arranca sulla pendice fino a sbucare sulla selletta che costituisce l'orlo dell'ampio Piano di Gaudolino. Nei pressi è sita la sorgente omonima. Sulla destra della sella (sulla pendice occidentale del Monte Pollino), tra i grandi faggi che si intravedono, si diparte un comodo sentiero che risale in direzione inversa a quello di provenienza. Si giunge così su un piccolo belvedere caratterizzato da rocce erose. Poi il sentiero piega a sinistra rientrando nel bosco per raggiungere una nuova sella oltre la quale sulla destra è posto il panoramico belvedere del Monte Pollinello. Si procede liberamente sulla sinistra della sella nel bosco di giovani faggi avendo come riferimento il costone su cui svettano enormi e

solitari pini loricati (uno ha più di mille anni di vita!) e che risale sino alla cima del Monte Pollino. Dal Piano di Gaudolino prendendo invece a sinistra e procedendo lungo la linea di massima pendenza, dapprima nella faggeta e poi allo scoperto, si può raggiungere, in alternativa la cima di Serra del Prete.

2- Da Valle Piana a Celsa Bianca (con possibile prolungamento per Serra Dolcedorme)

Comune: Castrovillari.

Carte I.G.M. 1:50.000: Castrovillari.

Difficoltà: E.

Altitudini: min m 900, max m 2082.

Dislivelli (solo andata): m 1182 in salita.

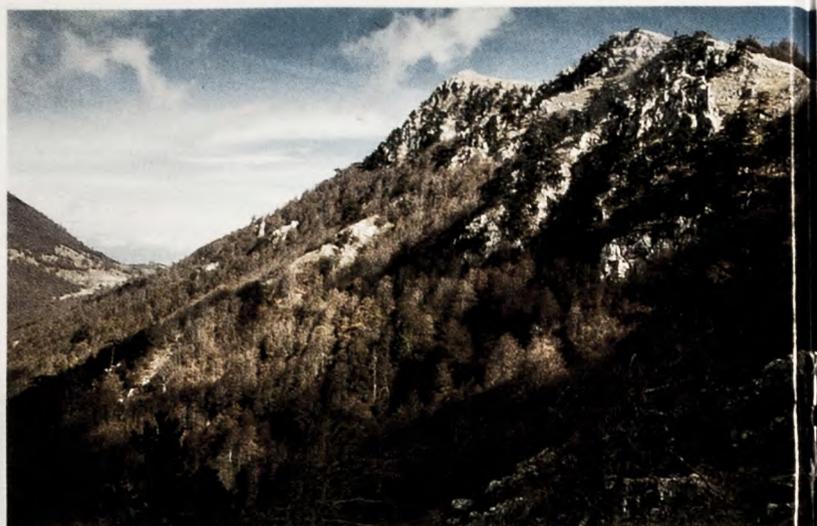
Tempi (solo andata): h 3.

Acqua potabile: non vi sono sorgenti lungo il percorso. Segnaletica: segnali locali a bande bianco-rosse.

Note: è l'altra escursione semplice di questo versante. Vale la stessa raccomandazione data per l'escursione precedente a proposito dell'utilità di ghette e ramponi d'inverno.

Località di partenza: dall'autostrada SA/RC uscire allo svincolo di Frascineto - Castrovillari. Procedere in direzione di Castrovillari e poco dopo piegare a destra imboccando la circonvallazione. A circa km 3,3 dal bivio della circonvallazione piegare ancora a destra (indicazione precaria per Conca del Re e Campo di Volo) lungo una strada asfaltata che risale il riarso pendio verso i monti. Dopo circa km 1 da questo bivio prendere una stradina a fondo naturale che solca la Conca del Re, poi, in prossimità dell'autostrada, a sinistra, nel sottopasso, e, al successivo bivio, proseguire ancora dritto avendo sulla sinistra un rimboscamento (la stradina in questo punto è estremamente dissestata). La stradina termina allo sbocco di Valle Piana posto a circa km 4,2 dal bivio. Lasciare l'auto.

Percorso: ci si incammina lungo il sentiero che risale il fondo di Valle Piana, dapprima allo scoperto e poi nella boscaglia. Il percorso è segnalato da vernice bianca e rossa. Si giunge ad un bivio: sulla destra (percorso n. 1) si risale verso il costone meridionale della Serra Dolcedorme (vedi itinerario successivo); sulla sinistra (percorso n. 2) si segue il nostro itinerario lungo un sentiero che entra nella faggeta con una serie di tornanti fino a sbucare allo scoperto e divenendo, nell'ultimo tratto, una bella ed aerea mulattiera (vi si incontra una croce ricordo di alcuni piloti tedeschi precipitati). Si raggiunge così il Varco del Pollinello. Il sentiero



Il versante nord-ovest del Monte Pollino lungo la via dal Monastero di Colloredo.

continua lungo la pendice del vallone, ma noi dovremo risalire invece liberamente lungo il costone a destra, molto ripido, che porta sugli strapiombi di Celsa Bianca (gli strapiombi sono costellati da centinaia di pini loricati pensili). Si continua liberamente lungo la linea di cresta. Con altri tre quarti d'ora di cammino si può raggiungere la vetta di Serra Dolcedorme.

3- Da Valle Piana a Serra Dolcedorme dal costone meridionale

Comune: Castrovillari.

Carte I.G.M. 1:50.000: Castrovillari.

Difficoltà: EE.

Altitudini: min m 900, max m 2267.

Dislivelli (solo andata): m 1367 in salita.

Tempi (solo andata): h 4.

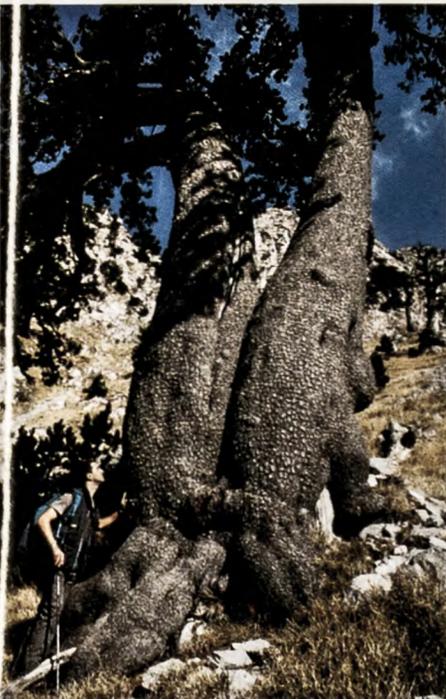
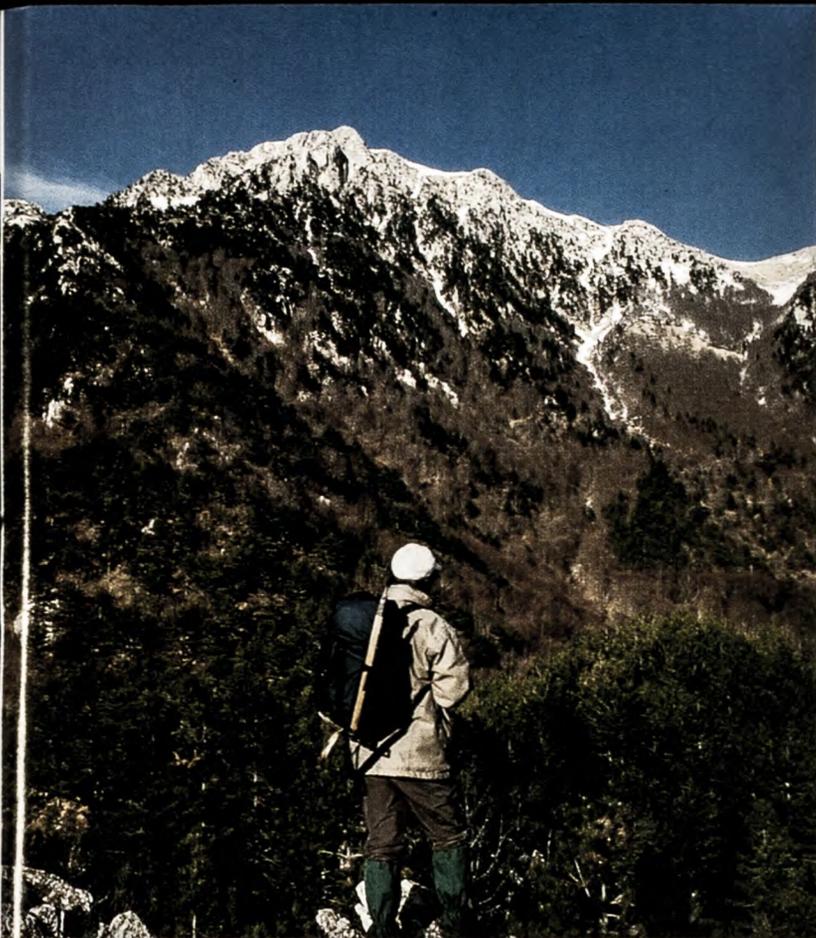
Acqua potabile: non vi sono sorgenti lungo il percorso. Segnaletica: nessuna, tranne che nel primissimo tratto (vedi itinerario precedente).

Note: è un'ascensione piuttosto faticosa e con passaggi in alcuni tratti non agevoli. D'inverno e con neve l'ultimo tratto nel canalino può essere percorso solo con i ramponi. Indispensabile anche la piccozza, considerata la forte pendenza.

Località di partenza: identica all'escursione precedente.

Percorso: si imbecca il sentiero che risale Valle Piana sino alla diramazione (in questo tratto vi sono i segni a bande bianche e rosse). Qui si prosegue dritto tralasciando la deviazione a sinistra (vedi itinerario precedente). Ancora più avanti si piega invece a destra (un tempo era più visibile il sentiero che proseguiva dritto sul fondo di Valle Piana) risalendo lungo il sentiero che serpeggia ripidamente sulla pendice boscosa sino a raggiungere una

selletta posta lungo il costone che proviene da Cozzo Palumbo (a destra) denominata Passo di Valle Cupa (sul lato opposto della sella un sentiero scende obliquamente nel tratto alto di Valle Cupa, appunto). Prima di impegnare il costone a sinistra, raccomandando di fare una breve digressione seguendo il crinale nel senso inverso (ossia verso destra) e sbucando, dopo appena cinque minuti di cammino, su una rupe allo scoperto che consente una superba visuale sul versante meridionale di Serra Dolcedorme (nel pomeriggio la veduta è ancora più bella perché la montagna è rischiarata dalla luce radente del sole). Tornati alla sella si sale invece lungo il ripido costone principale. Il percorso, contornato da magnifici pini neri e più in alto anche da pini loricati, diviene più aderente e difficoltoso con passaggi anche su rupi e roccette. Si giunge così ad una sella più ampia contraddistinta dallo scheletro inverso di un pino loricato. Dalla sella si riprende a salire lungo la cresta fino al punto in cui irte rupi bloccano la strada. Si devia quindi decisamente a sinistra, traversando diagonalmente i ripidi pendii al di sotto delle rupi ed immettendosi sull'evidente pietraia. Si riprende la salita tenendosi sempre sulla destra ed imboccando la ripida gola che si restringe. Si passa accanto ad alcuni monumentali pini loricati. La gola si restringe sempre più (in questo punto - o anche prima - più o meno, occorre calzare i ramponi d'inverno) fino ad un imbuto che occorre superare con cautela arrampicando. Un canalino ed un ripido pendio conducono poco a destra della vetta. Per il rientro si può utilizzare l'itinerario precedente all'inverso oppure la via di rientro dell'itinerario successivo.



Sopra: Pino Loricato sul crestone sud di Serra Dolcedorme.

In alto: Serra Dolcedorme: versante sud: a destra il Canalone della Via Luzzo.

4- Da Valle Piana a Serra Dolcedorme per la Via Luzzo.

Comune: Castrovillari.

Carte I.G.M. 1:50.000: Castrovillari.

Difficoltà: EE (d'inverno EEA).

Altitudini: min m. 900, max m 2267.

Dislivelli (solo andata): m 1367 in salita.

Tempi (solo andata): h 4,00.

Acqua potabile: non vi sono sorgenti lungo il percorso.

Segnaletica: nessuna (tranne che nel primissimo tratto, vedi itinerario n. 2).

Note: è la più complessa tra le escursioni qui proposte, a causa del canale sommitale, molto ripido e instabile. L'itinerario è stato individuato e percorso per la prima volta da Vittorio Luzzo, in solitaria, nel gennaio 2003. D'inverno il ripido canalone che costituisce l'ultimo tratto dell'escursione può essere percorso solo con ramponi e piccozza.

Località di partenza: identica ai due itinerari precedenti.

Percorso:

sino al Passo di Valle Cupa, sul crinale di Cozzo Palumbo, come per l'itinerario precedente. Al Passo si valica e si scende nell'opposto vallone (tratto alto di Valle Cupa). Raggiunto il fondo del vallone ingombro di pietre, lo si attraversa e si cerca il labile attacco del sentiero sul lato opposto (conviene risalire qualche metro sull'argine naturale del vallone). Si sale ripidamente zig-zagando lungo il sentiero, tra pini neri, qualche giovane pino loricato, carpini, aceri, faggi. Il sentiero risale ripidamente sul costone che fa da spartiacque tra Vallone Faggio Grosso (a destra) e l'anonimo vallone (sulla sinistra) che costituirà, più in alto, l'ultimo tratto del nostro itinerario. Allorché il sentiero si perde, si risale ripidamente lungo la linea di massima pendenza del costone, sbucando ben presto fuori dal bosco e raggiungendo la base di alcune rupi

che sbarrano il passo. A destra si vede l'ampio declivio sommitale lungo il quale bisognerà calare al ritorno per evitare il canalone-pietraia finale dell'andata. Sotto le rupi si piega decisamente a sinistra ricalando sul vallone-pietraia a sinistra (è il tratto alto del vallone che abbiamo attraversato dopo il Passo di Valle Cupa), qui molto ripido. D'inverno, più o meno in questo punto occorre calzare i ramponi. Si sale lungo la pietraia. In corrispondenza delle rupi il vallone forma un piccolo canyon. Ci si infila nel canyon arrampicando su alcune roccette. Si esce su un ripido pendio erboso che risale tra alte rupi sino all'imbuto terminale, molto ripido, che porta sul crinale. Da qui, prendendo a sinistra, si raggiunge la vetta del Dolcedorme. Al rientro, per evitare il ripido canalone-pietraia, occorre ritornare lungo il crinale superando il punto di sbocco del canalone e scendendo, poco dopo, lungo l'ampia pendice erbosa che immette nel Vallone Faggio Grosso. Appena raggiunto il bosco occorre piegare diagonalmente a destra cercando di raggiungere il costone sul quale zig-zaga il sentiero dell'andata.

5- Da Valle Cupa a Timpa del Pino di Michele ed a Serra Dolcedorme

Comune: Castrovillari.

Carte I.G.M. 1:50.000: Castrovillari.

Difficoltà: EE.

Altitudini: min 800, max 2267.

Dislivelli (solo andata): m 1467 in salita.

Tempi (solo andata): h 5.

Acqua potabile: non vi sono sorgenti lungo il percorso. Segnaletica: nessuna.

Note: escursione particolarmente faticosa ma estremamente remunerativa. Vale la stessa raccomandazione data per l'escursione n. 1 a proposito dell'utilità di ghettoni e ramponi d'inverno.

Località di partenza: dall'autostrada SA/RC uscire allo svincolo Frascinetto - Castrovillari. Procedere in direzione di Castrovillari e, poco dopo il bivio, prendere a destra imboccando la stradina che passa nei pressi di una cava, attraversa un rimboscimento, supera l'autostrada con un cavalcavia, gira a sinistra, poi a destra in un rimboscimento di pini e, finito il rimboscimento, si restringe circa allo sbocco di Valle Cupa, sotto Cozzo Palumbo, un'altura abbastanza caratteristica posta sulla sinistra. Lasciare l'auto.

Percorso: si prosegue per pochi metri lungo la stradina che ancora risale, restringendosi, in Valle Cupa. Si devia

subito dopo a destra lungo un labile sentierino che immette nella valletta laterale dello Stiauvuca (poco dopo l'imbocco si incontra anche un abbeveratoio). La valletta è dapprima larga, invasa da ginestre e da giovani carpini. Alla biforcazione della valletta, dopo una mezz'ora di cammino, occorre tenersi a sinistra. La valletta si restringe, con alte rupi da entrambi i lati. Si cammina sull'alveo (asciutto) del Vallone Stiauvuca, aggirando i piccoli salti dove è necessario. Dove finiscono le rupi si taglia a sinistra lungo la pendice sino ad intersecare (dopo appena una ventina di metri) un largo sentiero. Lo si imbecca verso sinistra percorrendolo per poche decine di metri sino all'evidente costone che, a destra, risale verso la cima di Timpone Campanaro, e che parte da una sella con bella vista verso Morano, raggiunta anche, dal versante opposto, da un altro sentierino proveniente da Valle Cupa (questo sentiero è una via alternativa alla deviazione in Vallone Stiauvuca). Si impegna, seguendo un labile camminamento, il costone che risale verso la cima di Timpone Campanaro, sulla destra della sella, tra giovani pini neri e qualche acero. Si raggiunge così, aggirando sulla destra la vetta di Timpone Campanaro, una sella posta al di là di quest'ultima cima. Da qui è conveniente fare una breve digressione a sinistra sino alla panoramica vetta di Timpone Campanaro dalla quale si gode, tra l'altro, di una vista magnifica su tutto il versante meridionale del Dolcedorme. Tornati sulla sella si impegna il costone che risale ripido verso il crinale di Timpa del Pino di Michele dapprima in mezzo ad un magnifico bosco rado di pini neri, che gradualmente cedono il posto ai pini loricati. Si incontrano i segni del devastante incendio che colpì questi luoghi nel 1985. Una grossa rupe si aggira a sinistra nel bosco (tratto molto ripido). Un ripido canalone terminale immette sul Cozzo Sorvolato, nome dato all'altura dai Forestali in occasione dell'incendio del 1985 per via dei continui sorvoli con i mezzi aerei e che quindi non compare sulle carte. Da qui la linea di cresta è praticamente sgombra di vegetazione arborea salvo qualche bel pino loricato come quello, scheletrico, che dà il nome a Timpa del Pino di Michele. Si risale, dunque liberamente, lungo la cresta che conduce a Timpa del Pino di Michele seguendola ancora sino al crinale principale di Serra Dolcedorme. Girando a sinistra si raggiungerà agevolmente la vetta di quest'ultima.

Francesco Bevilacqua
(Sezione di Catanzaro)

Serra Dolcedorme

di Mimmo
Pace

**La via del crestone
meridionale d'inverno**



*Qui sotto: Risalendo il canalone
(f. Eugenio Iannelli).*

*Qui sopra: Dal canalone alla vetta
(f. Mimmo Pace).*

Aldilà del raggiungimento dei validissimi scopi sociali, la Sezione di Castrovillari si è prefissa un obiettivo di rilevante interesse per la Comunità locale, cioè la conoscenza, la fruizione e la promozione dell'intero Comprensorio del Pollino Calabrese. Raffiche impetuose di vento scuotono il mio balcone; mi sveglio di soprassalto, corro ai vetri e scorgo l'intera bastionata del Massiccio ravviluppata in una diafana cortina di nubi e nevischio, indorati dal primo sole... un vero spettacolo !!

E' il caratteristico "Ponte della Tramontana", che appare sul Pollino quando questo vento soffia gelido e impetuoso.

Dopo circa mezz'ora, mi trovo già sul piazzale delle autolinee, il solito luogo di raduno prima d'ogni sortita; qualcuno è già presente, altri giungono di lì a poco.

Nel gruppo si accende subito un'animosa discussione, quasi un battibecco, su quale percorso avventurarsi, considerate le incerte condizioni meteorologiche.

In programma non era stato previsto alcunchè di preciso se non un'escursione "E.E.A.", che nel linguaggio C.A.I. equivale a "Escursione molto difficoltosa, riservata a gente esperta, allenata e munita di attrezzature tecniche: ramponi, corde, piccozze e racchette da neve".

In seno al gruppo diviene subito chiaro e manifesto un imperativo categorico: scalare la Serra Dolcedorme.

Si prospettano due sole possibilità: Aggirarlo dal M. Manfredina, attraverso il valico del Vascello e risalirne la cresta Est... percorso, questo, molto duro, ma non estremamente impegnativo.



Affrontarlo di petto da Valle Piana, risalendone l'aereo crestone Sud, detto dei "loricati" e, percorso uno scosceso canalone, insinuarsi tra i roccioni cacuminali e dopo averli superati conquistarne la vetta: un'impresa davvero improba !!

Nonostante le serie perplessità di più di qualche elemento del gruppo, ben presto la decisione diventa unanime ed assume tutti i crismi dell'ufficialità: "Direttissima invernale di Serra Dolcedorme dell'11 gennaio 2004". Le immagini evidenziano con estrema chiarezza la maestosità di questa montagna ed anche la rischiosità e l'asperità del percorso, che si svolge in luoghi estremamente impervi, in condizioni mutevoli ed eterogenee di innevamento e che, in qualche chilometro



appena, consente un balzo di 1.500 metri di quota... un bel salto non c'è che dire... ma, entrarlo nel vivo dell'avventura !



*Sopra: Arrancando sul ghiaccio
(f. Eugenio Iannelli).*



*Qui sopra: Al cospetto
del Patriarca (f. Eugenio Iannelli).*

*A sinistra: Il tracciato della
Direttissima (f. Mimmo Pace).*

Dopo un buon quarto d'ora ci troviamo già in VallePiana, una vasta erta verde di pini e di lecci, aulente di lavanda, ginestre ed erbe officinali, che si chiude ad imbuto proprio nel cuore della Serra. Possiamo finalmente lasciare il minuscolo parcheggio e seguire nel bosco il sentiero che, tagliando la VallePiana a dritta, s'inerpica sul costone culminante sul Passo di ValleCupa.

Risalire il dirupato crestone che dal Passo si staglia fino all'imbocco di un ripido canalone a 1800 metri di quota, in simili condizioni climatiche, rappresenta una sfida ed insieme una grande fatica . . . risulta però altamente gratificante, sia per l'intima soddisfazione qualora si riesca a superarne le asperità, sia per la purezza degli scenari che si offrono all'occhio ed inducono alla contemplazione della Natura e talvolta anche alla meditazione. A rendere più insicura e complicata l'ascesa è ora il consistente innevamento, che cela ogni insidia e moltiplica il dispendio di preziose risorse. Dopo mille peripezie vissute nello scavalcare macigni protesi nel vuoto, nel risalire scivolose scarpate, nell'aggirare insuperabili torrioni, finalmente riusciamo a giungere al "campo base"; così viene identificato da noi del C.A.I. un minuscolo terrazzo sospeso a nido d'aquila tra rocce e "loricati" secolari. Si riprende il cammino, ma si sprofonda nella neve fino alle ginocchia; Massimo, che è molto giovane ed anche un vero atleta apre la strada e noi, in fila indiana, sulle sue orme . . . la fatica è tanta e siamo consapevoli che questo è un momento critico, soprattutto perché siamo ancora ben lontani dalla meta. Nutriamo tutti in cuore una speranza . . . che lo strato nevoso diventi consistente e ci faciliti così il percorso. Risaliamo ora un'erta durissima . . . schiere di "loricati" maestosi e candidi ci circondano . . . ci sembra di sognare . . . di trovarci in un giardino incantato e vivere un'atmosfera magica e surreale!

Siamo all'imbocco del canalone; il fondo è ora compatto e quindi il cammino più agevole, ma bisognerà risalirne tutta la lunghezza, prima di poterci insinuare tra i bastioni di vetta ed affrontare poi la ripidissima rampa finale.

Procediamo su di un piano inclinato a 60°, col fondo che diviene via via sempre più duro, ma, giunti nell'angusto canale racchiuso tra due immani pareti di roccia, procedere diventa veramente arduo e pericoloso. Quest'ultimo tratto d'erta ha una pendenza davvero proibitiva e troviamo sicurezza solo scalciando energicamente coi ramponi sulla ripida parete di ghiaccio ed affondando la piccozza alla ricerca del giusto equilibrio. Constatiamo così, con grande gioia e soddisfazione che anche sul nostro Pollino è possibile fare dell' alpinismo invernale di buon livello.

La vetta è ormai ad un tiro di schioppo; occorrerà aggirare un ultimo bastione, alla base del quale un enorme pino, divenuto una scultura di ghiaccio, sembra sia stato posto a guardia del dirupante candido canalone.

Alcuni di noi sono già in cima ed esultano; altri arrancano vistosamente più in basso; altri sono ancora giù, piccoli come puntini in fondo al dirupo, ma tutti toccheremo la meta !! Sono quasi le 15 ed è tardi . . . gambe in spalla quindi !!

Nonostante le folate di vento gelido ed impetuoso, discendiamo dalla cresta Est, percorrendola speditamente. Imboccato l'ampio e stupendo canalone del Faggio Grosso, il vento si placa e consente una discesa tranquilla . . . ed affondiamo però nella neve alta . . . ed Eugenio, preferisce venir giù veloce, facendo slittino !!

Il sole ha perso vistosamente quota all'orizzonte ed abbiamo ancora da percorrere quasi metà fiancata del Dolcedorme, prima di poter ritornare al passo e chiudere così il favoloso anello.

Discendendo dal passo, ci coglie il buio; molti ormai procedono tastoni e risulterà provvidenziale qualche lampada frontale a rischiarare la via del ritorno !

Siamo . . . Eugenio Iannelli - Franco Martino - Ugo Spinicci - Mimmo Pace - Mimmo Filomia - Massimo Gallo - Claudio Zicari - Mimmo Paduano - Vincenzo Malfone.
(Sezione di Castrovillari)

Sulle fiere vette
dello

Schober

di Bruno Contin

da sempre compenetrato nella quotidianità.

In uno scartabellare riviste alpinistiche a noi sconosciute e sfogliare i libri di rifugio, per meravigliarsi dei rari compatrioti che, all'infuori che nel celebratissimo Grossglockner, difficilmente s'addentrano nei gruppi minori.

La tabella di larice, semplice e sobria, ci mette al corrente con il caratteristico logo; che stiamo entrando nella "Kernzone", nel cuore del Parco Nazionale degli Alti Tauri.

Oltre ad essa, ma non solo, si aprono scenari che, a prescindere dal modo in cui questo avviene, vanno indubbiamente tutelati e tramandati nella massima integrità possibile. Ma non ci occorrono tabelle, per riconfermare quanto avevamo recepito in anni di gratificanti visite, a queste ed altre montagne dell'Austria.

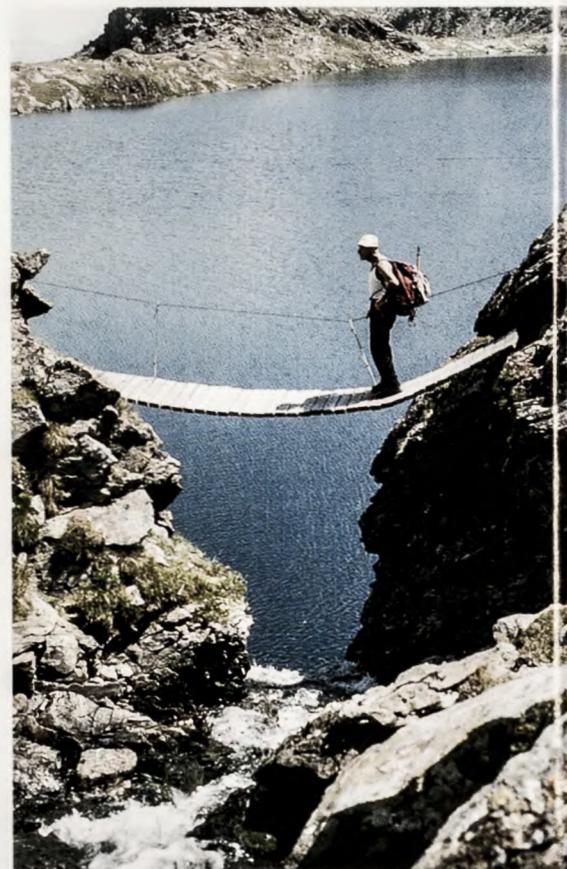
Il nostro coinvolgimento va oltre alla personale fruizione e soddisfazione, recependo i dignitosi messaggi, di chi

tra questi luoghi ci vive, vi lavora e li ama.

La partecipazione si allarga, anche nel rapporto seppur fugace, ma cordiale, con le persone incontrate sui sentieri, sulle vette o nelle serate nei rifugi.

Nella percettibile serenità della sosta contemplativa, di un'anziana coppia su di una panchina panoramica o dello spontaneo saluto di chi, impegnato nei lavori giornalieri, ha l'abitudine di vedere nel forestiero, prima di tutto un ospite.

Nell'assistere alla diffusa, quanto per noi meno usuale, appassionata consultazione di guide e cartine, in una ricercata partecipazione ad un mondo,





*Il gruppo dello Schober
dalle rovine romane di S. Ulrich
nei pressi di Lienz.*

Come quello dello Schober, appunto. Da sempre offuscato dalla vetta più alta di questo Paese, sa proporsi invece, come orgoglioso e ricco motivo di richiamo, verso le tipicità di questi monti; vantando ben 53, delle 150 vette di oltre 3000 metri dell'intera catena dei Tauri.

Con una morfologia del terreno, priva di estesi e crepacciati ghiacciai, propone una forma meno tecnica di alpinismo, che può destreggiarsi su itinerari di grande soddisfazione, richiedente in genere, solo un buon allenamento.

Non mancano certamente salite più impegnative, o traversate di più giorni concatenanti i siti più interessanti ed ambiti. Raccomandabile in questo caso, considerare che i versanti settentrionali delle forcelle, in stagioni ritornate normali (2004), presenteranno residui nevosi, talvolta ripidissimi, da affrontare in assoluta consapevolezza.

Utile ed in genere esaustiva, l'informazione ed i consigli dei gestori dei rifugi. Il presente lavoro, è dedicato al raggiungimento lungo le vie normali, di alcune tra le più importanti vette del settore, nell'intento di dare un seppur parziale contributo, alla conoscenza di ambienti suggestivi e diversi, a pochi chilometri dal nostro confine.

All'infuori di qualche possibilità, si dà per scontato il pernottamento in rifugio. La logistica, eventuali lungaggini ed i dislivelli, consigliano una soluzione che consenta di godere con ampi margini di tempo, delle esperienze che, data l'ampiezza delle proposte, difficilmente accetteremo di ripetere.

La tipicità delle rocce dei Tauri, a differenza dei più giovani e chiari calcari o delle rosate dolomie, è identificata nell'ambiente alpinistico d'oltre confine, come "Urgestein": le pietre primordiali. Sottolineato da caratteristiche così marcate, l'approccio a questo ambiente, rimanda effettivamente ai tempi primitivi, in cui le forze titaniche del fuoco e dei ghiacci, hanno modellato quanto ci è messo a disposizione, per soddisfare la nostra passione.

E un senso di smarrimento, pervade l'uomo che vi accede, nel confronto con la pochezza della sua storia terrena.



*A fronte, a sinistra:
Il gruppo dello Schober
dal Roten Kogel nelle
Granatspitzengruppe; a
destra: il Wangenitzsee.*

*Qui accanto:
Il "plateau" sotto la vetta
del Petzech.*

Dislocazione

Il gruppo, facente parte del settore tirolese degli Alti Tauri, è ben delimitato a Nord del massiccio del Grossglockner. Ad Est del fiume Möll e a Sud dalla piana di Lienz. Il fiume Isel, oltre che a Sud, lo contorna pure ad Ovest.

Caratteristiche

La tinta brunastra dello gneiss, le forme bizzarre delle creste irte di spuntoni e massi caoticamente aggrovigliati, le tenaci erbette e fiorellini d'alta quota, sono, assieme alla ricchezza delle acque, il primo e più evidente impatto con queste montagne. I dislivelli di valli profonde, in rapporto a cime dall'altezza consistente, paesano senza troppi complimenti, i tempi delle ascensioni.

La natura del terreno, in alto desolatamente sassoso e spoglio ed un'atmosfera "d'altri tempi" che si percepisce nei rifugi, sono messaggi da leggere con specifica disponibilità.

Periodo-Attrezzatura-Equipaggiamento

Determinati dalle quote, decisivi equilibri climatici condizionano l'innevamento che, a seconda dell'andamento stagionale, può cambiare le caratteristiche di salite normalmente facili. Dai primi di luglio, gran parte di esse si svolgono su terreno asciutto, ma anche piccoli nevai, e se la notte è stata fresca, possono richiedere l'uso dei ramponi e/o piccozza, che diventeranno pressoché obbligatori, oltre la metà d'agosto, specie sui tratti a Nord.

Per il vestiario, vale come al solito il concetto che è preferibile poter togliere che non avere null'altro da mettere. Difficilmente in montagna si morirà dal caldo, come purtroppo spesso avviene per il contrario.

Rifugi

Aperti da giugno alla fine di settembre, offrono un buon servizio anche come informazioni alpinistiche. Obbligatorio il sacco/lenzuolo. Specie nei fine settimana, è preferibile la prenotazione telefonica. Per eventuali spostamenti, diffuso e a prezzi non cari il servizio taxi/bus.

Guide-Carte-Bibliografia

Per le guide, purtroppo la disponibilità è solo in tedesco, ma la segnaletica e le carte, sono generalmente bastanti per quanto si propone.



Guide "Schobergruppe e Hohe Tauern Südseite" di W. Mair (Rother-Monaco) Carte "Kompass 1:50000 n. 50" "Alpenvereinskarte 1:25000 n. 41" Riviste: Bruno Contin Le Alpi Venete Aut/Natale '84; prim/estate '87; prim/estate '94; Natale 2002. In alto 92/93 1ª 2ª parte. Rivista CAI, aprile 2000. Ernesto Majoni Le Alpi Venete prim/estate '96.

Accessi

I valichi stradali di Tarvisio/Coccau, Pramollo, Passo di Monte Croce Carnico, Prato alla Drava e Stalle, mettono in comunicazione dalle varie provenienze, con la cittadina di Lienz, da dove, si raggiungeranno i rifugi citati. Ufficio Turistico di Lienz 0043 4852 65265 Soccorso Alpino 140 e 144





2400 m ca.
 Il sentiero prosegue e per roccioni non difficili guadagna la cresta Sud che porta alla vetta.
 Nota: lungo la cresta Est, dalla selletta Trelebitsch Scharte, una discreta ferrata raggiunge la cima.
 Diff. EA
 Telefono degli impianti di risalita
 0043 4852 63975

GLÖDIS 3206 m

Primi saliti.: J. Poschl con le guide Gorgasser e Hutter di Kals. 13/7/1871

Via normale da Sud

Ogni gruppo ha una montagna, anche se non la più alta, esteticamente più bella: il Glödis, per la regolarità delle pareti, viene localmente paragonato ad un piccolo Cervino.
 Meta di indubbia attrazione, ma non facilissima.

Tempo: Ore 0,40

Dislivello: 250 m

Difficoltà: T

Da Lienz, poco oltre il secondo tornante della strada per il passo Iselsberg, seguendo le indicazioni di tabelle, imboccare verso sinistra la

Salita alla vetta

Tempo: 4 ore dal parcheggio

Dislivello: 1250 m*

Difficoltà: La parte finale I, II.

Discesa: Lungo lo stesso itiner.

Dal rifugio, con il sentiero "Franz Keil" n. 914, risalire la valle e ad un bivio prendere a destra in direzione di una conca.

Mirando ad un testone roccioso, raggiungere una selletta 2911 m alla base della cresta S-Est del Glödis. Seguirne il primo tratto, poi traversando a destra portarsi al centro della parete Est.

Ripidamente, con discreta esposizione, innalzarsi seguendo la segnaletica, portandosi verso sinistra, su buoni appigli ma sporchi di fine sabbia. Da ultimo, lungo il fianco Sud, sbucare presso la Croce di vetta.

PETZECK 3283 m

Primi salitori: Cacciatori locali prima del 1844

Via normale da Sud

È la cima più alta del gruppo e grazie alla facilità d'accesso è molto visitata ed apprezzata per il panorama. Fa parte delle "30 Cime dell'amicizia". L'avvicinamento in macchina è comune a quello del Glödis e a quello del Kruckelkopf.

Salita al rifugio Wangenitzsee

2508 m (Club Alpino Olandese).

Tel. 0043 4826 229 privato 0043

4877 5279

e-mail:

josef.untezwurzachez@direkt.at

Tempo: Ore 3

Dislivello: 800 m

Difficoltà: T

Oltre la sbarra, oltrepassando un ponticello, prendere a destra ed innalzarsi sul costone fino a sbucare in un ampio vallone.

Assieme ad un sentiero che proviene da sinistra, dopo una lunga traversata, guadagnare una forcella che immette nella conca dove si annidano i laghi Kreutz e Wangenitzsee. Sul versante settentrionale del maggiore, si trova il rifugio.

Salita alla vetta

Tempo: Ore 2.30/3

Dislivello: 800 m ca

Difficoltà: facile, pass. I

Discesa: lungo lo stesso itinerario.

Dal rifugio, verso Nord con sentiero n. 927 alle prime balze e ad un bivio (a sinistra per il Kruckelkopf). Verso destra e con lunga traversata aggirare uno sperone (brevi attrezzature) quindi verso Nord fino a guadagnare il "plateau" che precede la vetta.



A fronte, in basso: decorazione tipica di abitazione a Kals.

In questa pagina, sopra: La Lienzer Hütte e il Glödis.

Qui accanto: il Neualpsee sotto lo Schleinitz.

A sinistra: Il Wangenitzsee e il Petzeck.

valle Debant.

Percorrerla e raggiungere un parcheggio nei pressi di una teleferica.

Salita al rifugio

Lienzer Hütte 1977 m

(Club Alpino Austriaco).

Tel. 0043 4852 69966 Tel. privato

0043 4852 63097

Oltre una sbarra, proseguire su strada sterrata che condurrà comodamente al rifugio.

Tempo: Ore 3

Dislivello: 900 m

Difficoltà: facile/pass. I

Discesa: lungo lo stesso itin.

Nella cittadina di Lienz, raggiungere la stazione a valle degli impianti sciistici di Zettrfeld.

Dai 2000 metri dell'arrivo dell'ultimo impianto, verso Ovest, con sentiero n. 913, percorrere la panoramica dorsale che immette ai laghetti Neualpseen

Itinerari

SCHLEINITZ 2905 m

Primi salitori D. Hoppe 3/8/1798

Via normale da Est

Montagna dominante la piana di Lienz, rivaleggia per altezza, ma non per interesse, con le dirimpettaie e splendide Lienzer Dolomiten. Panoramico balcone naturale al margine Sud dei Tauri, molto frequentata grazie a degli impianti di risalita che ne abbreviano l'avvicinamento.

KRUCKELKOPF 3181 m

Primo salitore C. Gussenbauer
5/8/1870

Via normale da Sud e S-Ovest

Cima affiancata a S-O al più rinomato Petzeck, può essere un'ulteriore meta per la conoscenza del gruppo. L'avvicinamento stradale ed il rifugio Wangenitzseehütte, sono comuni alla salita del Petzeck.

Salita alla vetta

Tempo: Ore 2

Dislivello: 700 m ca

Difficoltà: facile

Discesa: lungo lo stesso itinerario
Con il sentiero n. 927, superate verso Nord le prime balze, portarsi ad un bivio. Lasciando a destra la direzione per il Petzeck, seguire a sinistra una traccia segnata che risale per dossi e ghiaie una valletta e toccare la sella Perschitz Scharte 2979 m a S-Ovest della cima. Verso destra, oltre un primo risalito ad una dorsale che porta in vetta.

HOCHSCHOBER 3240 m

Primi sal. F. Keil-J. Aichholzer-G.
Aigner-J. Mayer-P. Oblasser-J. Keil-
Aussersteiner-Grassnig 18/8/185

Via normale da Sud e cresta Ovest

Sicuramente la più rappresentativa dell'intero gruppo. Molto elegante e ben identificabile nel suo isolamento, è di conseguenza un rinomato punto panoramico.

Da Lienz, verso il Felbertauerntunnel, dopo circa 10 km uscire a destra per Ainet-Gwabl.

Seguendo le indicazioni per il rifugio Hochschober, risalire la valle Leibnitztal e raggiungere un parcheggio.

Salita al rifugio Hochschoberhütte

2322 m (Club Alp. Austriaco).
Tel. 0043 663 57722; privato 0043 4843 5285.

Tempo: Ore 1.30/2

Dislivello: 400 m

Difficoltà: T

Seguire il marcato sentiero n. 914 che risale la valle e dopo un tratto ripido si perviene nella conca dove a Sud della cima, si trova il rifugio.

Salita alla vetta

Tempo: Ore 2.30/3

Dislivello: 900 m

Difficoltà: I, I (informarsi sullo stato dell'innevamento. Utili ramponi/piccozza)

Discesa: lungo lo stesso itinerario
Dal rifugio, verso N-Ovest, il sentiero raggiunge una valletta ed un piccolo

lago Schoberlacke da dove si punta alla forcella Staniska Schulte ad Ovest delal cima (2936 m).

Per grosse lastre si va a sbucare sulla sella nevosa 3185 m e da N-Ovest su possibile neve indurita, ci si porta alla base del castelletto terminale. Per canalini attrezzati (possibile ghiaccio) alla cresta finale che se ghiacciata richiede attenzione, ed alla vetta.

KEESKOPF 3081 m

Primo salitore Purtscheller 30/7/1890

Via normale da Est

Simpatica piramide caratterizzante la chiusa del vallone ove sorge il rifugio Nossberger. Ambiente pittoresco, ingentilito dai laghetti glaciali Gradenseen.

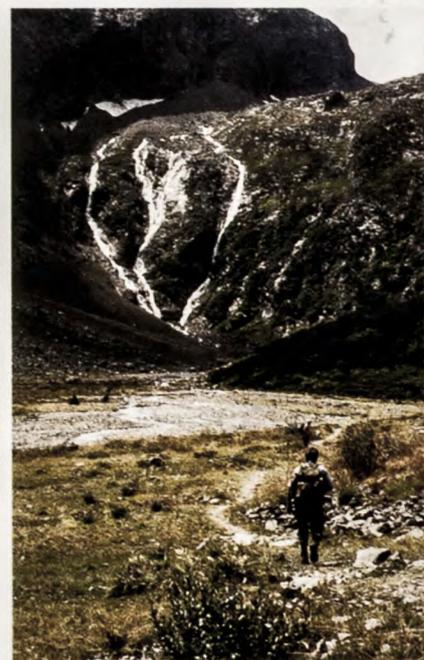
Da Lienz, lungo la strada per il Grossglockner, raggiungere Döllach in Mölltal ed abbandonandola, oltrepassare la borgata di Putschall. Con strada sterrata risalire la valle Gradental ed in circa 6 km raggiungere un parcheggio a quota 1700 ca.



Qui sopra: Il Rifugio Nossberger ai piedi del Klammerköpfe.

In alto: Il Keeskopf dalla Gradental.

A destra: lungo la Gradental salendo al Rifugio Nossberger.



Salita al rifugio Nossberger 2488 m

(Club Alpino Austriaco).
Tel. 0043 663 841835

Tempo: Ore 2

Dislivello: 800 m

Difficoltà: T

Su sentiero n. 916 risalire le balze e costeggiando i laghetti Gradenseen portarsi verso la chiusa del vallone al vecchio e caratteristico rifugio.

Salita alla vetta

Tempo: Ore 1.30/2

Dislivello: 600 m

Difficoltà: Facile

Discesa: lungo lo stesso itinerario
Da dietro il rifugio, prendere il sentiero che destreggiandosi tra bancate rocciose, guadagna con facilità la base della piccola piramide. Da Est, senza difficoltà per roccette alla vetta.

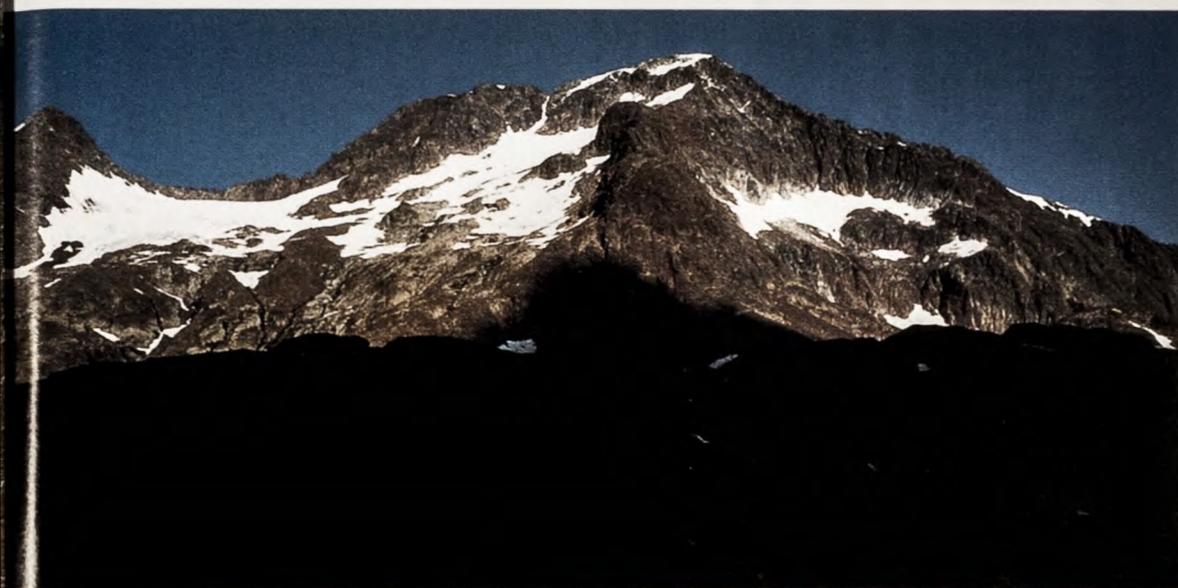
ROTER KNOPF 3281 m

Primi salit. Pöschl con le guide Gorgasser e Groder di Kals 5/9/1872

Via normale da Est

La seconda cima per altezza, isolata e non molto visitata, prende il nome dalla rossastra parete che sovrasta la valle Gössnitzal.

Panorama grandioso che si guadagna con approcci particolarmente lunghi.



Qui sopra: Glödis e Ralf Kopf dal Böses Weibl, sullo sfondo l'Hochschober.

In alto: Alba sul Roter Knopf.

A sinistra: la Talleten Spitze, salendo al Roter Knopf.

Da Lienz, raggiungere Heiligenblut e dall'interno del paesino, proseguire verso S-Ovest per 2 km. Nei pressi della malga Bruchalm, a quota 1300 m ca parcheggiare all'inizio del sentiero.

Salita al rifugio Elberferder 2346 m

(Club Alpino Germanico).
Tel. 0043 4824 2545.
<http://www.skybird.net/Elberfeld>
e-mail: blackhill65@yahoo.com

Tempo: Ore 4/5

Dislivello: 1000 m

Difficoltà: T

Con il segnavia n. 3 (tabelle) imboccare la mulattiera che risale la lunga e solitaria valle Gössnitzal e raggiungere, alla sua testata il simpatico rifugio ad Est della nostra cima.

Salita alla vetta

Tempo: Ore 2.30/3

Dislivello: 900 m

Difficoltà: I, I (utili ramponi/piccozza. Informarsi al rifugio)

Discesa: lungo lo stesso itinerario Prima verso Sud, poi piegando a Nord, un sentierino va a superare dei dossi ed immette ad una conca nevosa. Risalirla, mirando alla poco rilevata selletta sulla cresta Est, da cui per rocce rotte si raggiunge l'aere e panoramica vetta.

BÖSES WEIBL 3121 m

(Prima denominata Kramul)

Primo salitore A. Burchardt 1897

Via normale da N-Ovest

Al margine settentrionale del gruppo, facile e splendido belvedere sul massiccio del Grossglockner. Possibile nevaio, ma non ripido, nel catino sottostante la vetta.

Da Lienz sulla strada del Felbertauerntunnel fino ad Huben. Verso destra raggiungere Kals ed il parcheggio nei pressi della Neue Luckner Haus 1948 m (Da ultimo pedaggio).

Salita al rifugio Glorer Hütte 2642 m

(Club Alpino Germanico).

Tel. 0043 664 303220

Tempo: Ore 2

Dislivello: 700 m

Difficoltà: T

Dal margine inferiore del parcheggio (tabelle) con un marcato sentiero n. 714 risalire la Valle Bergertal e guadagnare l'omonima sella su cui si trova il rifugio.

Salita alla vetta

Tempo: Ore 3

Dislivello: 700 m ca

Difficoltà: E

Discesa: lungo lo stesso itiner. oppure, dalla sella Peischlach Törl, direttamente al parcheggio passando per la malga Niggl Alm. Ore 2.30/3 Facile

Verso Sud (tabelle) si taglia il fianco occidentale del Kasteneck e si raggiunge la sella Peischlach Törl 2490 m.

Oltre un ruscello, risalire sul versante opposto l'ampia dorsale che immette ad una conca nevosa, da cui per roccioni, si punta alla sella Tschadinsattel 2987 m e da Sud alla vetta.

SCHÖNLEITENSPITZE 2810m

Primo salitore F. Keil, 1864

Via normale da Ovest

Facilissimo avamposto panoramico, proteso verso il Grossglockner con bella vista sul gruppo dello Schober e sui colossi delle non lontane Alpi Aurine. Da Lienz, sulla strada per il Felbertauerntunnel, raggiunge il bivio di Huben, da dove, svoltando a destra si risale la strada che porta a Kals. Poco prima del paese, deviando a destra si tocca la borgata di Lesach e l'ultimo parcheggio poco prima di una sbarra 1500 m ca. Il parcheggio è a pagamento, ma è possibile proseguire contattando un servizio di Taxi-bus 0043 676 9482480

Salita al rifugio Lesach-Riegel

2100 m

(Privato. Nel 2003 chiuso).

Tempo: Ore 2/2.30

Dislivello: 600 m

Difficoltà: E

Seguendo la carrareccia, si risale la costa occidentale Lesacher Riegel ed oltrepassata una piccola malga, si guadagna il rifugio posto su di un panoramico poggio (6 km dal parcheggio).

Salita alla vetta

Tempo: Ore 2

Dislivello: 700 m

Difficoltà: E

Discesa: lungo lo stesso itinerario A fianco del rifugio (tabella) un sentiero si alza sui prati, quindi, tralasciandone uno che si stacca verso sinistra, percorrere la dorsale in direzione delle roccette terminali dall'ampia vetta. Un'alternativa al rifugio, è data dalla malga/rifugio Lesacher Alm 1800 5 km dal parcheggio. Sentiero 60b. Gestori: fam. Unterweger Monika 0043 664 9759996 (Rifugio privato).

Bruno Contin
(Sezione di Pontebba)

Levanto e la sua vallata



di Massimo Affatigati

“Il labirinto svelato”, a piedi nel dedalo dei sentieri che collegano i borghi dell’entroterra

Sono le sette e un quarto e fuori albeggia quando Benvisto “Tavin” Casella esce dalla sua casa a Casella, pittoresco borgo del fondovalle, entra nel vicino deposito attrezzi dietro l’abitazione, si aggancia una falce alla cintura ormai lisa dei pantaloni da lavoro, imbraccia un decespugliatore portatile e si avvia a piedi verso il punto di ritrovo stabilito.

Nello stesso momento, negli altri borghi vicini, la cosa si ripete per Aristide, Lorenzo, Bruno, Michele e gli altri venti volontari delle “Comandate della vallata di Levanto”. Fanno tutti parte del gruppo incaricato di custodire i preziosi settanta chilometri di sentieri che si dipanano attorno all’abitato di Levanto, che ne collegano il centro con il ventaglio dei 18 antichi borghi collinari e che rappresentano un’insostituibile via di comunicazione tra quei piccoli paesi abbarbicati alle colline o placidamente adagiati nel fondovalle.

I “Comandati” sono i contemporanei protagonisti di un’usanza, ormai consumata dal tempo, per la quale ogni uomo abile veniva periodicamente “arruolato” per il mantenimento delle opere pubbliche. Vi doveva prestare una o più giornate di lavoro, e magari anche qualche bestia da soma, nel caso facesse parte della schiera dei “facoltosi”.

Riportate in vita due anni fa su base volontaria, oggi le Comandate rappresentano uno degli strumenti più efficaci per tenere in efficienza quel grande dedalo di passaggi pedonali che, un tempo imprescindibile risorsa contadina utilizzata per raggiungere le terrazze coltivate, oggi,



dopo un radicale intervento di recupero che l’ha riportato alla luce, è diventato la chiave di volta capace di aprire la monotematica economia trimestrale di un paese balneare a nove mesi pressoché ininterrotti di flussi turistici.

Eh sì, perché Levanto, cittadina spezzina per via dei confini amministrativi, genovese per vicende storiche, “cinqueterresca” per caratteristiche ambientali e geografiche oltre che per una recente comunione nelle strategie di sviluppo, fino a cinque anni fa brillava (poco) di luce riflessa, avvitata su se stessa in una spirale economica mossa sostanzialmente dagli impieghi nelle aziende statali delle città vicine, troppo incline a commiserar-

si per i fasti di “perla della riviera” di inizio ‘900 ormai perduti e avviata verso un inevitabile destino di seconde case con le persiane aperte solo a luglio e agosto.

Poi un’intuizione ha suggerito agli amministratori di distogliere lo sguardo dal mare e puntarlo verso la vallata: un patrimonio inestinguibile di bellezze ambientali, storiche, architettoniche, potenzialmente fruibile tutto l’anno ma in stato di palese abbandono.

I borghi si chiamavano “frazioni”, erano logisticamente avulsi dal contesto cittadino e ad abitarci restavano gli anziani. L’antica viabilità contadina praticamente cancellata, mentre, a qualche chilometro di distanza, gli appassionati di trekking



Sopra: il borgo di Lavaggirosso, capolavoro dell'urbanistica medievale.

Sotto il titolo: Lizza, sul percorso primaverile della "Mangialunga".

A sinistra: Panoramica di Levanto col versante nord-ovest della vallata.

animavano senza soste i sentieri sul mare delle Cinque Terre.

Fu allora che iniziò la sfida. Riqualificare la vallata, innalzare la qualità della vita dei suoi abitanti e innescare un'economia turistica che poggiasse sulla piccola ospitalità diffusa, sul rilancio dell'agricoltura con la messa a coltura di nuovi terreni e la produzione di enogastronomia tipica, e che fosse in grado di integrarsi con quella rivolta alla fruizione del mare e di dipanarsi per quasi tutto l'arco dell'anno.

Ecco quindi entrare in scena i sentieri. Tanti. Molti suggestivi per gli scorci che presentavano. Altri semplicemente utili a tenere in vita le attività contadine. E purtroppo tutti, o quasi, in grave stato di abbandono. Alcuni addirittura cancellati dai rovi.

C'era bisogno di un progetto complessivo di recupero. Al momento di trovargli un nome qualcuno ragionò sulla straordinaria ramificazione di quella rete pedonale e gli vennero in mente Dedalo e la mitologia greca.

Fu così che si varò il progetto "Il labirinto svelato".

In due anni vennero riaperti, puliti e segnalati settanta chilometri di tracciati, che ora collegano tutti i borghi tra di loro e col fondovalle di Levanto, passando attraverso oliveti e vigneti che da queste vie di comunicazione hanno tratto l'impulso per essere a loro volta ripuliti e rientrare sul mercato delle produzioni doc

e dop.

E' su quest'entusiasmo che sono nate le "Comandate della vallata di Levanto", con ogni volontario che tiene costantemente sotto controllo un tratto di sentiero, ne segnala le situazioni di criticità e assieme agli altri interviene periodicamente per eliminarle o semplicemente per tenere puliti e fruibili in sicurezza i tracciati.

Mentre si procedeva alla progressiva segnalazione attraverso l'installazione della segnaletica ufficiale biancorossa utilizzata dal CAI (nel 2003 i membri della sezione della Spezia hanno rilevato tutto il sentiero numero 30 con le sue varianti), realizzata in legno con l'indicazione delle località e dei tempi di percorrenza, si iniziò a pensare alla valorizzazione del lavoro fatto e alla promozione di una rete sentieristica che ormai metteva in comunicazione tutta la vallata.

Fu così che arrivò la "Mangialunga", una passeggiata lungo i sentieri con sosta nei borghi e degustazione di piatti della cucina ligure che dalla prima edizione del 2001 con quattrocento partecipanti esplose in un evento a numero chiuso, che si tiene due volte l'anno (a maggio e a settembre) per attraversare, con diversi percorsi, tutti i borghi, e che ormai ogni volta richiama a Levanto 1.500 appassionati dall'Italia e dall'estero, coinvolgendo nella grande festa tutti gli abitanti delle colline che offrono i piatti ai visitatori e

aprono le porte e i segreti delle loro preziose e antiche cantine.

Ma l'opera di valorizzazione della rete sentieristica non si ferma. Il percorso primaverile della "Mangialunga", che si snoda sul versante nord-occidentale della vallata, è stato rilevato con il sistema satellitare Gps dagli studenti dell'Istituto per geometri "In memoria dei caduti per la patria" di Chiavari (Genova), che hanno censito anche le emergenze storiche e architettoniche che si incontrano nei borghi.

E "Il labirinto svelato" è ora diventato una dettagliata cartina con lo sviluppo di tutta la rete sentieristica reperibile in versione cartacea presso l'Ufficio di accoglienza al turista di piazza Mazzini, consultabile "on line" e scaricabile dal sito Internet del Comune (www.comune.levanto.sp.it) e, stampata su pannelli da un metro e venti per ottanta centimetri, esposta in tutti i borghi, alla partenza dei sentieri più frequentati e nei punti di arrivo delle principali vie di comunicazione che portano a Levanto.

Ma il progetto di riqualificazione della vallata a fine 2004 ha compiuto un altro importante passo avanti: grazie ad un finanziamento di un milione e settecentomila euro attinto ai fondi europei di "Obiettivo 2", presto in tutti i borghi apriranno i cantieri per il rifacimento delle rete idriche e fognarie, la pavimentazione in pietra dei centri storici, la realizzazione di piccole aree di sosta.

Nello stesso tempo, l'amministrazione comunale ha deliberato l'apertura di quattro punti di ristoro specializzati nella produzione di menu tipici.

Intanto, un altro significativo risultato del fermento innescato sulle colline, che ha trascinato con sé anche il fondovalle e parte del centro di Levanto, si è ormai consolidato: nel giro degli ultimi tre anni hanno aperto i battenti (quasi sempre ristrutturando vecchi edifici inutilizzati e spesso fatiscenti) una dozzina di affittacamere e altrettanti bed and breakfast, che, uniti agli esistenti otto agriturismi, hanno innalzato a circa duecento unità la capacità ricettiva dell'ospitalità cosiddetta "diffusa".

E il labirinto, ormai svelato anche ai turisti, è diventato una meta privilegiata di un turista "consapevole" che nel trekking cerca anche il contatto con le comunità locali per approfondirne le tradizioni e dividerne le usanze.

Da Levanto a Monterosso

lungo il sentiero costiero nel Parco nazionale delle Cinque Terre

Lunghezza: 10 chilometri

Difficoltà: media. Impegnativa la discesa su Monterosso

Attrezzatura: scarpe da trekking o da ginnastica

Ristori: località Mesco (bar)

Ospitalità: www.comune.levanto.sp.it

Il sentiero numero 1 del Cai si imbuca dal lungomare di Levanto, sulla passeggiata della "Pietra", salendo sulla scalinata costellata dalle storiche ville del primo '900 (sulla destra si lascia "Villa Dina", abituale residenza estiva del Duce), passando davanti al castello del XIII secolo (oggi abitazione privata) e costeggiando l'ampio il parco di villa "Agnelli" (fatta costruire alle pendici del promontorio del Mesco dal senatore Giovanni, fondatore della Fiat, ad inizio del secolo scorso, quando Levanto era il buen retiro dei personaggi più importanti del mondo imprenditoriale e politico italiano).

In dieci minuti il sentiero, sempre con vista sul golfo di Levanto, porta alla "Casa di Marconi", una villetta con veduta suggestiva sul mare che fu utilizzata dallo scienziato nel 1935 per compiere il primo esperimento di trasmissione radio tra Levanto e Santa Margherita Ligure. Ancora oggi la casa è abitata dai figli dei mezzadri di quel periodo.

Poi il sentiero si inserisce sulla strada carrabile comunale, che nel giro di qualche centinaio di metri, in prossimità dell'albergo "La giada del Mesco", reimmette su un percorso pedonale che scende a mezza costa lungo il promontorio e prosegue così, tra la macchia mediterranea, fino all'ere di Sant'Antonio (XIII secolo), accanto al quale si conservano i resti di una postazione di avvistamento utilizzata durante la seconda guerra mondiale e da dove si scorge tutta la costa delle Cinque Terre fino all'isola Palmaria (di fronte a Portovenere). Da lì, estremità più avanzata di Punta Mesco, sul cui mare si apre la zona a protezione integrale dell'Area marina delle Cinque Terre, attraverso una discesa ripida che culmina in una scalinata a larghi e alti gradoni, si raggiunge il paese di Monterosso. L'intero percorso non presenta particolari difficoltà e impegna l'escursionista per circa due ore, in un ambiente di grande valore florofaunistico. In particolare, la grande lecceta sottostante la "Giada del

Mesco", nella quale ci si addentra poco dopo aver lasciato la strada carrozzabile, e poi le piante arbustive (corbezzolo, agave, lentisco) che crescono sulle falesie che digradano sulla costa e che testimoniano la straordinaria ricchezza del patrimonio vegetativo spontaneo ligure, che si conserva accanto alle coltivazioni di vite e olivo innestate dall'uomo. Nei pressi dell'insenatura della "Gatta" si conservano i resti delle cave di arenaria, dove i "picchettini" estraevano e lavoravano le pietre che venivano esportate in tutto il mondo e utilizzate per pavimentare le strade e che ancora oggi si ritrovano in alcuni dei centri storici che hanno conservato la loro originaria fisionomia.



Da Fossato a San Gottardo

il percorso dell'edizione primaverile della "Mangialunga"

Lunghezza: 10 chilometri

Difficoltà: facile, con qualche tratto ripido tra Fossato e Lizza e tra Lizza e Lavaggirosso

Attrezzatura: scarpe da trekking o da ginnastica

Ristori: Madonna della Guardia (bar-ristorante), Lavaggirosso (ristorante), Montale (bar)

Ospitalità: www.comune.levanto.sp.it

Il percorso primaverile della Mangialunga si snoda da Fossato a San Gottardo attraverso i borghi di Lizza, Lavaggirosso, Groppo, Dosso, Casella e Montale.

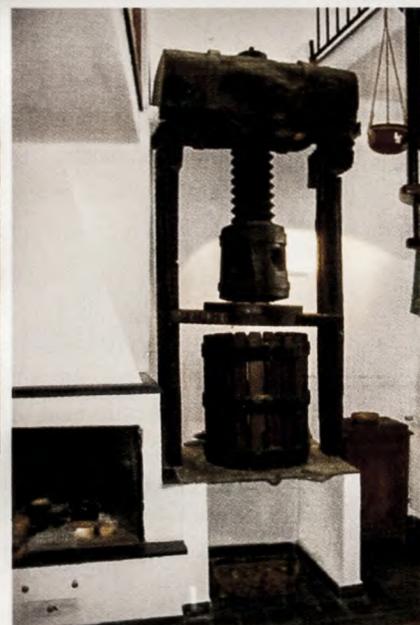
La partenza della manifestazione avviene nel centro storico della cittadina, in piazza Cavour, ma per chi affronta la camminata negli altri giorni dell'anno è comodo partire dal piazzale della Madonna della Guardia, che si trova 150 metri a nord della stazione ferroviaria e vicino ad alcuni parcheggi per le auto e i caravan.

Dal piazzale della chiesa si segue la strada carrozzabile in direzione nord

Qui sopra: il borgo di Legnaro.

In alto: versante orientale della vallata.

A destra: il torchio per il lavaggio della spremitura.



per circa duecento metri. All'incrocio di San Gottardo si gira a sinistra imboccando la strada comunale per Fossato, dove si giunge dopo una decina di minuti.

Fossato è un borgo posto nel fondovalle alla confluenza dei torrenti Mulino e Fondo, affluenti del torrente Ghiararo, il principale corso d'acqua di Levanto.

Passati davanti al vecchio mulino ristrutturato, si imbuca il sentiero numero 30, che sale con decisione e in soli quindici minuti porta ai 180 metri dell'abitato di Lizza, costituito da tre blocchi digradanti che seguono le curve di livello.

Da Lizza si sale ancora e, dopo una sosta davanti all'antico (XVII-XVIII secolo) mulino ad acqua a tre pale che ancora oggi viene messo in funzione a maggio, in occasione della "Mangialunga", per produrre grandi teglie di farinata di ceci, si raggiunge nel giro di venti minuti il borgo di Lavaggirosso. Si tratta di un vero capolavoro dell'urbanistica medievale

(è già esistente nel XIII secolo), che l'ha saputo concepire e realizzare così abbarbicato alla collina a 275 metri sul livello del mare. Oggi è anche il borgo delle porte dipinte, grazie agli usci delle abitazioni trasformati in veri e propri affreschi che rappresentano scene della tradizione locale dagli artisti che vi soggiornano. Qui si trova l'unico ristorante ancora esistente nei borghi, un'osteria a gestione familiare dove si possono gustare le specialità tipiche della cucina levantese, dai "gattafin" (una frittella di erbe di campo) allo stoccafisso in umido, alle torte di verdura, alla pasta al pesto con il basilico ancora preparato nel "mortajo" di marmo.

Lungo la strada carrabile, in venti minuti da Lavaggirosso si raggiungono gli abitati vicini di Groppo e Dosso, restando sostanzialmente in quota. A Dosso da vedere il "Presepe", un bassorilievo in ardesia del '400 posto sulla facciata della cappella di San Giovanni Evangelista.



Qui sopra: panoramica del versante ovest della vallata.

A sinistra: Il borgo di Vignana.

A destra: cucina locale: i gattafin.



Da Dosso, in quindici minuti si scende a Casella, borgo di fondovalle dove esiste ancora un mulino del '700 che presto ospiterà un museo dell'olio, e di qui si risale a Montale, l'antica "Ceula", nucleo insediativo del XIII secolo che ospita la Pieve di San Siro, una chiesa a forma di basilica che esisteva già nel 1100.

Da Montale in un quarto d'ora si scende lungo la ripida scalinata dell'Erta per tornare nel fondovalle in località San Gottardo, da dove si torna a Madonna della Guardia percorrendo a ritroso la carrozzabile percorsa alla partenza.

Dalla Madonna della Guardia alle Ghiare

il percorso dell'edizione autunnale della Mangialunga

Lunghezza: 13 chilometri

Difficoltà: facile, con qualche tratto ripido prima di Ridarolo

Attrezzatura: scarpe da trekking o da ginnastica

Ristori: Madonna della Guardia (bar-ristorante), Legnaro (bar circolo "Acli")

Ospitalità: www.comune.levanto.sp.it
Il percorso autunnale della Mangialunga si snoda da Madonna

della Guardia a Ghiare attraverso i borghi di Ridarolo, Fontona, Chiesanuova, Legnaro, Lerici, Pastine e Vignana.

La partenza della manifestazione avviene nel centro storico della cittadina, in piazza Cavour, ma per chi affronta la camminata negli altri giorni dell'anno è comodo partire dal piazzale della Madonna della Guardia, che si trova 150 metri a nord della stazione ferroviaria e vicino ad alcuni parcheggi per le auto e i caravan.

Dal piazzale della chiesa ci si muove lungo il primo tratto della strada provinciale Levanto-Pignone, che collega il paese con l'entroterra e con le Cinque Terre.

A duecento metri, sulla sinistra, inizia il sentiero numero 18, che attraverso una breve ma ripida salita conduce a Ridarolo (104 metri sul livello del mare), abitato attraverso il quale passava la mulattiera che portava al monte Bardellone e all'entroterra della Val di Vara e che ancora conserva le testimonianze di un vecchio frantoio, ora abitazione privata.

Da Ridarolo si ridiscende, si percorre ancora un tratto della carrozzabile provinciale e, in località Pié di Legnaro, dopo circa un quarto d'ora di cammino, sulla destra della carreggiata ci si immette sul sentiero che in altri dieci minuti conduce a Fontona, il centro storico più orientale della vallata di Levanto.

Da Fontona, attraverso il sentiero numero 30, si sale verso Chiesanuova, che si raggiunge dopo una ventina di minuti. A Chiesanuova la tradizione

colloca il passaggio dell'imperatore Ottone III nel suo viaggio verso Roma dell'anno 996.

Attraverso il sentiero all'uscita settentrionale del paese in una decina di minuti si raggiunge l'abitato di Legnaro, paese il cui ingresso è proprio sulla strada provinciale Levanto-Pignone e che diede i natali a Domenico Viviani, studioso settecentesco di storia naturale e autore di un dettagliato atlante dei funghi.

Da Legnaro, sempre procedendo lungo il sentiero numero 30, si scende a Gallona e di qui si raggiunge lo spiazzo di San Bartolomeo, dove si trova una caratteristica chiesetta.

In venticinque minuti si risale poi a Pastine superiore, collocato su un promontorio a 185 metri sul livello del mare. Poco più in basso, sotto la strada carrabile comunale, si apre l'abitato di Lerici, costituito da due gruppi di edifici uniti dalla piazzetta su cui sorge la cappella di Sant'Antonio

da Padova.

Attraversato Lerici si risale verso la vicina Vignana, che si raggiunge in circa dieci minuti di sentiero. Diviso in due nuclei, questo borgo conserva ancora testimonianze del passato, come la porta a volta all'ingresso del nucleo inferiore, e offre la vista sull'intera vallata sottostante.

In venti minuti da Vignana, scendendo verso il fondovalle, si può raggiungere l'abitato di Ghiare, adagiato sulla pianura alluvionale formata dal torrente Ghiararo. E proprio per la vicinanza al principale corso d'acqua levantese e ad alcuni suoi affluenti, in questa zona fino ad alcuni decenni fa erano ancora in funzione alcuni mulini. Da Ghiare si può tornare verso il centro di Levanto in un'altra ventina di minuti percorrendo la strada comunale carrozzabile che segue il corso del torrente e attraversando il quartiere di San Gottardo, una delle aree artigianali poste alla periferia del paese.

Massimo Affatigati



I sapori di Levanto: la semplicità della tradizione

La cucina locale è il frutto della fantasia ligure messa alla prova da un territorio aspro, difficile da coltivare ma ricco dei sapori e dei odori più autentici della terra.

Con le verdure degli orti, che, abilmente combinate e con l'aggiunta di pochi altri ingredienti, danno vita a sfiziose torte salate e fanno da contenitore ai famosi "ripieni".

Con il profumo che il basilico diffonde nell'aria quando mani esperte lo trasformano in pesto. Con il gusto delicato delle acciughe sott'olio.

E poi il sapore dell'olio crudo che impreziosisce le verdure. E l'aroma dei vini bianchi e rossi che ben si sposano con i piatti della cucina locale.

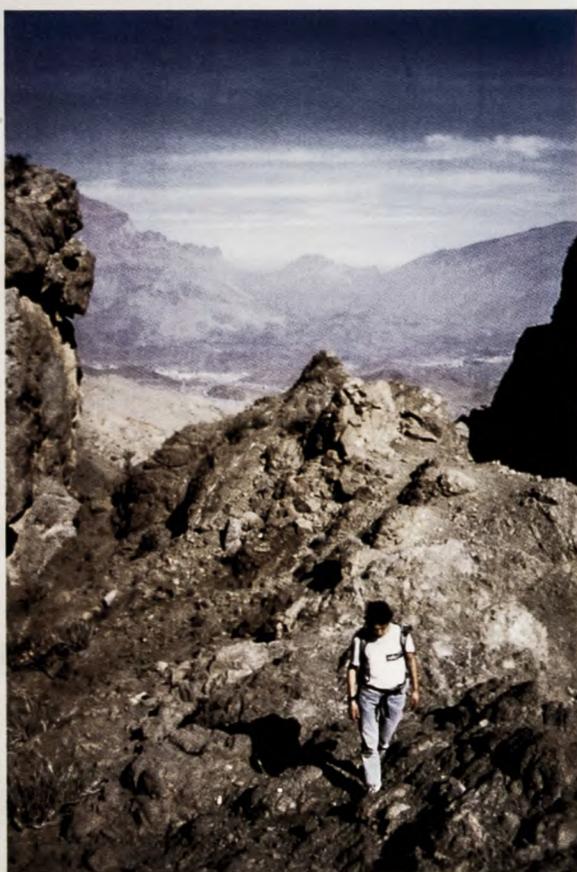
Ma il re della gastronomia levantese è il "Gattafin" (la "finezza" della Gatta), una frittella di erbe selvatiche e pecorino simbolo del pranzo povero ma completo confezionato dalle mogli ai mariti impegnati nel duro lavoro nella cava di arenaria della Gatta, ed oggi consacrato con la registrazione del nome e della ricetta originale dall'associazione "Sapori di Levanto".



di Mario Manica

Oman

Indietro nel tempo



In alto: pastori del deserto omanita. Qui sopra: il capo villaggio di Al Ayn, la sua gente e Antonella.

A sinistra: l'autore in cammino verso lo Jabal Asait.

La supestrada a tre corsie è deserta, appiattita dalla tempesta di sabbia come tutto ciò che è attorno, i cartelli stradali sono illeggibili, ci perdiamo subito dopo aver chiesto informazioni in una grande stazione di rifornimento, inghiottiti dalla polvere rossa. La casa dei nostri amici è appena fuori da qui. Ma le stradine, le luci, i giardini, i cancelli: è sparito tutto. Il tergicristallo cigola e

spazza via la sabbia dal parabrezza, non c'è un gocciolo d'acqua. Ci mettiamo a dormire che sono ormai passate le tre di notte, le bocche asciutte. Non si può aprire neppure uno spiraglio, la sabbia è come cipria. Entra in tutti i pori delle cose e degli uomini. Ci svegliamo con voci che varcano i cancelli di una scuola. Il quartiere è residenziale, ora vediamo. Le case sono basse bianche

ordinate. I bambini in fila attraversano un giardino curato. Ci sono strade e numeri e scritte. Un megafono fischia e ne esce l'inno nazionale, sovrastato dalle voci acerbe dei piccoli in divisa. Spazziamo via la sabbia, il sonno, riprendiamo la nostra ricerca e solo con l'aiuto di una provvidenziale cabina telefonica arriviamo a destinazione. Rob Gardner e sua moglie Brigitte ci ospitano nella loro casa grande e accogliente di Muscat. Brigitte passa il tavolo da pranzo e le sedie con un panno. Spazza via piste di sabbia, emergono un piano di legno laccato e pelle marrone scuro. Una tempesta di sabbia a gennaio

in Oman è cosa eccezionale, dicono. Colazione all'inglese poi via verso la loro agenzia di viaggio, vicino al centro. Informazioni, consigli, fornelli, taniche d'acqua per cucinare. In aeroporto abbiamo noleggiato una Jeep imbarazzante: 4 ruote motrici, 7 posti a sedere, 5000 di cilindrata, 120 litri di carburante. Alla Rentacar dicono: siamo spiacenti, abbiamo solo questo modello, di più piccole non ce n'è. E ci guardano perplessi. La tempesta di sabbia ha ripreso, più leggera. Attraversiamo la città: mega giardini, mega palazzi, mega superstore, mega mac

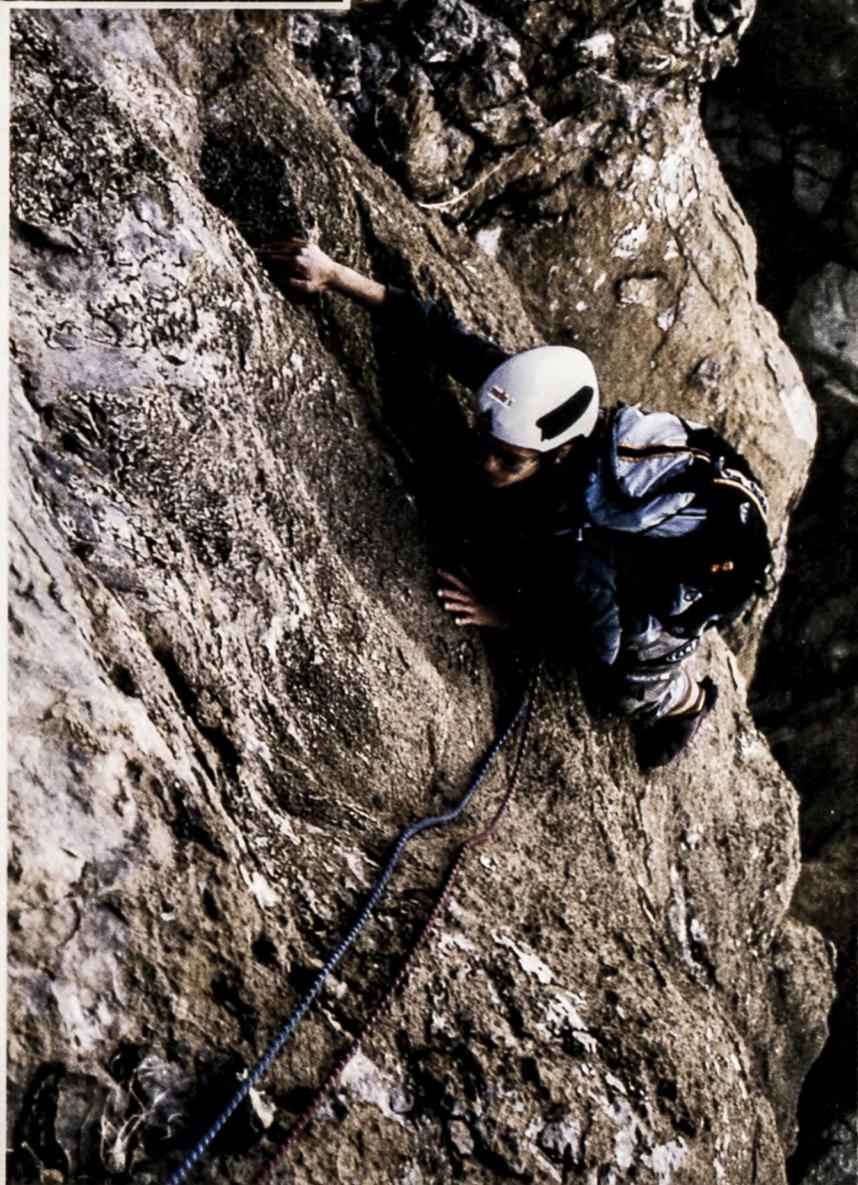


A sinistra: la bella parete di Jabal Misfah.

Qui sotto: Antonella in arrampicata sulla via International sul Jabal Asait.

donalds, mega tutto quello che si può immaginare di una città ricca e americanizzata. A questo punto crediamo proprio di aver sbagliato paese, che l'aereo abbia fatto lo scalo sbagliato. Adesso la nostra jeep è una Panda tra tante Pande. La superstrada trafficata ci porta fuori velocemente. Antonella con la cartina in mano, io alla cloche. Il paesaggio diventa subito molto arido, delle montagne si intravedono, si fanno sempre più alte, però non sono quelle che interessano a noi. Dopo quattro ore di asfalto, finalmente, solleviamo le prime vere nuvole di polvere. La strada si è fatta sterrato, la tempesta è andata a dormire, il sole illumina la grande pianura. In lontananza le pareti, quelle. Nuova deviazione a destra, la velocità di crociera si abbassa notevolmente sobbalzando su sassi e buche, passiamo alcuni paesini circondati da oasi di palme. Altra deviazione, ora si sale e ci si inerpica tra le montagne, il nostro avvicinamento termina dove non si va più da nessuna parte, neppure la strada. Tutto quello che c'è ora sono una decina di case di

pastori e una sfilza di bambini che sbucano da ovunque e ci vengono incontro. Sopra le nostre teste torreggiano guglie dall'aspetto dolomitico, alte quattrocento metri. A gesti siamo invitati a bere il tè e a mangiare i datteri. Con noi, seduti su una stuoia stesa con cura dal capo villaggio al lato della strada, gli uomini; attorno, in piedi, le donne e i bambini. A gesti chiediamo se possiamo dormire nella oasi, in tenda sotto le palme. Loro annuiscono, ma pensano già ad altro. Vogliono sapere i nostri nomi, da dove veniamo. Ci spieghiamo a gesti-parole; sempre nello stello modo diciamo che siamo italiani ma per loro rimarremo sempre e solo "inglish". Nel silenzio della sera, sotto le palme, godiamo l'aria fresca che scende dalle montagne. La nostra tendina solitaria sarà meta di continue visite dei bambini del villaggio, il nostro riparo nei giorni che rimarremo qua. All'alba sveglia, si deve approfittare delle ore più fresche della giornata per scalare. Non portiamo nulla da mangiare, solo acqua in uno zainetto: 7 litri, perché



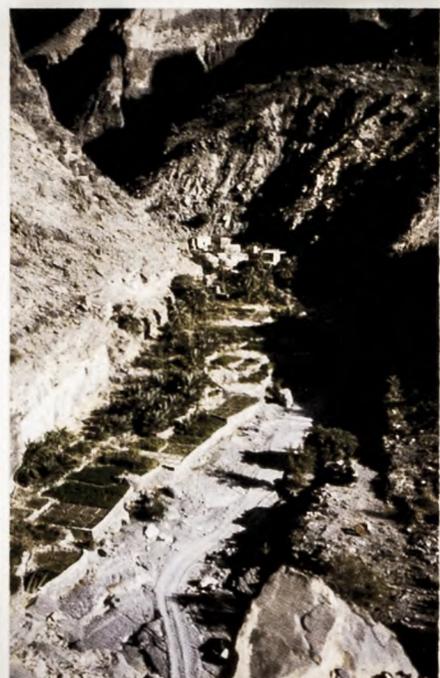
il sole e la disidratazione, ci hanno detto, sono il problema maggiore per chi scala queste pareti. La via che vorremmo salire, International VI 500m a

Jabal Asait, conta solo poche ripetizioni, forse tre o quattro; rimane comunque la classica della zona, tutte le altre aspettano la prima ripetizione o quasi. Un grande spigolo di calcare dal

colore rossastro di 500 metri: è la direttiva della salita. Un tiro, due, tre, e il sole è già fuori. Saliamo veloci anche se Antonella si lamenta per la qualità della

roccia. Per la verità a me sembra bella, solo ogni tanto, ci sono degli appigli a cui fare attenzione, tutto qui. Forse lei è troppo abituata alla roccia di Arco, penso. 100, 200, 300 metri: sotto di noi il villaggio che si è completamente svegliato. Salgono delle urla tra le guglie, echeggiano, rimbombano contro le pareti: *hellu, hellu*. E poi altre grida in arabo: forse sono rivolte a noi. Finalmente un chiodo, poi un cordino di calata per raggiungere una selletta e continuare a salire. Lo schizzo che abbiamo dice che la via dopo 15 tiri è finita. A noi non sembra proprio. Continuiamo legati sulla cresta finale di I e II grado per altri 200-300 metri: finalmente la cima, nessuna traccia di passaggio, nessun ometto. Bisogna inventarsi la discesa ora: una doppia, un lungo traverso e finalmente le capre che si inerpicano in posti impossibili ci indicano il passaggio. Quattro ore dalla fine dello schizzo al villaggio, nessuna traccia umana, solo un chiodo e un cordino lungo l'intera via. Passiamo per le case del villaggio: altro tè e datteri, nuove chiacchiere con il capo villaggio e i suoi vecchi, poi in tenda. Il sole ormai è sceso all'orizzonte. Passiamo i tre giorni successivi a girovagare con la jeep inoltrandoci per stradine sterrate che sulla cartina non sono riportate; a camminare lungo i profondissimi canyon di queste montagne; a studiare le pareti enormi che sono ovunque. Adesso mi piacerebbe salire la parete più imponente della zona Jabel Misht, ma per Antonella forse è un po' troppo difficile. Anzi per la

verità è un po' troppo lunga: le vie che m'interessano sono di 1200 metri con una media di 28 tiri. La zona centrale della parete è facile ed è necessario arrampicare in conserva, cosa non semplice con uno zaino pieno di acqua, e un bivacco sulla cima è la cosa più probabile. Antonella si tira



Qui sopra: l'autore sulla via International sul Jabal Asait. In alto: Antonella Cicogna sulla via Tindetinix. A destra: villaggio in un canyon omanita.

indietro. Optiamo per una salita sulla sinistra della montagna, così possiamo studiarci la discesa e vedere i tempi di salita. La via che scegliamo è lunga 500 metri più duecento metri facili di cresta. Solita sveglia all'alba, poco più di un'ora di cammino per trovare l'attacco posto in un evidente camino diedro, scortati da due ragazzi del

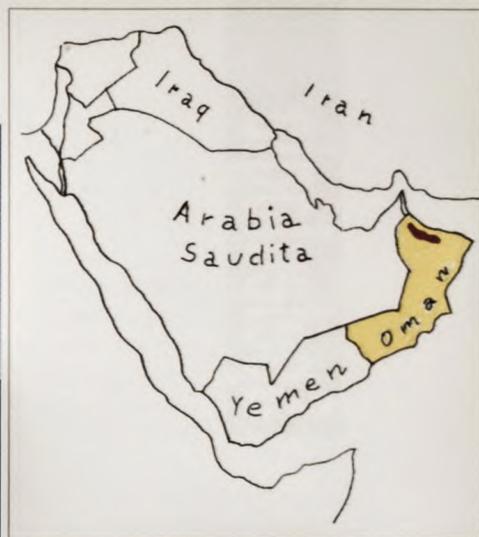
posto, fucile a tracolla, in cammino nel fresco della mattina per andare a caccia. La roccia è di un bel calcare compatto, il secondo tiro è in placca con un traverso sprotegitto di VI, sosta su uno spuntone. Siamo i soli su questa grande parete larga alcuni chilometri e alta 1200 metri. La logica della via è data da un gran colatoio diedro molto evidente dal

basso. Il terzo tiro salgo diritto su roccia facile ma molto lavorata: ancora niente chiodi, niente tracce di passaggio, intuisco che potremmo essere fuori via, andiamo avanti lungo belle placche lavorate massimo IV, tutti i tiri sono lunghi oltre i 50 metri. Effettivamente siamo fuori via e per riprendere quella che vorremmo ripetere dovremmo traversare orizzontalmente 30 metri. Sopra di noi un camino molto logico, che comunque ci porterebbe molto in alto: continuiamo sulla nostra direttiva. Chissà, forse potremmo aprire una via nuova. Velocemente saliamo lungo il grande camino, i tiri si susseguono: 7-8-9. Alla fine del decimo

raggiungiamo un intaglio della cresta di Jabel Misht. Ci sarebbe la possibilità di spostarci con minori difficoltà sul versante opposto della parete che stiamo salendo, ma una fessura decisamente attraente, in alto alla mia destra, mi colpisce. Forse si passa in libera, anche se non riesco a vederne il tratto finale.

Un corto tiro ci porta sotto la fessura, provo a vedere come va il primo pezzo strapiombante. Metto due friend che sono solo psicologici, continuo una decina di metri poi riesco a proteggermi con un buon chiodo a lama e un micro friend. La fessura di dita è risolta, credo possa essere VII-.

Antonella sale e lascia il chiodo come unica traccia del nostro passaggio sull'intera via. Ora saliamo sulla cresta per facili rocce e dopo alcune centinaia di metri siamo sulla sommità della torre Cockscomb che fa parte della parete di Jabel Misht. E' la prima via nuova per Antonella, ed è a lei che spetta l'onore di darle un nome: Tin-detinix. Anche su questa cima non c'è traccia di passaggio, ma abbiamo le relazioni delle altre salite che ci ha dato il forte Geoff Hornby, che qui ha aperto moltissime linee. A noi comunque sembra di essere tornati indietro di ottant'anni, come quando sulle Dolomiti tutto era da fare ed era facile, sbagliando via, aprirne un'altra, altrettanto logica. La sera, dalla strada, con la parete che si colora di rosa, ritraciamo la salita nella nostra mente: lì dove ho sbagliato, lì il tiro duro. Torniamo alla nostra oasi che ormai è buio fitto. Il villaggio dorme, il silenzio ci terrà compagnia per



Qui sopra: Il Jabel Misht all'alba.

In alto: la parete nord-ovest del Jabal Asala.

A destra: la parete nord-ovest del Jabal Asala.

l'ultima notte tra queste montagne. Il nostro viaggio in terra musulmana continua tra dune del deserto, acque di uno splendido mare, spiagge popolate da testuggini la notte. L'ultimo dell'anno la trascorreremo in aeroporto, giorno del nostro ritorno. Nessuno festeggia, per gli omaniti di fede musulmana il capodanno sarà tra qualche mese. Adesso vorremmo essere già a casa, per festeggiare con gli amici, anche se abbiamo la testa ancora là, alle guglie della catena delle montagne Hajar, ai datteri e al tè assaporati su una stuoia, viziati dal capo villaggio.

Mario Manica
(C.A.A.I.)

Catena occidentale Hajar

Le dieci più belle vie

di Geoff Hornby

- 1. Jabel Misht,** "English Arete" 1200m VIII+ Diretta al pilastro sud Brian Davison e Jakob Oberhauser
- 2. Jabel Misht,** "French Pillar" 1500m VI+ Pilastro sud Prima ascensione alla parete R.Renar con due compagni
- 3. Jabel Misht,** "Icarus" 1200m VII+ Parete sud est Pat Littlejohn e Steve Sustad
- 4. Jabel Misht,** "Intifada" 1100m VI- Parete sud est Geoff Hornby e David Wallis
- 5. Jabel Asait,** "Internationale" 600m VI- Spigolo nord Albert Precht, Sigi Brachmayer, Geoff Hornby, Oswald Oelz e Gerhart Hafner
- 6. Jabel Asait,** "Snake charmer" 600m VI Diretta parete est Geoff Hornby e Peter Bishop
- 7. Jabel Misfah,** "Sisi pillar" 350m VI+ Pilastro sud Claude Redard, Stephan Werthmuller, Fabio Heer e Antoine Fabre
- 8. Jabel Ghul,** "Original route" 650m VII+ Torre ovest - parete nord Brian Davison, Geoff Hornby e Susie Sammut
- 9. Jabel Kawr,** "The Full Qaboos" 900m VI Pilastro sud est, Geoff Hornby, Aqil Chaudhry, Paul Ramsden e Paul Eastwood
- 10. Jabel Asala,** "Nashorn" 450m VI+ Parete ovest, Oswald Oelz, Horst Fankhauser, Sigi Brachmayer e Hans Peter Eisendle

Di Alberto Buzio,
Cristina Ciapparelli,
Roberto Marzano e
Davide Mengoli,
Leonardo Latella e
Roberto Zorzin

Guizhou

2000 - 2003



Hong Lin è un piccolo villaggio della Cina meridionale, sorto tra i confini dell'area carsica più estesa del pianeta. Un grigio edificio si affaccia sull'imponente ingresso di Shui Xiang Dong, l'enorme cavità che si apre proprio sotto la piazza del paese. Triste costruzione per occhi abituati agli agi, accogliente dimora per altri occhi o in altri contesti; qui viene adibito il "campo base" per un gruppo di speleologi italiani.

Da alcuni anni si susseguono una serie di spedizioni di un progetto di collaborazione scientifico-tecnologica tra il nostro Paese e la Cina (divenuto ufficiale nel giugno del 2000) originariamente denominato "China Caves".

La Guizhou Normal University di Guyang fornisce il supporto logistico e appoggia le ricerche condotte dal Museo Civico

di Storia Naturale di Verona. I conservatori delle sezioni di geologia e zoologia coordinano speleologi e studiosi di varia provenienza: Bologna, Milano, Trento, Varese, Verona.

Nel 2003 il progetto, cofinanziato dal Ministero degli Esteri e dal Museo Civico di Storia Naturale di Verona, è stato ridenominato "Qualità dei principali acquiferi carsici e degli ambienti sotterranei del Guizhou".

Occorre precisare che gli accordi con la nostra controparte cinese prevedevano uno "scambio culturale"; ovvero, ogni volta che noi ci rechiamo in Cina per compiere una spedizione ci vengono messi a disposizione in zona operativa mezzi di trasporto, cibo e un "alloggio". Naturalmente tutto ciò verrà ricambiato verso un gruppo

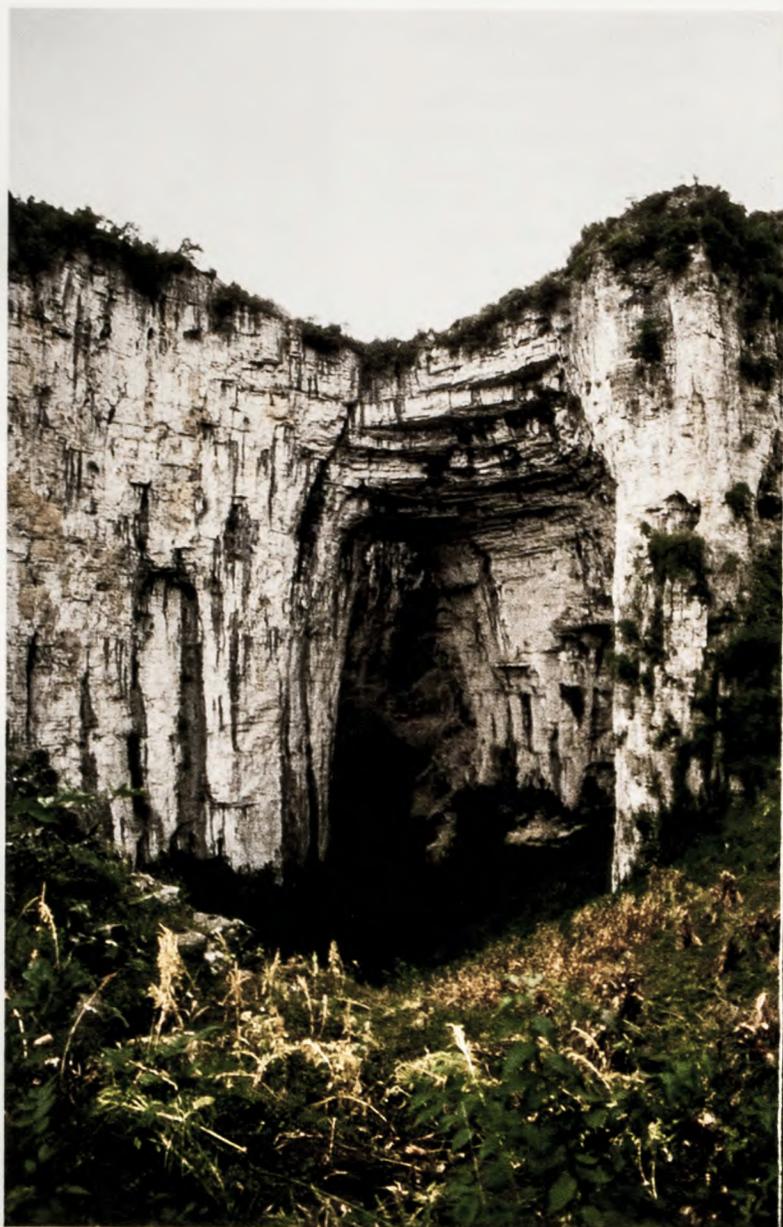


Foto sopra: l'ingresso alto 120 metri dell'inghiottitoio di Shui Xiang Dong (f. A. Buzio).

Sopra a sinistra: un viadotto costruito in un anno, simbolo della Cina d'oggi (f. C. Ciapparelli).



Lin. Una vera e propria "orgia esplorativa" ci ha permesso di rilevare anche più di un chilometro di nuove cavità al giorno. In breve siamo riusciti a totalizzare circa 12 chilometri di topografie, ma anche a fotografare, compiere ricerche sull'accumulo di gas

depigmentati e con un apparato visivo più ridotto del normale, ma nessuna forma adulta con queste caratteristiche. La faccenda è complessa e il materiale è in corso di studio da parte degli esperti.

Fanno da "contorno" tre lezioni e una dimostrazione pratica di tecnica di grotta, tenute all'università di Guiyang.

La spedizione del 2001

Nel maggio 2001 vengono ospitati in Italia i nostri amici dell'Università cinese. Così, entusiasti per gli eccellenti risultati raggiunti durante la precedente esperienza, si decide di preparare una nuova spedizione. Questa volta parteciperanno anche due archeologi, con il compito di documentare le antiche strutture segnalate l'anno precedente.

7 novembre 2001: si parte.

Un'allucinante peregrinazione aerea (Verona - Roma - Bangkok - Canton - Guiyang) ci consente dopo "sole" 32 ore di viaggio di sbranare il primo dei banchetti più o meno ufficiali ai quali veniamo invitati. Tra varie abbuffate, partecipiamo alle celebrazioni per i 60 anni dell'Università di Guiyang, completamente rimodernata; i ricercatori tengono due lezioni, facciamo dimostrazioni con le corde, siamo spettatori di spettacoli folcloristici, compiamo visite alla città ecc. Passano rapidi e intensissimi due giorni. Ci siamo ripresi dal viaggio e dai fusi orari. È ora di partire alla volta di Hong Lin e questa volta il sole è splendente.

Siamo tornati nello stesso posto dell'anno scorso con l'idea di completare le troppe esplorazioni rimaste incomplete per mancanza di



Qui sopra: gli ingressi superiori dell'inghiottitoio di Shui Xiang Dong.

In alto: Conca carsica nei pressi di Hong Lin (f. A. Buzio).

A sinistra: colata di concrezione nella grotta del Sotanello (f. D. Sieghel).

radioattivo naturale (il radon), a fare test fisico-chimici e microbiologici sulle acque dei torrenti ipogei con valutazioni dei fenomeni di inquinamento. Notevoli anche i campionamenti biospeleologici (Vedi il capitolo specifico).

Ovviamente, sono state compiute varie osservazioni e rilevamenti geomorfologici. La grotta più estesa esplorata nel corso di questa spedizione si rivela essere "Bai Long Dong" ovvero la Grotta del Dragone Bianco, che offre tuttora importanti prosecuzioni inesplorate (totale rilevato: 2840 m). Il nome indicatoci dai locali sembra voler indicare, a detta degli stessi, il fatto che nel torrente interno alla grotta, in determinati periodi dell'anno, sia possibile osservare delle rane completamente bianche. Effettivamente qui e in diverse altre grotte abbiamo trovato numerosi girini bianchi o, per meglio dire,

di cinesi che, puntualmente, giunge in Italia qualche mese dopo il nostro rientro. A prima vista il "contratto" può apparire piuttosto macchinoso e oneroso (in termini di tempo), ma occorre tener presente che a tutt'oggi in Cina non si può andare semplicemente pagando il biglietto aereo ed eventualmente il visto per il passaporto, bensì è necessario ottenere dei permessi di ingresso veri e propri (di solito rilasciati da agenzie turistiche o da enti, quali le università). Esistono poi vaste aree del Paese ove non è prevista la

permanenza per motivi turistici. È quindi necessario ottenere dei particolari inviti nominativi concessi per motivi di lavoro o di ricerca.

Risultati esplorativi e scientifici

La spedizione del 2000

Durante la spedizione dell'ottobre del 2000, un'insistente pioggerella ci ha allietato per tutto il periodo di permanenza (e meno male che dovevamo essere all'inizio della stagione secca!). In quest'occasione abbiamo avuto il primo impatto con le grotte dell'area di Hong

tempo.

Il programma scientifico-documentativo della spedizione è molto intenso e condizionerà in parte i risultati puramente esplorativi. A conti fatti risulterà che nella seconda campagna di ricerche exploreremo e topograferemo "solo" 7 km di nuove grotte rispetto ai 12 km della precedente spedizione. Così il totale dell'area sale a 19 km, in un mese complessivo di lavoro e, tutto sommato, non ci sembra male. Comunque i primi giorni li dedichiamo soprattutto per aiutare i ricercatori nel posizionamento dei vari captori; intanto la squadra archeologica localizza 5 siti di notevole interesse. Proseguono anche le esplorazioni vere e proprie concludendo vecchie topografie e iniziandone di nuove che, come al solito (sic!), non riusciremo a concludere per mancanza di tempo. Altra novità di rilievo è stata quella di localizzare alcuni profondi pozzi che sono stati discesi nella successiva spedizione. (Vedi al capitolo specifico). Nel frattempo, un'escursione lungo un fiume di grande portata ci ha permesso di localizzare una nuova area di ricerca con alcuni spettacolari ingressi. Insomma, stiamo rischiando di fare indigestione di grotte cinesi, ovviamente accompagnate dagli ormai mitici "Noodles" che, per chi non lo sapesse, sono gli spaghetti di riso serviti, di prima colazione, in brodo con verdure, carne e abbondante peperoncino.

La spedizione del 2003

(Cristina Ciapparelli)

A novembre 2003 si è svolta una terza spedizione nella

Qui accanto: la "grotta meravigliosa" a nord-est di Hong Lin (f. di D. Sieghel).

A destra: uno dei fiumi che scorrono ai margini della zona esplorata (f. R. Zorzin).



stessa regione, con lo scopo di approfondire le precedenti ricerche di carattere scientifico, speleologico-esplorativo e geografico. Le squadre di speleologi si sono alternate nell'esplorare e topografare ambienti con morfologie diversissime: da una serie di ampi pozzi di profondità superiore ai 100 m a fangose strettoie di "prealpina" memoria. Ma uno dei risultati più interessanti è stato senza dubbio il raggiungimento del collettore principale, all'interno del "Sotanello" (una grotta individuata nella precedente spedizione) che si apre con uno spettacolare pozzo, profondo oltre 50 metri, direttamente dal piano di campagna. L'esito positivo dei test con traccianti, pochi giorni dopo l'immissione nell'inghiottitoio di Shui Xiang Dong di 4 Kg di fluorescina, ha fatto riconoscere, senza possibilità di dubbi, la via: alla base di un pozzo su cui due speleologi si erano affacciati il giorno precedente, richiamati da un lontano rombo d'acqua e da una forte corrente d'aria. Sul fondo un torrente sotterraneo scorreva in immense gallerie. In questo ambiente inquietante nuotavano tranquilli diversi

esemplari di pesci completamente ciechi e depigmentati, attualmente in fase di studio. Il test ha dato esito positivo anche in una risorgenza distante oltre 10 km dal punto di immissione. Anche l'ambiente esterno si è rivelato inquietante e ricco di forti contrasti; nel corso di questi anni, stiamo assistendo al suo radicale cambiamento. La lenta conquista di aree da coltivare ha trasformato, nel silenzio, quest'area, ormai quasi completamente deforestata. È una zona di minoranze etniche e, in parte, abbiamo potuto osservare e condividere il modo di vivere della popolazione, povera e gentilissima che, incuriosita dai nostri sistemi di discesa in grotta e dal nostro insolito "abbigliamento", ci ha notevolmente aiutato, dimostrandoci, spesso, una profonda capacità di osservazione e di comprensione del proprio territorio. Centinaia di contadini camminano per i sentieri, trasportando a spalla il raccolto, il carbone, qui ampiamente utilizzato, e l'acqua, bene estremamente prezioso, che viene ancora conquistato giorno per giorno, anche in questa

umida zona monsonica. Ormai vicine, moderne autostrade con imponenti viadotti, partite da lontano in tempi recentissimi, si stanno facendo strada per raggiungerli.

Il carso di Hong Lin *(Roberto Zorzin)*

L'area considerata costituisce parte di un vasto "plateau" carbonatico, facente parte della maggior area carsica cinese e mondiale; la sua estensione è di circa 300.000 km², ovvero quasi quanto l'intera superficie dell'Italia. In particolare, nella zona esaminata, le quote superano di poco i 1500 m slm. Poco a Nord del villaggio di Hong Lin (contea di Quianxi, 250 Km a NO di Guiyang, capoluogo dello stato del Guizhou, circa 3000 km da Pechino), punto di riferimento della spedizione, si verificano condizioni geomorfologiche ideali per lo sviluppo d'imponenti cavità. Infatti, su un'area di una decina di chilometri il carso è delimitato da una vasta zona impermeabile, costituita da siltiti e argilliti situate al tetto di calcari e dolomie permiane, che ospitano saltuariamente giacimenti di carbon fossile, sfruttati a livello locale. L'area impermeabile



rappresenta un significativo bacino di ricarica allogena per il carso; infatti la rete idrografica è diretta verso l'affioramento carbonatico dove i corsi d'acqua vengono assorbiti da imponenti inghiottitoi al fondo di valli chiuse. Le cavità attive sono localizzate presso il contatto stratigrafico, ma sono presenti a varie distanze ed elevazioni anche grandi segmenti relitti, espressione di una copertura impermeabile più estesa. L'area considerata si espande a oriente fino a un importante invaso artificiale, uscendo dai confini amministrativi di Hong Lin, mentre a occidente è delimitata da un canyon attivo profondo circa 250 m. Questa valle d'attraversamento, rappresentando il livello di

base locale, sembra richiamare consistenti manifestazioni sorgentizie che potrebbero essere connesse con parte degli inghiottitoi. Abituati come siamo stati nelle precedenti spedizioni ad immagini di spettacolari carsi cinesi, l'area attorno ad Hong Lin può risultare piuttosto deludente. In zona infatti prevalgono visivamente forme fluvioarsiche, quali doline e valli secche, elementi predominanti anche nei nostri paesaggi carsici; mentre le forme positive, tipiche dei carsi tropicali più conosciuti risultano di prevalenza "secondaria" in estese aree. Il paesaggio della zona è stato fortemente modificato dalle coltivazioni e dalla deforestazione, che costituisce un grave problema in una regione montuosa densamente popolata (secondo i nostri criteri, ovviamente ben diversi da quelli cinesi).

Note biospeleologiche

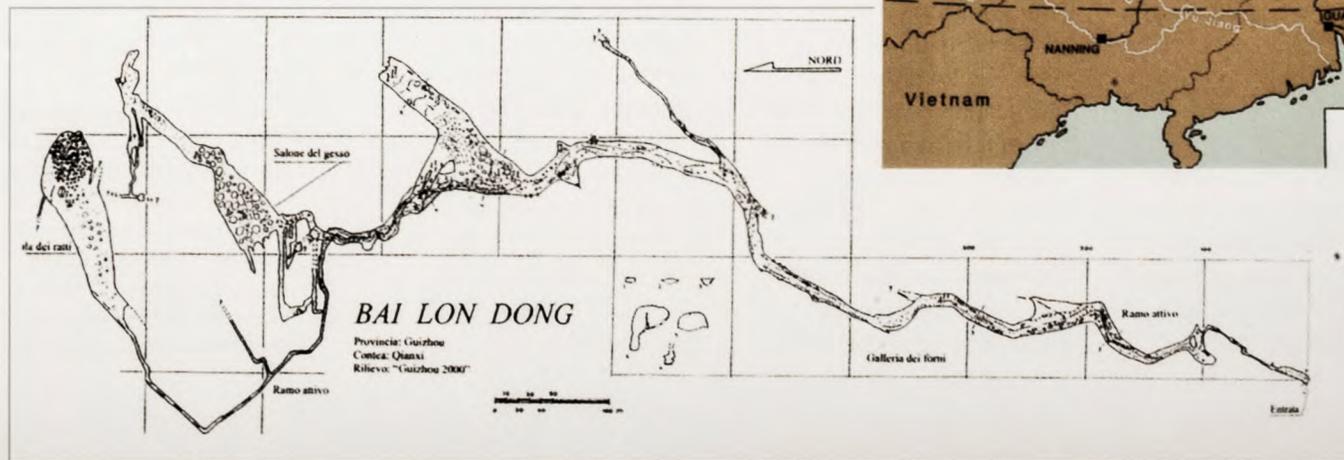
(Leonardo Latella)
Numerosi esemplari appartenenti a diversi taxa sono stati osservati e raccolti. La preliminare assenza di dati riguardanti le grotte della zona studiata durante la spedizione e la loro fauna, unita al fatto che molti degli esemplari

raccolti sono attualmente in corso di studio, consente per ora di fare una relazione del tutto preliminare che verrà completata con i risultati delle ricerche attualmente in corso. Tra gli invertebrati acquatici è da segnalare la presenza, in due delle grotte visitate, di anfipodi gammaridi. Attualmente per il sud della Cina sono conosciuti unicamente quattro specie troglobie di questi crostacei. Relativamente abbondanti sono invece i diplopodi cavernicoli, alcuni dei quali sembrano in grado di mostrare un certo grado di adattamento alla vita cavernicola. Interessanti osservazioni sono state fatte riguardo alla presenza di ortotteri rafidoforidi del genere *Diestrammena*, abbondanti in molte delle grotte esplorate e sui quali sono state compiute occasionali osservazioni sulla consistenza numerica e sulla distribuzione all'interno delle cavità. Per quanto riguarda i coleotteri è da segnalare la presenza di due nuove specie di carabidi trechini dei generi *Shenaphaenops*,

di cui sono attualmente conosciute altre tre specie endemiche del Guizhou, e *Guizhaphaenops* (*Guizhaphaenops*), sottogenere presente anch'esso nella regione con altre tre specie endemiche. Tutte le specie appartenenti ai due taxa sopracitati sono state rinvenute esclusivamente all'interno di cavità carsiche e tutte presentano evidenti adattamenti morfologici per la vita in ambienti ipogei. Tra i vertebrati è interessante la presenza, nelle acque interne di diverse grotte, di numerosi girini di anuri pelobatidi. L'apparente riduzione dell'apparato visivo e la totale depigmentazione di tutti gli individui osservati all'interno delle cavità lascerebbero ipotizzare una modificazione morfologica correlata all'adattamento alla vita in questi ambienti. Gli studi in corso e le successive indagini sul campo, potranno far meglio comprendere le reali affinità di questi animali con l'ambiente cavernicolo e se si tratta di una nuova specie per la scienza.

A destra: Cina meridionale; in rosso le località in cui ha operato la spedizione.

Sotto: Pianta della grotta Bai Long Dong (da "Speleologia", rivista della SSI).





Qui sopra: una galleria alla "Aito Dong".

In alto: strutture tombali all'interno della "grotta degli affumicati" (f. A. Buzio).

A destra: Pesce cavernicolo sconosciuto, ora in fase di studio (f. D. Sieghel).

Molte delle grotte visitate, sebbene attraversate da corsi d'acqua, sono risultate molto povere per quanto riguarda l'apporto trofico. Anche i pipistrelli sembrano

piuttosto rari, sono stati infatti osservati solo pochi individui appartenenti, in prevalenza, alla famiglia dei rinolofidi.

Interpretazione storico-archeologica delle strutture murarie scoperte

(D. Mengoli e R. Marzano)

Allo stato attuale dello studio dei dati raccolti, risulta molto difficoltosa una qualunque attribuzione cronologica dei resti murari rinvenuti in alcune delle grotte esplorate. La Cina nel corso dei secoli ha visto al suo interno un ininterrotto succedersi di conquiste, rivolte e spostamenti di

popolazioni e la regione esplorata non fa differenza. Tuttavia la presenza di feritoie per armi da fuoco, almeno in un caso, porrebbe le strutture (anche per evidenti similarità nella tecnica costruttiva) in un arco cronologico che parte dalla fine del XIII sec per terminare alla fine del XVI sec, come parrebbero testimoniare alcune ceramiche d'uso funerario rinvenute all'interno di alcune grotte con apprestamenti difensivi e tombe. Si tratta di un periodo storico che vede la fine della dinastia Yuan (Mongoli) e l'inizio della dinastia Ming.

Alla morte di Qubilay (1294) e soprattutto durante il regno dell'ultimo imperatore Yuan, Toghon Temur (1333-1367) si aggravano le lotte interne tra le fazioni mongole che dominano la Cina, provocando lo sgretolamento del potere imperiale. Un altro momento storico a cui potrebbero essere fatte risalire le fortificazioni potrebbe essere quello relativo alle operazioni per eliminare sacche di resistenza mongole e di oppositori al nuovo regime intraprese dall'imperatore Ming nel centro-sud della Cina tra il 1368 ed il 1381 ed il contemporaneo ferreo controllo sulle inquiete popolazioni indigene non cinesi (un esempio per tutte l'etnia Miao) che vennero defraudate delle terre a favore di coloni cinesi fatti affluire nella regione.

Verso la fine della dinastia Ming si colloca l'ultimo episodio che vede protagonista la provincia di Guizhou e giustificerebbe la costruzione di una serie di fortezze. Ci si riferisce al 1594, quando alcune popolazioni della provincia capeggiate da Yang Yinglong (presumibilmente le bellicose genti montanare di etnia Miao) si sollevarono contro il governo centrale resistendo nella regione per circa sei anni.

Alberto Buzio

(Gruppo Grotte Milano Cai

Sem), Cristina Ciapparelli

(Gruppo Speleologico Cai

Varese), Roberto Marzano e

Davide Mengoli (Lares -

Bologna), Leonardo Latella e

Roberto Zorzin (Museo di

Storia Naturale di Verona)

A.A.V.V.
L'ALPE N.11

Letteratura e montagna
Prui e Verlucca Editori, Ivrea,
nov. 2004.
140 pagg.; 23x30 cm., Ill. col.
Euro 10,10.

• L'ultimo numero della rivista "L'Alpe", l'undicesimo, è dedicato ai misteriosi rapporti tra letteratura e montagna. Un tema impegnativo, affrontato con la consueta intenzione di superare i luoghi comuni e indagare in quella zona d'ombra che si trova al fondo di ogni definizione rassicurante. La tesi dell'Alpe è che sia riduttivo o addirittura falso parlare di una letteratura di genere, perché – scrivono Camanni e Jalla – la letteratura di montagna non esiste: "Così come sono stati scritti fiumi di inchiostro sulle montagne degli alpinisti, si sono versati inchiostri e lacrime sulla cosiddetta "letteratura della montagna", lamentando la scarsa fortuna del genere e, soprattutto, la scarsa considerazione del mondo esterno verso la montagna stessa. Se oggi, dopo almeno duecento anni di letteratura di alpinismo e altrettanti di rielaborazioni letterarie e romantiche, nessuna "letteratura di montagna" sembra affacciarsi ancora all'orizzonte e pochi "scrittori alpini" affollano

gli scaffali delle librerie vorrà dire, ci siamo detti nell'impostare questo numero, che forse il problema non sta nel "mondo di fuori" ma nel "mondo di dentro". Vale a dire il mondo degli specialisti e degli appassionati di montagna, che continuano a considerare l'oggetto del loro interesse come cosa a sé stante, diversa da tutte le altre, curiosamente sciolta da ogni vincolo e da ogni regola. Continuano a pensare, per esempio, che la montagna dovrebbe generare letteratura, e buona per di più, per il semplice fatto che è buona e bella essa stessa, capace di accendere grandi amori e grandi emozioni. E per questo, da duecento e più anni, si stupiscono e si offendono perché i loro scritti non escono dal cenacolo degli alpinisti e degli specialisti. Dunque, per affrontare la questione in modo nuovo, ci siamo chiesti innanzi tutto se esista davvero una "letteratura della montagna" e siamo giunti alla conclusione che no, non può esistere, esattamente come non esiste una letteratura di città". Esistono invece numerosi incontri tra letteratura e montagna, in parte esplorati e in gran parte da esplorare. Il fascicolo dell'Alpe si dedica ai casi più interessanti, spaziando dagli scrittori romantici agli adoratori della vertigine (forse la letteratura alpinistica è l'unica che possa essere inquadrata come genere), da Dino Buzzati (non il Buzzati alpinista e giornalista, ma il Buzzati scrittore) a Guido Rey (scrittore, fotografo, artista incompiuto), da Joseph Zoderer a Mario

Rigoni Stern, con un capitolo a parte dedicato agli scrittori svizzeri Ramuz, Bille e Chappaz, che forse costituiscono l'unico esempio di una letteratura "nazionale" che ruota anche (non solo) intorno al tema della montagna. Perché il problema che emerge nei testi dell'Alpe non è introdurre la montagna nei racconti come un ingrediente straordinario, ma costruire la narrazione di storie comuni in un contesto spontaneo di montagna, purché tale contesto faccia parte dell'esperienza di chi scrive. In un lungo articolo critico definito "Viaggio a zig zag tra letteratura e montagna", lo specialista genovese Giorgio Bertone riporta una felice definizione di Hermann Broch: "Chi abita sulle rive del mare non può, fra tutti i suoi pensieri, averne uno solo in cui in qualche modo non entri il mare; e non altrimenti avviene per chi sia andato a vivere sul limitare delle grandi montagne: tutto ciò che stimola i sensi, ogni suono, ogni colore, ogni grido d'uccello e ogni raggio di sole, tutto un'eco della grande massa della montagna in riposo, con le sue crepe accese dalla luce, dipinte dai colori...". E nel bel saggio di Nella Giannetto su Dino Buzzati lo stesso scrittore definisce la questione: "È il 31 maggio del 1930. Il ventiquattrenne Dino scrive all'amico Arturo Brambilla, mentre nella sua fantasia sta prendendo forma il suo primo romanzo, *Barnabo delle montagne*, che uscirà nel 1933. Nessun dubbio sul fatto che la montagna vi ricoprirà un ruolo di rilievo. Ma in che termini? "Ecco, - dichiara convinto - per far capire cosa sia la montagna



bisogna raccontare una storia dove la montagna non sia l'oggetto principale ma si riveli poi da sola semplicemente". "Semplicemente" è la parola chiave. La complessità dei sentimenti nella semplicità della forma. È ciò che hanno cercato (spesso senza fortuna) i poeti che si sono occupati di montagna, come sottolinea Gianni Gasparini nel suo saggio dedicato alla montagna lirica. Oppure la semplicità è nata da una cultura alpina che non c'è più, osserva Mario Rigoni Stern, perché soppiantata dal turismo massificato. Più difficile, e lì sta la vera sfida, sarà ritrovare semplicità e contenuti in una montagna ormai secolarizzata ma pur sempre eccezionale, forse oggi più di ieri, cercando di osservarla e raccontarla con occhi meno incantati ma più veri.

A.G

Dante Colli
ARRAMPICARE ALLA DÜLFER

Vita e imprese del precursore del sesto grado
Nuovi Sentieri Ed.,
Belluno, settembre 2004
Pag. 200, 130 foto col. e b/n, €30

• Era inevitabile che Dante Colli, dopo le guide alpinistiche compilate con quel taglio storico e descrittivo che gli riconosciamo passasse, con naturalezza e continuità, ad approfondire temi e vicende alpinistiche. Esce così, dopo il recente *Sassolungo* (premio ITAS 2004) questo volume dedicato a Dülfer, alpinista e appassionato pianista, che si pose al vertice di quella straordinaria vicenda, che iniziata da Georg Winkler, che toccò il IV+ sulla Torre del Vaolet, passa per Tita Piaz che superò il V grado alla Punta Emma e arriva a Dülfer che vince il V+ alla Christaturm. Tutte vie per fessura che diventano le tappe di un progresso alpinistico inarrestabile. Il volume ripercorre, con scorrevole narrazione, la breve vita di Hans Dülfer, nato nel 1892 in una famiglia di religione evangelica e morto nel 1915 ad Arras nel terzo anniversario della sua salita alla Est del Fleishbank. Quei pochi gloriosi anni lo vedono comunque protagonista assoluto sul Kaisergebirge (una scoperta per i lettori italiani) e sulle Dolomiti in giornate avventurose che gli assicurano un ruolo di assoluta importanza nella storia dell'alpinismo (raggiunge il VI grado al Diedro Sud del Catinaccio d'Antermoia). Ma Dülfer non è solo, perché di pagina in pagina si moltiplicano attorno a lui le presenze di quel piccolo gruppo di eroi dell'alpinismo che si legò alla sua corda, dall'innamoratissima Hanne a tutti gli altri giganti del tempo: Preuss, Dibona, Herzog, Sixt... a cui non

bastarono tutte le montagne e il tempo a disposizione per discutere, gareggiare, fare polemiche, oziare nei rifugi in attesa di nuove imprese. Colli caratterizza ognuno di questi personaggi non solo collocandoli nel loro tempo animati da una passione per i monti che è una magia vissuta e sorretta da valori morali, psicologici e fisici, ma tratteggiandone carattere e personalità sullo sfondo di una cultura che appare spesso come un tragico preludio alla Prima Guerra Mondiale. Il libro offre quindi un panorama a 360°, seguendo di stagione in stagione Hans Dülfer e in parallelo i campioni del tempo in un susseguirsi animato e ricchissimo di piccole rivelazioni (il particolare metodo di arrampicata che porta il suo nome si deve invece a Piaz), gustosi aneddoti e giudizi meritevoli di approfondimento a cui l'A. non si sottrae. Un volume completo sotto ogni aspetto in virtù di una ricerca approfondita, ma in particolare per il gran numero di ripetizioni effettuate da Colli delle vie nuove aperte da Dülfer, come mostrano le bellissime foto che assieme a immagini d'epoca e stampe illustrano il volume. Nessuna montagna è dimenticata, da tutte emana una suggestione di rara potenza e tutte ricevono una particolare luce dall'immaginoso stile dell'A., che sa trasmettere emozioni facendone un unico fascio con i pensieri e le potenzialità creative di questo grandissimo protagonista di imprese ancor oggi temute dai ripetitori. Dülfer è stato anche un innovatore della tecnica

alpinistica, un formidabile sperimentatore legato ad un particolare modo di intendere la scalata, al punto che quando attacca con Redwitz la Ovest del Totenkirchl ha nello zaino una punta da roccia. Non solo si vuole vincere ad ogni costo, ma si anticipano di fatto e di mezzo secolo i tempi del chiodo a pressione con una accelerazione incredibile di mentalità e di tecnica.

Il libro gode di un'introduzione di Dietrich Hasse, di testimonianze di Marco Furlani e Ivo Rabanser, e si chiude con il dettagliato elenco delle prime salite e importanti ripetizioni di Dülfer, non prima di averci detto come si concluse la vita dei suoi compagni e della graziosa Hanne che, sperduta infermiera nell'inferno della guerra, andrà sposa a un Capitano di Cavalleria ungherese.

In conclusione, un libro ben scritto, una biografia che mancava, ottimamente illustrato e degno di far parte di una collana prestigiosa, tra le più interessanti della cultura e dell'editoria alpina, curata con passione e competenza da Bepi Pellegrinon, in una splendida e accurata veste tipografica.

Oscar Tamari
(GISM)

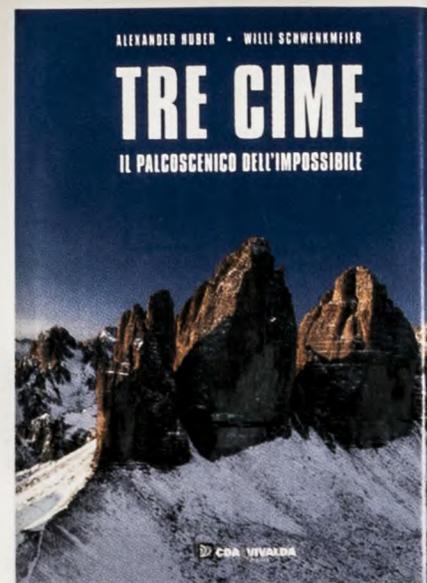
Alexander Huber, Willi Schwenkmeier

TRE CIME

Il palcoscenico dell'impossibile
CDA & Vivalda editori, Torino, 2004

25 x 31,5 cm, 160 pagine con molte ill. b/n e a colori, Euro 40

• Ogni grande montagna ha i suoi monumenti di carta, volumi che ne costituiscono omaggio appassionato, racconto dettagliato,



dichiarazione di devozione sincera. Che sono conseguenza e causa di quel mito che quella cima ha generato fra gli uomini. Il Monte Bianco non conta le sue monografie, così come l'Everest, il K2 (soprattutto in Italia), il Cervino. Ma molte altre cime – per non parlare di gruppi montuosi o di catene intere – hanno i loro bravi testi di riferimento. Intendiamoci, non parliamo delle guide alpinistiche o escursionistiche: quelle, va da sé, non si contano. Ci riferiamo a quei bei libri da sfogliare e leggere a casa, come efficace strumento per rinverdire ricordi o per concepire progetti e sogni. Per emozionarsi, insomma. Un tempo illustrati con disegni o incisioni, oggi letteralmente pieni di fotografie così belle e colorate da essere un po' stucchevoli, da dare talvolta, come dire, un po' di assuefazione. Gli esempi non mancano, tutte opere di buona qualità e grande impatto, purtroppo quasi sempre anche di notevole costo, e ciascuno di noi ha sui propri scaffali qualche esempio significativo. Questo volume sulle Tre Cime di Lavaredo per certi versi non sfugge alla descrizione: grande formato, carta patinata, fotografie

abbondantissime e, fatalmente, non sempre originali come taglio e ripresa. Ma questo libro ha un punto di forza, costituito dalla divisione, in pratica, in due parti. Se nella prima si ripercorre la storia alpinistica di queste vere e proprie icone delle Dolomiti, nella seconda alcuni protagonisti delle più moderne e rischiose imprese sulle pareti nord delle Tre Cime raccontano in prima persona le loro avventure. La storia delle Tre Cime di Lavaredo, e in particolare della loro conquista prima e della salita delle loro pareti Nord poi, è ben trattata nel libro, anche se fatalmente un po' affrettata per lasciare spazio alle narrazioni dei protagonisti delle ultime imprese. Si tratta, solo per dirne alcuni, di Kurt Albert, Andreas Kubin, Miroslav Coubal, Christoph Heinz, Bubu Bole, Alexander Huber, Much Mayr. Soprattutto nell'ultimo capitolo del libro, dedicato alla salita *free solo* di alcune delle vie più difficili descritte in precedenza, le fotografie sono davvero mozzafiato, lasciano lo spettatore annichilito di fronte alla forza evocativa del rischio di caduta che suggeriscono. Non sono solamente le belle inquadrature, i bei colori, la giusta scelta delle luci che illuminano lo scalatore in azione a far guardare e riguardare la pagina. E' il rischio di morte assoluto che l'immagine trasmette e, anche se sappiamo che l'avventura è finita bene, il vedere altri uomini nel momento del pericolo estremo va a toccare, forse, alcune corde profonde e sulle quali si potrebbe discutere, a lungo. Libro notevole, dunque,

anche se un po' "tedesco" come impostazione e protagonisti (si veda, ad esempio, il racconto della prima salita della Nord della Cima Ovest, quando, secondo l'autore, Cassin e Ratti letteralmente "rubano" a Meindl e Hintermeier la gloria della salita, fino a dire che Cassin, serio in una fotografia, lo è perché ha la coscienza sporca...), e Marco Flamminii Minuto che ne ha fatto la traduzione siamo certi che qualche gatta da pelare se l'è trovata. Nulla è assoluto, insomma, nemmeno la storia dell'alpinismo e le sue icone a noi più care: ma in fondo il compito dei libri non è proprio quello di far riflettere e discutere?

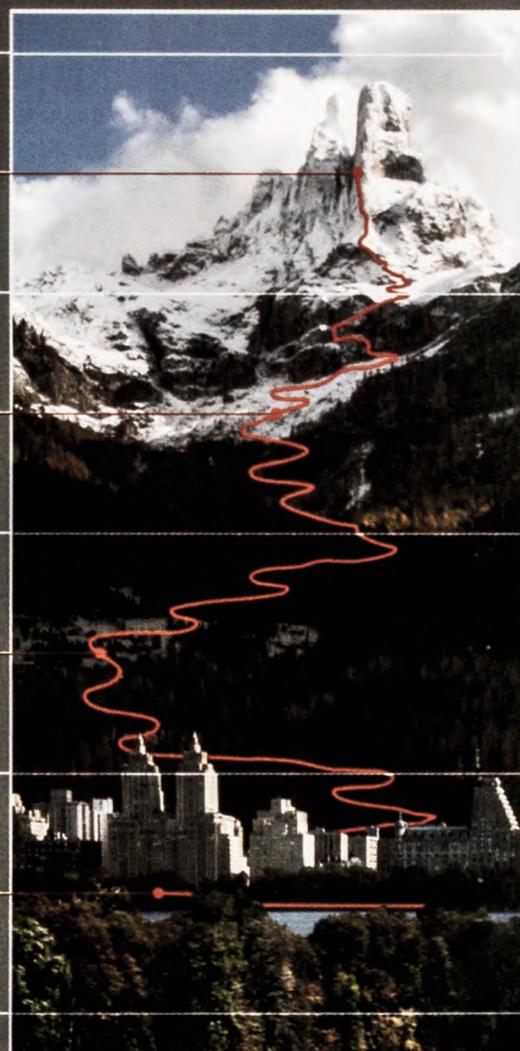
Lorenzo Revojera,
FRANCESCO LURANI
CERNUSCHI

Un patrizio milanese verso la modernità.

Persico Ed. Cremona 2004,
202 pp., 24x21 cm.;
foto in b/n e tinta.

● Il 12 marzo 1913 Pippo Vigoni, già sindaco di Milano, pronunciava, nell'aula magna del Liceo Beccaria, una pubblica commemorazione della figura del Conte Francesco Lurani Cernuschi, da poco scomparso. Vigoni, che gli era stato molto amico, ricordò soprattutto l'eclettismo e la cultura di colui che era stato, fattivamente e senza superbia, una delle più attive e vivaci personalità dell'alpinismo italiano della parte finale del diciannovesimo secolo. L'alpinismo di Francesco Lurani era stato un alpinismo improntato particolarmente all'esplorazione della zona del Masino, di cui fu fra i

EXCITING TECHNOLOGY



TOP gtx
Very comfortable, super-light, water-repellent boots suitable for long distances. Designed with full rand protection, Nubuck uppers and a dual-density, microporous, shock-absorbent outsole. Women's version also available.



TREZETA
ITALIAN OUTDOOR TECHNOLOGY



maggiori conoscitori in un'epoca ancora pionieristica, e ad una profonda esperienza degli aspetti culturali legati alla geografia delle Alpi e alla

vita alpestre. Lurani apparteneva ad una delle famiglie patrizie più in vista nella Milano di fine secolo, ed era figura molto nota nella vita culturale ed economica della metropoli lombarda. Aveva studiato al liceo Parini e, in seguito, frequentata per un certo periodo la facoltà di diritto, a Torino e Pavia, si era sposato a 24 anni con Cecilia Greppi: nel frattempo però aveva anche scoperto la montagna iniziando a frequentare le Alpi già nel 1877 in

compagnia della nota guida lombarda Antonio Baroni, con cui, fra l'altro compirà la prima salita, nel 1878, della classica Cresta Baroni del Monte Disgrazia. A quasi un secolo dalla scomparsa di Lurani, esce oggi finalmente un volume che ne studia con attenzione e grande precisione storica la personalità, gli interessi e la produzione culturale. Lorenzo Revoiera, alpinista e noto studioso di storia dell'alpinismo, ha dedicato a Lurani un bel volume illustrato con magnifiche

fotografie d'epoca, improvvisamente disseppellite da archivi di famiglia, documenti autografi e fotografie più recenti relative alla Villa Lurani di Cernusco. Fra i libri di montagna a taglio biografico usciti negli ultimi anni sicuramente questo brilla per completezza della ricerca storiografica, scientificamente ineccepibile, e per la piacevolezza dell'esposizione, virtù rara per questo tipo di volume. Assai interessante e tecnicamente molto utile anche per i cultori di questa disciplina, risulta anche la sezione dedicata ai rapporti artistici fra il Lurani e don Lorenzo Perosi, celebre compositore di musica sacra, di cui il conte fu protettore e ammiratore.

Allo stesso modo appare di rilievo anche la pubblicazione, in fondo al volume, degli "Appunti topografici ed alpinistici" sulle montagne di Val Masino, che il Lurani scrisse nel 1883 dopo una lunga serie di esplorazioni. La lettura di questo libro permette inoltre di svolgere un inusuale viaggio nella Lombardia dell'epoca umbertina, poiché l'autore dà molto spazio all'analisi della società milanese in cui Lurani si muoveva, e agli aspetti della cultura di turismo alpino che ebbe in quest'epoca uno dei suoi momenti evolutivi cruciali sia sulle Alpi che sui litorali marini e lacustri. Nel complesso un testo rigoroso e gradevole, che colloca nella giusta luce storica una figura certo non secondaria dell'alpinismo italiano di fine ottocento.

Eugenio Pesci

T i t o l i i n l i b r e r i a

Tom Dauer
REINHARD KARL SENZA COMPROMESSI
Edizioni Versante Sud, Milano, 2004.
247 pagg.; 12,5x20 cm; foto b/n. Euro 17,00.

Andrea Gaddi
SPECCHI DI GIACCIO
Ice-climbing in Valtellina, Valchiavenna, Engadina
Edizioni Versante Sud, Milano, 2004.
168 pagg.; 15x21 cm; foto b/n e col. Euro 15,90.

Francesco Tremolada
FREERIDE IN DOLOMITI
Marmolada Arabba Sassolungo Sella Alta Badia
Edizioni Versante Sud, Milano, 2004.
264 pagg.; 15x21 cm; foto col. Euro 22,00.

Achille Compagnoni
K2
Conquista italiana tra storia e memoria
Bolis Edizioni, Azzano S. Paolo (BG), 2204.
182 pagg.; 24x30 cm; foto col. e b/n. Euro 45,00.

G. Badino, T. Bernabei, A. De Vivo
I. Giulivo, G. Savino (a c. di).
SOTTO IL DESERTO
Il mistero delle acque di Cuatro Gienegas
Tintoretto Edizioni, Treviso, 2004.
288 pagg.; 22x31,5 cm; foto col.

Andrea Zannini
TONACHE E PICCOZZE
Il clero e la nascita dell'alpinismo
CDA & Vivalda Editori, Torino, 2004.
214 pagg.; 11,5x17 cm; Euro 10,00.

Anna Bechi
RITORNO IN MAROCCO
De Ferrari Ed. Genova, 2004.
135 pagg.; 12x21 cm; Euro 12,00.

Museo Nazionale della Montagna
(a c. di)

CINEMA DELLE MONTAGNE
4000 film a soggetto
Utet Libreria, Torino, 2004.
737 pagg.; 18x25 cm; Euro 55,00.

Pierangelo Cavanna (a c. di)
LE "STELLE" PARLANO AL VOSTRO CUORE
La fotografia nel cinema delle montagne
Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2004.
Cahier Museomontagna 145.

Giuseppe Manni
GRANDI VETTE E BALCONI PANORAMICI DELLE ALPI OCCIDENTALI
90 vie normali dall'Appennino Ligure al Monte Rosa
Ed. Manni, Genova, 2004.
232 pagg.; 17x24 cm; foto col. e schizzi. Euro 24,00.

CAI Sezione Verbanò - Intra
CRONACHE DEI PRIMI 25 ANNI 1874-1899
Alberti Libraio Editore, Verbania, 2004.
680 pagg.; 17,5x24,5 cm.

Mario Pelosi
VALTELLINA
Terra e gente delle Alpi
CAI-Sezione Valtellinese, Sondrio, 2004.
208 pagg.; 31x24,5 cm; foto col.

Giulio Frangioni (a c. di)
UOMINI E SOLIDARIETÀ
Storia del Soccorso Alpino in Valdossola
Edizioni Grossi, Domodossola (VB), 2004.
120 pagg.; 22x22 cm; foto b/n.



Andare oltre: è nella tua natura

Lowe
alpine
Trail Walker
70



lowealpine.com



One step further.

Libri e alpinismo ai 4554 metri della Capanna Margherita

La biblioteca più alta d'Europa

di
Graziella
Cusa

L'inizio e la fine di questa avventura hanno in comune la capanna osservatorio Regina Margherita posta a 4554 m sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa. Chi non ha mai pensato di passarvi una notte? Bastano le bellissime immagini che immortalano gli accesi colori delle albe e dei tramonti a far venire questo desiderio. Così è successo a noi di Varallo Sesia, che la Margherita ce l'abbiamo praticamente sulla testa. Estate 2002: piccozza e ramponi, eccoci al rifugio più alto d'Europa. Ma le nuvole ci impediscono la visione dello stupendo spettacolo. Pazienza, ritenteremo l'anno prossimo, ma che noia far passare il tempo in attesa della cena! Fuori non si può stare e così gironzoliamo nullafacenti per il rifugio.

L'anno successivo, come bibliotecari della Sezione di Varallo, siamo a Trento per partecipare ad un corso di catalogazione di libri patrocinato dalla Fondazione per l'Anno delle montagne, organizzato nell'ambito di BiblioCAI, il gruppo di lavoro che si dedica alle biblioteche sezionali. Tornando a casa a Sergio viene l'idea: perché non creare una biblioteca alla Capanna Gnifetti e alla Margherita? Pochi i pro e parecchi contro. Ma come

gestire una biblioteca alla Gnifetti, un rifugio che d'estate, a causa della brutta abitudine di molti alpinisti di non prenotare, è spesso costretto a ospitare fino a 300 persone? L'attenzione si è concentrata allora sulla Margherita. Interpellato il capanat Gianfranco la risposta è "Voi procurate l'armadio e i libri. A dove metterli ci penso io".

Detto e fatto. Chiesto il permesso al consiglio sezionale ci accingiamo a metà febbraio 2004 a selezionare una certa quantità di case editrici specializzate. Il tempo incalza. Ci servono libri in italiano, ma anche in tedesco, francese, inglese, spagnolo e in qualsiasi altra lingua straniera. Prepariamo una trentina di lettere e in ogni busta inseriamo una cartolina del rifugio: forse non tutti sanno dove è situato. Interpelliamo alcune banche locali.

Il successo è superiore a ogni più rosea previsione: in segreteria cominciano ad arrivare libri in quantità. L'idea di mettere a disposizione circa una quarantina di testi viene subito superata. Alla fine saranno 250 i volumi tra manuali e guide sui principali gruppi montuosi, storia dell'alpinismo e del Soccorso alpino, alpinismo



La Capanna Margherita dalla Zumstein.

In alto: La sede distaccata Emilio Detomasi.

extraeuropeo, walser, parchi delle Alpi, romanzi... in italiano, tedesco, francese, inglese e spagnolo e un paio anche in giapponese. Tutto ciò che arriva deve essere inserito nel patrimonio della nostra biblioteca sezionale e catalogato. Ci sono le etichette e le schede da stampare, c'è da incaricare il falegname per l'armadio, ci sono le lettere di ringraziamento da spedire. Chiediamo il permesso di intitolare questa sede distaccata a Emilio Detomasi, e la signora Donata, commossa, ci dona anche l'Enciclopedia della Montagna che gli apparteneva, così tra i libri ricevuti c'è anche qualcosa di Emilio.

Mi pare ieri quando lo incontrai all'inaugurazione della Capanna del Balmenhorn: come al solito aveva dato la sua disponibilità per la ristrutturazione della piccola capanna ai piedi del Cristo delle Vette. Nello zaino aveva una lastra di rame arrotolata, rimanenza della copertura del piccolo bivacco, e alla fine della cerimonia si è messo in spalla il pesante fardello e via di corsa verso Punta Indren. La Sezione di Varallo ha voluto dedicargli la biblioteca lassù per dirgli grazie per la sua competenza e per la sua disponibilità. Perché non c'era problema che non sapesse risolvere ed era sempre pronto a correre nei casi urgenti.

Venerdì 6 agosto finalmente il gran giorno dell'inaugurazione. Alla cerimonia, com'è stato riferito sullo Scarpone, sono intervenuti il presidente del CAI e della Biblioteca nazionale Annibale Salsa, i past presidenti Gabriele Bianchi e Giacomo Priotto, Paola Tiraboschi della Sede centrale, il nostro presidente sezionale Giorgio Tiraboschi accompagnato dal vice presidente alle commissioni Roberto Cairo e da Elio Protto già vice presidente alle commissioni, Alberto Enzo in rappresentanza della famiglia Detomasi e del Corpo guide alpine di Alagna, Roldano Sperandio e Maurizio Brentani in rappresentanza della Guardia di finanza di Alagna, Alessandra Ravelli, Cristiana Casini e Diego Stivella che rappresentavano il consiglio di BiblioCAI, il presidente

del Parco naturale Alta Valsesia Orazio Pandolfo, il giornalista della Stampa Ivan Fossati con un collega fotografo, don Carlo Elgo, parroco di Alagna ed eccellente alpinista, Stefano Ferrari e Luigi Manghetti della nostra commissione fotocine, e infine Alessandra Ceralli, Sergio Milani e la sottoscritta. Il presidente Tiraboschi ha ricordato l'amico Emilio e non credo di essere stata la sola ad avere gli occhi lucidi... Vogliamo ora ringraziare tutti coloro che ci hanno appoggiato: le case editrici (l'elenco è sul nostro sito internet insieme a quello dei libri ricevuti all'indirizzo www.caivarallo.it), la Presidenza e il consiglio sezionale, la Sede centrale, Giuliano del rifugio Pastore, Pietro della Gnifetti con i relativi staff. Un ringraziamento sincero va

Ai piedi del Monte Rosa

Le raccolte della Biblioteca Italo Grassi

La Biblioteca Italo Grassi di Varallo a cui è "affiliata" la biblioteca della Capanna Margherita è nata come "casino di lettura" nel lontano 1863, quindi quattro anni prima della sezione del CAI con la quale ha avuto in comune alcuni soci fondatori. Attualmente comprende circa 8000 volumi tra i quali si trovano importanti e ricercati testi rari, circa 300 annate di riviste dei principali club alpini europei. Centinaia sono anche le cartine topografiche. Tutto il materiale è liberamente consultabile, mentre il prestito è riservato ai soci anche di

altre sezioni. L'orario di apertura è il mercoledì e il venerdì sera dalle ore 21 alle ore 23 ma è possibile concordare appuntamenti in altri orari. Dal 1974 la biblioteca è intitolata a Italo Grassi, poliedrico personaggio della sezione varallese che negli anni '60 ha operato una completa riorganizzazione di tutto il materiale contenuto. Questa biblioteca aderisce fin dall'inizio a BiblioCAI, collaborando attivamente al censimento delle pubblicazioni delle Sezioni. Info 0163.51530/fax 016354384 - mail: biblioteca@caivarallo.it

anche alla signora Donata, moglie di Emilio, e ai capanàt della Margherita Gianfranco Torelli e Alessandro Bich con i loro

staff perché senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile.

Graziella Cusa
(Biblioteca "Italo Grassi"
Sezione di Varallo)

Imbrago Apollo

Imbrago dalla costruzione molto robusta. Largo impiego di 3D mesh e forma particolare del sottogamba (ad Y) per un comfort senza pari. Handling eccellente e buona durata nel tempo grazie al Protector System brevettato Mammut.

Corda Revelation 9.2 mm

La nuova Revelation 9.2 è la più leggera e sottile corda singola al mondo. Trattamento Coating Finish per una resistenza all'abrasione sugli spigoli vivi decisamente maggiore e minor assorbimento dello sporco e dell'umidità. Al tatto è supermaneggevole e le prestazioni nel tempo sono marcatamente più lunghe.

Cumbre XCR Jacket

La Cumbre Jacket in GORE-TEX® XCR è stata studiata per una funzionalità senza compromessi. Seam-Bonding, 13 mm Tape Technology, cappuccio regolabile ad una mano, maniche presagomate dal taglio asimmetrico, inserti in GORE-TEX® antiabrasione con stoffa di rinforzo Glencoe nelle zone di maggiore stress, materiale elastico GORE-TEX® Raptor per garantire la massima libertà di movimento.



Troppo (poco) legno nei torrenti di montagna?

Forse i torrenti alpini avrebbero bisogno di più caos

di Jacopo Pasotti

Dopo aver superato la gola che il torrente ha inciso nello gneiss grigirosso della Valtellina l'acqua scorre veloce nel canale rettilineo per poi perdersi in uno dei molti affluenti dell'Adda. Al suo sbocco sulla valle, il torrente si apre in un ventaglio coltivato, abitato, sul nostro spazio vitale. La statale incrocia il canale di pietre e cemento e lo salta, da un argine all'altro, in un getto di pochi metri. Nel letto del torrente scorre parecchia acqua durante tutto l'anno, ma quando piove si forma un caos di fango e pietrame e saltano fuori dalle sponde tronchi d'albero in una immagine inquietante. La finestra quadrata del ponte diventa rapidamente come una tana di topo in cui il torrente, come un orso in fuga, cerca di infilarsi. Passata l'onda di piena, le ruspe ripuliscono l'alveo con il vigile del paese che regola il traffico e che ci rassicura che "gli argini hanno tenuto".

I tronchi di abete o di larice, talvolta con radici e tutto, si accatastano soprattutto nei pressi del ponte, una modesta strozzatura del canale. Gli argini a difesa delle sponde, il canale a sezione quadrata e rettilineo, e le ruspe che rimuovono il legname sono una immagine familiare ed è difficile non

considerare il legname trascinato dal torrente altro che un ostacolo, una ostruzione di cui liberarsi al più presto. Un'altra pioggia e gli argini potrebbero non tenere più.

Il legname caduto negli alvei dei corsi d'acqua, però, potrebbe avere un ruolo positivo nell'ecosistema. In natura, infatti, il legno morto caduto e manipolato dal torrente è parte dell'"organismo" dei corsi d'acqua di montagna e, da qualche anno, ci sono ricercatori in Italia ed all'estero che cercano di comprenderne gli effetti sull'ecosistema. L'interesse del mondo scientifico su questo tema è recente. Tra i pochi ricercatori che lavorano in questo campo, alcuni sono al dipartimento del Territorio e dei Sistemi Agro-Forestali dell'Università di Padova, ed al Centro Studi per l'Ambiente Alpino di Belluno. Che quegli accumuli di legno aggrovigliato negli alvei dei fiumi potessero avere una fondamentale funzionalità ecologica per l'ambiente fluviale, cioè che da essi dipendano insetti, crostacei, molluschi, perfino pesci ed anche animali terrestri, può sembrare una novità. Da secoli in Europa il fiume è visto principalmente come un rischio. Qui l'uomo

modifica lo stato naturale di fiumi e foreste da almeno seimila anni. I Romani, per esempio, hanno compiuto, pur senza calcestruzzo, lavori di ingegneria idraulica e di pulizia degli alvei che hanno lasciato l'impronta sul territorio fino ad oggi. Tanto indietro risale il lavoro di rimodellamento dei corsi d'acqua, che non esistono documenti storici che descrivono i fiumi nel loro stato naturale, prima che l'uomo ci mettesse mano.

Dalla fine della Grande Guerra le cose stanno cambiando. È avvenuta una rivoluzione nella storia umana e naturale della montagna. Dai Pirenei agli Appennini gli alpeggi ed i pascoli vengono abbandonati e si popolano di larici ed abeti, cespugli di mirtilli e rododendri. Le foreste non sono più una risorsa ed i boschi si stringono disordinatamente intorno ai fiumi ed alle rapide dei torrenti di montagna.

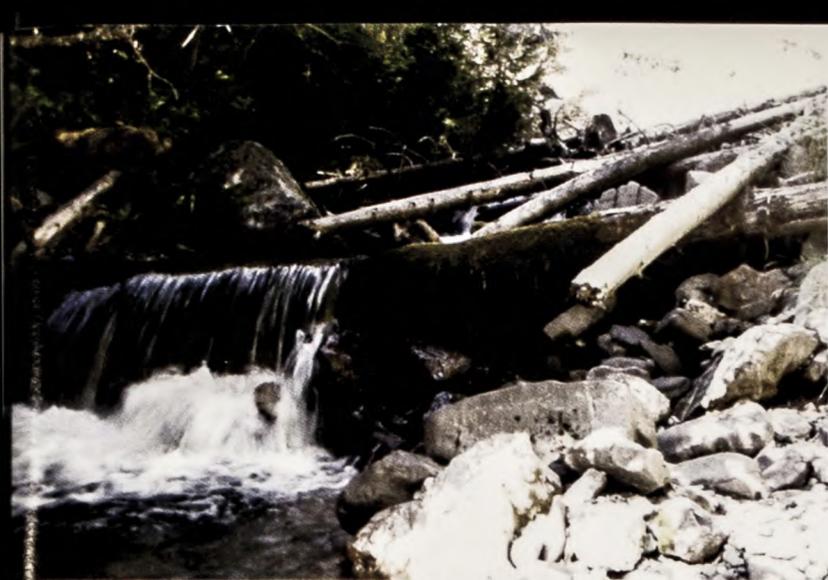
Secondo un recente studio della FAO, dalla fine degli anni '60 ad oggi il bosco europeo è cresciuto del 60 per cento. Il bosco si riprende il suo terreno ed il legno rientra in fiumi e torrenti.

Il calcestruzzo e la rettificazione degli alvei dei fiumi sono stati per decenni la soluzione al rischio di



Ru dei Molini (Belluno): rilievo topografico tramite "stazione totale" (teodolite con distanziometro laser).

inondazioni ed ai pericoli legati ai corsi d'acqua. Woosh, via! L'acqua allora doveva essere allontanata al più presto dalle acque capricciose dei torrenti. Il problema veniva scaricato nel fiume successivo, che si caricava dei problemi dei torrenti a monte. A sua volta, chi doveva affrontare il problema di un fiume sempre più difficile da gestire ricorreva alla stessa soluzione: woosh, via! Evacuare l'acqua il prima possibile. La soluzione è sempre stata quella di alzare gli argini intorno ad un fiume che naturalmente tenderebbe ad avere argini bassi e alvei larghi; fare correre i fiumi diritto verso il mare contro la loro natura che tenderebbe a rendere il percorso più sinuoso delle montagne russe. Ma, soprattutto, l'imperativo è sempre stato quello di tenere l'alveo assolutamente sgombro di legname. L'ingegneria naturalistica, ovvero l'impiego di



Sopra: Rio Cordon (affluente del Fiorentina): esempi di "log step" "gradini" costituiti da tronchi disposti trasversalmente alla corrente.



A sinistra: Rio Torgo (Cortina d'Ampezzo): il residuo legnoso favorisce

la contemporanea presenza nell'alveo di zone ad elevata e bassa velocità della corrente.

materiali naturali e rispettosi dell'ambiente, ha iniziato a cambiare il nostro modo di trattare con i problemi dei corsi d'acqua. Ora è normale vedere le ripe dei fiumi rese più sicure tramite la piantagione di alberi che consolidano il terreno, o vedere il fiume fare i suoi salti da gradini di pietre tenute insieme da una rete metallica, piuttosto che da un gradino di cemento. Ma, lasciato da solo, il "corso d'acqua di montagna è un caos", dice Francesco Comiti ricercatore all'Università di Padova, "il fiume ha bisogno di variabilità morfologica", ovvero di salti, curve, pozze, anse, strozzature ed allargature, tratti più profondi di altri. Ma, un momento, in che senso il fiume ne ha bisogno? Il fiume non è solo acqua che scende dalle cime innevate di montagne come il Bernina o il Gran Paradiso fino a diluirsi nell'Adriatico. Nel fiume pullula tutta una vita

di vegetali e microorganismi, di pesci e di anfibi. Una serie di mammiferi ed uccelli intessono un rapporto vitale diretto o indiretto con il fiume. Lungo il fiume si muovono organismi acquatici che usano il fiume come dimora e come via di comunicazione. Foglie secche, spoglie di animali e diverso materiale organico vengono riciclati dai vegetali e dagli animali del fiume un una costante opera di depurazione. Più gli animali ed i vegetali sono diversi, più la depurazione naturale dei fiumi è efficiente. Tutti questi organismi si sono adattati in migliaia di anni ad un habitat molto variato. In breve tempo si sono trovati di fronte a salti di cemento e torrenti dritti come lo scivolo di un parco giochi. Il legno che cade nell'alveo crea confusione, questo è vero. Alcuni tronchi si piazzano per anni di traverso, altri formano dei

cumuli intricati, altri ancora formano delle pozze e dei salti. E' una naturale caratteristica dei corsi d'acqua, e pare che la natura goda di un certo grado di caos. Ma è così raro trovare un fiume allo stato naturale, che i primi, recenti, lavori per cercare di comprendere quale sia l'effetto sulla qualità dell'acqua e sul paesaggio sono stati fatti in fiumi remoti ed isolati in regioni montuose dell'Australia e del Nord America. I primi risultati hanno mostrato che c'era più vita, in quei fiumi.

Le pozze formate da cumuli di tronchi di un certo calibro, secondo Francesco ed altri ricercatori, sembra che siano importanti per la loro importanza ecologica. Lì le acque si mescolano ed aereo, il materiale organico si accumula e sedimenta, l'acqua si rinfresca perchè approfondita ed ombreggiata. Le pozze sono una sorta di oasi per la vita dei fiumi alpini. L'energia del fiume si dissipa per la profondità maggiore delle pozze rispetto ai salti, le rapide ed i raschi e qui i pesci possono rifugiarsi durante i periodi di magra o durante gli eventi di piena. Alcuni pesci, tra cui le trote, depongono le uova nella zona di transizione tra pozza e raschio. E, a valle, l'acqua è più pulita grazie alla depurazione naturale effettuata da diversi microorganismi. A questo punto sorge il dilemma: trovandosi di fronte a corsi d'acqua sempre più carichi di legno, ci si trova di fronte ad un rischio di inondazioni maggiore ma anche alla possibilità di ricreare l'habitat essenziale per molti organismi, che potrebbero

ripopolare i corsi d'acqua montani. Il dilemma è, come spesso accade, quello di trovare il giusto compromesso tra le esigenze di sicurezza e quelle dell'ambiente. E, come l'esperienza suggerisce, prima di agire bisogna studiare, capire.

In Italia, i ricercatori stanno esplorando alcuni corsi d'acqua ai piedi delle creste dentate delle Dolomiti Agordine collaborando con il Servizio Forestale di Belluno. Tra i valichi dolomitici del Veneto, studenti e ricercatori stanno studiando le dimensioni e le forme dei tronchi che potrebbero avere beneficio sui fiumi senza comportare grandi rischi. Bisogna capire il modo in cui il legno modifica la forma degli alvei ed i flussi d'acqua, come il legname si sposta lungo il corso d'acqua e quali siano le caratteristiche delle pozze che favoriscono l'habitat adatto alla vita acquatica. A beneficiare del legname negli alvei di fiumi e torrenti è anche il paesaggio di montagna, e noi, che siamo sempre più alla ricerca di luoghi naturali, apprezziamo sempre di più i corsi d'acqua incontaminati. Sarà facile incontrare, nelle prossime estati, degli studenti con i piedi a mollo nel Torrente Fiorentina, ai piedi della articolata muraglia rocciosa del versante agordino orientato verso la Val Fiorentina della Croda di Lago. Non sarà solo per il consueto pediluvio dell'escursionista. Potrebbero, invece, essere in esplorazione dell'habitat del torrente per capire come trattare con questi naturalmente caotici corsi d'acqua di montagna.

Jacopo Pasotti
(Sezione di Milano)

di Angelo Bertacche e
Riccardo Focardi

Rete Escursionistica Toscana (R.E.T.)

e relativo Catasto sentieri

Nell'ormai lontano 1998, il Consiglio Regionale Toscano approvò la legge n° 17/98 con la quale veniva definita la Rete Escursionistica Toscana (R.E.T.) ed istituito il Catasto dei Sentieri. In tale legge il CAI è fra gli Enti autorizzati ad intervenire sulla Rete e da subito la Commissione Escursionismo Regionale si mise al lavoro predisponendo delle schede di rilevazione.

Ben presto però si ebbero le prime difficoltà. Infatti la Regione Toscana chiedeva al CAI di individuare, per ogni tratta di sentiero, l'effettivo proprietario per giungere poi alla imposizione della servitù di passaggio.

Operazione assolutamente impossibile per i volontari CAI ma alla quale la Regione Toscana avrebbe ovviato con uno stanziamento per il CAI, stanziamento però mai avvenuto.

Ma non basta: subito dopo l'approvazione della legge, la Regione Toscana fece una riorganizzazione degli assessorati ridistribuendo deleghe e competenze con il risultato che la legge 17/98 è rimasta figlia di nessuno. Sommando allora le difficoltà CAI con l'inerzia della Regione, tutto il lavoro è rimasto fermo fino al 2002 quando l'Assessorato al Turismo si è ricordato di questa legge e si è deciso a riesumarla chiamando nuovamente il CAI.

Naturalmente ora le esigenze sono cambiate: gli accordi del '98 erano basati su un archivio completamente cartaceo mentre oggi non è pensabile lavorare senza computer. Ecco che allora il presidente pro-tempore della Delegazione Toscana, sottoscriveva con la Regione un accordo di consulenza con il quale il CAI si impegnava a riportare sulle carte CTR al 10.000, il tracciato di tutti i sentieri gestiti dalla sezioni toscane ed a predisporre un data base in grado di ricevere tutti i dati, catasto compreso. Quest'ultimo dato però non era più compito del CAI. A fronte di questi impegni, la regione stanziava 40.000 euro, da pagarsi al CAI al termine dei lavori concordati. La somma era abbastanza modesta, ma nessuno era consapevole della mole di lavoro da parte delle sezioni ed inoltre, per la parte informatica, era stato erroneamente capito che a brevissimo tempo sarebbe stato disponibile, praticamente a titolo gratuito, il sistema software del CAI centrale.

In questa attesa è passato ancora un anno di inattività fino a che, appunto nel 2003, essendosi resi conto tutti che il lavoro stava per essere nuovamente abbandonato, il Servizio cartografico della Regione, trovava un residuo di fondi, 30.000 euro IVA compresa, che la Delegazione Toscana

riceveva per la realizzazione di un sistema informatico con tutte le caratteristiche necessarie. Finalmente il lavoro poteva partire ed infatti nel giugno del 2004 fu consegnato.

Il lavoro fatto dalle sezioni non è stato certo rose e fiori: infatti, per la prima volta veniva riportato su una stessa carta, la CTR regionale al 10.000, tutto il sistema dei sentieri gestiti dal CAI in Toscana. Nel tempo ogni sezione ha sempre agito in maniera autonoma, salvo limitati accordi con sezioni limitrofe per tratte di interesse più o meno comune, realizzando itinerari, ciascuna nelle sua zona di azione e secondo i propri interessi, usando cartografia varia dal 25.000 al 75.000, intrecciandosi con itinerari segnalati in maniera spesso fantasiosa da altri enti o associazioni e numerando i sentieri senza fare troppo caso ai numeri già usati da altri.

Questo sistema ha provocato solo qualche piccolo inconveniente, fino a che il tutto è rimasto memorizzato su carta, ma è chiaro che quando si è trattato di memorizzarlo su un sistema computerizzato sono venuti fuori i guai veri.

Grazie comunque all'impegno ed allo spirito di collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, il lavoro, come già detto, è andato in porto ed oggi abbiamo un data base di partenza con memorizzati 5.995 chilometri che corrispondono a 856 sentieri CAI, ed anche alcuni non CAI, dei quali esiste la ragionevole certezza della corrispondenza sul terreno. L'intenzione della Regione

Toscana è quella di affidare la gestione del sistema informativo alle singole province con le quali dovrebbero essere stipulati dal CAI accordi specifici per il completamento con gli itinerari mancanti, in modo da avere un sistema informativo regionale completo. Prima ancora però la Regione Toscana deve rendere finalmente operativa la legge 17/98 insediando la commissione per il regolamento e istituendo quell'organismo centralizzato di controllo, previsto appunto dalla legge, senza il quale purtroppo ancora oggi chiunque ne abbia voglia può inventarsi un percorso qualsiasi. Se questo provvedimento non viene attuato in breve tempo, il lavoro fatto fino ad oggi è destinato a risolversi in una perdita di tempo per le sezioni che vi hanno lavorato e in uno spreco di soldi per la Regione che ha pagato. Per quanto riguarda il CAI, la Commissione toscana di escursionismo, al corrente di tutto il lavoro svolto e pienamente consapevole dei rischi sopra accennati, ha deciso di costituire, al suo interno, un gruppo di lavoro espressamente dedicato ai sentieri. Come riflessione finale si può dire che anche in Toscana sembra essersi rimesso in moto un dialogo CAI - Regione ma è certo che per arrivare a dei risultati importanti occorrerà ancora molta pazienza, perseveranza e tempo. Valori che i soci toscani hanno già dimostrato di possedere.

Riccardo Focardi
(Presidente Comm. Centrale
Escursionismo)
Angelo Bertacche

L'INFINITO...

ADP/STATA

GPS CARTOGRAFICI CON SCHERMO A COLORI, DATABASE CARTOGRAFICO EUROPEO, 24 MB DI MEMORIA INTERNA PER LO SCARICO DEL DETTAGLIO CARTOGRAFICO OPZIONALE STRADALE (CITY SELECT, CON FUNZIONI DI AUTOROUTING) E MARINO (BLUE CHART)

... E POI È GARMIN, LEADER INDISCUSSO PER TECNOLOGIA, AFFIDABILITÀ E ASSISTENZA.



etrex VISTAC
con altimetro barometrico
e bussola elettronica



etrex LEGENDC



...DEFINITO

 **GARMIN**

Synergy spa - Tel. 02.97064701
info@synergy.it - www.garmin.it

Una spina nella città di Como

il Parco della Spina Verde



Regione Lombardia

Associazione Ticinese
Sentieri Escursionistici

Repubblica e Cantone Ticino

Testo, foto e disegni
di Sara Ballabio
e Riccardo Nucci

Un parco il cui territorio si insinua proprio come una spina tra la città di Como e i comuni della cintura urbana: questa è la Spina Verde. A due passi dal centro storico, verso ovest vi è una riserva, un polmone verde che abbraccia una dorsale collinare a cavallo tra Italia e Svizzera.

Benché l'area non includa vette elevate, la Spina Verde si innalza tra la pianura Padana e la conca di Como e dai 550 m del Monte Croce si può godere di uno splendido panorama sulla città, sulla pianura e sul lago. Oltre al Monte Croce, i rilievi significativi del parco sono il Sasso di Cavallasca (620 m), il Monte Caprino (490 m) e il Monte Baradello (430 m) su cui sorge l'omonima torre, simbolo della riserva e della città stessa di Como.

I DATI DEL PARCO

Sede: via Imbonati 1, 22020 Cavallasca, CO. Tel. 031 211131, Fax 031 535864
Classificazione: Parco regionale di cintura metropolitana
Provincia: Como
Superficie: 1179 ha
Altitudine media: 450 m

IL CLIMA

Il Lago di Como, fortissimo agente mitigante, è il principale responsabile delle caratteristiche climatiche della zona e costituisce un grande serbatoio d'acqua disponibile all'evaporazione e alle precipitazioni. Il clima, quindi, risulta in generale mite con precipitazioni abbondanti; tuttavia, sui versanti rivolti verso la pianura, è piuttosto caldo e secco in quanto l'azione del lago si percepisce in misura minore.

LA GEOLOGIA

La struttura rocciosa si compone di sedimenti terziari rappresentati soprattutto da conglomerati, arenarie e marne che vengono riunite nella conformazione della Gonfolite. Nel Terziario (da 65 a 1,7 milioni di anni fa) il fiume Adda, anziché fuoriuscire dal Lago di Como attraverso il ramo di Lecco (come accade oggi), sfociava nel mare che occupava l'attuale Pianura Padana passando da Como; lungo il suo percorso il fiume depositava quei materiali che, sedimentando, sono andati a costituire le



Bosco di castagno, introdotto a scopo economico.

attuali Gonfoliti della Spina Verde e delle aree ad essa limitrofe.

LA GEOMORFOLOGIA

Le forme dolci ed arrotondate del paesaggio sono frutto dell'azione dei ghiacciai quaternari; durante il Pleistocene (da 1,7 milioni a 10 mila anni fa) i ghiacciai scendevano dalla Valtellina e della Valchiavenna e, oltre a levigare le superfici, trasportavano a valle il materiale roccioso proveniente dalle regioni alpine: questo trasporto è oggi testimoniato dalla presenza sul territorio di grandi morene e di massi erratici.

LA VEGETAZIONE

Il clima, la morfologia e la geologia di un'area sono i fattori che influenzano maggiormente la distribuzione della vegetazione; i boschi della Spina Verde rispecchiano dunque le diverse caratteristiche ambientali dell'area, condizionate dall'azione mitigatrice del bacino lacustre. Sui versanti rivolti a nord troviamo boschi di farnia, acero, tiglio e carpino bianco (specie *mesofile*, che amano ambienti non estremamente caldi ma neppure troppo freddi) mentre sui versanti rivolti a sud e alla pianura, più caldi e soleggiati,

CAMP

4 rock climbers

Campack M3



- 1050 gr. - 30 l
- polivalente per la montagna in estate
- design caratterizzato da linee sobrie e pulite
- accessori innovativi integrati: porta-corda, porta-casco
- completo di sacca portaramponi, tubo isoterma,
DVD dimostrativo



CAMP
www.camp.it



Sopra: panoramica di Como
sovrastata dalla Spina Verde.



A sinistra: vegetazione del Parco:
anemone e bosco di betulla.



dominano specie *termofile* (che amano il caldo) come le querce, l'orniello e il carpino nero. Non mancano infine quelle specie che sono state introdotte dall'uomo e si sono molto ben adattate: è il caso del castagno, introdotto a scopo economico e la robinia, presente in Europa a partire dal '600.

LA FAUNA

La fauna della Spina Verde è quella tipica delle prealpi: tra gli Anfibi si possono incontrare rane, rospi e salamandre che vivono presso piccoli corsi d'acqua, mentre tra i rettili si trovano prevalentemente lucertole, orbettini, biacchi e qualche vipera (aspidi e marassi). Gli Uccelli sono più diffusi sono fringuelli, merli, usignoli, scriccioli, picchi e cince ma si possono avvistare anche il Nibbio bruno e la Civetta. Infine, tra i Mammiferi, mancano specie di grandi dimensioni ma si possono fare piacevoli incontri con simpatici scoiattoli, ghiri, faine, arvicole, lepri e volpi.

LA STORIA

Questo interessante parco è dotato di un esteso patrimonio archeologico con resti che vanno dall'era preistorica (incanalamento di sorgenti) al Neolitico e all'Età del Ferro; i ritrovamenti di maggiore rilievo sono costituiti da strutture abitative come le "camere in roccia", l'abitato di Pianvalle e le incisioni rupestri. Ci sono poi forti presenze della Civiltà di Golasecca e dell'Età Medioevale: quest'ultima è primariamente rappresentata dalla Torre del Baradello (XII sec.) e dalle basiliche di S. Abbondio e di S. Carpofofo (XI sec.). La Spina Verde quindi, oltre ad offrire un pregevole ambiente naturale, permette escursioni di carattere storico vista la presenza delle sue molteplici testimonianze archeologiche; il parco è particolarmente indicato a famiglie e scolaresche che vogliono assaporare una piacevole giornata tra natura e antichità a due passi dalla città.

APPUNTI DI VIAGGIO

Ferrovie Nord Milano Tel. 031 304800
SPT Como www.sptlinea.it -

info@sptlinea.it
Tel. 031 247247
Azienda Promozione
Turistica del comasco Piazza
Cavour 17 - 22100 Como
Tel. 031 269712
C.A.I. sezione di Como
www.caicomo.it Tel. 031
264167

BIBLIOGRAFIA E APPROFONDIMENTI

A. Garancini Costanzo, *La Spina Verde fra geografia e storia*, Como, Museo Civico Archeologico 1987
AA.VV. *Il territorio lariano e il suo ambiente naturale*, ed. Amministrazione Provinciale di Como. Como, Nodo Libri 1987
AA.VV. *Riserve naturali della Lombardia*, Milano, regione Lombardia, Assessorato ambiente ed Ecologia, 1987.
G. Nangeroni, *I Trovanti nella regione dei Tre Laghi*. Notizie sui massi erratici, Milano-Varese, 1949.
Società Geologica Italiana, *Guide Geologiche Regionali: Alpi e Prealpi lombarde*. BE-MA Milano, 1990.

Sara Ballabio,
Riccardo Nucci

(Operatori Naturalistici Nazionali del
Club Alpino Italiano)

A cura del CAI Ambiente
e della Commissione
Centrale Tutela Ambiente

Norbert
Lantschner*

Petrolio e gas metano sono i "lubrificanti" della nostra economia e della civiltà moderna. Il futuro si presenta preoccupante: queste energie fossili sono limitate ed il loro massiccio utilizzo ci ha lanciato la più grande sfida del nostro tempo, il cambiamento del clima. Uno sviluppo sostenibile non è quindi possibile senza un notevole taglio al consumo energetico ed un maggior utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. La via del futuro è pertanto quella di costruire in modo alternativo. Accanto all'esigenza di costruire in maniera efficiente dal punto di vista energetico c'è anche la necessità di tutelare l'ambiente e le risorse.

*direttore dell'Ufficio provinciale
Aria e Rumore della Provincia
Autonoma di Bolzano e
coordinatore del progetto
CasaClima

CasaClima

**Efficienza energetica
rispettando l'ambiente**



Casa di abitazione in Val d'Ultimo:
esempio di CasaClima "B".

PRIMA DI CASA CLIMA

Oggi chi costruisce edifici deve considerare che le sue azioni si ripercuoteranno sulle generazioni future. La domanda che ci ponevamo era: in che modo si potrebbe cambiare il modo di costruire tradizionale al fine di ottenere una maggiore efficienza energetica? La predisposizione di un decreto che avesse efficacia sul territorio provinciale si presentava come una sfida difficile, dato che c'erano di mezzo i consensi sia politici che quelli economici. L'alternativa al decreto per costruire con risparmio energetico era un marchio di qualità per gli edifici

efficienti dal questo punto di vista, sulla base della partecipazione volontaria del proprietario

CERTIFICATO CASA CLIMA

Un ruolo chiave nel modo di costruire lo ricopre il proprietario, il quale deve essere motivato ad utilizzare gli strumenti giusti per eseguire una corretta valutazione energetica dell'edificio, strumenti che sono ora a disposizione grazie al certificato CasaClima. Il dilemma, nel passato, era che i proprietari degli edifici non avevano nessuna informazione in merito al dispendio energetico futuro, oppure le



**Rifugio SAT
Carè Alto**
"D. Ongari"
m 2.459

Parco Naturale
Adamello Brenta



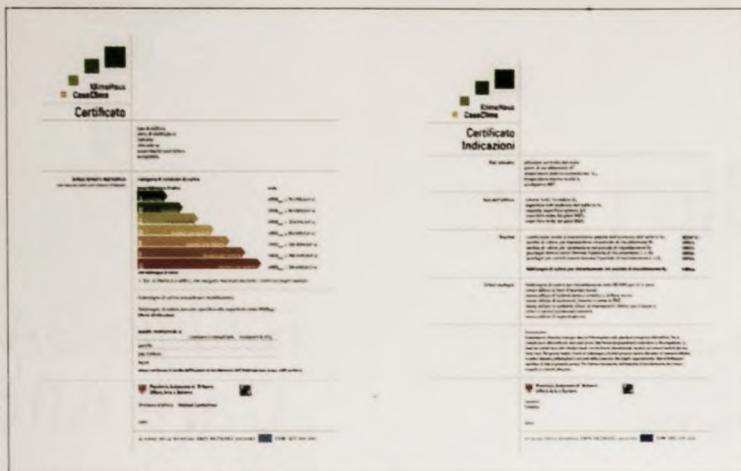
Gestore
Guida Alpina
SERGIO ROSI
Tel. rif. 0461.948080
Cell. 339.4327101

info@trentinotrekking.it

Proposte 2005
Corsi di escursionismo
alpinistico
Corsi di alpinismo
Corsi di arrampicata
classica
Speciale famiglie

Novità
"Guida alpina GRATIS"
www.trentinotrekking.it





Facsimile del certificato CasaClima

informazioni erano molto tecniche e di difficile comprensione. Spesso accadeva che i singoli progettisti sia durante la progettazione che a lavori terminati avessero le conoscenze necessarie a determinare quanta energia fosse necessaria negli ambienti, ma di solito la costruzione che veniva realizzata secondo standard di risparmio energetico era l'eccezione e non la regola. Con il certificato CasaClima il cliente ha la possibilità di scegliere veramente in modo consapevole la classe di efficienza energetica da raggiungere. Egli può così in seguito richiedere al suo progettista di realizzare, ad es., una CasaClima di

categoria "A" oppure "B", oppure ancora si atterrà alle condizioni standard di risparmio energetico minimo della CasaClima di tipo "C" (70 kWh/m²a), stabilite dal decreto entrato in vigore in Alto Adige a partire da gennaio 2005. Qui si riscontra anche l'importanza di un notevole lavoro di trasparenza. Dopo tre anni di esperienza si può dire che la cultura edilizia in Alto Adige sta andando sempre di più nella direzione del risparmio energetico.

Con il certificato CasaClima vengono resi trasparenti i futuri costi energetici, vengono facilitate le decisioni di acquisto o affitto, e per i proprietari c'è

Esempio di CasaClima "A" a Carezza, Comune di Nova Levante.



la possibilità di prendere in considerazione per tempo gli investimenti da fare nel risparmio energetico.

La tabella di calcolo, la seconda pagina del certificato CasaClima, si rivolge soprattutto all'esperto che ha riassunto ed indicato tutti dati rilevanti dal punto di vista energetico.

La determinazione degli indici termici avviene con uno specifico sistema di calcolo che è messo a disposizione dall'Ufficio aria e rumore. La valutazione ecologica e degli allegati tecnici viene eseguita sulla base della documentazione presentata.

CASA CLIMA

Con la denominazione CasaClima viene indicato un livello energetico e non un tipo di costruzione. Edifici a particolare risparmio energetico ricevono il marchio CasaClima. Se l'indice termico dell'edificio rimane sotto i 30 kWh pro m² all'anno esso

Esempi di coefficiente termico (valori-U in W/m²K) di edifici a diversi standard energetici

	CasaClima A Casa da 3 litri	CasaClima B Casa da 5 litri	Standard minimo Classe C
Pareti	0,1 - 0,2	0,15 - 0,25	0,25 - 0,4
Tetto	0,1 - 0,2	0,15 - 0,25	0,25 - 0,35
Solaio verso la cantina o aderente al suolo	0,2 - 0,3	0,25 - 0,35	0,4 - 0,6
Vetrata Ug	≤ 0,9	≤ 1,1	≤ 1,3
Finestra Uw	≤ 1,3	≤ 1,5	≤ 1,6
Ventilazione controllata con recupero del calore dall'aria di scarico	normalmente necessaria	non necessaria	non necessaria

La targhetta CasaClima.

viene classificato come CasaClima A. La CasaClima A è sinonimo di un'ottima efficienza energetica e viene descritta come "casa-3-litri" in quanto utilizza per il riscaldamento dell'edificio solo 3 litri di gasolio per metro quadrato di superficie calpestabile. La CasaClima B, denominata anche "casa-5-litri", ha un fabbisogno energetico più elevato rispetto alla Casa A. Nonostante ciò si tratta di un edificio con un bilancio energetico molto buono. Esempi di coefficiente termico (valori-U in W/m²K) di edifici a diversi standard energetici

Esempi di coefficiente termico (valori-U in W/m²K) di edifici a diversi standard energetici

Edificio unifamiliare

	CasaClima A Casa da 3 litri	CasaClima B Casa da 5 litri	Standard minimo Classe C
Pareti	0,1 - 0,2	0,15 - 0,25	0,25 - 0,4
Tetto	0,1 - 0,2	0,15 - 0,25	0,25 - 0,35
Solaio verso la cantina o aderente al suolo	0,2 - 0,3	0,25 - 0,35	0,4 - 0,6
Vetrata Ug	≤ 0,9	≤ 1,1	≤ 1,3
Finestra Uw	≤ 1,3	≤ 1,5	≤ 1,6
Ventilazione controllata con recupero del calore dall'aria di scarico	normalmente necessaria	non necessaria	non necessaria

Edificio plurifamiliare

	CasaClima A Casa da 3 litri	CasaClima B Casa da 5 litri	Standard minimo Classe C
Pareti	0,15 - 0,25	0,2 - 0,3	0,3 - 0,45
Tetto	0,1 - 0,2	0,15 - 0,25	0,25 - 0,4
Solaio verso la cantina o aderente al suolo	0,25 - 0,35	0,3 - 0,5	0,5 - 0,7
Vetrata Ug	£ 0,9	£ 1,1	£ 1,3
Finestra Uw	£ 1,3	£ 1,5	£ 1,6
Ventilazione controllata con recupero del calore dall'aria di scarico	normalmente necessaria	non necessaria	non necessaria

TARGHETTA CASA CLIMA

Una certificazione energetica può essere persa o dimenticata. Per questo motivo è nata la targhetta CasaClima, che va applicata all'entrata dell'abitazione, di solito vicino al numero civico, in modo tale che la casa sia riconosciuta quale edificio a risparmio energetico. Questa targhetta viene data sulla base della valutazione gratuita svolta a fine lavori da parte dell'Ufficio aria e rumore.

PRINCIPI DI BASE PER LA CASA CLIMA

I costi energetici possono essere minimizzati, il che vuol dire che le perdite di energia si possono ridurre e i guadagni termici si possono aumentare.

Le perdite di energia si possono diminuire mediante:

- Costruzioni compatte
- Ottimo isolamento termico
- Aerazione controllata

I guadagni termici si possono incrementare mediante:

- Utilizzo passivo rafforzato dell'irradiazione solare (spesse vetrate sulla facciata sud)

- Utilizzo attivo del sole (collettori solari, fotovoltaici)

Oltre ai bassi costi di riscaldamento una CasaClima offre anche una serie di vantaggi ecologici:

- mediante un isolamento più efficace si riducono le perdite di calore e di conseguenza il fabbisogno energetico ed i costi di riscaldamento;
- grazie al ridotto fabbisogno energetico vi sono minori danneggiamenti per l'ambiente ed il clima;
- si evitano i danni dovuti alla condensazione (non vi sono muffe);
- si eleva il comfort abitativo attraverso le maggiori

temperature delle superfici interne di pareti, tetti e pavimenti;

- l'aerazione controllata consente un'ottima qualità dell'aria con bassi costi energetici.

NORME DI LEGGE

Dopo che Bolzano, capoluogo provinciale, quale primo Comune in Italia ha introdotto nel proprio regolamento edilizio le prescrizioni di CasaClima, e altri 10 Comuni hanno seguito il suo esempio, la Giunta provinciale ha stabilito con decreto esecutivo, che è entrato in vigore a gennaio 2005, che vi siano nuove prescrizioni energetiche per gli edifici. Le classi di risparmio energetico ed i metodi di calcolo degli indici termici sono stati stabiliti in aggiunta al decreto esecutivo.

In sostanza

- a) per tutti i nuovi edifici in Alto Adige (ad eccezione degli edifici industriali) deve essere emesso il certificato CasaClima
- b) il fabbisogno di calore per gli edifici non può oltrepassare la categoria "C"
- c) per gli edifici CasaClima A viene concesso un "bonus di cubatura", il che significa che per tali edifici al fine di calcolare la cubatura urbanistica vengono calcolati solo 0,3 metri dei muri esterni

CASA CLIMA PIÙ – IL LIVELLO PIÙ ALTO DI EFFICIENZA ENERGETICA

La definizione CasaClimapiù viene data a quegli edifici che, oltre ad avere un notevole risparmio energetico, privilegiano anche gli aspetti ecologici nella scelta dei materiali da costruzione e nell'utilizzo di determinate fonti di energia.

Categorie di consumo di calore	Fabbisogno energetico annuale
Categoria di consumo di calore A	HWBNGF \leq 30 kWh/(m ² ·a)
Categoria di consumo di calore B	HWBNGF \leq 50 kWh/(m ² ·a)
Categoria di consumo di calore C	HWBNGF \leq 70 kWh/(m ² ·a)
Categoria di consumo di calore D	HWBNGF \leq 90 kWh/(m ² ·a)
Categoria di consumo di calore E	HWBNGF \leq 120 kWh/(m ² ·a)
Categoria di consumo di calore F	HWBNGF \leq 160 kWh/(m ² ·a)
Categoria di consumo di calore G	HWBNGF $>$ 160 kWh/(m ² ·a)

HWBNGF = Fabbisogno di calore riferito alla superficie netta

Per ottenere la certificazione CasaClimaPiù bisogna rispettare i seguenti criteri:

1. Deve trattarsi di una CasaClima che non superi il fabbisogno annuo di calore di max. 50 kWh pro m²
2. Evitare energia fossile per il riscaldamento e l'acqua calda

3. Evitare materiali isolanti sintetici (ad eccezione delle parti dell'edificio che confinano con il terreno)
4. Evitare i PVC per pavimenti, finestre e porte
5. Evitare i composti chimici di legno, i colori sintetici e le vernici per gli ambienti interni
6. Evitare il legno tropicale



**Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.**

**Telefonate
dal lunedì al venerdì
dalle 15:00 alle 18:00
allo 0438/23992**

**Oppure visitate il nostro sito
www.serviziovacanze.it**

Il servizio è gratuito



Un servizio a 5 stelle!


Hotel Laurin
★★★



L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerta per gruppi.



Hotel Laurin • Via al Lago, 5 • I-93034 Dobbiaco
Tel.: +39/ 0474/ 972 206 • Fax: +39/ 0474/ 973 096
www.hotel-laurin.com • info@hotel-laurin.com



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. È dotato di un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da € 36,80 a € 60,00
Pensione completa da € 42,00 a € 69,00 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 21

☎ 0474-972242 fax 972773

E-mail: hotel@nocker.it www.nocker.it



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini.

Appartamenti da € 39,00 min. a € 146,00 max per giorno secondo stagione
1/2 pens. da € 36,00 a € 62,00 pens. comp. da € 40,00 a € 68,00 supp. sing. € 8,00

SCONTO A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione

APPARTHOTEL GERMANIA

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: info@apparthotel-germania.com

www.apparthotel-germania.com



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Tra le squisite proposte del ristorante specialità tirolesi e vini pregiati. Il proprietario organizza numerosi intrattenimenti per gli ospiti, escursioni per tutti i gusti e gite alle malghe. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike (l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile S. Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno). Sauna, stube rustica del 1826, sala giochi, parco per bambini e minigolf.

1/2 p. da € 40,00 a € 70,00 SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: info@hotel-rainer.com www.hotel-rainer.com



Acquafun (piscina coperta) a S. Candido GRATIS per gli ospiti dell'Hotel e del Residence RAINER



Appartamenti per le vacanze da 2 a 5 persone, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel

tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, minigolf e sauna. Garage coperto. Grigliate all'aperto, escursioni con guida, giri in bicicletta.

Appartamenti da € 42,00 (2 persone) a € 136,00 (4 persone) secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: info@hotel-rainer.com www.hotel-rainer.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**



L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una delle più belle zone panoramiche delle Dolomiti. Dispone di 23 camere (50 posti letto), con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone. La cucina, degna di ogni lode, propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarvi, è disponi-

bile la sauna, il bar in legno antico, la tipica stube tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. L'Hotel è punto di partenza per escursioni nei Parchi Naturali Puez-Odle e Fanes-Sennes. Da visitare, a soli 7 Km, il museo Ladino.

Camere 1/2 pensione da € 38,00 a € 52,00

App. da € 24,00 a € 35,00 (per persona - pulizia inclusa)

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

HOTEL ★★★ & APPARTEMENT ANTERMOIA Fam. Michaela e Ivo Winkler
 39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070
 E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com

Corvara è un vero paradiso, nelle Dolomiti, per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situato in posizione panoramica e soleggiata, l'Hotel è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.



Mezza pensione da € 45,00 a € 72,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in tutti i periodi escluso dal 06/08 al 20/08

MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

E-mail: info@mariahotel.it www.mariahotel.it



Splendido Hotel situato in zona tranquilla, soleggiata e panoramica a 1670 mt. Dispone di confortevoli stanze arredate in stile tirolese con servizi privati, telefono e TV. Eccellente la cucina con piatti tipici locali. Possibilità di passare fantastiche giornate ed escursioni immersi nella natura. L'Hotel dispone inoltre di piscina coperta, sauna, solarium e whirlpool.

Offerte speciali per settimane Mezza pensione da € 41,00 a € 54,00 in camera matrimoniale

HOTEL EDITH ★★★

Fam. Andreas Jocher

39040 EORES/Afers - Palmschoss (BZ)

Plancios Presso Bressanone

☎ 0472-521307 fax 521211

E-mail: hotel.edith@rolmail.net

www.hotel-edith.it



Un paradiso per famiglie con molto spazio per giocare e riposarsi. Punto di partenza per innumerevoli escursioni e di molti sentieri. In posizione tranquilla, immersa tra il bosco e i vignetti, circondato da uno splendido panorama. Impianti per il tempo libero come: piscina all'aperto e coperta, prato, bocciodromo, campo da hockey, pista da birilli, kicker, 2 parchi giochi, ping pong e campo da tennis, sauna, solarium.

Appartamenti per 2 persone € 65,00 - appartamenti per 4 persone € 75,00

1/2 pensione da € 50,00 a € 65,00

GASTHOF HOTEL STEINEGGER ★★★ Appiano (BZ)

Via Matschatscher, 9 ☎ 0471-662248 fax 660517

E-mail: info@steinegger.it www.steinegger.it



Quando i nostri genitori aprirono la Pensione Hubertus, più di 30 anni fa, guardavano anche loro al futuro. Volevano che i loro ospiti si sentissero, all'Hubertus, come a casa propria. Come se potessero disporre di una seconda casa. Ancora oggi il nostro motto è il loro: essere albergatori per vacanza, dedicando attenzione a ogni singolo ospite.

Prezzo per giorno in 1/2 pensione da € 44,00 a € 57,00

Prezzi settimanali in 1/2 pensione da € 254,00 a € 392,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

HOTEL HUBERTUS ★★★ Villandro (BZ)

S. Stefano, 97 ☎ 0472-843137 fax 843333

E-mail: info@hubertus.it www.hubertus.it



Ci trovate in mezzo la natura, tra boschi e prati fiorenti, sotto lo splendido massiccio del Latemar e Catinaccio. L'Hotel è dotato di piscina coperta, idromassaggio, saune, sala giochi bambini, giardino, palestra, centro massaggi e Life Pub. A pochi passi dell'Hotel si trova il campo da tennis con parco giochi bambini, la seggiovia panoramica e il bagno di fieno. Posto ideale per escursionisti sportivi, amanti della natura e buongustai.

Primo Albergo in Italia a prova di allergie

Mezza pensione da € 46,00 a € 68,00

Settimana escursionistica da € 397,00 a € 551,00

Settimana benessere da € 610,00 a € 764,00

HOTEL ZIRM ★★★S 39050 Val D'Ega (BZ)

Obereggen 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688

E-mail: info@zirm.it www.zirmhotel.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**





Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza, è situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata. Dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione strategica per escursioni o gite in zona Marmolada, Pordoi, Sella e Catinaccio. Bassa stagione 1/2 pens. da € 34,00 a € 44,00 Alta stagione 1/2 pens. da € 48,00 a € 57,00

SCONTO SOCI C.A.I. e GRUPPI secondo periodo (min. 1 settimana)

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1
☎ 0462-750540 fax 750302

E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net www.sporthotelenrosadira.com

A Canazei - Pecol, in posizione panoramica. Casa ideale per soggiorni di relax o di sport, per gruppi o singoli in estate ed inverno. Adiacente agli impianti di risalita, possibilità di escursioni in tutta la zona. Ampio parcheggio. Cucina rinomata, ricca scelta di vini. Ospitalità e trattamenti sono la nostra tradizione.



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Mezza pens. da € 44,00 a € 67,00 pens. comp. da € 49,00 a € 72,00

SPORTHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei / Pecol

Dolomiti (TN) Strada de Pordoi, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net www.bellavistahotel.it

L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini, gioco delle bocce e garage. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.



Prezzi: 1/2 p. da € 38,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 1 settimana esclusa alta stagione

HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 www.hotelcrepei.com



Albergo recentemente rinnovato, a gestione familiare, diretto con cordialità e cortesia dalla Fam. Fosco. Adatto anche per i gruppi, dispone di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV, cassaforte, sauna, bagno turco, palestra e sala giochi. Cucina, di buon livello, curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato

in posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro è base ideale per escursioni in tutta la zona e particolarmente in Marmolada. Dispone di un ampio parcheggio.

1/2 pens. da € 40,00 a € 82,00 pens. comp. da € 50,00 a € 92,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IRMA ★★★ 38032 Canazei (TN)

Via F. Datone, 51 ☎ 0462-601428 fax 601742
E-mail: albergoirma@tin.it www.albergoirma.it



Centrale, soleggiato, tranquillo, in Campitello di Fassa, a soli 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore e parcheggio. Gestione familiare, colazione a buffet. Partenza ideale per escursioni in zona Marmolada, Sella, Pordoi e Sassolungo.

APERTURA ESTIVA 18/06/05

Mezza pensione a partire da € 33,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% secondo stagione SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIRENZA ★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piazza Vecchia, 13 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfirenza.com www.hotelfirenza.com

Hotel di antica tradizione a conduzione familiare. Dispone di 38 confortevoli camere, con 70 posti letto, tutte con servizi, telefono e TV color SAT, quasi tutte con balcone. Inoltre: piscina, sauna, bagno turco, U.V.A. e palestra (il tutto costruito nel 1999). La cucina è curata personalmente dai proprietari. È punto strategico per escursioni nella natura incontaminata del Parco naturale di Paneveggio e nel gruppo delle Pale di S. Martino.



Mezza pens. da € 42,50 a € 68,00 pens. comp. da € 47,00 a € 75,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% SCONTO GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL CANADA ★★★ Fam. Longo

Bellamonte (TN) Via della Torba, 1 ☎ 0462-576245 fax 576083

E-mail: info@webhotelcanada.com www.webhotelcanada.com



Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti e il visitatore si ritrova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la magica atmosfera della Valle, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

Prezzi: 1/2 pensione da € 35,00 a € 46,00 pensione completa da € 38,00 a € 52,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 01 Agosto al 27 Agosto

HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433-86013 fax 86049

E-mail: riglar@infinito.it www.sauris.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**



Circondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei

migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota. Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.



SCONTO A GRUPPI C.A.I.

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527/849543 fax 849244
 E-mail: info@campingsassdlacia.it www.campingsassdlacia.it

Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, l'Albergo Alpino Ütia de Böz è raggiungibile in auto. Arredato in stile montano, dispone di 60 posti letto in 24 comode camere da 2/3/4 posti, tutte con servizi, TV, telefono e balcone. Garage e ascensore. Ristorante con ottime specialità tradizionali, bar. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde. Aperto da Maggio a fine Ottobre.



1/2 pens. da € 52,00 a € 58,00 pernottamento e prima colazione € 15,00 in meno

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

ALBERGO ALPINO ÜTIA DE BÖZ ★★★

39030 S. Martino in Badia (BZ) Passo delle Erbe - Antermoia, 58
 ☎ 0474-520066 fax 590177



E-mail: info@passodelleerbe.it www.passodelleerbe.it



Hotel di grande tradizione dotato di tutti i moderni comfort, situato nella ridente località di Pocol, sulla famosa "Strada delle Dolomiti". Circondato da prati e conifere, offre un'ottimo trattamento per un sereno e gioioso soggiorno sia estivo che invernale. Dispone di 90 camere (la metà con balcone) tutte con servizi privati e TV. Ottima cucina tipica, internazionale e grill-bar. Inoltre sauna e solarium, garage e parcheggio privato. Dall'albergo si può accedere direttamente agli impianti di risalita e a tutte le piste da sci delle Tofane. È base ideale di partenza per escursioni nella zona delle Tofane, del Lagazuoi, del Sasso di Stria, delle Cinque Torri, della Croda da Lago, del Nuvolau e dell'Averau.

Estate 2005 1/2 pens. da € 62,00 a € 109,00

Inverno 2005 1/2 pens. da € 70,00 a € 99,00

• Feste natalizie a richiesta •

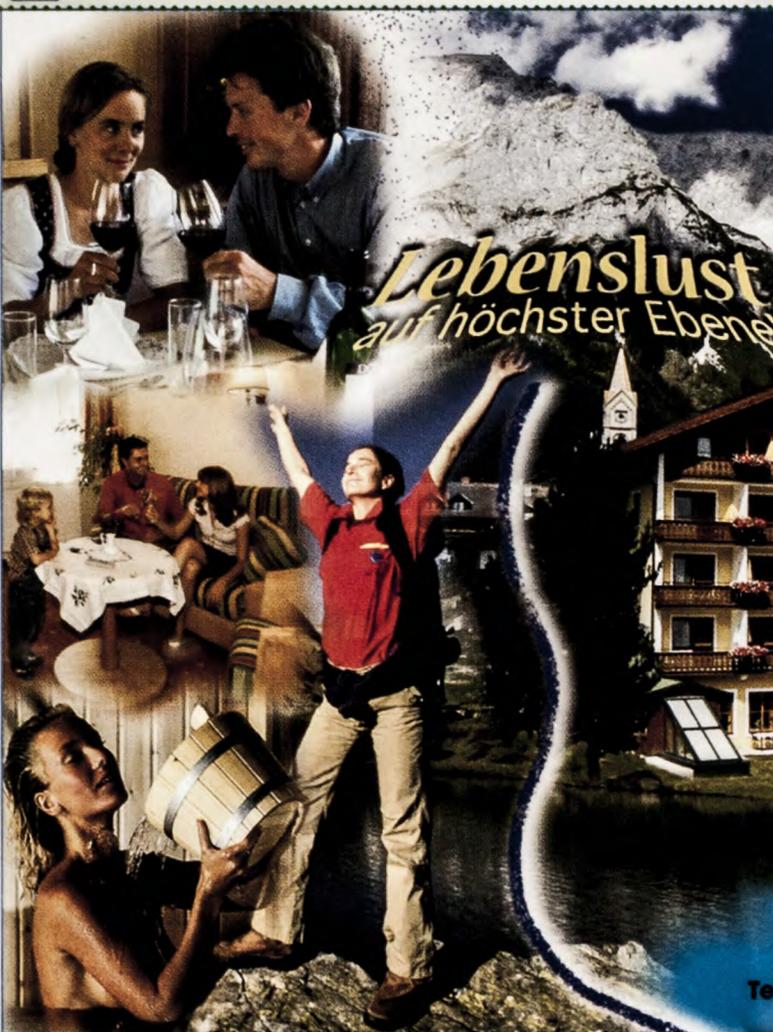
SCONTO A SOCI C.A.I. 8-10 % secondo periodo - Prezzi speciali per gruppi

HOTEL VILLA ARGENTINA ★★★ 1540 mt Cortina d'Ampezzo (BL)

Dolomiti Loc. Pocol, 43 ☎ 0436-5641 fax 5078



E-mail: hargenti@tin.it www.hotelvillaargentina.it



Lebenslust
auf höchster Ebene!

Sporthotel ****

Matschner

Ramsau am Dachstein

- 3 PISCINE
- SAUNA E CENTRO BENESSERE
- MASSAGGI
- ANIMAZIONE BAMBINI
- ESCURSIONI GUIDATE
- NORDIC WALKING
- CAMPI TENNIS
- EQUITAZIONE
- SEMINARI
- ... E MOLTO ALTRO

Sporthotel Matschner •
8972 Ramsau am Dachstein • Österreich
 Telefon +43 (0) 36 87 / 81 721-0 • Fax +43 (0) 36 87 / 81 721 339
 E-mail: info@matschner.at • www.matschner.at

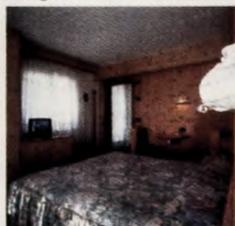
ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**





La tipica struttura immersa nel verde del bosco, direttamente gestito con semplicità dalla nipote della guida alpina Dallagiacoma e della decennale gestrice S.A.T. Paolini, è punto di partenza per gite ed escursioni estive. Situato in zona tranquilla vi accoglie in camere dotate di servizi privati, TV, telefono e cassaforte. Nel suo piccolo giardino è possibile gustare la serenità della natura all'ombra del grazioso gazebo. Le cure per le esigenze della clientela si palesano nella genuinità e varietà culinaria, nella paziente indicazione di itinerari adeguati alla capacità del cliente, alla predisposizione di un locale per asciugare e curare il "vecchio scarpone". Sono graditi gruppi allegri e buongustai.



SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

1/2 pens. da € 36,00 a € 73,00 pens. comp. da € 40,00 a € 80,00



HOTEL ERIKA ★★★ 38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Belvedere, 20 ☎ 0465-441022 fax 441642

E-mail: erika@campigliohotelrika.it www.campigliohotelrika.it

Ottime vacanze nella zona sud delle montagne di Dachstein su un altipiano ridente e soleggiato a circa 1000 mt. di altitudine. Escursioni verso rifugi, malghe, laghi e verso il ghiacciaio di Dachstein. Interessanti manifestazioni. Gite culturali a Salisburgo Graz e Vienna. Informazioni su



www.ramsau.com. Dispone di 4 confortevoli camere doppie (di cui 2 per non fumatori e con letto aggiuntivo) e 1 appartamento, tutte con servizi privati, balcone, terrazza, TV SAT, radio, telefono, bastoncino per escursione e altro a richiesta. Inoltre: sauna, solarium, postazione internet. Ideale punto di partenza per escursioni. Parcheggio. Accesso alla piscina coperta, minigolf e campi da tennis gratis. Buffet a colazione. Possibile 1/2 pensione con cena.

Camera + colazione da € 22,50 a € 25,50 per la 1/2 pensione € 15,00 in più

SCONTO A SOCI C.A.I. (camera + colazione) 10%

per soggiorni di almeno 7 gg escluso dal 16/07/05 al 03/09/05

PENSION JOSEF KÖBERL ★★★ Leiten 323

8972 Ramsau am Dachstein, Austria ☎ 0043-3687-81102-0 fax 81102-4

E-mail: pension.koeberl@aon.at www.koeberl.com



L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di Giugno, Luglio e Settembre

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ 0437-788507 fax 798028

E-mail: agenzia.lumin@libero.it

Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camere dotate di servizi singoli o doppi, televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona.



Di recente costruzione è situato dai margini del bosco in zona tranquilla e a contatto con la natura. Gli impianti di risalita partono direttamente dal residence che è ubicato a 10 minuti dal centro. Sono disponibili 32 ottimi appartamenti perfettamente arredati in stile classico montano da 2 a 6 posti letto, autonomi, accessoriati di telefono e TV color. Godono inoltre di servizi

comuni quali: garage, lavanderia, deposito sci e servizio portineria. E' meta ideale per escursioni ai parchi naturali dello Stelvio e dell'Adamello.

Prezzi da € 170,00 a € 800,00 secondo periodo o appartamento - numerosi periodi promozionali
APERTO TUTTO L'ANNO - SCONTO SOCI C.A.I. secondo periodo

RESIDENCE LA CASCATA 25056 Ponte di Legno (BS) Via F.lli Calvi, 57

☎ 0364-92621 fax 900592 cell. 338-2681822

E-mail: residencelacascata@libero.it www.residencelacascata.it



In Valtellina, l'Albergo Ristorante Miramonti è situato nel cuore della Val Masino, vicino al Sasso di Remeno, famosa palestra di roccia e a pochi minuti dalla mitica Val di Mello. Offre la possibilità di immergervi in un'oasi di verde per rilassanti passeggiate o per più impegnative escursioni. L'Albergo è dotato di: parcheggio, giardino con giochi per bambini, bar, ristorante, sala TV, ascensore, camere con TV e servizi privati, balcone e telefono diretto. Ottima la cucina, curata direttamente dai proprietari. Non mancano i piatti tipici da accostare a degli ottimi vini. È base di partenza per il Sentiero Roma. Il titolare (la guida alpina Scetti Ezio) vi potrà consigliare per le vostre escursioni.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5-10% secondo stagione 1/2 p. da € 32,00 a € 45,00

HOTEL RISTORANTE MIRAMONTI ★★★

23010 Valmasino (SO) Via Zocca, 12 Filorera ☎ e fax 0342-640144

E-mail: htlmiramonti@libero.it www.valdimello.it



VIENI A SCOPRIRE "LE MADDALENE"!!!

Paradiso per passeggiate ed escursioni in luoghi incontaminati, con tanti piccoli tesori da scoprire. Presso l'HOTEL MARGHERITA la famiglia Fedrigoni è garanzia di buona accoglienza e ottima cucina. Ambiente nuovo, camere con ogni comfort, sala giochi, biliardo, ping-pong, bocce, parcheggio, giardino, terrazzo solarium...

Mezza pensione da € 35,00 a € 48,00 - pensione comp. da € 40,00 a € 58,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10% minimo 3 gg - escluso Agosto

GRATIS! Bambino fino a 10 anni (terzo letto) escluso dal 10/07/05 al 31/08/05

HOTEL MARGHERITA ★★★ 38020 Rumo (TN)

Frazione Marcena, 61 ☎ 0463-530531 fax 530492

E-mail: hotmarg@tin.it www.hotelmargheritarumo.it



Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato in una delle zone più verdi e tranquille della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di

soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.

Mezza pensione da € 37,50 a € 46,00 pensione completa da € 46,00 a € 54,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL GAILERHOF ★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: info@gailerhof.com www.gailerhof.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.

Vieni a scoprire l'Altopiano più bello del mondo.

Vieni a trascorrere un meraviglioso soggiorno sulle montagne dell'Altopiano più bello del mondo! Al Camping Riviera o all'Hotel Col del Sole, la tua vacanza sull'Altopiano sarà indimenticabile.

Allo Sporting Residence Hotel di Asiago troverai appartamenti confortevoli e suites esclusive ricavate da una prestigiosa dimora gentilizia. Piscina coperta con solarium, sauna, bagno turco con idromassaggio, palestra; american bar, birreria-pub "La Tana".



Camping Riviera

36010 Roana (VI) - Via Oxabeck, 44
 Tel. 0424 66344 - Fax 0424 66010
 www.camping-riviera.it
 camping-riviera@keycomm.it



Hotel Col del Sole

36010 Tresché Conca (VI) - Via Chiesa, 52
 Tel. 0424 453018 - Fax 0424 454042
 www.coldelsole.it
 coldelsole@tiscalinet.it



Sporting Residence Hotel

36012 Asiago (VI) - Corso IV Novembre, 77
 Tel. 0424 462177 - Fax 0424 463755
 www.sportingasiago.com
 sporting.asiago@keycomm.it



TEL. 0424 464137
 www.asiago7comuni.com



ASIAGO 7 COMUNI

CONSORZIO TURISTICO

Veneto, Italy.

Telefona o consulta i siti web per maggiori informazioni su prezzi e pacchetti vacanza!



Condizioni particolari per gruppi e soci C.A.I.

troverete a Cadipietra, questo ottimo Hotel, in posizione tranquilla e soleggiata. Sono disponibili 24 camere ottimamente arredate con servizi privati, phon, TV e balcone. Ottima cucina tipica e internazionale, curata dal titolare e colazione a buffet. Dispone inoltre di palestra, tennis da tavolo, mountain bike, nonché di nuova piscina, sauna, solarium, idromassaggio e centro benessere con massaggiatore. Corso di "Nordic Walking" per principianti.



Mezza pensione da € 42,00 a € 75,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

HOTEL BERGLAND ★★★ Fam. Crazzolara

39030 Cadipietra in Valle Aurina, 56 (BZ)

☎ 0474-652222/652496 fax 652441

E-mail: info@hotelbergland.com www.hotelbergland.com



Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752, ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerette per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e una cucina prelibata. In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per la

galleria Lagazuoi, per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org
 www.dolomiti.org/lagazuoi



Tipico albergo di montagna ai confini del Parco Naturale Vedrette di Ries a 1470 mt. è l'ideale per passare le vostre ferie in tutta tranquillità. Le camere dispongono di servizi, doccia, TV e balcone. A vostra disposizione il meglio della nostra cucina e della cantina ben assortita.

Vi è inoltre la possibilità, per il vostro benessere, di rilassarvi con i famosi "bagni di fieno tirolesi". L'albergo dispone inoltre di sauna e solarium.

Mezza pensione da € 31,00 a € 36,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. dal 5% al 10% escluso alta stagione

BERGGASTHOF LAHNER ★★★ Fam. Lahner/Fracaroli

Montassilone-Perca Brunico (BZ) ☎ 0474-552000 fax 559994

E-mail: info@hotel-lahner.com www.hotel-lahner.com



Storico rifugio panoramico a quota 2050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Situato lungo il percorso dell'"Alta Via" n° 2, è un'eccellente base per escursioni sul ghiacciaio della "Regina delle Dolomiti", per le ferrate del Padon, il "Bindelweg" e per visitare i luoghi celebri della grande guerra. Il ristorante, con splendida vista sul ghiacciaio e un'ampia terrazza-solarium, propone piatti tipici locali e ottimi vini. Raggiungibile nel modo più comodo da Canazei o Roccapietore.



È aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta della Fam. Soraruf

Mezza pensione da € 41,00 **SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA - Fam. Soraruf Aurelio

38030 Canazei (TN) Italia Passo Fedaia, 5 ☎ 0462-601117

E-mail: a_soraruf@virgilio.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**





Benvenuti all'Hotel Stocker, una casa nella quale vi sentirete subito a vostro agio sin dal primo istante. Vi attendono una grande sala da pranzo, un'accogliente stube tirolese, camere confortevoli, tre nuove suites, ascensore, stupendo centro sauna con sala fitness, solarium, vasca idromassaggio e un bel

giardino d'inverno. L'Hotel dista pochi passi dagli impianti di risalita per un divertimento sulla neve senza paragoni e d'estate è punto di partenza ideale per bellissime passeggiate ed escursioni.

1/2 pens. da € 42,00 a € 53,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo**

HOTEL STOCKER ★★★ Fam. Stocker

39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668

E-mail: g.stocker@rolmail.net www.hotel-stocker.com



Interessante albergo immerso in una natura incontaminata e in un paradiso escursionistico adatto ad ogni esigenza. Dispone di piscina, palestra, sauna, percorso ginnico, garage, parcheggio, grande parco e parco giochi per bambini. Ottima la cucina con specialità gastronomiche altoatesine.



PREZZI SPECIALI PER SOCI E GRUPPI C.A.I.

Escursioni e sci estivo

Mezza pensione da € 36,00

HOTEL SCHNALS ★★★ Fam. Kofler

39020 Val Senales (BZ) Certosa, 60 ☎ 0473-679102 fax 677007

E-mail: hotel.schnals@dnet.it www.hotel-schnals.it



Sole, libertà ed avventura, tutto questo nel **Hotel Vermoi ★★★ S.** Con ristorante, appartamenti, camere spaziosi, spazio wellness, birilli e bowling, shop, garage sotterraneo e un bellissimo parco giochi per i bambini. Nuova piscina scoperta con scivolo, sauna e piscina coperta nello spazio

benessere. Ottimo ristorante per soddisfare anche i più esigenti, gustose specialità altoatesine, vini di prima qualità, raffinata cucina italiana ed internazionale, in un'atmosfera raffinata ed esclusiva. **Prezzi: 1/2 pens. da € 55,00 a € 70,00 Appartamenti 2 pers. € 85,00 - 4 pers. € 120,00**

HOTEL VERMOI ★★★ Fam. Rinner

39021 - Laces (BZ) Via Nazionale, 4

☎ 0473-623217 fax 622333 E-mail: camping.latsch@dnet.it



Leutasch con i suoi 450 Km di sentieri e 23 malghe vi permetterà di raggiungere comodamente quota 2964 mt slm. Mentre i percorsi ciclabili soddisferanno anche i più esigenti, per tutti la piscina comunale rallegrerà gli spiriti... insomma siete in Austria! La nostra Landhaus, specializzata nell'accoglienza di famiglie e bambini, dispone di quattro appartamenti completi, tutti con balcone, per un totale di 16 posti letto. L'ingresso alla piscina comunale e l'uso delle biciclette è gratuito.



Appartamenti: da € 27,00 a € 52,00 / giorno. SCONTO 5% - 20% SOCI C.A.I.

OFFERTE: speciale soggiorni lunghi, in Maggio-Giugno, Settembre-Ottobre: terza settimana - 30%.

LANDHAUS LAURA - 6105 LEUTASCH - TIROLO (AUSTRIA)

Klamm, 71/d ☎ 0043 5214 20279 fax 0043 5214 202794 cell. 0043 6644363522

E-mail: landhauslaura@aon.at http://members.aon.at/landhauslaura



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**



Un'accogliente pensione recentemente rinnovata a gestione familiare: camere con servizi, TV sat, telefono, e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Dolomiti: San Valentino alla Muta, quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles.

Un carosello di sentieri ben segnati

che invitano ad escursioni anche con guide alpine. Sauna e solarium per il relax.

SOLO PER SOCI C.A.I. in Giugno e Luglio 1/2 pens. da € 22,00 a € 25,00

Agosto fino a € 35,00 secondo sistemazione

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 30,00 a € 80,00 secondo periodo o sistemazione

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772



E'un piccolo paradiso nelle Alpi, immerso in una natura splendida nel mezzo di mitiche montagne. Riposatevi nell'aria fresca e sana delle montagne e godete l'ospitalità familiare della nostra casa. Abbiamo camere confortevoli, una cucina locale ed internazionale, un nuovo centro sauna (bio sauna, sauna finlandese, bagno turco) ed una piscina coperta. Pacchetto vacanze comprensivo di escursioni con guida alpina locale. La famiglia Weithaler Klara, Hans e Günther vi aspettano con piacere!

Mezza pensione da € 46,00 a € 52,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale Offerte speciali per gruppi

HOTEL GERSTGRAS ★★★ 39020 Val Senales (BZ)

Maso Corto, 7 ☎ 0473-662211 fax 662212

E-mail: hotelgerstgras@dnet.it www.hotelgerstgras.com



Hotel Cristal

Fam. Weithaler A.
Maso Corto 115
39020 Val Senales (BZ)
Tel: 0473-662200
Fax: 0473-662203



Un paradiso in mezzo alle montagne della Val Senales. Un posto ideale per escursioni. Per i più esperti ci sono escursioni con guida.

e-mail: hotelcristal@dnet.it
www.cristalhotel.com

Prezzi: MP da 47,00 a 54,00 Euro (sconto soci CAI 5%)

Sconto Bambini: nella stanza dei genitori (3. e 4. letto)

fino a 4 anni gratis / da 5 a 9 anni 50% / da 10 a 13 anni 30%



Berghotel Tyrol

39020 Madonna di Senales (BZ)

Tel: 0473-669690

Fax: 0473-669743

E-mail: berghoteltyrol@dnet.it

www.berghoteltyrol.com

Mezza pensione

da € 45,00 a € 55,00

SCONTO AI SOCI

C.A.I. 5%



Fam. Weithaler A.

Dispone di 22 camere doppie e tre singole. Posti letto da 47 a 60. A disposizione degli ospiti: piscina coperta, sauna, biliardo e ping-pong. La cordiale ospitalità che i proprietari riservano ai loro ospiti, l'eccellente cucina, la grande scelta di vini della cantina e il servizio impeccabile, garantiscono un soggiorno piacevole ed indimenticabile.

Solda all'Ortles nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio

Ortles

Gran Zebrù

Zebrù



Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...



Mezza pensione
da € 44 a € 67
Condizioni
particolari a
gruppi
Sconto soci C.A.I.



Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso



gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. Sauna, solarium e idromassaggio, ricco buffet di 1° colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige - Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com - E-mail: info@hoteleller.com

HOTEL ELLER



Situato a 1.800 mt., a gestione familiare, l'Hotel Cristalino vi offre ferie tranquille e freschezza di montagna. 65 posti letto in camere con servizi e TV color, **piscina coperta**, sauna, solarium, bagno turco, vasca idromassaggio e cucina che valorizza l'importanza della gastronomia regionale.

SETTIMANA SPECIALE SOCI C.A.I. dal 02/07/05 al 09/07/05 e dal 27/08/05 al 03/09/05

Conoscere vita e cultura del Parco Nazionale dello Stelvio 7 giorni con guida € 475,00

Prezzi giornalieri per 1/2 pensione per persona dal 26/06 al 06/08 e dal 20/08 al 17/09 € 60,00/65,00

Alta stagione dal 06/08 al 20/08 € 75,00

Riduzione bambini: 6 - 8 anni 40%, 8 - 14 anni 30%

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CRISTALINO ★★ ★★

39029 Solda/Alto Adige (BZ) ☎ 0473-613234 fax 613114

E-mail: hotel.cristalino@dnet.it
www.cristalino.info



A quota 1900 mt., immerso nel verde del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per escursioni alla scoperta di un paradiso naturale incontaminato. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Offre 17 camere estremamente spaziose e confortevoli complete di TV color, frigo bar, angolo cottura, vasca idromassaggio, salottino, SAFE, phon, per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiorno in appartamento (bilocali con idromassaggio). Palestra, tennis, parcheggio privato. Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritrarsi dopo le passeggiate sull'Ortles (con guide alpine a disposizione) o tra le incantevoli stradine di Solda.

Mezza pensione da € 45,00 a € 81,00

SCONTO SOCI C.A.I. 8% esclusa alta stagione
Condizioni speciali nei ponti del 25/04 e del 1/05

HOTEL GAMPEN ★★ ★

39029 Solda all'Ortles (BZ) ☎ 0473-613023 fax 613193

E-mail: gampen@dnet.it www.gampen.it



Hotel molto tranquillo ed accogliente, recentemente ristrutturato. Offre ai suoi ospiti 70 posti letto in 29 confortevoli camere, tutte con servizi privati, TV-Sat e balcone. La cucina vanta specialità gastronomiche locali e internazionali. Ricca cantina con vini altoatesini ed italiani. Ghiotta pasticceria fatta in casa. Novità: piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, solarium, whirlpool, divertente doccia rinfrescante calda e fredda, ping-pong, massaggiatore qualificato in casa. Aperto dal primo Novembre alla metà di Maggio e dal 1 Luglio a metà Ottobre.

1/2 pen. est. da € 46,00 a € 60,00 - inv. da € 60,00 a € 77,00 - Sconto bambini in stanza con genitori: fino a 6 anni gratis - 6 a 8 anni 50%, 8-14 anni 35% www.serviziovacanze.it

SETTIMANE SPECIALI PER GRUPPI C.A.I.:

dal 02/07 al 23/07 e dal 27/08 al 15/10

€ 305,00 a persona 7 gg a 1/2 pensione

SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★ ★ Fam. Reinstadler

39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com

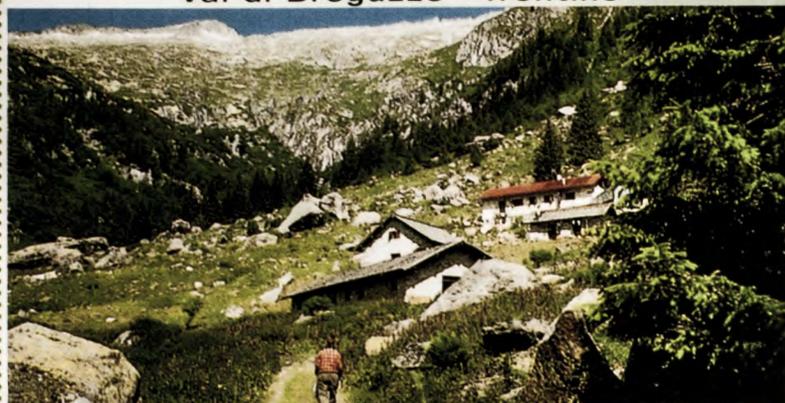
www.hotel-juliuspayer.com



ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozio specializzato per:
**ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO -
TREKKING E SCI ALPINISMO**

Quartier Carducci, 141 CHIES D'ALPAGO (BL) - Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172
E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com



TRENTINO OCCIDENTALE - GRUPPO DELL'ADAMELLO - SOTTOGRUPPO DEL BREGUZZO.
QUI SOLO NATURA: lo scroscio del torrente, il colore dei fiori a contrasto delle rocce inperverie, i numerosi camosci che dominano su una ricca fauna, le escursioni che ti fanno sentire esploratore verso una vetta, un laghetto alpino, una postazione ardita della prima guerra mondiale.

Gestione familiare con cucina a prodotti rigorosamente trentini. Semplicità e cordialità. Per chi soggiorna almeno 3 notti servizio di trasporto bagagli.



Aperto da Giugno a Settembre

PREZZI STAGIONE ESTIVA 2005

Gruppi C.A.I. - Alpinismo giovanile - Oratori - CRAL pens. comp. da € 26,00 a menù unico
Privati minimo 3 gg 1/2 pens. € 33,00 pens. comp. € 38,00

SCONTO SOCI C.A.I. e A.N.A. 5% solo per soggiorni di almeno 3 giorni

Contattare **ANTOLINI DARIO** 38079 Tione di Trento Via Condino, 35

☎ rifugio 0465-901019 ☎ abitazione e fax 322147

E-mail: info@trivena.com www.trivena.com

Casa contadina nella zona dei Tauri. Escursioni al ghiacciaio Dachsteiner dove si scia tutto l'anno. Ha camere con servizi, riscaldamento centralizzato, terrazzo, TV SAT e radio. Parco giochi per bimbi, ping-pong, parcheggio, piscina e campi da tennis nelle vicinanze.

Per soci C.A.I.: colazione € 21,00 1/2 pens. (HP) € 28,00

Agriturismo SCHWEIGERHOF

Fam. J. Und S. Bachler 1100 mt. altitudine

A-8972 Ramsau/Dachstein-Vorberg 16 ☎ 0043(0)3687/81356 fax 0043(0)3687/813564

E-mail: office@schweigherhof.at www.schweigherhof.at (Info italiano: 0438-23992)



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per



una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®

impreste
MOUNTAIN TECHNOLOGY

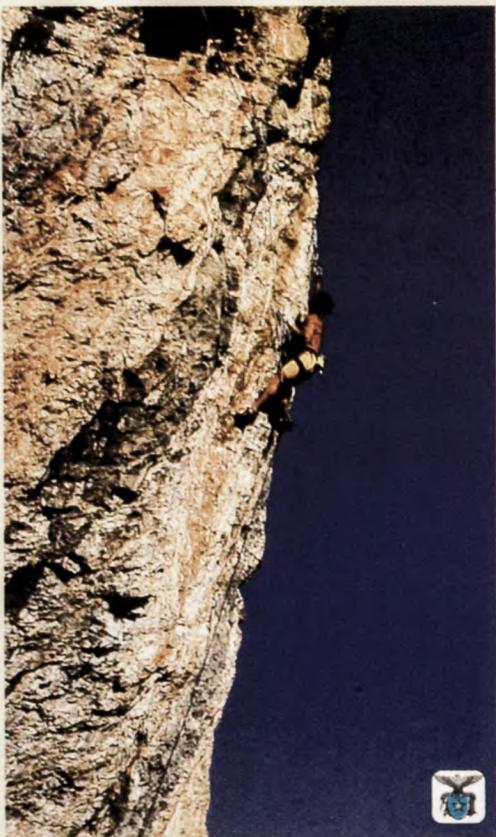
PRODUZIONE: materiale niveometeo, attrezzi per alpinismo, attrezzature per lavori in altezza.
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO per l'Italia di corde industriali



E-mail: info@impreste.com
www.impreste.com

Negozio specializzato in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.
Scarpa • Crispi • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....
...e tantissime altre.

**VENDITA PER
CORRISPONDENZA
CATALOGO
A RICHIESTA € 5,00**



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469

E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it

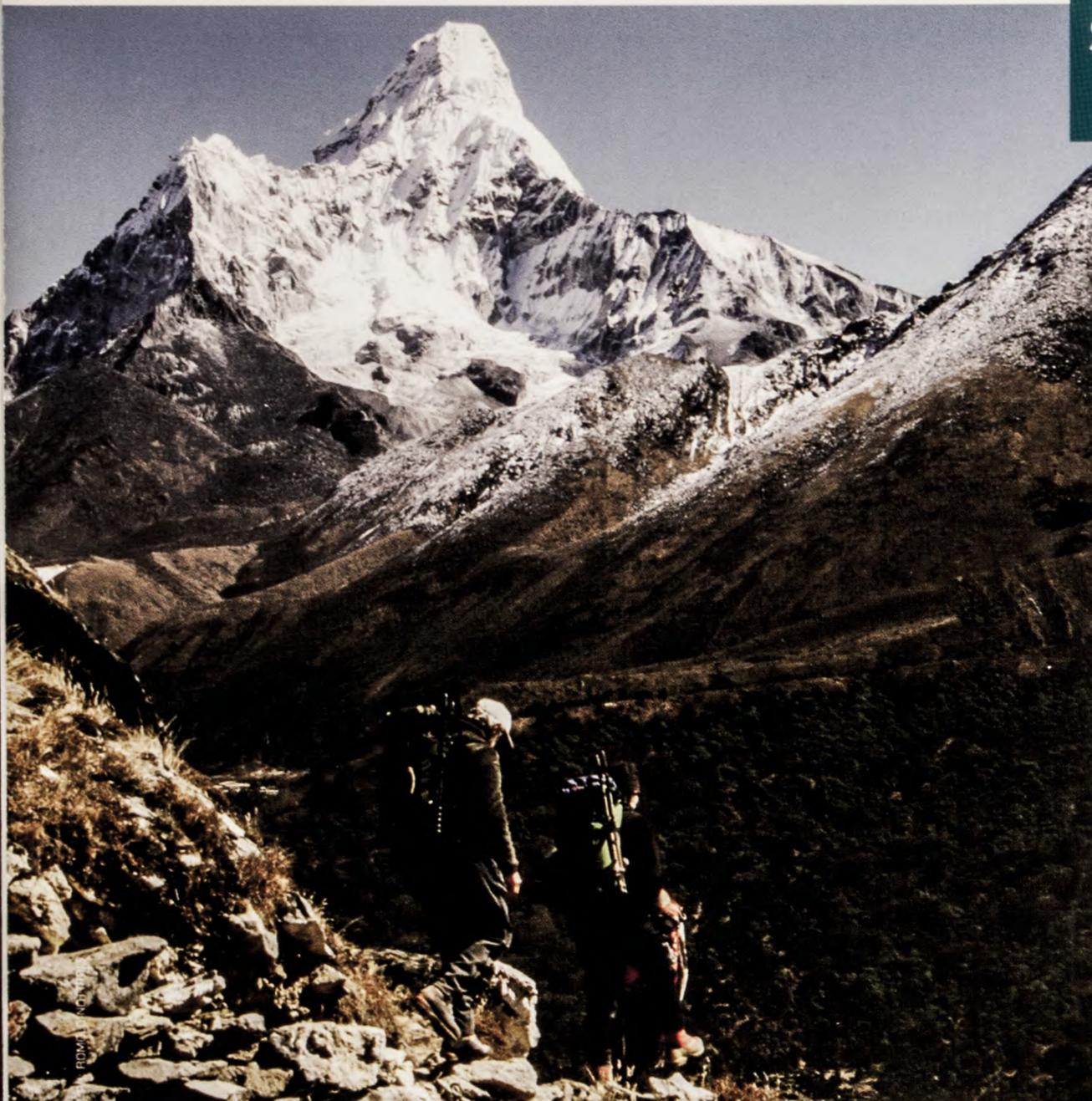
GLI SPECIALISTI

TO BE FREE...



SCARPA®

NESSUN LUOGO E' LONTANO™



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Precisione, Qualità,
Comfort



CHARMOZ GTX



TRIOLET GTX

www.scarpa.net - Info@scarpa.net